Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
C
32
NAPOLI

XZ. 6. 1.

120

II Suppl. Pabst. C. 32.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Giuseppe Dellavalle Dis. Antonio Rosso Inc.

B. MARIA VITTORIA FORNARI STRATA

Fondatrice dell' Ordine della Uma. Annunziata detto delle Turchine morta in Genova il dì 15. Xmbre. 1617.

NAPOLI

Digitized by Google

660311

VITA
DELLA BEATA
MARIA VITTORIA
FORNARI STRATA
FONDATRICE DELL' ORDINE
DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA
DETTO LE TURCHINE

PUBBLICATA NELLA OCCASIONE
DELLA SOLENNE BEATIFICAZIONE DI ESSA

DEDICATA
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
LEONE PAPA XII.

ROMA MDCCCXXVIII.
NELLA TIPOGRAFIA DI BERNARDINO OLIVIERI.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE

Sospiravano da gran tempo le Monache della SANTISSIMA ANNUNZIATA *instituite dalla* B. MARIA VITTORIA FORNARI STRATA *la spirituale consolazione di potere all' amatissima lor Fondatrice prestare quel culto, con cui nella Chiesa Mi-*

Digitized by Google

litante si rende gloria all' ALTISSIMO , *celebrando la memoria degli Eroi della nostra santa Religione ; ma era ciò riserbato dall' Eterna Provvidenza a' giorni presenti del glorioso* VOSTRO PONTIFICATO . *In questo tempo compiuto felicemente l' esame de' miracoli da* DIO *operati per mezzo di questa diletta sua Serva , con Vostro Oracolo emanò il decreto per la Beatificazione . Se pertanto l' esaltamento della medesima debbesi alla* SANTITA' VOSTRA ; *permetterà ancora , che la breve narrazione delle sue gesta venga ornata dell' augusto Nome di* LEONE XII. *La tenue offerta , che ne fanno le umili Religiose , è un attestato di gratitudine per l' onor sommo compartito alla loro Madre , e per quello altresì , che alle stesse sue figlie ne viene .*

Annoverandosi da VOSTRA SANTITA' *la novella Eroina fra quelle Beate Donne , che vinsero i tre comuni nemici , e superarono il sesso con le magnanime virtuose azioni , è in oggi proposta a tutti i Fedeli , non che alla Ligure nazione , ed a Genova , ove nacque , e visse santamente , qual perfetto esemplare di sublimi virtù , che sepp' esercitare costantemente tanto nello stato d' illibata donzella , quanto nel conjugale , vedovile , e religioso : onde non solo le Vergini che a* DIO *si dedicano , ma quelle an-*

Digitized by Google

cora, che rimangono al secolo, e le madri di famiglia apprendano per qual via, adempiendo a proprj doveri fra le occupazioni domestiche, giunger si possa alla vera felicità in questa mortal vita, e nella eterna.

Il pensiere di tali vantaggi spirituali empie del maggior contento e giubilo il cuore di tutte le Religiose dell' Ordine instituito dalla B. MARIA VITTORIA, *le quali si uniscon' oggi insieme a presentare questo umil tributo della loro più viva riconoscenza per tal singolar beneficio, che la più rimota età non potrà mai dall' animo loro cancellare; ed intanto co' più fervidi voti desiderando alla* SANTITA' VOSTRA *dal* SUPERNO RIMUNERATORE *lunghi anni e prosperosi per comune bene di tutta la Chiesa, prostrate al Sagro Piede implorano l' Apostolica Benedizione.*

L' ORDINE E MONACHE
DELLA SS. ANNUNZIATA
DETTE LE TURCHINE.

Digitized by Google

AI DIVOTI LETTORI.

Lungi dal cercare qualunque estraneo colore per render più grata la storia de' fatti che intraprendo a narrare, io mi protesto, o divoto Lettore, che solo mi son proposto di esporli in modo, che nella semplicità del racconto trionfi la verità della storia. A quest' oggetto spesso mi servo delle parole medesime, che hanno usato gli altri più antichi scrittori della Vita di questa Beata. Se poi nell' ordine dato al lavoro non mi sono intieramente a quelli uniformato, ciò è derivato dal desiderio di ottenere con questo metodo una maggiore chiarezza, ed affinchè più facilmente le virtuose azioni della nostra Eroina eccitino l' animo di chi legge ad imitarne gli esempj. Oh quanto grande sarebbe il bene che potrebbe ottenersene se i genitori apprendessero dalla nostra Beata il modo di educare i proprj figli, e ad ispirare in essi il seme delle virtù Cristiane ne' loro teneri anni, per sottrarli da quella spirituale rovina, che i giovani sconsigliati sovrasta! Leggi dunque, o divoto Lettore, ma alzando prima la mente a Dio, affinchè possa tu trarne spirituale vantaggio; gli esempj ti servino di sprone alla virtù, le cose straordinarie le ammira, ma sappi, che io come figlio divoto di Santa Chiesa, ad essa sottopongo tutto il mio scritto, e lascio a chi spetta il giudizio delle cose meravigliose che occorrerà di narrare.

Digitized by Google

VITA

DELLA BEATA

MARIA VITTORIA

FORNARI STRATA

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Nascita, ed adolescenza della B. Vittoria.

Nell' anno 1562 Barbara Venerosa moglie di Girolamo de' Fornari dette in Genova alla luce una Figlia a cui nel Sagro Fonte fu posto il nome di Vittoria. Questi felici Conjugi illustri erano per la nobiltà de' natali, ma questo mondano splendore non abbagliava i loro occhi, e si distinguevano più nobilmente coll' esercizio delle virtù cristiane. Essi profondevano le loro ricchezze in beneficio de' poveri, ed ispiravano con l' esempio alla loro numerosa famiglia il desiderio di una non ordinaria virtù e l'emulazione nell' esercitarla. Fin dalla età più tenera con un portamento ingenuo, dolce, e modesto mostrò Vittoria quell' animo docile alla virtù di cui il Signore dotata l'aveva, ma appena potè far uso della sua ragione, corrispondendo alla divina grazia, nell' ubbidienza specialmente così si distinse, che senza indugio di risposta o scusa alcuna, prontamente eseguiva la volontà de'suoi genitori, e tanto fu esatta nell'esercizio di questa virtù, di cui forma l' elogio l' esempio stesso del N. S. Gesù Cristo fanciullo, che verso il fine

Digitized by Google

della vita potè dar gloria al Signore dicendo di non aver dato giammai il più leggiero disgusto ai suoi genitori. Fin dai più teneri anni all' esatta obbedienza, con cui si distinse, unì anche la prattica delle altre virtù. Essa non ometteva giammai i soliti esercizj di pietà, e non contenta di esser essa sollecita alle orazioni, vi eccitava ancora i suoi fratelli, e le sorelle; era aliena dai giuochi puerili; con piacere andava frequentemente alla Chiesa, e tanto più ne godeva, quanto più lungamente poteva ivi trattenersi; quando poi assisteva alle istruzioni della Dottrina Cristiana, tanta era la sua attenzione, che vi restava immobile: affatto aliena dalle vanità, non cercava nelle vesti che la modestia. Tutta essa era amore verso Dio, e nell' occasione di una grave malattia dell' ultimo de'suoi fratelli, chiaro mostrò quanto confidasse nella bontà del Signore. Questo giovanetto che chiamavasi Giovanni Francesco si era tanto aggravato, che i Medici dopo avere invano adoprati tutti i rimedj, perdettero ogni speranza della guarigione di esso. Nella afflizione di tutta la famiglia, Vittoria fu la sola che non disperò della salute del fratello, e con viva fede gli disse esservi in Cielo un Medico che ha rimedj superiori a tutti quelli della terra, che bisognava ricorrere a questo solo, e che bastava invocarlo con confidenza, ed assicurarsi che avrebbe ricevuta la salute; di ciò, disse essa senza esitare, io ve ne dò la mia parola. Giovanni Francesco credette alle insinuazioni della sorella: ricorse a Dio, e con esso vi ricorse ancora Vittoria, ed in poco tempo si ristabilì perfettamente.

Col crescer degli anni cresceva in Vittoria il disprezzo delle vanità, l' amore verso Dio, il desiderio della perfezione, e l' impegno di giungere al conseguimento di quel bene che solo è necessario, cioè di unirsi a Dio per non esserne mai separata per tutta l' eternità. Quindi cominciò essa a riflettere sulli vantaggj della vita claustrale, e desiderò di sottrarsi alle insidie del Mondo, dedicandosi intieramente in qualche Monastero al servizio di Dio; ma il Signore che aveva

Digitized by Google

prescelta questa nobile donzella per esser madre di un nuovo Religioso istituto per cui richiedevasi in essa maggiore esperienza, e maggior maturità di consiglio, permise, che i genitori di Vittoria pensassero diversamente. Il Padre di essa giudicò convenire piuttosto congiungere la figlia in un' onesto matrimonio, e formare la felicità di una famiglia a cui toccasse in sorte di avere una tal madre; e Vittoria che non aveva ancora chiare prove della sua vocazione alla vita claustrale, assuefatta ad obbedire, credette non esservi miglior partito da prendere che quello di una umile e perfetta sommissione; ma per le disposizioni imperscrutabili della Divina Providenza, la sommissione di questa docile figlia fu una prova della sua obbedienza, un sagrificio che essa fece della sua volontà senza estinguere il di lei amore per la vita claustrale, che per la maggior gloria di Dio doveva avere in altro tempo il suo pieno effetto.

CAP. II.

La Beata Vittoria si congiunge in Matrimonio, e si espone la condotta di essa in questo stato.

Giunta pertanto Vittoria all' anno decimo settimo della età sua, fu dai Genitori destinata per sposa di Angelo Strata di Genova, personaggio illustre non solo per la nobiltà de natali, ma molto più per quella esimia soavità di costumi con cui poi si distinse non solo con un tenero amore verso la sua virtuosa consorte, ma secondandola ancora nell' esercizio di tutti i Cristiani doveri. Questi felici sposi nel 1579 ricevettero la benedizione nuziale. Otto anni ed otto mesi durò per Vittoria questo santo legame, ed in tutto questo tempo tale fu tra essi la pace, che sembrava essere in essi un' anima sola, una sola volontà, e mai l' uno diede all' altro il minimo motivo di disgusto, e di dispiacere, ed un bello esempio di virtù dette Angelo ai Conjugati facendosi un do-

vere di non contradire alla sua consorte, quando conobbe che totalmente aliena dalle conversazioni, e dalle gale, non curavasi affatto di quelle adunanze, e di quelli ornamenti di cui senza offendere alcuno de' cristiani doveri poteva essa far uso, come convenienti al suo grado; e quindi Vittoria non imbarazzata da questi oggetti di dissipazione sempre si trovava pronta a seguire il marito negli esercizj di pietà, e ad essere l' uno all' altro di eccitamento nella frequenza de' Sagramenti. Frequenti e fervorose erano le sue comunioni, ed allora trovava lo spirito di lei il pascolo più soave quando era nella orazione; intanto però essa non lasciava di adempire tutti i suoi doveri verso il marito, e verso la famiglia, e così vi si occupava, che il marito potè rispondere a quelli che si maravigliavano di non vedere Vittoria alle conversazioni, asserendo di essa: *mia Moglie non è buona ad altro che a pregar Dio, e ad invigilare sopra la sua famiglia.* Dio volesse che le Madri tutte intendessero bene l' importanza di questo grande loro dovere! i teneri figli avvezzati a veder nella madre vivi esempj di modestia, di ritiratezza, di pietà, di carità verso il prossimo esercitata o col sovvenirlo ne' loro bisogni, o col rispettarne ne' discorsi la fama, si piegherebbero presto ad amare quelle virtù che vedessero esercitate, e lungi dal mostrarsi in ogni incontro infingardi, indocili, superbi, maliziosi, ed alieni da ogni divozione (quali sogliono essere per ordinario i figli di Genitori viziosi) formerebbero la consolazione de' virtuosi parenti dall'età più tenera fino alla vecchiaja. Questa fu la sorte che ne' suoi figli ebbe Vittoria. Il Signore dette ad essa sei figli; quattro maschi, e due femmine, e Vittoria appena nati li prendeva tra le sue braccia, e li offeriva a Dio, e li metteva sotto la protezione di Maria Santissima, e pregava il Signore che concedesse ad essi la grazia di santamente servirlo. Fu poi essa sempre indefessa nell' invigilare sopra la loro educazione; gli amava tutti con tenerezza, nell' educarli però teneva una maniera senza eccedere o nel rigore, o in

quell' amore soverchio che tante volte inganna le madri. Nulla lasciava mancare a loro riguardo al vitto o vestito proporzionato alla loro condizione, ma la cultura delle loro anime era l' oggetto più tenero di Vittoria. Quindi non si contentò di affidare ad altri la cura di ammaestrarli nella Santa Legge di Dio, ma essa medesima insegnava a loro la Dottrina Cristiana, e fu sollecita che apprendessero ben presto a fare orazione. Aveva un' Oratorio particolare per se, e ne fece fare un'altro per essi, dove ogni giorno si radunavano tutti insieme nelle ore destinate e sempre vi si trovava ancor essa, non solo per animarli col proprio esempio, ma ancora per aver la consolazione di vedere quelle anime innocenti riunite a lodare il Signore. Questi teneri giovanetti riuniti in questo Oratorio colla loro madre divisi in due cori recitavano ad alta voce la corona, e l'officio della Madonna; dopo si leggeva la vita del Santo che la Chiesa onorava in quel giorno, e finalmente davano qualche tempo alla orazione mentale, alla quale Vittoria stessa li ammaestrava. Quando erano arrivati all'età di far la prima Communione ve li disponeva essa stessa con divoti trattenimenti ne' quali dopo di aver dimostrato a loro la grandezza di questo Mistero adorabile, communicava ad essi parte di quel fervore, che l' animava. Riguardo alle figlie non permetteva che si allontanassero giammai dai suoi fianchi, o che contraessero amicizia alcuna colle altre giovani coetanee, se essa non era sicurissima della loro virtù ed innocenza. Sapeva essa che l'ozio è astuto maestro di ogni malizia, e perciò le teneva continuamente occupate, alternava però il lavoro cogli esercizj di pietà, e diverse erano le ore del Rosario, della corona del Signore, di preci recitate in memoria del Sangue sparso dal Nostro Signore Gesù Cristo, o delle sue Santissime Piaghe. Se pensava di rallegrare alquanto quella piccola divota gregge, lo faceva con qualche Cantico Spirituale, o introducendo qualche altro divoto discorso, giacchè tale era il suo parlare, che *giammai erasi sentita dalla sua bocca una para-*

Digitized by Google

la che si potesse dire o profana, o viziosa. Con simile educazione la virtù di questa felice famiglia arrivò a tal segno, che non si lasciava passare occasione alcuna di glorificare il Signore, e di giovare al Prossimo; se passava il Santissimo Sagramento per qualche infermo, o l' accompagnamento di qualche defonto, subito tutti lasciavano il lavoro ed a ginocchia piegate si pregava perchè il primo ricevesse degnamente il Sagro Viatico, o fosse sollevato dalle pene del Purgatorio il secondo. Insegnava inoltre col suo esempio alli figli qual cura si debba avere anche de' famigliari, e non trascurava tra le altre cose di riunirli tutte le sere a recitare insieme divote preghiere. Oltre i giornalieri esercizj di divozione secondo la diversità de' tempi altri ancora ne praticava. Ogni Sabbato il più giovane de' figli era incaricato di riunire col suono del campanello tutti quelli che erano in casa, figli, servitori, ed anche i forastieri che vi si trovavano per lavorare, e radunati tutti nell' Oratorio recitavano tutto intiero il Rosario, e con tanta divozione, e posatezza, per dar luogo a riflettere su i Misteri, i quali vi si propongono, che questo santo esercizio durava sempre due ore. Quale sia stato il frutto che la nostra Beata raccolse dalla premura grande che si prese per la pia educazione della sua famiglia, ben si raccoglie da quanto avvenne in appresso; Maria Santissima medesima espressamente, come vedremo, si dichiarò Protettrice di questa famiglia, e li sei figli di Vittoria tutti fecero chiaramente conoscere quanto profondamente avessero impresso nel cuore l'amore alla virtù. Il più piccolo di essi per nome Alessandro morì in età di soli dieci anni, ma giunto già era alla perfezione della vita cristiana. Per lo spazio di cinque anni il suo piccolo corpo fu coperto da ulceri, e ne' dolori delle sue piaghe, tanta era la sua pazienza, che emulava quella dei più gran Santi: pregava egli il Signore con una perfetta tranquillità di spirito, con la effusione di un cuore amantissimo, e con la maturità di un uomo già avanzato nella via del Signore.

Quando il piccolo Alessandro conobbe che si avvicinava il suo fine, non poteva più contenere il suo desiderio di unirsi con Gesù Cristo, e domandò di riceverlo nella Santa Comunione per averlo nel suo petto sotto le specie Sagramentali prima di andare a vederlo svelatamente nel Cielo. Furono appagati li giusti desiderj di questo felice giovanetto, e pochi momenti dopo aver ricevuto la Santa Comunione con quel fervore di spirito, che appreso aveva, per la misericordia di Dio dalla sua beata madre; a questa rivolto pieno di gioja esclamò = *Eh mia Madre non vedete voi la Regina del Cielo alla quale mi avete raccomandato? Eccola che viene cogli Angeli per condurmi seco in Paradiso* =. Dopo queste parole il fortunato giovanetto spirò placidamente frà le braccia della sua Madre terrena, e della Madre nostra Maria Santissima, e Vittoria vidde questo primo frutto delle sue fatiche; ma non fu poi meno felice negli altri suoi figli, che tutti si mostrarono fervorosi nella vita Cristiana, e disprezzati gli allettamenti del mondo, tutti in fine si dedicarono al Signore, abbracciando la vita claustrale. La prima a prendere questa santa determinazione fu la figlia maggiore Angela Vittoria, la quale nel 1597 vestì l'abito di Canonichessa Regolare nell'insigne Monastero di Nostra Signora delle Grazie, e questa dopo aver data per diciotto anni luminose prove di obbedienza specialmente, e di pazienza, morì placidamente, mentre a sua istanza le altre Religiose recitavano il Salmo XLI., in cui si esprimono gli affetti di un'anima divota che desidera unirsi al Signore. D. Barbara altra figlia della Beata Vittoria seguì l'esempio della Sorella maggiore e visse nel medesimo Monastero con tal fervore che fu alle altre Monache di edificazione e di esempio. Di questa si racconta che due sole grazie domandò al Signore, cioè di amarlo con tutto il cuore, e di patire per amor suo della pazienza ne' patimenti. Ne dette essa luminose prove nelle lunghe e gravi malattie alle quali per dieci anni soggiacque, e per dare un saggio dell'amor som-

mo di cui ardeva verso il Signore, accennerò soltanto, che giunta al termine della sua vita, con tanto piacere aspettava il momento di presentarsi al suo diletto Signore, che pregò le Religiose che l'assistevano a cantarle il *Te Deum*, facendo ad esse più volte ripetere il versetto = *Per singulos dies benedicimus te*. =

Li tre figliuoli di Vittoria seguirono l'esempio delle Sorelle, e tutti e tre entrarono nell' Ordine de' Minimi. Dionisio che fu il secondo di età, fu il primo a vestire l'abito Religioso, e ne adempì perfettamente le obligazioni. Gioan Angelo che era il primogenito, parve da principio molto indeciso ed irresoluto, ma restò commosso dall'esempio del fratello minore, e si determinò a prendere il partito migliore per assicurare l'eterna sua salute. I parenti avrebbero voluto che il primogenito almeno restasse nel secolo per mantenere l'effimero splendore della famiglia, ma Vittoria si rallegrava di poter offrire ancor questo suo figlio al servizio di Dio, e seppe rispondere ai parenti che perciò la rimproveravano queste belle parole = *Volete voi dunque che io mi lamenti di Dio perchè si prende quello che è suo? non è anzi questa una grazia particolare che egli mi fa. Oh che bella sorte per me si è di potergli rendere quello, che egli mi ha dato!* = e così fu compita l'offerta a Dio anche del primogenito, e nulla mancò per parte del figlio, o per parte della Madre al suo compimento. Restava il più giovane de' figliuoli Gian-Tommaso, ma questo formato già per la vita claustrale, non aspettava che l'età canonica per professarne i doveri. Appena giunta l'età di poter vestir l'abito Religioso, si riunì ai suoi virtuosi fratelli, e tenne nel Chiostro una condotta così regolare, ed edificante che i suoi Religiosi per eccitamento degl' altri vollero scriverne la vita, quantunque per essere egli morto nel 1613 poco tempo avessero avuto per ammirarne gli esempj. Questi furono i frutti che Vittoria raccolse dalla buona educazione data alla sua famiglia, e Dio voglia, che servano ad illuminare almeno alcuno di quei tanti

Digitized by Google

e sciagurati genitori, i quali dimenticando affatto lo stretto conto che debbono rendere al Divin Tribunale sull'adempimento di questo grande dovere, solleciti sono ad eccitare ne' loro figli uno spirito tutto mondano, e per renderli gradevoli agli uomini, li espongono ai pericoli di tutte le conversazioni, di tutte le seduzioni del secolo, di tutte le corruttele del tratto, e ne formano allievi, che poi divengono gli autori de' disordini nelle famiglie, lo scandalo delle città, e molte volte ancora nemici implacabili della nostra santa Religione. Non accadde così a Vittoria la quale altro non voleva se non quello che vuole Iddio, cosicchè nel fine della sua vita potè asserire che non si ricordava di aver mai desiderato nè nella sua età giovanile, nè durante il matrimonio, nè maggiori ricchezze, nè maggiori comodi, nè alcun'altra di quelle cose che apprezza il mondo.

CAP. III.

Resta Vedova, e riavutasi dall'abbattimento in cui era caduta per mezzo di una visione di Maria Santissima intraprende un nuovo metodo di vita.

Il Signore aveva eletta Vittoria per esser maestra di perfezione nel Chiostro, e quindi doveva giungere per essa il tempo di separarsi dal Marito, che ella pure amava teneramente. Correva il nono anno di questo felice matrimonio, quando Angiolo Strata fu attaccato da una malattia così violenta, che nel secondo giorno fu giudicata mortale. Si fece perciò subito chiamare il Confessore, niente valutando l'opposizione de'parenti, i quali secondo la perniciosa usanza del mondo, più solleciti della salute del corpo, che di quella dell'anima, temevano che potesse perciò aggravarsi il male; ma l'infermo che dalla sua sposa aveva bene appreso a giudicar bene del merito delle

cose, non si turbò affatto, e con sentimenti di vera cristiana pietà fece la sua Confessione generale, e dopo essersi perfettamente riconciliato con Dio fece anche il suo testamento, disponendo di tutto come la pietà, e la giustizia esiggeva. Dopo ciò protestò di non aver più altra volontà, che quella di seguire la voce del suo Creatore; che la vita, e la morte gli erano cose indifferenti, e che era pronto a ricevere l'una, e l'altra dalle mani del Signore come a lui piacesse. Poco tardò a manifestarsi da qual parte pendesse la bilancia; si accrebbero i dolori, e la natura fu attaccata da tutte le parti. Domandò pertanto, e ricevette con santa confidenza gli ultimi Sagramenti, e finalmente cessò di vivere nel giorno ottavo della sua malattia. La costanza di Vittoria nella infermità del Marito aveva dato ad alcuni luogo a credere che essa avesse un cuore indifferente ed insensibile alle pene di lui; ma il Signore permise che nella afflizione la quale provò Vittoria per la perdita di esso, ravvisassero i detrattori, che non ad effetto della insensibilità, ma alla virtù di lei doveva attribuirsi la precedente costanza, e che essa stessa nell'eccesso della sua afflizione conoscesse la sua debolezza, e così l'ajutò colla sua santa grazia che ne escì vittoriosa, purificando il suo cuore da ogni difetto nell'amore delle creature per esser tutta di Dio. Quando passò a miglior vita il Marito, Vittoria era incinta di sette mesi, e nel suo dolore pensava che questo avrebbe termine nel parto colla sua morte. Si sgravò per altro felicemente, e non cessavano ancora le lagrime che essa spargeva per il perduto consorte. Un giorno però in cui Vittoria si trovava più che mai immersa nella sua tristezza, si sentì fortemente inspirata a ricorrere alla consolatrice degli afflitti Maria Santissima. Aveva essa nella sua stanza un'immagine della Vergine, e vi era anche dipinto il Santo Bambino Gesù, S. Giovanni Battista, e S. Giuseppe; si getta tutto fervore avanti a questa divota immagine, ed

esclama cogli occhi bagnati di lagrime = *Vergine Santa! Vergine, che foste sempre piena di compassione, prendete questi piccoli figliuoli che vi presento, adottateli per vostri figli, giacchè non hanno più Padre, e che anche a mio riguardo possono riguardarsi come orfanelli, perchè io non sono capace di servire ad essi di madre.* = Si giudichi dall' effetto con quanto amore, e confidenza fosse pronunciata questa preghiera. La Beatissima Vergine stendendo dalla immagine le sue braccia, gli si manifestò visibilmente, e con voce assai sensibile disse a Vittoria (come essa lasciò scritto per comando del Confessore) queste parole. = *Vittoria mia figlia sta di buon' animo e non temere, poichè voglio mettere e i figliuoli, e la madre sotto la mia protezione: Lasciami fare che io prenderò cura particolare della tua casa. Vivi contenta, e lascia ogni inquietudine. La sola cosa che io voglio da te si è che tu riposi sicura sulla mia bontà, e che tu non ti occupi in altro che in amar Dio sopra ogni cosa*. Ciò detto la visione disparve, ma rimasero ben vivamente impressi nel cuor di Vittoria i sentimenti, e la consolazione che ne era derivata, ed a quella moltitudine di angosciosi pensieri che l' agitavano, succedette una perfetta, e stabile tranquillità; e Vittoria ne profitta avanzandosi nella vita spirituale, fisse avendo nel cuore le parole a lei dette dalla amabilissima Madre delle Misericordie Maria Santissima. Era ancora la nostra Beata in età giovanile, ma già dispregiatrice del mondo: fa voto di perpetua castità, ed a questo due altri ne aggiunse, cioè di non far più negli abiti uso di oro, o di argento, o di seta, e di non comparire alle veglie, o sia alle conversazioni notturne, eccettuato solo il caso che a ciò fosse costretta per qualche indispensabile oificio di carità. Ridotta così ad uno stato di vita solitaria, e nascosta, e non usando che semplicissime vestimenta, moltiplica le opere di carità, e comincia a vestire di nuovo dodici po-

vere donne, provvedendole ancora di tutto ciò che bisognava per il loro mantenimento. Ben presto si avvidde ognuno del felice cambiamento che in Vittoria aveva operato la grazia. La Signora Barbara di lei Madre la quale ancora viveva, ne restò sommamente consolata, ed indusse due pie Dame sue confidenti a portarsi qualche volta da essa, perchè la vita solitaria da Vittoria intrapresa, non fosse per la medesima una occasione di ricadere nelle passate angoscie; ma molto più sublime era il frutto che il Signore volea che ne raccogliesse la Vedova fortunata. Queste pie Dame avevano tutte per loro Direttore un esperto Maestro di Spirito, il P. Bernardino Zannoni Gesuita, cominciarono a desiderare, ed a consigliarla che essa pure profittar volesse de'lumi, e della grande esperienza di questo uomo di Dio, assicurandola che grande sarebbe il frutto che ne potrebbe ritrarre; rincresceva a Vittoria mutar Direttore, e perciò non accettò subito il partito che gli si proponeva, ma non indugiò poi molto a determinarsi di profittare anche essa de' lumi di questo accreditato Direttore delle anime, per meglio conoscere i mezzi di avanzarsi nella perfezione. Si presentò dunque dal P. Zannoni, gli aprì il suo cuore con la più intima confidenza, ed accolta da questo degno Ministro del Signore come conveniva per il bene spirituale di un anima, colla grazia di Dio ne avvenne, che Vittoria rimase pienamente contenta del suo nuovo Direttore, e si propose di prestargli una intiera filiale obbedienza. Il Zannoni intraprese la direzione di questa Serva eletta del Signore, e fin dai primi momenti la conobbe dotata di un' anima elevata, e capace di soffrir tutto, e di tutto intraprendere col più eroico esercizio delle virtù Cristiane per giungere allo scopo di promuovere la maggior gloria di Dio colla propria, e coll' altrui santificazione. Poteva pertanto condursi quest' anima eletta per una strada spinosa senza pericolo che essa si arrestasse in mezzo

Digitized by Google

al cammino per la difficoltà delle prove che da essa si sarebbero esatte, e severo quindi fu il contegno che il Zannoni credette di dovere usare con lei. La prima cosa che egli impose a Vittoria fu che si umiliasse avanti alla sua Genitrice, ed agli altri suoi parenti, dichiarandosi rea per il cattivo esempio, che aveva ad essi dato colle sue dolorose smanie nell'afflizione ad essa cagionata dalla perdita del marito, e quindi volle che dopo una esatta ricerca di tutta la vita, con una Confessione generale lavasse tutti i suoi difetti nel Sangue Preziosissimo del nostro Signor Gesù Cristo; Tutto adempì Vittoria e fece questa confessione in più volte con tanta compunzione, e con tanta effusione di lagrime, che ben potevasi in essa conoscere quanto peso abbiano in un cuore veramente amante di Dio, anche quelle venialità, da cui l'uomo nel decorso della sua vita non và esente, senza un dono speciale della Divina misericordia: Dopo queste prime prove di umiliazione il Zannoni gli permise di accostarsi alla Sagra Mensa tre volte la settimana, ma mentre ad essa concedeva di consolare il suo spirito con la soavità di questo cibo celeste, non cessava di esercitarla in tutto ciò che poteva contribuire alla umiliazione di essa. Alle volte gli comandava di obbedire per qualche tempo ad una giovane fanciulla, che dimorava in sua casa, di nulla fare senza la permissione di essa, e di riguardarla come sua Superiora; ed alle volte gli ordinava di andare per le vie con la veste lacera, ed in arnese di donna bassa, e plebea; il Direttore però non era contento di queste prove, ma voleva inoltre che la sua penitente amasse le occasioni di esser avvilita dinanzi al mondo, ed il seguente fatto dimostra con quanta pace di spirito essa ne sopportava le prove. Il Confessore di Vittoria diriggeva anche un buon numero di altre divote donne, e queste per vieppiù profittare nelle vie del Signore, erano frà loro di accordo di ammonirsi scambievolmente de' difetti, che

l'una nell' altra osservasse. In questa adunanza una ve ne era, che non la perdonava alle più leggiere mancanze, ed il P. Zannoni ordinò a Vittoria che si presentasse dinanzi a questa, ed inginocchiata a suoi piedi la pregasse umilmente d'insegnarle a fare l'orazione mentale; ubbidì Vittoria, e la pretesa maestra fece mostra di restare sorpresa di questa domanda, e gli disse: ,, veramente vi stà molto bene di es-
" sere istruita del modo di praticare un' esercizio co-
" sì sublime, quale è quello dell' orazione mentale.
" Bisognerebbe prima che voi sapeste ben fare l'ora-
" zione vocale; pertanto se vi fosse comandato di di-
" re il *Pater Noster* forse forse ci fareste vedere che
" voi non lo sapete. Facciamone dunque la prova, e
" ditelo ad alta voce ,,. Vittoria che in quel tempo stette sempre in ginocchio, ubbidì prontamente, ma siccome pronunziò nel dirlo una parola men bene di quello che costumava, la Maestra profittò della occasione, e percuotendola senza dar luogo a discolpa con uno schiaffo.,, Andate, le disse, ed imparate in
" primo luogo a dire il *Pater Noster*, ed in appres-
" so parleremo dell' orazione mentale ,,. Vittoria senza punto scomporsi, o risentirsi di una lezione così indiscreta, e straordinaria, gli attestò la sua riconoscenza con un sorriso, e così fece conoscere che l'umiliazione ed il disprezzo sono il più dolce alimento di un' anima veramente Cristiana.

CAP. IV.

Progressi di Vittoria nella vita Spirituale.

Soverchiamente rigido potrebbe sembrare ad alcuno il metodo che teneva con Vittoria il Direttore di essa, ma il Signore fece che per questa via l'anima della sua Serva giungesse al più alto grado della perfezione; non arrivò peraltro essa a questo termine senza dover combattere contro gli assalti del

nemico del genere umano. Per qualche tempo fu Vittoria travagliata da scrupoli, malattia tormentosissima per le anime che altro non vogliono che piacere a Dio; in mezzo però alle angoscie di questo stato si appigliò al rimedio efficacissimo in questa tribolazione. Seppellì Vittoria, come essa medesima poi si espresse, tutte le sue colpe nelle Piaghe Sagrosante del Redentore, ricordandosene solo per propria umiliazione; nella umiltà, e nella cieca obbedienza al suo Confessore trovò essa il modo di non fomentare mal fondati dubbj sempre rinascenti, che servono a stancare il penitente, e ad esercitare la pazienza del Direttore, con grave pericolo di perder di vista la vera strada della salute, esponendosi anche al pericolo di perniciosissime conseguenze, e così ottenne la vittoria in questo primo combattimento, ed in appresso la serenità del suo volto, era indizio della pace interiore, soave frutto della sua docilità, disposizione utilissima per ottenere le grazie le più singolari. Tali furono le grazie seguenti da lei stessa manifestate, costretta però dalla obbedienza. Un giorno che stava in orazione infiammata dal desiderio di corrispondere alla grazia che la stimolava a distaccarsi dall'attacco soverchio a qualunque creatura, si sentì raddoppiare il fervore, ed in quel momento felice pregò instantemente la Madre della grazia, e della misericordia di rompere affatto tutti i legami che potevano attaccarla al mondo, e di chiamarla con tutti i suoi figli allo stato Religioso, e tosto con un sentimento interno vivo e penetrante, conobbe, che sarebbe stata esaudita, e ne provò una contentezza dalla quale il suo cuore ne restò come inondato. Quindi per via d'interna illustrazione la Regina del Cielo gli fece comprendere, che non poteva fare cosa più grata a Dio, che di stabilire una nuova Compagnia di Vergini, alle quali essa unendosi, per degnamente celebrare le sue feste, ed estendere il suo culto, conoscerebbe per esperienza propria,

Digitized by Google

che le vere Serve della Madre di Dio sono anche in particolar modo protette dal suo Divin Figliuolo. Questo fu il primo preludio dell'opera che doveva compire Vittoria colla fondazione del Monastero della Santissima Annunziata; ma essa ebbe un vivo presentimento delle difficoltà che doveva incontrare, e si dispose a superarle coll'esercizio di tutte le virtù, e specialmente coll'orazione. Più ore del giorno essa impiegava nelle orazioni vocali; ed eccettuato il tempo in cui fosse impossibilitata da malattia, che la obbligasse a giacere, ogni giorno a ginocchia piegate recitava l'Officio di Maria Santissima; la terza parte del Rosario, e questo era intiero nel Sabato; l'Officio de Morti; i sette Salmi Penitenziali: assisteva a molte Messe ritirata in qualche angolo più rimoto per esser lontana dal pericolo di distrazione, e così assorta in Dio, che chi l'osservava, ne rimaneva edificato, e commosso, ed oltre a ciò continua era l'elevazione della di lei mente a Dio, a cui frequentissimamente fra giorno rivolgeva i suoi affetti coll'uso di divote giaculatorie. Ad ogni communione, le quali erano frequentissime si preparava con rigorosa astinenza, ed infuocati sospiri precedevano il momento di riceverla, e ricevuto il Santo Sagramento così davasi tutta alla riconoscenza, che qualche volta nulla intendeva di quanto a lei si diceva, ed altre volte così si accendeva ne' trasporti di amore verso Dio, che palpitava in una maniera così sensibile, che quelli che l'accompagnavano temevano, che fosse sorpresa da qualche male pericoloso. Ne fu perciò parlato al Padre Bernardino Zannoni, ma questo degno Religioso, il quale conosceva appieno i santi ardori della sua penitente, e le strade più straordinarie della grazia, levò tutti di pena, ed ognuno comprese che la malattia annunziata da tali sintomi, era un dono della più grande misericordia, e ricompensa insieme del più perfetto amore. Quì però non terminava il suo ringraziamento, poichè tornata a ca-

sa e prima, e dopo il pranzo, e prima di ritirarsi per l'orazione della sera di nuovo ringraziava il Signore del beneficio ricevuto con altre divote orazioni, onde non è stato detto di lei senza ragione che il suo ringraziamento durava una buona parte della giornata. Quantunque però impiegasse un gran tempo in questi divoti esercizj, pure sapeva anche trovarne molto per l'orazione mentale, e vi si applicò fervorosamente, poichè dal tenore della sua condotta si deve giudicare che essa fosse elevata al più alto grado della contemplazione, e dell'unione con Dio. Così la nostra Beata si preparava a riportare sopra il Demonio nuovi trionfi. Questo nemico del genere umano intraprese a combattere la virtù di Vittoria. L'attaccò in principio con suggestioni interne, e con tentazioni così frequenti, che essa stessa poi confessò di averne provate di tutte le specie. Con tutti li più seducenti colori schierò il nemico innanzi a Vittoria le difficoltà di una vita penitente in contrasto colla delicata sua complessione, e colle speranze che a lei poteva ancora presentare il mondo; ma la nostra Beata che aveva in Dio posta la sua confidenza, e non nelle proprie forze, ebbe in questo primo assalto facile la vittoria. Raddoppiò l'insidiatore nemico il suo furore stancando la mente di essa con una nuvola d'importuni fantasmi, ma la giovane atleta ne trionfò egualmente, opponendo a questi nuovi assalti, digiuni più frequenti, vigilie più lunghe, e più aspre mortificazioni del corpo. Disperato il Demonio per tanti cattivi successi venne ad una guerra più aperta; qualche volta gli si faceva vedere sotto la forma del suo defonto Marito, altre volte l'assaliva prendendo figure spaventose, e orribilmente la tormentava gettandola per terra, scuotendola, strascinandola, e malmenandola da ogni parte; talvolta procurava di disturbare le fervorose orazioni della Beata Serva di Dio, facendo che la Cameriera svegliata al solito segno del campanello, a tale effet-

to dal Demonio stesso agitato, improvvisamente accorresse da lei, o spaventando una delle piccole figlie che riposava nella camera stessa della fervorosa Vittoria; in questi assalti però lungi questa dal perdersi di coraggio, con maggior fervore moltiplicava le sue preghiere, e ginocchioni passava le notti intiere in orazione per confermarsi nel concepito disegno di servire a Dio in tutto il tempo della sua vita. Se una grave malattia che gli sopravvenne, ed il notabile indebolimento della vista a cui andò soggetta per le copiose lagrime che versava nelle sue lunghe orazioni, dettero occasione a moderare le veglie della intiera notte, non però desistette Vittoria dall'alzarsi quotidianamente due o tre ore prima del giorno per impiegare tutto quel tempo nella orazione mentale, alla quale pure tornava tra giorno, impiegandovi ancora altrettanto di tempo la sera, e si deve particolarmente notare la costanza di Vittoria in questo santo esercizio, non solo nel tempo delle spirituali sue consolazioni, ma anche in quello nel quale il Signore la provava coll'aridità di spirito, tempo di molestia, e di tribolazione, il quale da essa dicevasi: *tempo in cui si serve a Dio a spese proprie*, aggiungendo che nel tempo delle consolazioni *si serve a Dio a spese di Dio medesimo*: e così quantunque la Beata non avesse nel tempo delle aridità quei voli, che la sollevavano a Dio in modo di non avvedersi dello strepito che si faceva intorno ad essa, portando però allegra la sua Croce, raddoppiava il suo merito, ed il Signore si degnò di premiare questa sua costanza, facendo succedere a queste tempeste la calma, per cui Vittoria godette in appresso sino al termine de' suoi giorni una costante pace di spirito, nella quale Iddio gli donò consolazioni proporzionate all'eccesso de' dolori che l'avevano tormentata. Tra le angustie che provò Vittoria in questa prima epoca della sua vita spirituale, non ebbe l'ultimo luogo l'afflizione che essa provò, quan-

do fu richiesta di passare alle seconde nozze da un Uomo nobile, e ricco il quale nelle sue mire era secondato dai Parenti di Vittoria. Questa ne fu afflittissima, e vedendo l'amante fedele di Gesù Cristo, che i parenti stessi preso avevano partito contro di lei, mutò abitazione, ma ciò non bastando per far desistere quel Cavaliere dalla sua intrapresa, si rivolse Vittoria con grande ardore alla sua Protettrice Maria Santissima, perchè la liberasse da una persecuzione così pericolosa, e l'ottenne, giacchè, quell'uomo che non aveva voluto cedere al costante rifiuto di Vittoria, dovette cedere alla mano del Signore, che lo privò di vita. Questo esempio non bastò ad un'anima perversa per determinarlo ad avere in orrore il gravissimo delitto di stimolare Vittoria ad un'amore peccaminoso. Tanto ardì questo mostro d'inferno, e Vittoria coperta nel volto di un casto rossore, ma accesa nel cuore di una santa impazienza, non solo ributtò da se questo perfido, ma pregò ancora il Signore perchè mutasse il cuore di quest'empio, il quale non desistendo dal suo perverso pensiere fu colpito dalla giustizia di Dio, e morì di morte miserabile, e così il Signore stesso liberò la sua Serva fedele da questa orribile persecuzione. Non bastava però a Vittoria non essere amata dal mondo, ma ambiva di essere da questo disprezzata. Si deformò, recidendo i suoi belli capelli, e soffrì con pazienza gli acuti rimproveri che glie ne fece la Madre; non fu contenta di aver lasciato l'uso di vesti ornate con oro, e seta, ma ricusò di più servirsi del lungo velo di cui a quei tempi solevano far uso le vedove, ed una umile, e logora veste, simile a quella delle donne di servizio, era l'arnese con cui faceva la sua comparsa. A queste vestimenta corrispondeva il mobilio: un Letticciuolo da Religiosa, qualche immagine di divozione, ed il Crocifisso erano gli ornamenti graditi delle sue camere. Se esciva di casa, una vecchia donna, che il Confessore gli aveva data per direttri-

ce, l'accompagnava; e se per qualche tempo si fece servire da un'uomo, fu con tali circostanze che a lei procurassero e umiliazione, e disprezzo. Era in Genova un povero mendico chiamato Bernardino, ed era tutto contrafatto nella persona, vestito di cenci mal cuciti insieme, e mandava un pessimo odore: Vittoria liberale coi poveri, soccorreva esso, e la di lui famiglia, e questo povero credette che la gratitudine l'obbligasse ad accompagnarla in tutti i luoghi ove doveva andare, e particolarmente alla Chiesa, come avrebbe fatto un'uomo di condizione. In questo arnese si portava ogni festa alla casa della sua benefattrice, ed a lei si presentava per servirgli di appoggio. Vittoria ben conosceva quale infelice figura avrebbe fatto nel mondo servendosi di questo accompagnamento, e perciò appunto ne accettava l'offerta, e mostrava ancora di gradirlo, ed al ritorno largamente lo rimunerava, non ostante tutte le premure, che si facevano da' parenti perchè non si servisse di così strana e ridicola compagnia, mottegiandola sulla stravaganza di simili gentiluomini, rimproverandola del disonore che così, a loro credere, faceva alla sua casa, ed insinuandoli che poteva esser da bene, e virtuosa senza comparir mentecatta. A tali cose la Serva di Dio che amava le umiliazioni si contentò di rispondere, sorridendo, che ella avrebbe fatto male ad affliggere un'uomo che non pensava che di obbligarla. Così rispondeva a tali rimproveri la virtuosa Vittoria, la quale non contenta di queste umiliazioni, altre ancora se ne procacciava, mendicando essa stessa in sollievo dei poveri, come verrà in acconcio di narrare, ove dovrà farsi menzione delle eroiche virtù di essa; quì però non deve lasciarsi sotto silenzio ciò che gli avvenne, e come si contenne colla Principessa Doria figlia di Fabrizio Colonna, e di Anna Borromea sorella di S. Carlo. Questa vedendola entrare in sua casa per ricevere una elemosina che gli aveva pro-

messo, l'accolse graziosamente, ed avendola per lungo tempo trattenuta in discorsi di spirito, ne concepì tanta stima, che non la lasciò partire senza farsi promettere che sarebbe venuta frequentemente a ritrovarla; Vittoria però era veramente umile di cuore, e non si stimava sicura dove vedevasi stimata ed onorata; credette perciò di non dover più ritornare da quella Principessa, la quale peraltro non cessò per questo di avere una stima grande ed un' affetto particolare verso la Serva di Dio. Così Vittoria lasciò anche a noi un' esempio della premura che hanno i Santi di fuggire le lodi degli uomini per piacere a Dio. A questi sentimenti di profonda umiltà fu unito uno spirito di eroica mortificazione, e si vedrà a suo luogo fino a qual segno giungesse la di lei assistenza, e quante rigorose sieno state le penitenze con cui essa macerò il suo corpo; qui solo accenneremo che fin da questa epoca della vita, tanto essa si avanzò nello spirito di penitenza, che ne soffrì notabilmente la di lei complessione, onde fu dal Confessore obbligata a moderare le asprezze con cui si trattava, senza che essa ne conoscesse l'eccesso, poichè interrogata una volta da una Dama sua confidente, come non avesse avuto scrupolo ad essere così indiscreta contro se stessa, rispose = *io vi confesso sinceramente, che nelle prime visite che piacque al Signore di farmi, mi diede per il suo servizio un' ardore così vivo, che non mi accorgevo punto di patire nè poco, nè assai* =. Corrisposero alla nobiltà di questi fondamenti della vita spirituale i progressi di Vittoria nell'esercizio delle altre virtù Cristiane. Fin da questi primi anni mostrò Vittoria di esser giunta ad un grado altissimo di perfezione; l'amore verso Dio, l'amore verso il Prossimo risplendeva in essa in una maniera singolare I bisogni temporali e spirituali del prossimo, così la commovevano, che nulla risparmiava per sollevarlo. Vendeva anche il lavoro delle sue mani per saziar-

lo; lo serviva anche nelle infermità le più schifose: era sollecita per richiamare i peccatori sul buon sentiere, e per riconciliare gli animi, allorchè nascessero discordie nelle mamiglie; quando giravano per Genova Turchi, o Forzati infedeli essa cercava di comparire alcuna delle loro merci solo per aver occasione di eccitarli a venire alla Fede ricevendo il Santo Battesimo; per il corso di alcuni anni accolse nella sua casa ne' giorni feriali le fanciulle specialmente più ignoranti, e più abjette per istruirle nella Dottrina Cristiana, e ne' dì festivi anche con qualche regalo faceva sì, che le giovani la seguissero al Tempio, e lasciassero così di andare a quei divertimenti, dove avrebbero potuto correr pericolo di offender Dio, e queste furono le occupazioni in cui si esercitò Vittoria fintanto che fu costretta ad adempire verso la sua famiglia i doveri di una Madre virtuosa.

CAP. V.

Vittoria rivolge i suoi pensieri alla fondazione di un nuovo Ordine Monastico.

La grazia specialissima fatta a Vittoria da Maria Santissima col prendere tutti i figli di lei sotto la sua protezione, ebbe il suo compimento colla professione Religiosa di tutti quelli tra loro, che arrivarono alla età necessaria per prendere questo stato di vita, e colla costanza di ognuno di essi nella esemplarità della loro condotta fino alla morte, come sopra si è accennato; ma doveva anche la Madre compire l' opera, che il Signore voleva da lei, e quindi anche prima che essa avesse la consolazione di veder consagrato al servizio di Dio l'ultimo de' suoi figli, il quale altro non aspettava che l'età idonea per far questo passo, si propose Vittoria di mostrarne alla Sovrana sua benefattrice tutta la riconoscenza promovendone il culto. Formò pertanto

l' idea d' istituire un' Ordine Monastico che fosse principalmente consagrato ad onorare Maria Santissima, vedeva però essa stessa le difficoltà grandi, che doveva superare, e lo confessò in seguito dicendo: *quando io veniva ad esaminare le cose più da vicino, mi sembrava dover fare un castello in aria*. Difatti era essa mancante di tutto ciò che era necessario per gettare i fondamenti di questo edificio. I suoi capitali erano stati in gran parte versati nel seno dei poveri, nè da altra parte apparivano mezzi opportuni con cui sperasse di poter supplire alle spese di sì grande impresa. Il Padre Zannoni suo Direttore era dispostissimo a formare il piano di un' Istituto, quale lo bramava Vittoria; ma non poteva poi fare di più, e sembrava perciò che non vi fosse luogo a sperare l' esecuzione de' progetti della nostra Beata. Monsignor Orazio Spinola allora Arcivescovo di Genova era in questo sentimento, e quando Vittoria gli comunicò il suo disegno, gli fece intendere, che per allora non era tempo di pensarvi, e che prima si dovevano riunire i mezzi, per non accingersi ad una impresa senza poterla poi condurre alla sua prefezione, e la licenziò con dire, che pensasse meglio a ciò che voleva fare de' suoi denari, volendoli impiegare in servizio di Dio, e che tornasse poi a dargliene risposta. Restò di ciò molto afflitta Vittoria, e siccome allora non sapeva altro che fare, molto affettuosamente andò raccomandando questo negozio a Dio, ed alla sua Santissima Madre Maria. Intanto parve a Vittoria, che poteva facilitarsi la fondazione del suo Monastero, se si fosse unita ad alcune poche Vergini, che allora vivevano in Genova senza clausura, ma ritirate in una casa, e si mantenevano col lavoro delle proprie mani; laonde si portò da esse, e manifestò alle medesime il desiderio di unirsi a loro, e vivere insieme finchè Dio avesse disposto altrimenti, e di se, e delle cose sue, istruendole ancora che ciò faceva, aspettando di vedere se il

Signore si compiaceva di dargli maggior comodità di eriggere un Monastero, in cui potesse vivere con loro unitamente in regolare disciplina. Non erano però queste le donne elette dal Signore ad essere compagne di Vittoria, e perciò ricusarono le offerte di lei, e si mostrarono contente del metodo di vita ritirata che avevano intrapreso, ed alienare dal volersi rinchiudere in un Monastero. Queste difficoltà però non abbattevano l'animo di Vittoria, la quale piena di fiducia in Dio tornò dal Vescovo per promuovere colla sua benedizione l'esecuzione dell'opera immaginata, e con molta istanza lo pregò per amor del Signore a volergi dar licenza d'insistere per la esecuzione del suo proponimento: Più di un'ora si trattenne a ragionare con Monsignor Arcivescovo su questo affare, e con tanta prudenza rispose alle molte objezioni fatte dal prudente Prelato, che questo in fine giudicò dover promuovere la gloria di Dio, ed il culto di Maria Santissima, dandogli colla sua benedizione la licenza di far quanto poteva per mettere in esecuzione ciò che Dio, e la sua Santissima Madre a lei ispiravano; prescrivendogli per altro di non conchiudere cosa alcuna senza il suo permesso. Meglio si può immaginare, che esprimere la consolazione che provò la nostra Beata, vedendo così avvicinarsi il compimento de'suoi ardenti desiderj. Ciò accadde nell'anno 1602, e Vittoria piena di confidenza nell'ajuto di Dio cominciò subito a cercare una casa, che servir doveva per fare il Monastero; siccome però essa voleva edificarlo in un luogo ritirato, ed insieme addattato per il fine che si era proposta, si trovavano in questo gravissime difficoltà. Era a tal'uopo molto a proposito la casa di una vedova, sorella della Serva di Dio, situata in un angolo della Città di Genova in un monticello, che chiamavasi *Castelletto*, il quale già aveva servito di fortezza, locale di aria buonissima, ed assai ritirato. Vittoria aveva instantemente più volte pregata la sua sorella perchè la compiacesse, vendendogliela per l'uso indicato; ma

il Signore aveva disposto che ne anche questo accadesse senza sua particolar provvidenza, e permise che la padrona della casa così aliena si mostrasse a venderla, che niuno più pensava che fosse essa per indursi a farlo, e Vittoria costretta a cercare altro locale, sempre vedeva rendersi vane le sue ricerche. Mentre però il Signore provava per questa parte la pazienza, e la costanza della sua Serva, disponeva dall' altra il cuore di alcune divote donne perchè si risolvessero ad esserle compagne nel Monastero che si voleva da lei fondare, troncando affatto, e come non si sarebbe potuto immaginare, quei disegni che esse avevano per altro effetto formati.

CAP. VI.

La Beata, per la risoluzione presa da alcune divote Donne di unirsi a lei, si trova in stato di compir l'opera della fondazione del suo Monastero.

Perchè potesse condursi al suo termine la pia intrapresa di Vittoria, bisognava che Dio la provedesse di mezzi, con cui sopportar potesse il peso delle spese, che erano a ciò necessarie, e che gli dasse delle virtuose compagne capaci di intraprendere fervorosamente la vita religiosa, e di essere alle altre di esempio colla loro costanza nella regolare osservanza. Una delle principali compagne, che ebbe la nostra Beata in questa grande opera fu Vicentina Lomellina, moglie di Stefano Centurioni, persone rispettabili, non solo per ricchezza, e nobiltà di natali, ma molto più per la elevatezza del loro spirito nell' esercizio delle virtù Cristiane. La parte che ambedue presero nella fondazione del nuovo Ordine della Santissima Annunziata, detto *delle Torchine*, merita che si faccia qui particolare menzione del modo con cui la Divina Provvidenza dispose, che la Centurioni si unisse alla nostra Beata Vittoria. Nel 1598

dimoravano questi felici conjugi in Napoli con tutta la loro famiglia; i parenti però, ed anche Vicentina desiderava di ritornare in Genova, ma il marito vi sentiva ripugnanza sì grande, che quanto maggiore era il desiderio degli altri, tanto meno egli vi si sentiva inclinato; dall' altro canto il Signore glie ne dava stimolo sì grande, che non potè quietarsi finchè egli non fece voto di fare in ciò quello che gli avesse comandato il suo Confessore. Era questo F. Leone da Napoli Cappuccino, Religioso di gran merito, il quale vedendo in ciò qualche cosa di straordinario, pensò che dovesse premettersi molta orazione alla decisione di questo dubbio. Accadde ciò poco dopo la Festa di tutti i Santi di detto anno, ed il P. Leone prese tempo a decidere fino al giorno di S. Stefano. Giunto questo giorno il Sig. Centurioni si presentò per aver la decisione del suo dubbio, ed il P. Leone appena lo vidde, come fuori di se, e tutto assorto in Dio gli disse = *Sig. Stefano*, sursum corda: *a Genova, a Genova, che questa è la volontà di Dio, e da questa vostra andata ne ha da risultare a lui gran gloria, come egli stesso m' inspira* =, e queste parole furono confermate da ciò che accadde in quella stessa mattina alla benedizione della tavola, poichè in luogo delle preci ordinarie, il P. Leone intuonò il *Te Deum*, e tutti li Religiosi benchè meravigliati della novità lo proseguirono fino al fine con particolare loro consolazione.

Anche il Centurioni provò in se stesso gli effetti della Divina misericordia, poichè non solo accettò con somma umiltà quel comando, ma libero affatto da' suoi precedenti dubbj ne sollecitò diligentemente la esecuzione. Quindi pochi mesi dopo tornarono in Genova il Sig. Stefano, e la Signora Vicentina Centurioni, e desiderosi di consagrare a Dio tutti se stessi, e le loro sostanze, accadde che ambedue nello stesso giorno dopo la Santa Comunione, alla quale si accostarono in Chiese separate, si obbligarono

con voto di entrare nella Religione de' Carmelitani Scalzi. Nel Monastero delle Carmelitane, che già esisteva in Genova, era pieno il numero delle Monache stabilito nelle Costituzioni, onde le istanze che fece Vicentina per esser ivi accettata furono rigettate. Allora il P. Zannoni manifestò a quest' altra sua penitente la risoluzione in cui era Vittoria di erigere un nuovo Monastero, e la esortò ad unirsi con essa per compire il desiderio che avevano di farsi Monache, e di impiegare ciò che avevano in servizio di Dio, e nella fondazione del nuovo Ordine da Vittoria immaginato. Dalle parole del P. Bernardino restò Vicentina persuasa, e si risolvette di unirsi con Vittoria, per promuovere con tutte le sue forze l'erezione del nuovo Monastero, e professare in esso la vita Claustrale. Informata la nostra Beata della risoluzione presa da Vicentina, andò a trovarla, e non si può esprimere qual fosse il giubilo di queste due anime elette nell'abboccarsi insieme; e quel vincolo di Cristiana carità, che allora si strinse, fu poi sempre costante, e congiunto con una umile reciproca gara di cedere l'una all'altra l'onore di esser fondatrice del nuovo Istituto. Questo felice avvenimento, premio della fede e della costanza di Vittoria, accadde nella Quaresima del 1603, e ben presto providde il Signore la sua Serva di altre compagne, che l'ajutassero nella fondazione del suo nuovo Ordine. Queste furono tre altre penitenti dello stesso P. Bernardino Zannoni, cioè Maria Tacchini, che nella Religione prese il nome di Suor Maria Giovanna, la quale dopo la Beata Maria Vittoria, fu la prima a succederle nel governo del Monastero; Chiara Spinola che prese il nome di Suor Maria Francesca; e Cecilia Pastori che assunse il nome di Maria Anna, la quale si distinse nell' esercizio delle virtù, e morì poi in Milano nel Monastero che essa vi aveva fondato. Grande fu il giubilo di Vittoria per l'acquisto di queste compagne nelle quali essa trovato aveva non solo persone ca-

Digitized by Google

paci di accendere nelle altre ancora col loro esempio una fervorosa gara nell' esercizio di tutte le virtù monastiche, ma anche, e specialmente in Vicentina, i mezzi di poter supplire alle gravi spese che sono necessarie nella erezione di un Monastero. A questa allegrezza peraltro successero ben presto nuove tribolazioni. Appena fu conosciuto il disegno che Vittoria aveva di fondare un nuovo Ordine Religioso, molte furono le persone che si unirono nel disapprovarlo. Vi fu chi credette essere questa una stravaganza, perchè vedevano alla testa di questa opera cinque donne, fra le quali due erano molto inferme, ed una cioè Vicentina era paralitica. Trovò Vittoria opposizione ne' parenti, i quali o credevano che l' impresa di lei non poteva riuscire con onore della famiglia, o stimavano più opportuno che essa soddisfacesse il suo desiderio entrando piuttosto in qualcuna delle Religioni approvate che già esistevano, che pensare alla fondazione di un nuovo Ordine; li figli stessi di Vittoria, benchè già esemplarissimi Religiosi, disapprovavano l' idea della loro Madre, e dicevano: = *Nostra Madre fa del bene infinito nel mondo; essa è l' occhio al cieco, il piede al zoppo, la consolazione all' afflitto. Quali beni dunque potrà essa fare in un Chiostro, che eguaglino questi?* = Iddio però aveva eletto Vittoria a produrre frutti molto più soavi, i quali dovevano moltiplicarsi in una lunga serie di Vergini sue seguaci, ed imitatrici delle virtù di lei, e quindi trionfando di tutti gli ostacoli, sempre si mostrava costante nel suo proponimento. Procurarono i parenti d' impedirlo, dissuadendo il più piccolo figlio di Vittoria dal prendere lo stato Religioso, a cui per l' età minore non poteva ancora consagrarsi come bramava; ma Dio non lo permise, poichè quantunque il giovanetto quando era coi parenti si mostrasse inclinato a seguire i' loro consigli, pure tornato appena in casa riaccendevasi in lui un' ardente desiderio di vestir l' abito di S. Francesco

di Paola, e supplicava la Madre che a lui ne accordasse il permesso; ed ottenutolo al fine, volò questo felice giovanetto a riunirsi co' suoi fratelli già Religiosi tra i Minimi. Anche un'altra prova volle fare il Signore della costanza della sua Serva. Vicentina, come abbiamo detto, rigettata dalle Carmelitane, si era data a Vittoria per compagna, e poteva supporre di non essere per trovare opposizione per parte del Marito, il quale già gli aveva dato il permesso di dedicarsi a Dio tra le Carmelitane Scalze. Siccome però il Marito per alcuni suoi affari era tornato in Napoli, ignorava questa nuova risoluzione della sua Consorte. Vicentina pertanto credette di doverlo informare di tutto, e lo fece, pregandolo ancora a contentarsi che essa si adoperasse con tutti i suoi sforzi per condurre questa santa opera alla sua perfezione. Il Sig. Stefano Centurioni gli rispose, che temeva esser questo un progetto mal concepito, e e che non fosse per avere il suo effetto. Questa risposta fece molta impressione nell' animo di Vicentina, e cominciò a pensare essere forse più sicuro per lei di seguire la sua prima vocazione, che impegnarsi in un'affare d'incerto successo. Per non operare con leggerezza si portò in persona da Monsig. Arcivescovo, e gli espose sinceramente il suo dubbio. Questo Prelato credette di risponderle, che a considerare soltanto il vantaggio particolare dell' anima sua, sarebbe a lei più utile l'entrare subito in un Monastero; ma che considerando la maggior gloria di Dio, l'istituzione di un nuovo Ordine sarebbe di maggior pregio, perchè sarebbe principio della santificazione di un numero grande di persone. Questa risposta accrebbe in Vicentina i dubbj che l'agitavano, e non sapeva che risolvere, onde un giorno ne conferì con Vittoria, aggiungendole, che la sua salute doveva essere il primo oggetto di tutte le sue operazioni. Vicentina doveva conoscere per mezzo della nostra Beata in qual modo il Signore voleva che ope-

Digitized by Google

rasse la sua salute, ed alle parole di Vittoria, la quale gli rispose = *Veramente Signora mi pare bene strano, che quando si tratta della maggior gloria di Dio, voi abbiate il coraggio di preferirvi il vostro interesse particolare* =, il Signore unì tanta forza, che a Vicentina bastarono queste poche parole per farle conoscere la volontà di Dio, e convincerla in modo, che in avvenire nulla potè più distorla dalla risoluzione di tutta impiegarsi per lo stabilimento del nuovo Istituto. Questo cambiamento fu di grande consolazione per Vittoria, la quale ebbe anche motivo di ringraziare fervorosamente il Signore, poichè seppe, che il Sig. Stefano nello stesso tempo ispirato da Dio, non solo si era risoluto compiacere alla moglie, ma egli stesso si era mostrato molto affezionato a questa opera, promettendogli ogni ajuto non solo colle facoltà, ma coll' impiego ancora della stessa sua persona. Passando dunque le cose in questa maniera, desiderava Vittoria colle sue compagne per amore della santa povertà di fondare il Monastero senza alcuna entrata. L' Arcivescovo peraltro mosso da molte buone ragioni non vi volle in modo alcuno acconsentire, e le consigliò a rimettersi all' altrui parere, non solo perchè egli credeva che da ciò sarebbe per risultarne maggior gloria di Dio, ma anche perchè stimava che non ne avrebbero avuta la licenza nè dal Senato di Genova, nè da Roma; dello stesso parere furono il P. Bernardino, ed altri Padri della Compagnia di Gesù, e perciò finalmente quelle buone Serve di Dio si arresero, ma in modo, che nel Monastero da fondarsi chiaro apparisse il loro amore per la povertà, benchè non fosse privo di rendite. Procedendo così prosperamente le cose si fecero al Senato di Genova le istanze per avere il permesso di fondare nella Città un nuovo Monastero, e si ottenne senza alcuna difficoltà, benchè ad una gran parte del popolo sembrasse, che non potesse riuscire felicemente la risoluzione presa

da quelle cinque divote donne, tutte intente alla fondazione di un nuovo Monastero, e di un nuovo Ordine. L'opera però intrapresa per la maggior gloria di Dio, e protetta da Maria Santissima non doveva rimanere imperfetta; e si vidde un' effetto della Divina assistenza nella risoluzione spontaneamente presa dalla Vedova sorella di Vittoria, di offerire a questa, senza esserne ricercata, la vendita di quella stessa casa, che così ostinatamente aveva ricusato di alienare. Fece Vittoria nel 1604 l'acquisto del locale da lei desiderato, e sopra indicato collo sborso di circa Scudi Tremila; volle però il Signore che Vittoria conoscesse la particolare provvidenza con cui l'aveva consolata su questo affare, poichè permise che la sorella di lei appena seguita la vendita ne mostrasse pentimento, coll' offerire una somma maggiore di quella, che aveva ricevuto per ricomprarla.

C A P. VII.

Scritte le Costituzioni, sono queste esaminate dall' Arcivescovo, e poi approvate dalla Santa Sede.

L'estensione di Costituzioni adattate al nuovo Istituto, importava assai più, che l'acquisto del locale dove dovessero riunirsi le nuove Religiose, ed il P. Bernardino Zannoni, con cui Vittoria tutto communicava, e da cui dipendeva per superare le difficoltà, che incontrava, e condurre l'opera alla sua perfezione, fu quello, che fece e scrisse le Costituzioni, e le Regole che dovevano osservarsi da tutte le Monache, e per questa opera sopportò egli molta fatica, e fece molta orazione. Più volte egli accennò alle medesime che da tutte le Costituzioni, e Regole di altre Religioni era andato pigliando il meglio, lasciando ciò che non credeva a proposito per il nuovo Istituto. Molte furono le orazioni con cui

Digitized by Google

anche altre persone pie implorarono dal Signore l'assistenza necessaria perchè questa opera riuscisse felicemente, e furono da Dio esaudite, poichè il Padre Bernardino in un Sermone fatto alle Monache nel 1614, cioè dieci anni dopo la fondazione del Monastero, confessò, che mentre egli stava scrivendo le Costituzioni, e Regole, gli accadde più volte, che non sapeva egli stesso come proseguir dovesse quello che aveva incominciato, ed allora appunto si sentiva illuminare dal Cielo, e dettare quello che aveva da scrivere. Nè deve far meraviglia, che il Signore accordasse una particolare assistenza a chi si occupava nello scrivere le Regole di un' Ordine, il cui fine principale è di onorare con culto particolare la Madre di Dio. Questo era il fine a cui tendeva la Beata Vittoria, e per riuscire in questo disegno nelle Regole si fa una legge strettissima sulla ritiratezza. Vittoria e Vicentina avrebbero voluto che nel nuovo Monastero non si parlasse giammai a grate aperte ad alcuna persona estranea, qualunque essa si fosse; ma Monsig. Arcivescovo dopo aver conferito con persone saggie ed illuminate, giudicò non dover permettere tanto rigore, e si stabilì che le grate potessero aprirsi tre volte l' anno, e che solamente di questo tempo d' indulto potessero prevalersi i parenti in primo grado, quali sono il Padre, la Madre, i Fratelli, le Sorelle delle Monache Vergini, ed i Figli, riguardo a quelle che avessero abbracciato la vita Religiosa, essendo in stato Vedovile; ed affinchè non si rallentasse mai il rigore di questa legge, si stabilì ancora che ciascuna Religiosa ai tre soliti Voti di Castità, Povertà, ed Obbedienza aggiungesse ancor quello di non mai adoperarsi direttamente o indirettamente per mitigarlo; e per assicurarne anche più l' osservanza, fu ordinato ancora, che ogni Superiora dopo di essere stata eletta alla presenza dell' Ordinario, e di tutte le Religiose, facesse un solenne giuramento di non permettere giammai, che le grate si aprano in al-

tri tempi, e ad altre persone, che a quelle delle quali si è fatta menzione; Vittoria però la quale ardentemente bramava di essere affatto, e perpetuamente separata dal Mondo, con voto particolare si obbligò a non prevalersi di questa discreta moderazione della regola, ed ottenne che fosse permesso ad ogni Religiosa fare il medesimo. Si è già detto, che la Beata s' indusse a permettere, che il suo Monastero non fosse affatto inabile a possedere de' beni stabili, attesa la decisa volontà dell' Ordinario; ma ciò non ostante le sue Religiose dovevano osservare la legge della povertà in una maniera esemplarissima. Un vitto frugalissimo, un vestiario semplice, un lavoro assiduo per supplire ai bisogni del Monastero, o di qualche povera Chiesa, celle anguste, una Chiesa poveramente adornata, (in cui non vi può essere altro di seta, che il padiglione del Tabernacolo, a tenore dell' articolo nelle Costituzioni inserito prima che se ne imprimesse la stampa), sono le cose ad esse prescritte per amore della povertà. Non minore affetto mostrò Vittoria alla mortificazione, benchè non si proponesse di fondare un'Ordine, che fosse dagli altri distinto per i rigori della penitenza; e quindi molti sono i digiuni dalla regola prescritti, e vi hanno ancora il suo luogo altre opere di penitenza, onde più puro lo spirito delle religiose si inalzi alla contemplazione della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, e della vita della sua purissima Madre, lo che forma il pascolo quotidiano delle Religiose di questo Ordine nelle Meditazioni della mattina, e della sera. Scritte con questo spirito le Costituzioni e Regole del nuovo Istituto furono sottoposte all' esame di Monsig. Arcivescovo, e questo degno Prelato volle, che molti Religiosi de' più virtuosi, ed illuminati de' diversi Ordini le esaminassero alla sua presenza, e terminata la discussione colla correzione di qualche articolo, e colla aggiunta di qualche altro, Vittoria, e le sue virtuose compagne vedevano approssimarsi

il momento di potersi ritirare intieramente dal mondo, come esse ardentemente bramavano; mancava però che le Regole e l'Ordine, che doveva militare sotto il titolo della Santissima Annunziata fosse approvato dalla Santa Sede. Vicentina fu in questa occasione di ajuto alla nostra Beata. Essa ne scrisse al suo Marito, il quale assai presto doveva tornare da Napoli, e lo pregò di passare per Roma prima di tornare in Genova, per trattare di proposito questo affare. Il Sig. Stefano Centurioni ne assunse l'impegno, e le Costituzioni sul principio del 1604 furono presentate al Sommo Pontefice Clemente VIII, che allora sedeva sulla Cattedra di San Pietro, e questo saggio Pontefice le rimise alla Congregazione degli Eminentissimi Sigg. Cardinali deputati per gli affari de' Regolari. Il Cardinal di Fiorenza era allora Prefetto di questa Congregazione, e tanto ne restò edificato, che egli stesso esortò poi l'Arcivescovo ad incoraggire le fondatrici alla continuazione della santa impresa, sperandone certamente i più felici successi. Ciò non ostante però dovette aspettarsi qualche tempo, prima di ottenere l'approvazione, ed il Signor Centurioni ebbe luogo ad esercitare il suo zelo per sollecitarla, e lo fece tanto bene, e con sì felice effetto, che li 15 di Marzo dello stesso anno ottenne da Sua Santità l'approvazione delle Regole, e la permissione di eriggere il nuovo Monastero. Il Sommo Pontefice Paolo V, il quale confermò questo nuovo Istituto con sua Bolla de' 6 Agosto 1613 fa testimonianza della saviezza con cui queste Regole furono composte; poichè rispondendo con lettera di sua mano alla Priora, la quale a nome di tutte le Religiose lo aveva umilmente ringraziato, le esortò ad essere fedeli a Dio nella osservanza delle loro Costituzioni, aggiungendo che al giudizio della Sagra Congregazione erano state così saviamente composte, che aveva deciso non doversi aggiungere, o cambiare cosa alcuna.

CAP. VIII.

Maria Vittoria sollecita l'esecuzione della grazia ottenuta, ed entra colle sue compagne nel locale provisoriamente preparato all' oggetto di non ritardare il loro ingresso nel Monastero, e veste poco dopo l' abito Religioso.

Il Sig. Stefano Centurioni ottenuta che ebbe l'approvazione del nuovo Istituto, si dette tutta la premura per affrettare il suo ritorno in Genova, dove Vittoria e le pie sue compagne l' aspettavano con una santa impazienza per effettuare il loro pio disegno, riunendosi a praticare in un Monastero le Regole approvate. Non poteva per altro ciò eseguirsi nella casa a questo effetto comprata, poichè bisognava, che prima si facessero in essa tutti quei lavori, che erano necessarj, perchè fosse adattata all' uso a cui era destinata; ma l' ardente desiderio di Vittoria di servire a Dio nel suo ritiro non soffriva dilazione, e quindi si prese in affitto una casa, che era a quella contigua, ed in poco tempo, e con poca spesa l'accommodò in modo di piccolo Monastero. Attese le angustie di questo locale, il portico servì per ricavarne la Chiesa, il Coro, il Parlatorio, e le tre sale inferiori furono destinate a servire una all' offizio della Rota, una ad uso di Refettorio, e l'altra per il Capitolo. Nel piano superiore la sala più grande fu destinata per luogo di lavoro, e fu destinato a servire di Noviziato un poco di spazio che era da una camera all' altra. Vi erano in questa casa molte loggie, e Vittoria fece chiudere con mattoni le porte di esse, come ancora tutte le finestre di quella abitazione, lasciandone solo aperto un palmo, o poco più dalla parte superiore. Furono ancora preparati i pochi utensili necessarj, ma in modo, che in ogni cosa risplendesse la santa povertà, e si volle far ono-

re a questa virtù anche nella scelta degli arredi sagri, i quali fin da questa prima volta furono preparati senza far uso alcuno di oro, o seta, senza danno però del decoro della casa di Dio, la quale dentro i limiti della povertà la più rigorosa, fu ornata con somma proprietà. Preparato questo locale, tanto adattato a far conoscere lo spirito di povertà e di ritiratezza di quelle che dovevano abitarlo, Monsig. Arcivescovo le chiamò a se per esaminarle particolarmente sulla loro vocazione. Pronte esse accorsero alla voce del loro Pastore, il quale ad ognuna in particolare diede ricordi molto importanti, e le esortò ad esser grate a Dio del beneficio grande di averle elette e chiamate fra tante altre ad un'opera di tanta importanza, e poi le licenziò colla sua benedizione, restandone esse consolatissime. Dopo ciò tutte si prepararono ad offrirsi a Dio, come ardentemente bramavano, nel modo il più accetto al Signore, e libere da qualunque temporale interesse, ed aspettavano con ansietà quel giorno che a Vittoria specialmente era costato tanti sospiri, e tante lagrime. Giunse finalmente questo felice giorno, e fu il dì 19 di Giugno 1604. Dieci furono le anime elette a formare il primo drappello di questo nuovo santo Istituto, e tra queste si contarono una nepote di Vittoria, e due figlie di Vicentina; ma siccome queste tre giovani non avevano ancora l'età prescritta dalla Chiesa per esser abili a poter abbracciare lo stato Religioso, nè avrebbero potuto entrare nel Monastero come Educande, per esser ciò proibito dalle Costituzioni, così si era impetrata a favore di esse una particolare dispensa perchè potessero insieme colle altre professare il nuovo Istituto. Nel detto giorno pertanto Vittoria colle altre sue prime compagne andarono alla Chiesa della Compagnia di Gesù, e dopo essersi communicate con quel fervore, che le anime veramente amanti di Dio possono immaginare, insieme s'incamminarono verso quel piccolo monte ove le attendeva lo Sposo celeste per in-

trodurle nella sua casa, sotto la singolar protezione della sua Santissima Madre. Queste felici donne nel loro viaggio furono accompagnate soltanto dal Sig. Stefano Centurioni, e dal P. D. Paolo Cremonese Chierico Regolare Teatino, confidentissimo del Sig. Stefano, e da lui particolarmente invitato. Questo degno Religioso fu così penetrato da quello spettacolo di tenerezza, che nel decorso del cammino versò molte lagrime, e giunto al luogo destinato non ebbe cuore di lasciare quella santa comitiva, senza far loro uno spirituale ragionamento, nel quale l'abbondanza del cuore supplì pienamente al difetto della preparazione. Egli prese a ragionare sulla necessità della mortificazione per giungere a quella perfezione alla quale esse aspiravano, e così bene spiegò i differenti gradi, e la estensione di questa virtù, che non vi erano nè penitenze, nè croci le quali esse non fossero disposte ad abbracciare: Vittoria sopra tutte ne restò vivamente commossa, e vedendosi alla fine al possesso della sospirata sua solitudine, si trovò così consolata, che non aveva parole valevoli ad esprimere la sua felicità. Sperava essa che fra due o tre giorni avrebbe lasciato l'abito secolare per vestire l'abito Religioso prescelto in onore di Maria; ma per alcune circostanze, che sopravvennero ad essa, fu differita questa consolazione; l'osservanza per altro delle regole, per quanto fu possibile alle Alunne di questa nuova Religiosa Famiglia, non soffrì alcun pregiudizio. Fin dal primo giorno l'orazione mentale, l'Officio in Coro giorno, e notte, la lezione della mensa, e il più rigoroso silenzio vi si osservò, come dentro un Chiostro il più ben regolato, e quantunque non si fosse ancora fatta la formale elezione della Superiora, pure tale era la riverenza, la quale tutte unanimamente prestavano a Vittoria, che ben mostravano di considerarla per tale. Questo nuovo genere di vita era assai dolce a quelle sante Candidate; ma questa dolcezza fu ben

Digitized by Google

presto amareggiata. Si sparse per la Città la fama che quelle Dame benchè vivessero in communità non osservavano però la Clausura, non avendo ancor preso l'abito Religioso; e quindi una folla di persone di ogni stato si portava al nuovo Monastero. Quantunque venissero ammesse in casa quelle sole persone, le quali non potevano escludersi senza qualche mancanza, pure ciò recava non piccolo disturbo agli esercizj della communità. Vittoria la quale già da molti anni non gradiva altra conversazione, che quella del Cielo, ne era afflittissima, e per sottrarsi alle visite delle persone del mondo, si nascondeva negli angoli più rimoti della casa, ed una volta accadde, che ricercata, perchè un personaggio di qualità era andato per parlare con essa, fu trovata in un oscuro nascondiglio, ove si conservava il carbone, e così assorta in Dio, che non rinvenne in se stessa, se non dopo un tempo notabile. Si andavano intanto sbrigando le difficoltà, che ritardavano il giorno di vestir l' abito Religioso, ed in questo tempo fu stabilita la forma, ed il colore di esso, e si determinò ancora, che tutte le Monache prendessero il nome di Maria, assumendone anche un' altro secondo la loro divozione per distinguere una dall' altra; tutte poi dovevano militare sotto il titolo della Santissima Annunziata. Appena parve a Vittoria, che non restassero difficoltà, le quali non potessero agevolmente superarsi, per sbrigarsi dalle importune visite de' secolari, che sempre continuavano, essa unitamente alle sue compagne fece istanza a Monsignor Arcivescovo affinchè a loro finalmente accordasse la grazia di vestire l' abito Religioso. Ricevuta tale istanza, questo buon Prelato si portò al Monastero, e dopo avere nuovamente esaminate quelle pie Serve del Signore, le esortò ad essere costanti nell' adempimento de' doveri della loro vocazione, e poi voltandosi a Vittoria, le disse con tutta la tenerezza di un Padre = *Signora, assicuratevi pure, che io avrò sempre una cura parti-*

colare di questo Monastero, e che per quanto dipenderà da me non lascierò intentato alcun mezzo per far crescere in virtù tutte queste Religiose =, e mantenne fedelmente la sua parola nei dodici anni che visse dopo la fondazione dell' Ordine. Relativamente poi alla istanza fattagli per la vestizione dell' abito Religioso, promise, che dopo pochi giorni sarebbe tornato a dar compimento ai giusti loro desiderj. Consolatissima Vittoria per questa promessa, tutto rivolse il suo zelo per accendere se stessa, e le sue compagne di nuovo fervore; per meglio disporre il loro cuore a questa santa funzione. Furono raddoppiate le preghiere, ed i ringraziamenti per un favore così segnalato, e perchè tutte coll' abito secolare si spogliassero ancora di ogni affezione per le cose terrestri, si stabilì che non si lasciassero più entrare persone in casa, e che non si ricevessero altre visite, che quelle, le quali erano assolutamente necessarie, ed indispensabili. Così passavano le cose, quando l' Arcivescovo le fece sapere, che si porterebbe al Monastero il dì 5 Agosto, giorno dedicato ad onorare Maria Santissima, giorno opportunamente prescelto alle vestizioni delle Religiose di un nuovo Istituto, nel quale esse particolarmente si proponevano di militare sotto gli stendardi della Vergine Madre di Dio. La notte precedente a questo giorno felice fu tutta impiegata in orazioni; e nella mattina l' Arcivescovo si portò alla Chiesa di quel nuovo Monastero, la quale era stata decentemente ornata, ma in maniera conforme alla povertà che l' Istituto professa, e l' Arcivescovo stesso volle, che i suoi Abiti Pontificali fossero in quella occasione conformi alla semplicità degli altri ornamenti di quella Chiesa, e quindi lasciati da parte i ricchi paramenti, che si era fatto recare dal suo palazzo, di altri non volle servirsi all' Altare, che di quelli i quali Vittoria, e le sue compagne avevano lavorato colle loro mani, che erano decentissimi, ma di semplice lana.

Una tonaca bianca, uno scapolare, e manto torchino era l'abito Religioso per le Monache destinato, il quale da Monsignor Arcivescovo, celebrato ch'ebbe il Divin Sacrificio, fù benedetto. Nel progresso poi di questa santa funzione le copiose lagrime sparse da quel virtuoso Prelato, e quella modesta ilarità, che mostravano le fervorose vittime dell'amore verso Dio era una bella testimonianza dell'ardente carità, che tutte le infiammava. In questo giorno Vittoria ritenendo il suo nome prese quello di Maria, la Vicentina prese il nome di Maria Maddalena, la Tacchini quello di Maria Giovanna, la Spinola quello di Maria Francesca, e la Pastori, che fu l'ultima di quelle prime fortunate donne, che si erano fin da principio unite alla nostra Beata in questo santo proposito, prese il nome di Maria Anna, e queste insieme colle altre cinque, che già ad esse eransi unite, furono le primizie offerte al Signore per il zelo con cui Maria Vittoria promosse la fondazione di questo nuovo Istituto.

CAP. IX.

Maria Vittoria è dichiarata Superiora, e per la cura che si prende per la osservanza delle Regole, prosperamente procedono le cose del Monastero.

Dopo la cerimonia della Vestizione pensò l'Arcivescovo essere necessario nominare la Superiora del Monastero, e credette doversi destinare a questo officio Maria Vittoria, essendo essa l'istromento di cui si era servito il Signore per far germogliare nella sua vigna questo nuovo Religioso Istituto. Palesò pertanto alle Monache questo suo decreto, e ben volontieri fu accettato dalle compagne della Beata, le quali già la consideravano come loro Madre. Maria Vittoria soltanto, la quale istruita nella scienza

de' Santi, aveva bene appreso a disprezzare se stessa, ne restò rammaricata, e fece tutto quello, che potè e presso le Religiose, e presso il Prelato per essere scaricata di questo peso. Essendo stato tutto inutile, Vittoria obbedì, ma rivolta alla Santissima Vergine con vera umiltà di cuore la supplicò, dicendo: *Vergine Santa, io spero nella vostra bontà, che voi non soffrirete che una Comunità, la quale non ha altra mira, che quella di servire a Voi, s' infievolisca per la incapacità di quella, che ne è alla testa.* Contentissimo l' Arcivescovo di ciò che si era fatto, se ne partì dopo aver raccomandato quella nuova Casa Religiosa al Santissimo Sagramento, da lui posto nella piccola Chiesa del nuovo Monastero. Quelle Monache erano così contente del sagrificio, che avevano fatto, e tanto apprezzavano la grazia ricevuta col vestire l' Abito Religioso, che non sapevano saziarsi di ringraziarne il Signore. Maria Vittoria poi nel disimpegno de' doveri di Superiora, fu dal Signore dotata di tanto spirito di sapienza, e di consiglio, che in un governo il quale abbracciava lo spirituale, ed il temporale, così bene si condusse, che mostrossi adorna di tutte quelle qualità, che possono concorrere a formare un' ottima Superiora. Così distribuì gli officj del Monastero, che ogni Religiosa aveva il suo, ed essa prese per se l' officio d' infermiera, ajutando tutte le altre nel disimpegno de' loro rispettivi doveri, per insegnare a loro il modo di bene esercitare le cariche a ciascuna di esse conferite. Perchè ognuna sapesse quello che era obbligata di fare, in vigore del proprio officio ne fece scrivere separatamente le Regole, e ciascuna di queste carte fu collocata nell' ingresso de' luoghi destinati a quelli medesimi officj, affinchè ogni Monaca sapesse quello, che doveva fare, e perchè tutte fossero diligenti nell'eseguirlo, volle, che tutte queste carte terminassero colle parole delle Costituzioni. = *Al primo suono della campana*

voi lascierete tutto per volare all' officio, che vi fu imposto =. Maria Vittoria ben sapeva che l' essere indulgente anche nelle più leggiere mancanze, presto conduce al rilassamento, e perciò era così severa in questo punto, che una delle sue Figlie avendo un giorno mancato di trovarsi ad un' atto comune, la fece venire in mezzo del Refettorio, e dopo una gravissima riprensione, le impose una penitenza esemplare per essersi esentata da quell' esercizio senza licenza. La Madre Maria Maddalena avendo ciò inteso si mise subito in ginocchio, e confessò, che essa sola era la colpevole, perchè l' altra l' aveva pregata di avvertire la Superiora della impotenza in cui si trovava di seguire per quella volta il sistema della Comunità; ma la Superiora, onde impedire per l' avvenire anche l' ombra della trascuratezza nell' adempimento de' rispettivi doveri, credette di non accettare quella scusa, ma ottenne dal Signore che la Religiosa corretta raccogliesse il frutto della sua umiliazione, provando un momento dopo una consolazione interna così grande, che non aveva mai provata la simile. Le riprensioni di Vittoria toccavano il cuore come le sue esortazioni, ed essa sapeva usare a tempo e le une, e le altre in vantaggio del suo Istituto. Eccone un' esempio nel quale si può considerare quanto grande fosse la sua circospezione, perchè non s' illanguidisse l' osservanza della Regola anche nelle più piccole cose, e la dolcezza con cui la promoveva. Una delle Monache le domandò una volta la permissione di mangiare un' arancio fuori di pasto; sembrò sulle prime che la Madre si turbasse tra il desiderio di concederle così piccola cosa, ed il timore d' introdurre un qualche rilassamento, ma si tirò fuori di ogni imbarazzo con questa savia risposta: *Se voi ne avete bisogno io ve lo concedo*: La buona Religiosa decise contro se stessa, ammirò la delicatezza di coscienza, e la osservanza della sua Superiora, e più contenta che se le fosse stata ac-

cordata la sua domanda, risolvette di non domandare mai più simili licenze.

Maria Vittoria non solo insinuava alle sue Figlie la più rigorosa osservanza della Regola, ma la pratticava ancora essa stessa. Un fratello di lei aveva mandato in limosina alcune prugne da seccarsi in beneficio delle inferme del Monastero. Accadde, che essendogli caduto ammalato un figliuolo, mandò a chiederne alcune alla Madre Maria Vittoria. Questa temendo, che ciò fosse contro la Regola, o almeno un facilitare la strada a certe interpretazioni pregiudiziali alla religiosa osservanza, ricusava di condiscendere alle richieste del fratello, e solo per le istanze a lei fatte da tutte le Religiose, attese le circostanze, che accompagnavano la detta richiesta si piegò a mandargliene alcune, pregandolo però nel tempo stesso, o a non farle mai più alcun regalo, o a non obbligarla col rimandarlo a disporre come padrona di una cosa, che apparteneva a tutto il Monastero una volta che vi era entrata. Dallo zelo che mostrò Vittoria per l'esatta osservanza delle Regole nelle più piccole cose, ognuno può giudicare quanto grande fosse l'impegno di essa per mantenerla nelle cose di più grande rilievo. Ebbe occasione di darne una luminosa prova, quando nel 1616 una Dama delle più ragguardevoli della Città si maneggiò per vedere a grate aperte una sua cugina, compagna di Maria Vittoria, alla quale era ciò vietato in forza del quarto voto col quale le Religiose di questo Istituto si obbligano a non vedere a grate aperte che i parenti in primo grado di consanguinità, e questi tre sole volte all'anno, e ne' tempi destinati. Questa Dama per superare questa gravissima difficoltà si procurò da Roma la licenza per vedere così due volte la sua cugina, ed ottenutala, la fece anche sottoscrivere dall' Arcivescovo. Fornita di questa dispensa, si portò al Monastero, e la presentò a Maria Vittoria risoluta di vederne l'effetto. Maria Vittoria restò per un momento sorpresa, ma ripigliato il suo spirito, disse alla Dama, che se ella aveva la permissione dalla

sua parte, essa non aveva l' ordine di obbedire; che si può dispensare un parente ad oggetto di sposare una cugina, ma che questa cugina non è tenuta a dar la mano al parente, e così per simil modo essa non era obbligata ad accordarle quanto le richiedeva, e che anzi era lontanissima dal cedere in questo punto nel tempo del suo governo. La Dama si mostrò molto irritata per questo rifiuto, e minacciò ancora che il suo marito saprebbe a suo luogo e tempo risentirsene. Maria Vittoria non si atterrì per le minaccie, ma piuttosto si dispose a soffrire, per mantenere in vigore un punto di regola, il quale essendo oggetto di un voto è anche importantissimo, e nello stesso giorno scrisse a Roma per ottenere la revoca di questa dispensa. Tutte le Monache in questa occasione si mostrarono sommamente afflitte per l' offesa che si voleva fare da quella Dama alla loro Regola, ed erano tutte disposte a far voto di non aprire mai le grate, neppure ai parenti in primo grado, se questo poteva impedire per l' avvenire una simile persecuzione. Niuna però era più inconsolabile della Monaca cugina di quella, che aveva suscitato questa tempesta. Non permise però il Signore che lungamente durasse questo disgusto, ed informata la Dama dell' afflizione in cui erano le Monache per sua cagione, risolvette di dimenticare ciò che era passato, e fece avvertire la Superiora, che rinunciava alla dispensa ottenuta. Così fu ridonata a tutti la pace, e premiato da Dio il costante amore dimostrato da Maria Vittoria, e dalle sue Figlie per l' osservanza della Regola, che avevano accettata. Versò il Signore le sue benedizioni sopra un' Istituto, le Alunne del quale tanto erano zelanti per condurre una vita conforme alla loro vocazione; e si vidde fiorire quel Monastero per la santità della vita delle Religiose, che lo abitavano, e l' Istituto medesimo sollecitamente propagato in molte altre parti. Nel Monastero della Santissima Annunziata prima che la Beata Fondatrice moris-

se, cioè nel termine di anni dodici, si contavano riunite quaranta Religiose, che è appunto il numero prefisso dalle Costituzioni, e tra queste molte, che spargevano soave odore di santità; l' Istituto poi si propagò così sollecitamente, che la stessa Beata Fondatrice potè ringraziare il Signore per la fondazione di tre nuovi Monasteri eretti in Francia ne' cinque ultimi anni della sua vita, alla quale venne appresso l' erezione di altri quattordici Monasteri, seguita nel breve spazio de' primi undici anni trascorsi dopo la morte della Beata.

Per rendersi sempre più degne delle celesti benedizioni, Maria Vittoria colle sue compagne fin da questo anno della loro prova, stabilirono un' uso, che tuttora nell' Istituto si osserva, da cui bene si può argomentare qual fosse lo zelo di queste buone Serve di Dio per promuovere la gloria del Signore. Ognuno sa, che il Carnevale è purtroppo per molti occasione di spirituale rovina, e Maria Vittoria colle sue compagne amaramente piangevano per le gravi offese, che in tali giorni specialmente si commettono contro il nostro Divin Salvatore; stabilirono perciò di compensare esse in qualche edificante maniera i torti, che dai forsennati seguaci del mondo si fanno a Gesù Crocifisso, e cominciarono colla permissione di Monsignor Arcivescovo il pio uso di esporre in quelli giorni nella loro Chiesa il Santissimo Sagramento alla pubblica venerazione; di ciò però non contente vi aggiunsero molte orazioni, e penitenze, e così gli esercizj di pietà, che si praticavano nella loro Chiesa, mostravano al mondo, che le lagrime sparse per l' espiazione delle colpe o proprie, o altrui sono più dolci delli falsi piaceri de' quali il mondo inebbria i suoi seguaci. In quel tempo accadde, che fu presentata a Maria Vittoria dall' Arcivescovo una giovane, perchè la ricevesse nel suo Monastero. Era questa di Nazione Ebrea trovata da quel Prelato, in occasione della Sagra Visita, in un luogo dove i suoi parenti l' avevano con-

Digitized by Google

dotta in età di tredici anni. Aveva avuta questa giovane la sorte di esser stata da qualche pia persona istruita, e perciò si era gettata ai piedi di quel Prelato, domandandogli istantemente il Battesimo, e previe le prove, ed istruzioni sufficienti, era stata già consolata, e gli era stato posto il nome di Maria, ed ora volevasi porla in sicuro da ogni ulteriore pericolo di seduzione. Le qualità di questa giovane non dispiacquero a Maria Vittoria, ed alle di lei compagne, e fu ricevuta con piacere. Questa giovane fu la terza, che vestì l' abito come Conversa nel Monastero della Santissima Annunziata, e ciò seguì nel principio della Quaresima dell' anno 1605.

CAP. X.

Tribolazioni da Vittoria tollerate nell' anno del Noviziato.

La Madre Maria Vittoria come Superiora trovavasi incaricata di tutto il peso degli affari, e della disciplina regolare, ma essendo ancora come tutte le altre Novizia, si credeva obbligata a mantenere col suo esempio il fervore delle sue compagne, aggiungendo alli suoi esercizj molte mortificazioni. Non moderò questo suo metodo nella occasione di una febbre ardente, che la sorprese qualche giorno dopo aver accettato nel Monastero la giovane Neofita, di cui si è parlato, e quindi il male si fece così serio, che i Medici lo giudicavano pericoloso. Le sue Figlie afflitte per questa disgrazia stavano tra la speranza, ed il timore, quando la febbre sopragiunse così gagliarda, che la condusse sino agli estremi. Domandò subito i Santissimi Sagramenti, e li ricevette col più grande fervore. Fece poi il suo testamento, poichè non aveva ancora professato, e così poste in ordine tutte le sue cose, stava attendendo in profondissima pace il momento felice in cui fosse chia-

mata dal celeste suo Sposo. Non potevano le Religiose nascondere la grave afflizione in cui erano per il pericolo di perdere nel principio della loro religiosa carriera la loro Madre, le lagrime di cui bagnati erano i loro occhj palesavano il loro interno cordoglio. Se ne avvidde Vittoria, e ne restò commossa; sollevò la mente a Dio, e lo pregò, dichiarandosi perfettamente sommessa a morire, se così gli piaceva, o a vivere, se la sua fatica poteva essere utile a quel piccolo gregge: migliorò l' inferma, e rivolta alle sue Sorelle le assicurò, che per quella volta non sarebbe morta altrimenti. Questa lieta notizia molto consolò quelle afflittissime Figlie, ed il male da un momento all' altro diminuendo, confermò la verità di ciò, che la Beata aveva predetto. L' Arcivescovo erasi portato in persona al Monastero all' avviso del pericolo di Vittoria, e sentendosi raccontare quello, che la Serva di Dio aveva detto, attesa la grande stima che di essa faceva, non dubitò punto della verità della predizione, ed animò le Religiose ad esserne tranquille. Ristabilita appena la Superiora, ripigliò ben presto i suoi esercizj ordinarj, e con tanto fervore, che ognuno avrebbe detto esser servito il male per eccitarla a raddoppiarlo, e lo dette bene a conoscere con infuocati trasporti di amore con cui eccitava se stessa, e le sue compagne a celebrare degnamente la memoria, che ricorreva in quelli giorni dell' Annunziazione di Maria Santissima. Non erano ancora bene asciugate le lagrime sparse per l' infermità di Vittoria, quando il Signore volle da essa, e dalle sue Figlie un' altra prova di rassegnazione, e di confidenza in lui. Suor Maria Maddalena Centurioni alla quale quel Monastero tanto doveva, non solo per i rari esempj di virtù, che dava incessantemente, ma ancora per i vantaggi temporali, che il Sig. Stefano suo marito, ed essa aveva a loro recati, fù sorpresa da una malattia, che la tolse di vita nel decimo mese del suo Noviziato. Que-

Digitized by Google

sta piissima donna era morta senza aver fatto il suo testamento, e dipendeva dalla sola volontà del marito superstite la continuazione del bene, che aveva cominciato a fare al Monastero, in cui erasi ritirata la sua defonta moglie. Correva per tutta la Città la voce, che il nuovo Monastero anderebbe perciò a cadere, e già molti de' parenti di quelle, che vi erano entrate ne erano così persuasi, che cercavano altri Monasteri per collocarle. Questa voce arrivò anche presto alle orecchie di Vittoria, che ne rimase profondamente ferita nel cuore, ma ben presto per la sua confidenza in Maria Santissima si calmò questo primo turbamento, ed assicurò le sue compagne in modo, che ognuna di esse fece nuova risoluzione di perseverare costantemente nello stato, che avevano abbracciato. Il Signor Stefano aveva cominciato a promuovere il bene di questo nuovo Istituto, perchè il Signore gli aveva fatto comprendere, che egli doveva così servire alla gloria di Dio, e molto più di quello, che potevano nel suo cuore le promesse da lui fatte alla defonta moglie, lo stimolava la grazia del Signore ad esser costante nell'assunto impegno di promuovere colla sua persona, e colle sue sostanze l'opera così bene incominciata. Quindi in vece di diminuire il suo zelo lo accrebbe, e fece in appresso più assai di quello, che aveva fatto per il passato, e prendendosi a cuore tutti i bisogni di ogni Religiosa in particolare, invigilò come un tenero Padre, perchè e sane, e inferme fossero provvedute del bisognevole. Nelle malattie però si vedeva più manifestamente la sua attenzione per esse; niun servitore stipendiato avrebbe fatto per il suo Padrone quello, che questo buon Cavaliere faceva per quelle buone Religiose. Andava ogni giorno più volte al Monastero per informarsi del loro stato, parlava al Medico, e si prendeva pensiere, perchè i suoi ordini fossero esattamente eseguiti. Quello che più edificava si era, che la sua carità stendevasi non solo al temporale, ma ancora al-

lo spirituale ; procurava loro zelanti , e dotti Predicatori , e li ricercava negli Ordini più edificanti. Maria Vittoria giustamente sensibile a tante prove di bontà ne rendeva grazie al Padre delle Misericordie, e riguardava dopo Dio il Sig. Stefano come il principale istromento della felicità del suo Monastero . Ciò non ostante però vicini erano i momenti ne' quali dallo zelo medesimo di questo degno Cavaliere era per nascere la più grande tribolazione , che abbia sofferto la Beata Maria Vittoria , la quale peraltro doveva terminare con un prodigio della protezione della gran Madre di Dio , e con gloria perpetua dell' Ordine allora istituito . Il Sig. Stefano dopo molte riflessioni , credette , che una piccola Comunità , come quella di Maria Vittoria non potrebbe mai sostenersi nella osservanza Regolare , se non chiamava in suo ajuto delle Religiose di altro Ordine , che fosse già sodamente stabilito , e regolato . Su questo principio non si poteva far altro di meglio che unire Maria Vittoria , e le sue compagne alle Carmelitane Scalze di Santa Teresa . Vedeva egli che questa scelta benchè ottima annientava l' Ordine nuovamente istituito ad onore di Maria Santissima , ma siccome vedeva ancora che le Madri Carmelitane sono egualmente divotissime della Madre di Dio , che ritrovano ne' Religiosi del loro Ordine degli ottimi Direttori , e che dopo la loro riforma non avevano dato un passo addietro nella osservanza , credette con più fermezza che mai di dover seguitare il piano che aveva ideato . Per riuscire in questa impresa bisognava primieramente proporlo a Maria Vittoria , ed ottenerne l' assenso . Lo espose dunque ad essa nel miglior modo possibile , e lo adornò con tutte quelle ragioni che lo spirito , e la Religione potevano suggerirgli . Questa novità colpì altrettanto Maria Vittoria , quanto meno se la aspettava . Il Sig. Stefano era un' uomo dabbene , un amico sincero , un' insigne benefattore col quale bisognava combattere , ed entrò Vittoria in questo com-

battimento perchè non poteva fare altrimenti senza opporsi a Dio. Rispose dunque con tutta semplicità che essa non poteva abbracciare un nuovo Ordine di vita senza rendersi ingrata a Dio, il quale si era degnato di farle conoscere la sua volontà con la protezione visibile con la quale sino a quell' ora aveva favorito la sua impresa, e che era persuasa, che Dio continuerebbe a sostenere l'Ordine della Santissima Annunziata come lo aveva fatto nascere con certi mezzi, i quali tanto erano stati straordinarj, che certamente mostravano che l' essersi condotte le cose fino al segno in cui si trovavano, dovevasi intieramente riconoscere come un' effetto tutto proprio della particolar protezione da Dio accordata a questa sua opera. Si avvidde Vittoria, che il Centurioni non si persuadeva a queste ragioni, e che perciò era assai difficile fargli cambiar sentimento; perciò ricorse subito alla orazione, e pregò il Signore ad ajutarla in questa difficile congiuntura, come aveva fatto in tante altre. Si sparse nel Monastero la voce del progetto del Sig. Stefano, e fece una così viva impressione nelle menti di quelle fervorose Novizie, che tutte cominciarono ad entrare nel suo sentimento. Vittoria la quale ben presto se ne avvidde, lo dissimulò con prudenza, ma conobbe benissimo la difficoltà di combattere una opinione, la quale sembrando nata dallo zelo, aveva trovato facile l'adito nell' animo delle persone più care al di fuori, e dentro il Monastero. Le virtù stesse della nostra Beata rendevano più acerba questa battaglia. Il poco conto che faceva del suo proprio giudizio, la stima che aveva del Sig. Centurioni, la persuasione in cui era, che le sue Sorelle non cercavano che la sola gloria di Dio, erano tutti motivi, che la piegavano ad arrendersi; ma appena pensava a cedere, sentiva un interno rimprovero della sua debolezza, che la rianimava a resistere, e promettevale la vittoria. Si confermò dunque nel suo sentimento, e persuasa, che se poteva guadagnare lo spi-

rito del suo innocente tentatore, avrebbe ben presto guadagnato ancora quello delle sue sorelle, ad altro non pensò, che a farlo cambiare d'idea. Intanto le Religiose avevano sentimenti affatto contrarj. Ad esse piaceva il progetto fatto dal Centurioni, ed affinchè ciò fosse a lui noto, ed agisse in modo conforme alle concepite idee, giudicarono di fargli scrivere dalla sua figlia maggiore, che esse erano dispostissime ad unirsi alle Carmelitane, e che solo mancava di guadagnar l'animo di Maria Vittoria. Per scrivere questa lettera si radunarono prima di Vespero in una camera dove era un quadro, che il Sig. Stefano aveva fatto dipingere in Napoli, e rappresentava Maria Santissima genuflessa avanti Gesù Bambino addormentato, verso il quale tenevano rivolti affettuosamente gli occhi S. Giuseppe da una parte, ed un piccolo S. Giovanni Battista dall'altra. Nello scriver la lettera, volgendo gli occhj a questo quadro, tutte si sentirono interiormente commosse, ed intimorite, ed a tal segno, che si vidde tremare la mano a quella che scriveva, ed alle altre sembrò di sentire una voce che a loro diceva = *Perchè abbandonate voi il mio servizio? qual motivo ve ne ho io dato?* = Allora però niuna scoprì alle compagne questi interni rimproveri, e la lettera fu terminata, e pensarono che senza indugio si portasse al Sig. Stefano a cui era indrizzata; nondimeno questa lettera impensatamente venne nelle mani della Superiora, che la ritenne, e lesse con quel dispiacere che può ognuno immaginare. Non sapendo più Maria Vittoria a qual partito appigliarsi, si portò in quella stessa camera dove era stata scritta la lettera, ed avanti a quella stessa immagine con gran semplicità e confidenza cominciò a pregare Maria Santissima, e con gran copia di lagrime la supplicava, perchè essa prendesse sotto la sua protezione particolare il suo Istituto, ed alle tante grazie che gli aveva fatto sino a quell'ora, questa aggiungesse, che si togliesse affatto quella di-

versità di pareri, e che tutte unitamente cospirassero a volere quello, che era secondo la volontà di Lei, e del suo benedetto Figliuolo. La pietosissima Madre di Dio Maria Santissima alle tenerissime preghiere della sua Serva si degnò di rispondere con voce articolata, chiara, e distinta; e le disse: = *Che hai tu Vittoria? di che temi? perchè ti lamenti? Questo Monastero è mio, io son quella che l'ho fatto, e ne voglio avere la cura; lasciane dunque il pensiere a me, e non dubitare, che il tutto passerà bene* =. Maria Santissima a queste promesse altre ancora ne aggiunse, ed assicurò Vittoria, che avrebbe fatto prosperare il Monastero, che Ella stessa voleva esser Madre di ciascheduna Monaca di quest' Ordine in particolare, e che voleva esser ancora singolar Protettrice di questo Istituto, acciocchè in esso fosse servito il suo benedetto Figlio con ogni perfezione. Consolata la nostra Beata con un favore così straordinario, con nuovo ardore si accinse a proseguir l' opera che aveva principiato, e fece consapevole il P. Bernardino dell' abboccamento, che aveva avuto col Sig. Stefano, pregandolo ancora d' indagare con buona maniera le disposizioni delle altre Religiose, ma in questa occasione gli uomini testimonj soltanto dovevano essere della grazia impetrata colla protezione di Maria. Il Signor Stefano sentì tanto pentimento della proposizione che aveva fatto a Vittoria, che senza esser consapevole di quello che era passato tra le Religiose, andò a trovare la Beata Serva di Dio, e le domandò perdono della inquietudine che le aveva cagionato col suo progetto, promettendole inoltre che non le ne avrebbe parlato mai più, aggiungendo, che l' aveva fatto soltanto perchè non ben conosceva la volontà di Dio, di cui già non poteva più dubitare; e le Religiose, che avevano fatto scrivere la lettera, di cui si è parlato, appena recitato il Vespero si pentirono tutte del passo che avevano fatto, e supplicarono il Signore acciò quello scritto non portas-

se alcun pregiudizio all' Ordine dell' Annunziata, e che anzi si degnasse di conservarlo coll' osservanza di quelle Regole e Costituzioni con cui era stato cominciato. Quindi allorchè il P. Bernardino venne al Monastero, il che accadde nella mattina immediatamente seguente, le trovò tutte dispostissime ad abbracciare il genere di vita, che avevano intrapreso. Ma non furono contente di manifestare così la loro mutazione, fecero anche di più, e si umiliarono davanti a Vittoria, domandandole perdono della condotta che avevano tenuta. La Serva di Dio vidde allora rinascere la serenità nella Casa, e ne restò colmata di gioja, ma essa sapeva che l' opera era stata tutta della gran Madre di Dio, e non cessava di ringraziarla. Questi tributi del più tenero ossequio cominciarono dal momento in cui conobbe la mutazione seguita nell' animo del Sig. Stefano, e furono continuati dalla Beata Maria Vittoria per tutto il tempo della sua vita. Fino al fine de' suoi giorni andò frequentemente a venerare la sua Protettrice avanti a quella divota immagine, e Dio sà con quanta effusione di cuore, e con quante lagrime. L' umiltà ritenne Vittoria dal palesar subito quello che era miracolosamente accaduto, ma quando lo seppero alcuni anni prima della morte di Maria Vittoria, si comunicò ad esse la sua divozione, e non mancarono mai più di andare ogni giorno a pregare avanti a questa miracolosa immagine. La divozione verso di Maria Santissima per questo si accrebbe non solo nel Monastero, ma anche al di fuori, e le copie di questo quadro si sparsero in molte parti di Europa, e sono state dal Signore onorate con molte grazie concesse ai fedeli, che avanti questa divota immagine porgevano fervorosi tributi di ossequio alla sua Vergine Madre. Questo quadro fu poi trasportato nel Coro interno del Monastero della Annunziata, e gli fu dato il titolo *della Protezione*. Ma non si limitò in questi tributi di riconoscenza la memoria di sì grande av-

Digitized by Google

venimento, Clemente XIII di santa memoria concesse alle Monache dell' Annunziata la grazia di solennizzare nel giorno 16 di Giugno, anniversario del riferito prodigio, la festa della Protezione di Maria Santissima con rito di seconda classe, estendendone il privilegio a tutti i Monasteri dell' Ordine; ed il Sommo Pontefice Clemente XIV ne ha concesso ancora l' ottava, e così nell' Ordine si rinnova sempre grata memoria di questo grande avvenimento.

CAP. XI.

Maria Vittoria fa la Professione Religiosa, ed è confermata nell' officio di Superiora.

Ristabilita nel cuore delle Religiose Novizie la tranquillità, e la pace, con una rigorosa osservanza delle Regole attendevano a prepararsi a far degnamente la loro Professione, e con una santa impazienza aspettavano il mese di Agosto in cui credevano di dover consumare il loro sagrificio coi voti solenni che erano per fare. Insorsero però alcune difficoltà riguardanti gl' interessi temporali che dovevano sbrigarsi prima della professione, e perciò convenne differire questa funzione fino al mese seguente. Questa circostanza privò l' Arcivescovo di Genova della consolazione di ricevere i loro voti, poichè essendo stato destinato dal Sommo Pontefice Paolo Quinto Legato di Ferrara, fu obbligato a partire per Roma; nel tempo peraltro che restò in Genova furono trattate alcune cose relative alle Regole dell'Istituto. Le Religiose in tutto quell'anno erano state senza aprir mai le grate, ed in questo tempo rinnuovarono le istanze perchè se ne facesse un punto di Regola da osservarsi perpetuamente. Quel degno Prelato non credette cosa conveniente aderire ad una istanza la quale come egli credeva avrebbe alienati gli animi de' Genitori dal permettere, che le loro figlie abbracciassero questo Istituto, e perciò ri-

mase determinata l' osservanza della Regola dentro quei limiti che si sono già esposti, e ciò fu col consiglio di molti Padri, tra i quali furono il P. Bernardino Rosignuolo allora Provinciale della Compagnia di Cesù, il P. Marcello Pallavicino, ed il P. Bernardino Zannoni della stessa Compagnia, e fu inoltre determinato, che dentro dieci giorni immediati si limitasse il tempo in cui tre volte all' anno potessero le Monache ricevere a grate aperte le visite de' consanguinei in primo grado. Una delle cause, che avevano indotto le compagne di Maria Vittoria a desiderare di unirsi all' Ordine delle Carmelitane Scalze, era stata l' austerità della vita, che tra quelle Religiose si mena. Secondando esse questo loro fervore, supplicarono l' Arcivescovo, perchè s'inserisse nelle Regole quella di portare la camicia di saja, e l'altra di starsene ritirate nella cella tutte quelle ore del giorno, che restavano libere dagli altri esercizj dalla Regola prescritti. Esaminate queste petizioni l' Arcivescovo a loro rispose, che per essere in mano della Superiora il concedere alle Sorelle quelle penitenze, che le fosse sembrato potersi pratticare senza pregiudizio della sanità, non gli pareva doversi ingiungere per Regola l' uso delle camicie di saja, e che potendo facilmente accadere, che molte avrebbero avuto bisogno di esserne dispensate, giudicava, che questo precetto di rigore in vece di condurle ad una maggior perfezione, poteva piuttosto dare occasione ad una meno esatta osservanza della Regola, che erano per professare. Colla stessa prudenza, e moderazione rispose l' Arcivescovo all' altra istanza di quelle buone Religiose, ed a loro disse, che dovevano contentarsi, che fosse loro assegnata dopo la mezza ora di ricreazione un' ora in circa il giorno in cui potessero nella propria cella da solo a solo trattare con Dio in sante meditazioni, o in lezione di libri spirituali, istruendole insieme sulli grandi vantaggj, che ridondano agli Ordini Religiosi dalla perfetta osservanza delle loro Costituzioni, e sulla grande difficoltà di mantenerla do-

ve il rigore sia sommo. Quelle buone Madri rimasero molto soddisfatte di queste risposte, e tanto più facilmente, perchè erano persuase essere volontà del Signore, che in quest' Ordine specialmente costante fosse ed esemplare l' osservanza esatta delle loro Costituzioni. A questo esortolle lo stesso Arcivescovo in un Sermone, allora da lui pronunciato, dando ad esse varj ricordi per loro spirituale vantaggio, eccitando il loro fervore per giungere a quella perfezione, che egli disse di bramare in tutti li suoi Monasterj, ma specialmente in questo, che era stato eretto a suo tempo, e da cui ne sperava molto bene per il servizio di Dio; per consolarle poi nel dispiacere che provavano per la prossima sua partenza, aggiunse ancora = *non temete che la mia assenza da Genova possa apportarvi alcuna inquietudine. Ugualmente lontano, che vicino i vostri interessi saranno i miei; in tutto quello, che vi occorrerà, ricorrete a me con tutta confidenza: nel Legato di Ferrara troverete sempre l' Arcivescovo di Genova. Il mio maggior piacere sarà quello di promuovere il vostro santo Istituto, ed in me troverete sempre una ottima volontà, ed un ardente desiderio di consolarvi* =. Poi rivolto particolarmente a Maria Vittoria, le impose, che spesso gli scrivesse, e con ogni confidenza conferissero seco tutto ciò che occorresse per il bene delle anime loro, e del suo Monastero, e le lasciò dando ad esse la sua santa benedizione. Così si andavano ordinando le cose, che esiggevano ancora qualche schiarimento, ed intanto furono felicemente condotti a fine anche gli altri affari, che avevano prolungato il tempo della prova, e Maria Vittoria colle sue virtuose compagne ardevano di desiderio di poter fare finalmente i voti solenni di Religione. Il nuovo Istituto era particolarmente addetto al culto di Maria Santissima, ed era perciò conveniente, che questa sagra funzione avesse il suo compimento in un giorno in cui la Santa Chiesa porge

tributi di ossequio alla gran Madre di Dio, e fu stabilito il giorno 7 Settembre Vigilia della Natività della Vergine per giorno della Professione. Giunto questo felice giorno tanto da loro desiderato, Monsig. Cammillo Hettoreo Vicario Generale di Monsig. Arcivescovo, si portò al nuovo piccolo Monastero, ed alla presenza di esso quelle fervorose spose del nostro Signor Gesù Cristo fecero i voti consueti di Castità, Povertà, ed Obbedienza, ai quali aggiunsero ancora quello di perpetua Clausura, obbligandosi ad osservarlo nel modo già esposto relativamente alla chiusura delle grate. Non può esprimersi quanto grande fosse stata in quest' atto la consolazione della Beata Maria Vittoria la quale dopo tante lagrime, e combattimenti si vidde finalmente giunta in porto, ed unita con legami indissolubili al celeste suo Sposo; la serenità del volto, la voce ferma e soave, l' affettuosa espressione con cui Maria Vittoria pronunciò i suoi voti fecero conoscere anche all' esterno l' eccessivo gaudio, ed il fervore dello spirito, di cui ardeva il cuore di lei in quella circostanza, e le molte lagrime che in quella occasione si sparsero, specialmente dal P. Bernardo Colongo della Compagnia di Gesù, il quale fece il discorso, fanno testimonianza della tenera impressione che queste cose facevano negli animi de' circostanti. Terminata la cerimonia della Professione Maria Vittoria fu dichiarata Priora per i tre anni seguenti, e poi si passò a dar l' abito Religioso a tre Novizie le quali furono Flaminia Pastori, che prese poi il nome di Maria Chiara, Girolama Centurioni che prese il nome della sua defonta Madre Maria Maddalena, e Faustina Spinola, la quale poi si chiamò Maria Girolama. Questa seconda funzione accrebbe la consolazione di quel giorno; e queste furono le prime Novizie colle quali si aprì un Noviziato formato.

CAP. XII.

Cure di Maria Vittoria per fissare le Regole più opportune alla buona direzione del Noviziato.

Abbiamo veduto Maria Vittoria nel secolo diligentissima nella educazione de' propri figli; è giusto che ora prima di ogni altra cosa si narri quanto grande fosse in essa, già purificata dal Signore con tante prove, e già a Dio consagrata colli voti Religiosi, l'impegno, che le Novizie fossero custodite, ed instruite in modo da poter divenire in breve tempo fiori eletti della Chiesa, e Spose amantissime di Gesù Cristo. Questa fu la prima cura che essa si prese dopo la sua Professione, e vi si applicò con tutta la sua attenzione. Atteso il grande desiderio che essa nudriva, perchè il Noviziato si incominciasse nel più perfetto modo, procurò di eccitare questo stesso desiderio nella Madre, che doveva aver l' officio di Maestra delle Novizie, facendole animo, ed assicurandola che la Beatissima Vergine le avrebbe impetrato tutto quell' ajuto di cui aveva bisogno per la buona educazione ed istruzione di quelle piante novelle, onde la Maestra fece ferma risoluzione di applicarsi a questo officio con ogni diligenza, sperando anco molto nell' ajuto che era per darle la Madre Priora, col parere, ed indirizzo della quale attese a promuovere di farle tutte riuscire come tanti esemplari di una perfetta Monaca dell' Annunziata. Per ottenere questo scopo nulla si ometteva di quello che poteva affezionare le Novizie alla orazione, ed alla mortificazione; si assegnò a loro per molto tempo per soggetto della meditazione la vanità del mondo, la sua incostanza, la miseria reale, il pericolo di perdersi per distaccarle dal mondo, ed eccitarle a cercare la felicità nel seguir Gesù Cristo. Quindi per far loro comprendere la felicità della vita, che abbracciavano, ai primi soggetti delle meditazioni so-

stituiva quelle, con cui le giovani Novizie si affezionassero ai voti Religiosi, conoscendoli tanto convenienti colla povertà, obbedienza, e purità di Gesù, e di Maria, e senza dissimulare le battaglie che bisogna sostenere per acquistare queste virtù, le animava alla fiducia di trionfarne colla divina grazia. Per onorare la vita del Salvatore, tutte le azioni della giornata erano divise in trentatre parti, e ciascuna doveva principiarsi colla considerazione di alcuno de' misteri della vita del Signore. Con questo metodo la mente di quelle buone Novizie era sempre elevata a Dio; la volontà poi continuamente mortificata inculcava ad esse con eguale assiduità la stima, e la esatta osservanza delle Regole. Così efficaci furono gli eccitamenti, e le istruzioni date sopra questo articolo di massima importanza nelle Comunità Religiose, che non solo la Regola era osservata in tutti i suoi punti, ma era inoltre così amata da quelle novelle Religiose, che la osservanza la più penosa era ad esse più grata di una benchè ragionevole dispensa. Ne dette una bella prova una Novizia, la quale benchè oppressa dal dolore per la morte del suo genitore da lei teneramente amato, benchè abilitata a poter recitare nella sua camera l'officio de' Defonti, che dalle altre si andava a recitare in comune nel Coro, secondo il costume dell'Ordine, volle più tosto osservare in questo punto la Regola nella più rigorosa maniera, che aver il sollievo di poter più liberamente sparger quelle lagrime, che per amore filiale non sapea contenere, benchè rassegnata alla Divina volontà ne adorasse i decreti. Qual frutto abbia prodotto questo virtuoso esempio di regolare osservanza si scorge dall' impegno che in simili casi le altre hanno mostrato nell'imitarlo. Dalla pronta sommissione delle Novizie educate nel Superiorato di Maria Vittoria può ben facilmente dedursi quanta diligenza si usasse per istruirle sulli doveri della Religiosa obbedienza. Un bell' esempio di obbedienza insieme e di mortificazio-

ne dato da una Novizia, la quale da poco tempo era entrata nel Monastero, basterà per darne un'idea. Nell'ora di ricreazione era un giorno nel giardino la Maestra colle sue Novizie, ed accidentalmente trovò un fiore similissimo ad uno di quei vermi che sogliono nascere ne' legumi; prese la Maestra questo apparente verme, e lo involse nell'erba, servendosi di una foglia tolta da un cavolo, e la presentò alla giovane Novizia, domandandole se le dasse l'animo di metterlo in bocca, e masticarlo per mortificarsi. Un cibo così insolito provocava tutta la ripugnanza, che in una giovane educata colle delicatezze del secolo, e da poco tempo uscita dalla casa paterna, nascer poteva dallo stomaco, e dalla fantasia della medesima; ma tutte le difficoltà per la virtuosa Novizia furono un nulla, e nel momento medesimo superando la sua naturale avversione mise in bocca il supposto verme, e cominciò a masticarlo, e mostrò col fatto che bastava la più leggiera insinuazione per farla obbedire, quando anche superare si dovesse la sua più grande naturale ripugnanza.

CAP. XIII.

Maria Vittoria promuove il bene spirituale del suo Monastero, procurando che la direzione de' spiriti resti affidata a' Regolari di conosciuta dottrina, ed esperienza, e formando di se stessa un' esempio di regolare osservanza.

Per mantenere il fervore di quelle nuove spose di Gesù Cristo, e perchè in quel nascente Istituto sempre più fiorisse la regolare osservanza conveniva provveder l'Ordine di buoni, e prudenti Direttori. Essendo a Maria Vittoria impossibile ottenere che i Padri della Compagnia di Gesù assumessero sopra di se questo incarico, bisognava rivolgersi altrove. Il bisogno di provvedere ad un' oggetto di tanta importan-

za era già stato uno de' principali motivi per cui il Sig. Stefano Centurioni aveva con tanto ardore promosso l'unione delle Torchine all'Ordine delle Carmelitane Scalze. Anche Maria Vittoria, che tanto aveva in quella occasione sofferto per il pericolo di vedere estinto nel suo nascere un' Istituto, il quale Maria Santissima voleva che da essa in suo onore venisse fondato, aveva grande stima de' Regolari, e pensava cosa conveniente scegliere uno tra gli Ordini Regolari il più adattato per affidargli la direzione spirituale del suo Monastero. Per non ingannarsi in una elezione così importante, scrisse all'Arcivescovo, che era allora Legato in Ferrara, e lo pregò a mettere la sua nascente Comunità sotto la condotta di qualche Ordine che fiorisse nella scienza non meno che nella osservanza. Il zelante Prelato meglio degli altri conosceva di quale importanza fosse questa dimanda, e pensò che i Padri della Congregazione di Somasca, i quali da qualche tempo erano stabiliti in Genova, e vivevano in altissima stima di virtuosi Ecclesiastici, avessero tutte le migliori qualità che si ricercavano per affidare sicuramente al loro zelo la cultura spirituale di quelle nuove Religiose. Questi buoni Padri sino a quell'ora avevano costantemente ricusato di caricarsi del governo di altri Monasteri, ma non credettero cosa conveniente dispensarsi della direzione di questo. Ne accettarono pertanto l'incarico, e Maria Vittoria non meno che le sue compagne ne ricevettero la notizia con molta consolazione ben persuasa di poterne ricavare in appresso molto profitto, ed una lunga esperienza ha poi provato quanto ben fondate fossero queste speranze. L'ajuto di questi degni Religiosi fu opportunissimo per promuovere in quel nuovo Monastero l'esercizio di tutte le virtù Cristiane, siccome peraltro la Beata Maria Vittoria ben sapeva che la voce dell'esempio è molto più efficace, che quella della parola, si fece essa stessa un dovere di esser così fedele a tutti gli eser-

cizj della Religione come voleva che lo fossero le altre sue Monache; ma mentre col suo esempio era alle altre di eccitamento nella osservanza delle Regole, le animava ancora facendo conoscere in ogni occasione verso di tutte una carità così tenera, e così saviamente diffusa sulle care sue figlie, che niuna di esse temeva di essere amata meno delle altre. Quindi nulla ometteva nè di buoni officj, nè di minute attenzioni per le quali potesse rendersi grata, e piacevole; e la carità raddoppiavasi a riguardo di quelle singolarmente, che vedeva in qualche modo afflitte, e tribolate. Tanto ben insinuavasi con esse, che senza affettare curiosità veniva a conoscere la cagione del loro male, ed il preciso rimedio che bisognava applicarvi. L'amore però di Maria Vittoria verso le sue figlie benchè tenerissimo era sempre ristretto nei limiti della più esatta severità. Qualunque famigliarità che avesse avuto l'ombra sola di una amicizia puramente umana era un mostro agli occhi suoi, e la riguardava come assolutamente indegna di una figlia della più pura tra tutte le Vergini Maria Santissima. Ben lo fece conoscere quando una Monaca infermiera alla sua presenza si fece trasportare dalla sua carità a baciare una Religiosa gravemente inferma, per sollevarla come essa disse dalle angustie, che per il male soffriva. L'infermiera ne fu dalla Beata acremente ripresa, ed istruitala sul modo con cui conviene far conoscere la vera carità Cristiana, terminò il suo discorso dicendole =. *Amiamo cordialmente tutte in Gesù Cristo, ma seguitiamo l'esempio di quella santa modestia, e di quel severo contegno, che egli ci ha dato* =. Per allontanare il pericolo di qualunque meno severa famigliarità, attentissima era in osservare le inclinazioni a qualunque particolare amicizia, e diligentissima in troncarle. Quando accorgevasi che due delle sue Religiose si trattenevano più volentieri insieme che colle altre, proibiva ad esse per qualche tempo il parlarsi, e diceva = *Le spo-*

se di Gesù Cristo devono invigilare sopra tutti i movimenti del loro cuore, e diffidare continuamente di se medesime. Le amicizie particolari (soggiungeva) *distruggono l' amicizia comune, e quando questa è distrutta la Religione se ne va, e non è che un luogo d' inquietudine, e di disordine* = . A tenore di questi principj Maria Vittoria era una Madre comune, ed aveva per tutte le sue figlie un' amore eguale, ciò non ostante si trovò talvolta in circostanze in cui temette di non sembrar tale, e ciò bastò per metterla specialmente due volte in angustia per l' apprensione del male, che poteva derivarne in pregiudizio delle sue Religiose. Tra queste eravene una inferma di corpo, e molto più afflitta nello spirito, e questa trovava il suo conforto conferendo frequentemente colla Beata, da cui riceveva indirizzo, e segni di particolare benevolenza. Alcune Religiose ne restarono meravigliate. Ciò bastò perche Maria Vittoria bramasse di togliere questo motivo di ammirazione, ma non sapeva a qual partito appigliarsi, poichè vedeva che questi frequenti colloquj uniti ai contrasegni di particolar compassione erano di non poco sollievo alla Monaca afflitta, la quale le era stata premurosamente raccomandata dal Confessore, ma essa poi non voleva che il bene particolare di questa Religiosa fosse di pregiudizio alla carità comune, si risolvette pertanto di rivolgersi al Confessore medesimo per essere illuminata. Siccome poi da questo le fu ingiunto di continuare la sua carità per la Religiosa angustiata, regolandosi nello stesso tempo in modo da non dare ammirazione alla Comunità, la Beata colla grazia del Signore seppe combinar così bene queste due cose di difficilissimo accordo, che vi riuscì perfettamente. Diverso fu il modo con cui essa ottenne il medesimo effetto relativamente ad un altra Religiosa di naturale alquanto aspro, e violento, quantunque non mancasse per l' altra parte di avere una buona volontà. La caritatevole Madre trat-

tava questa con tanta dolcezza, e con tal confidenza, che ad alcune pareva che vi fosse qualche parzialità, e distinzione di persone. Maria Vittoria si credette obbligata di render ragione ad esse de' motivi della sua condotta; ma la Monaca la quale finalmente si avvidde che le venivano usate maggiori finezze per motivo della sua debolezza = *Eh mia Madre*, (disse un giorno alla Beata) *mia cara Madre, che sarà dunque di me quando vi avrò perduta? Mia Figlia*, (le rispose la Madre) *io pregherò Dio dopo la mia morte, che voi non abbiate più bisogno di essere così trattata* = ; ed in fatti dopo la morte di Maria Vittoria questa Religiosa fece tal mutazione, che divenne un perfetto esemplare di ubbidienza, prevenendo le più difficili insinuazioni anzichè aspettarle.

CAP. XIV.

Alla pia rigorosa osservanza Regolare congiunge Maria Vittoria l'esercizio eroico di tutte le virtù necessarie in una Superiora, per esser alle sue suddite un modello di perfezione religiosa.

Formar deve il soggetto del secondo Libro di questa Storia l'esposizione de' fatti, che atti sono a far conoscere in qual sublime grado l'anima eletta della nostra Beata fosse adorna delle virtù Cristiane, non potrebbe però quì sufficientemente mostrarsi quanto bene essa adempì tutti i doveri di un' ottima Superiora se non si dasse un cenno di quei fatti, ne' quali l'esercizio delle virtù medesime hanno un stretto rapporto colla istruzione delle Religiose che governava. Considerando le cose sotto questo aspetto doveva Maria Vittoria rendersi alle sue Monache esempio di pazienza, di umiltà, di prudenza, di povertà, di disprezzo del mondo, e di discrezione nel governo delle sue suddite, ed a tutti questi doveri

essa soddisfece ottimamente. Mostrò Maria Vittoria la sua pazienza un giorno specialmente in cui le Monache radunate Capitolarmente in parlatorio alla presenza del Canonico Teologo della Cattedrale, e del Sig. Stefano Centurioni, allora Religioso, si propose se si dovesse mettere nelle Costituzioni un punto sopra il quale i sentimenti erano divisi. Maria Vittoria era di opinione che vi fosse inserito, e siccome essa era Fondatrice e Superiora, il suo voto non poteva non essere che di gran peso. Una giovane Monaca che pensava diversamente, si alzò contro di lei con molta animosità, ed ebbe l'ardimento di dirle in presenza di tutte = *V. R. è di sentimento, che si faccia così, perchè vi trova il suo interesse, e perchè pretende con questo di arrivare ai suoi fini, come fa in tutte le cose* =. L'umile Maria Vittoria sempre padrona di se medesima, a queste parole, si contentò di rispondere, dicendo solo: = *Voi dite molto bene, mia cara figlia, ed avete ragione* =. Non si restrinse poi alla sola dissimulazione dell'ingiuria sofferta l'amorevolezza di Maria Vittoria verso questa Religiosa, la quale anche altre volte ebbe la disgrazia di mancar di rispetto alla sua Superiora, ma sempre la trattò con i più amorosi riguardi; e quando le sue Sorelle formalizzate della sua condotta la biasimavano alla presenza della sua buona Madre, questa la scusava, e la compativa più che poteva, ed attribuiva le mancanze di lei più ad impeto di natura, che ad effetto di malizia. Vi fu un'altra la quale in una certa occasione si riscaldò così vivamente contro di essa, che la ingiuriò con parole oltremodo risentite, e pungenti; Maria Vittoria non solo soffrì tutto colla maggiore tranquillità, ma essendo stata questa Religiosa sorpresa nello stesso giorno da dolori così violenti, che la obbligarono a mettersi a letto, accorse subito la Beata per servirla, come soleva con tutte le inferme, facendo tutto il possibile per risanarla dal

male del corpo; posta poi in ginocchio vicina al suo letto vi stette per qualche tempo, e l'inferma confusa dalla bontà di una Madre, che era stata da lei poche ore prima oltraggiata, risanata perfettamente dalla infermità dello spirito, non sapeva detestare abbastanza i suoi trascorsi. Con questi esempj le Monache erano istruite nell'esercizio della pazienza, e della umiltà; di questa virtù poi ne dette la Beata una luminosa prova specialmente nella occasione in cui una delle sue figlie, la quale non aveva ancora ben preso lo spirito della sua vocazione, e spesso censurava la maniera con cui Maria Vittoria governava il loro Monastero, arrivò a dirle che essa la credeva obbligata in coscienza a rinunziare la carica di Priora. La Madre non si offese di una proposizione così insolente, anzi non vi trovò che un avviso salutare, e del tutto conforme a quello, che da molto tempo le suggeriva la sua umiltà. Immantinente radunò le Madri discrete, e diede loro parte del buon consiglio, che erale stato dato: ripetè quello che altre volte aveva detto, cioè, che Iddio aveva permesso che le fosse affidato quell' officio per gastigo de' suoi peccati, e terminò con pregarle di accettare la sua rinunzia. Quelle Madri però ammirarono l'umiltà della Serva di Dio, e lungi dall'accettare la rinunzia si protestarono, che se si fosse trattato di fare un'altra elezione, elleno la confermerebbero in un'impiego in cui essa diportavasi tanto bene. Potrebbe alcuno credere, che tanta dolcezza di governo poteva essere di pregiudizio alla comune osservanza delle Regole, infievolendo l'autorità di quella, che a tenore del proprio officio doveva esigere dalle altre il rispetto dovuto al suo grado; ma quella nascente Comunità era tanto persuasa, che la bontà da questa prudente Superiora dimostrata, veniva da un fondo grande di virtù, e che nelle sue operazioni essa era in particolar modo da Dio assistita, che queste umiliazioni medesime della Serva di Dio servivano ad ac-

crescer la stima che le Monache facevano di lei, e perciò esse non solo si facevano un pregio di obbedirla in tutto, ma avevano ancora nella medesima una confidenza sì grande; che ognuna nelle sue pene interne, ed esterne ricorreva ad essa, come ad una Madre, sperimentata tale in qualunque occasione. In queste circostanze specialmente si manifestava non solo la carità; ma la prudenza ancora di Vittoria. Essa o suggeriva subito i rimedj opportuni, o prendeva tempo da consultarsi con Dio quando la gravità delle cose lo esiggeva; se osservava che i rimedj suggeriti non avessero prodotto l'effetto, raddoppiava le sue preghiere, e le accompagnava ancora con austerissime penitenze, offerendosi anche al Signore di patire essa in luogo delle sue figlie, e = *Signore*, diceva, *privatemi di tutte le consolazioni, che ho ricevuto dalla vostra bontà, e datele alla mia sorella. Liberate la mia sorella da tutte le sue pene, e datele a me che sono pronta a soffrirle per essa* =. Così questa tenera Madre supplicava a favore degli afflitti, ed otteneva per essi la pace del cuore, consolandoli ne' loro travagli, dono che fu particolare in Maria Vittoria per tutto il corso della sua vita, e che molte volte come vedremo in appresso andò congiunto a soprannaturali illustrazioni ad essa a tal uopo dal Signore concesse. Per la osservanza della povertà Religiosa ebbe Vittoria una cura particolare. Sul principio tanto ristrinse la quantità del cibo, che appena era sufficiente per vivere, nè se ne lagnavano le Religiose, vedendo, che la Fondatrice era egualmente verso di se rigorosa. In questa parte però il rigore fu moderato alquanto, perchè informato il P. Bernardino di quanto accadeva, con molta prudenza fece sì, che si adottasse un sistema, che escludendo il superfluo non faceva mancare il necessario. Per altro, non ostante la moderazione introdotta, non era permesso ad alcuna Monaca di avere un frutto, o un dolce nella sua camera, e se taluna aveva bisogno

per riposare la notte di prendere qualche cosa di particolare, anche una semplice decozione, conveniva che colla licenza della Superiora andasse a prenderla nella Infermeria. I mobili, e le vesti erano poverissime, ed a Maria Vittoria non piacevano mai tanto, che quando erano logore e rappezzate. Ad ogni Novizia nel suo ingresso era solita darne una nuova, ma ad una la quale sembrava amare un aria di pulitezza, e di buona grazia ne fece dare una vecchia, e continuò molto tempo a trattarla così, e talvolta ancora le fece portare vesti più corte e di una saja più grossolana. Una volta al mese, come è prescritto nelle Costituzioni, faceva la visita delle stanze, e minutamente esaminava se vi era alcuna cosa di superfluo, e bastava che vi trovasse un solo foglio di carta di più, ovvero una penna, perchè indispensabilmente imponesse alla Monaca una qualche penitenza. Benchè il Monastero fosse allora assai povero, non permetteva, che le sue figlie ricorressero alli loro parenti per essere provvedute, e se ad una in particolare fosse mandato qualche regalo non era accettato che a condizione che fosse messo in comune. Difficilmente poteva introdursi la vanità dove si professava una povertà così rigorosa, ciò non ostante una volta entrò una Monaca professa in Coro portando l'onestino piegato con una maggior diligenza del solito. Se ne accorse la Beata, la chiamò immantinente, alla presenza di tutte guastò quelle studiate pieghe, e le disse = *Gettate o mia figlia gli occhi su quella Immagine di Gesù Cristo confitto in Croce, e vedete in quale stato vi si fa vedere il vostro Sposo, ed arrossite paragonandovi a lui* =. Per far conoscere quale fosse la discrezione di Maria Vittoria nel permettere alle sue figlie la mortificazione del corpo, basterebbe riferire la massima che aveva su questo punto. Essa era di sentimento che in questo la strada più breve, e sicura sia quella di starsene al giudizio de' Superiori con una piena e perfetta indifferenza, perchè vi sono delle pe-

nitenze nelle quali entra facilmente quel tacito paragone di se colle altre, che vien prodotto dall' amor proprio. Apparisce dal seguente fatto come la Beata Madre si servisse di questo principio. Permise una volta ad una Religiosa di aggiustarsi a modo suo il materazzo su cui dormiva, e questa profittò sì bene della licenza avuta, che lo fece divenir duro come una pietra, e così stretto che appena vi poteva stare coricata; ma l' illuminata Madre avendo osservato in questa Monaca una certa aria di compiacenza, e temendo che in questa mortificazione cercasse più di contentare la propria volontà, che di mortificare il suo corpo, le comandò di stare all' uso delle altre. Diligentissima però fu Maria Vittoria in promuovere quel genere di mortificazioni, che atte fossero a distaccare le Monache dalla propria casa, e dal mondo. Se alcuna delle Religiose le chiedeva la permissione di fare il quarto voto, col quale s' impegnava a non parlare mai più alli suoi prossimi parenti, che a grate chiuse, essa la concedeva con tutto il piacere, perchè riguardava questo distaccamento dalla carne e dal sangue come la via, che conduce a quella dolce solitudine, nella quale si gode pacificamente della presenza del Divino Sposo, e perciò non permetteva volentieri che dalle Monache spesso si scrivesse ai parenti. Anche nel ricevere le lettere di essi voleva che le Monache fossero mortificate. Fu portata una volta al Monastero una lettera, e la Monaca a cui era diretta, avendo inteso che era di sua sorella, mostrò alla Madre un gran desiderio di leggerla. Maria Vittoria volentieri gliela diede, ma affinchè imparasse a mortificarsi, le ingiunse di tenerla per sei mesi nella sua stanza senza aprirla. Ubbidì la Religiosa, e questa vittoria che riportò del suo impaziente desiderio le fece strada a riportarne delle maggiori. Un' altra che aveva molto di tenerezza per i suoi parenti dimandò un giorno alla Rotara, che era in caso di poterlo sapere, quando quelli fos-

Digitized by Google

sero per venire al Monastero per visitarla ; la Madre che seppe questa dimanda, dissimulò per allora , e nulla disse , ma quando la Comunità fu radunata in Refettorio, la chiamò , ed in presenza delle altre le fece una forte riprensione , e per farle conoscere , che lo spirito di negazione era lo spirito dell' Istituto , le comandò di non parlare con parente alcuno , che dopo un determinato numero di mesi. Sorvegliava ancora attentamente a quelle , le quali per officio rispondevano alla Rota , affinchè non si servissero di questa occasione per trattenersi più a lungo di quello che fosse necessario o con i loro parenti , o con altri , che si potessero presentare ; anzi neppure voleva che queste vi si trattenessero in alcun modo , quando qualche altro impiego le chiamava altrove , Trovandosi essa un giorno casualmente alla Rota sentì, che il Padre di una Religiosa aveva mandato un regalo con ordine, che non fosse consegnato ad altri che alla figlia, che era di uffizio Rotara . Siccome questa in quel quarto di ora doveva essere occupata altrove, la Madre non volle farla chiamare , e volle più tosto che si riportasse indietro il donativo , che far chiamare la Monaca fuor di tempo . Così procurava la Beata Madre che le sue Monache fossero coll' affetto distaccate da qualunque oggetto di questo mondo , e perchè non fossero distratte da vana curiosità , quando il Medico , o altre persone qualunque dovessero entrare nella clausura, non solo proibiva a tutte di farsi vedere da essi, ma nemmeno voleva che per quel tempo si affacciassero alle finestre. Finalmente tanta era la sua diligenza in questo genere , che quantunque essa non dasse alle sue figlie, che avvertimenti generali sul modo da contenersi coi Direttori dello spirito, pure non lasciò di far ben conoscere alle sue Monache quanto essa bramasse la brevità anche nelle conferenze di spirito . In tal modo questa fedele Serva del Signore governava la Comunità a lei affidata , ed animando le altre col suo

esempio ad una costante e rigorosa osservanza di tutte le Regole adempiva perfettamente i doveri di una ottima Superiora :

CAP. XV.

Per le cure del Signor Stefano Centurioni si compie la fabbrica del nuovo Monastero, e le Monache passano ad abitarlo.

Come si è di sopra narrato, il locale comprato da Maria Vittoria, come per la situazione il più adattato ad esser ridotto ad uso di Monastero per le sue Monache, non potè esser l' asilo di quelle buone Religiose all' epoca della prima fondazione di questo nuovo Istituto. Quindi Maria Vittoria , e le sue buone compagne avevano vestito l' abito Religioso , ed avevano professato in una altra piccola casa provisoriamente a tal uopo accomodata per ivi dimorare , fintanto che fosse ridotta al suo termine la fabbrica del primo Monastero . Era questa un' opera quanto necessaria altrettanto difficile per l' assistenza , e per il denaro , che vi occorreva . Il Sig. Stefano Centurioni fu la persona da Dio eletta per sollevare la nostra Beata da questo imbarazzo . Era egli tornato da Napoli in Genova , con idea di abbandonare il mondo , e di abbracciare lo stato Religioso , ma siccome aveva già tanto operato per il novello Istituto , e nel sollecitarne la conferma della Santa Sede , e col permettere a Vicentina sua consorte di vestire l' abito, credette di dar gloria a Dio , ed alla Vergine Madre del Salvatore , con sospendere per allora l' esecuzione del suo disegno , fermandosi ancora per qualche tempo nel secolo per contribuire coll' opera sua , e colli suoi beni alla erezione del Monastero . Si diede dunque tutto a questa santa opera con più di zelo , ed attività , che non fanno le persone del mondo per avanzare la loro fortuna . Non contento di aver con-

tribuito alla maggior parte delle spese, era dalla mattina alla sera in azione continua, e trovavasi da per tutto ad accelerare l' arrivo de' materiali, ed il travaglio de' giornalieri. Quelle difficoltà, che sarebbero state di ostacolo ad altri non servivano, che a maggiormente animarlo. Alcuni Cavalieri suoi amici essendo stati seco lui a vedere il sito dove voleva fabbricare, ed avendo osservato, che da tutte le parti era questo circondato da precipizj, e pieno d' ineguaglianze, gli dissero, che non vi era luogo meno adattato per il suo disegno, che quello che aveva scelto, e che per qualunque somma, che vi spendesse non poteva mai riuscirvi un' abitazione a proposito per una Comunità = *Ed io*, rispose loro sorridendo, *non vedo punto questa impossibilità, che vi sorprende. Spero anzi colla assistenza di Dio, che tutto anderà bene, in prova di che vi aspetto quì tra due, o tre anni, e troverete tutto sì ben disposto, che nulla mancherà alla perfezione della fabbrica* =. Mantenne loro la parola; vennero dopo il tempo prefisso, e tutti con egual meraviglia, e contento videro alzato un bello, non meno, che comodissimo Monastero, con dei giardini assai grandi, e deliziosi, e tutto così adattato all' uso, che doveva farsene, che non poteva desiderarsi di più. La prima pietra di questo edificio fu posta nell' anno 1605 dal R. P. D. Antonio di S. Salvatore Chierico Regolare di S. Paolo, il quale pieno di affetto, e di stima per il nuovo Ordine fece questa cerimonia con grandissima consolazione. Il Signor Stefano non risparmiò nè fatica nè sollecitudine per far inalzare la fabbrica. L' inverno non aveva ghiaccio, nè l' estate calore, che fosse valevole ad arrestarlo. Tutte le mattine andava al piccolo Monastero dove alloggiava Maria Vittoria e le rendea conto di tutto quello, che si era fatto nel giorno avanti, e siccome essa ammirava molto il suo zelo, il Sig. Stefano le disse, che quella era la sua occupazione, ed il suo generale affare. Si cre-

dette in Genova che egli per la seguita morte di Maria Maddalena sua consorte avrebbe abbandonato questo impegno, ma il Signore non lo permise, e con grazie anche singolari mostrò quanto a lui fosse accetta quest' opera, poichè non ostante i grandi ajuti, che somministrava il Sig. Stefano, accadde, che al fine di una settimana non vi erano denari per pagare gli operaj, anzi neppure per far le spese per il vitto della casa. Per uscire da questo grande imbarazzo non vi era altro mezzo, che ricorrere a Dio; e la Beata Maria Vittoria se ne andò in Coro per trattare con la Santissima Vergine di questo suo grave bisogno, e la pregò dicendo = *Madre di Dio, voi vedete il mio bisogno, questa è opera vostra, queste sono vostre figlie, a Voi ed al vostro benedettissimo Figlio tocca il provvedervi* =. Mentre così pregava la Madre, fu essa chiamata per nome alla Rota, ed essendovi andata le fu consegnato un buon numero di monete di oro da persona, che non volle dire chi fosse, o da chi era mandata, e rispondendo che pregasse Dio per chi le mandava e non cercasse altro, subito si partì, senza che mai siasi saputo donde, o da chi venisse questa carità colla quale fu largamente provveduto al bisogno, con grande consolazione delle Monache, che furono convocate tutte in Coro per ringraziarne insieme il Signore, e senza sospendere i lavori della fabbrica, colla qual cosa sembrava ad essa, = che si sarebbe fatto un gran torto alla Divi-
,, na provvidenza =. Con tale attività, e con questi ajuti potè il Sig. Stefano mantenere la sua parola, e nel 1608 compito l' edificio in tutte le sue parti, si trovò in stato di poter essere abitato dalle Monache, per le quali era stato fabbricato. Queste pertanto si risolvettero di entrarvi nel dì 23 di Giugno dello stesso anno. Il nuovo Monastero era contiguo alla casa dove allora le Religiose abitavano; fu dunque fatta un' apertura nel muro divisorio corrispondente al giardino della prima casa, per la quale po-

tessero passare processionalmente le Monache senza porre il piede fuori della clausura, e lasciarsi vedere in alcun modo dalle persone del secolo. Nel giorno stabilito andò Monsignor Papiniano Denalio, allora Vicario Generale di Genova, per accompagnarle, e dopo la funzione si trattenne nel nuovo Monastero affinchè sull' istante sotto i suoi occhj si chiudesse l'apertura che era stata fatta. Le Monache processionalmente passarono dal vecchio al nuovo Chiostro coperte dai loro veli, e cantando il *Te Deum laudamus*. Ventuno fu il numero delle Religiose che componevano questa divota processione, e la sola Maria Maddalena Centurioni mancava di quelle, che erano entrate nel vecchio piccolo Monastero: non mancava affatto però, poichè le Sorelle converse portavano in una bara il cadavere di questa felice donna, che tanto aveva contribuito alla fondazione di questo nuovo Istituto. La consolazione di Maria Vittoria, e delle sue divote Sorelle si accrebbe, quando visitato il nuovo fabbricato, lo trovarono intieramente conforme alla loro Regola. Era ottimamente distribuito e comodo, ma senza pregiudizio alcuno di quella rigorosa povertà che professavano, era così chiuso, che Maria Vittoria fu paga nell' osservare, che impedito da ogni parte l' aspetto del mondo, le sue Monache non potevano vedere, che due cieli soltanto, come essa era solita di dire, cioè, quello della cella, e l' empireo, dove quelle fervorose Religiose aspiravano di essere eternamente a godere l' aspetto del loro Sposo celeste.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Cerca inutilmente Maria Vittoria di esser sgravata dall' officio di Superiora, e viene confermata in questo grado, e con fervore sempre maggiore ne adempie i doveri.

Era per spirare il terzo anno dopo la Professione, quando le Monache passarono al nuovo Monastero, e poco dopo era per spirare ancora il termine prefisso al governo della Priora. Maria Vittoria aspettava ansiosamente questo termine per esser sgravata da un' officio, che obbligandola a tutte, sembrava toglierla a se medesima, e la opprimeva assai: pregò dunque istantemente le altre, perchè procedessero ad una nuova elezione, ma tutti i suoi sforzi furono inutili; alli 25 Ottobre dello stesso anno fu confermata nel suo officio. Pensò pertanto la Beata di supplire in altro modo a quella mortificazione, che cercava nel dovere di obbedire come suddita, e si caricò di tutto quello, che era più penoso nella casa affine di sollevare le sue Sorelle. Nel Monastero non vi era ancora oriuolo, ed essa prese sopra di se il peso di suonare gli ufficj delle Converse, troncando il sonno, perchè queste potessero dormire senza inquietudine tutte le ore permesse dalla Regola; e per non svegliare prima del tempo quelle che dovevano riposare, camminava a piedi nudi per i corridori anche nel più rigido inverno con pregiudizio della sua salute. Se vi erano inferme non ve ne era alcuna alla quale non rendesse i servigi i più infimi, ed abjetti. La perdita delle notti, e l' interrompimento de' suoi più dolci esercizj erano privazioni a cui non attendeva, quando bisognava correre in loro ajuto, di modo che si diceva, che la Madre Maria Vittoria faceva nel tempo stesso gli ufficj di medico, di serva, e di cuciniera alle ammalate. Un' esempio così bello produsse due ottimi effetti, animò le sane

ad imitarla, e le inferme a soffrire con pazienza i loro incomodi. Maggiore era la cura, che si prendeva per il vantaggio spirituale delle sue figlie. Era piena di fervore per conservare nel suo rigore il primo spirito dell' Istituto. Non vi era motivo, che potesse indurla a dissimulare la trasgressione di una Regola la più minuta; non ne concedeva mai senza gran pena le dispense, ed esaminava maturamente il bisogno per cui le venivano domandate, e se la cosa era grave, e potesse avere delle conseguenze, consultava prima il Confessore, ed anche il medesimo Superiore. Non solo era attentissima per mantenere l'osservanza nel suo primiero rigore, ma si adoperava ancora per introdurre quelle nuove usanze, che potessero servire ad impedire ogni rilassamento. A tal fine introdusse, che tutti li Venerdì, dopo il Capitolo delle colpe, si leggesse qualche punto delle Costituzioni, dopo di che si tratteneva a sminuzzare quei difetti che si potevano commettere contro di esso, le ragioni di guardarsene, ed il metodo che si doveva tenere per evitarli. La sua maniera di parlare era molto semplice, ragionava però con tanto fervore, e con tanto zelo, che non vi era alcuna, che all' uscire dalla radunanza non fosse pronta a tutto sacrificare alla osservanza più esatta. Aveva essa un particolare impegno per la osservanza di una rigorosa povertà, e non solo ne dava in se stessa l' esempio, fino a portare per molti anni una medesima veste, che poi rinnuovò solo quando vi fu costretta dalla obbedienza, ma perchè si osservasse ancora da tutte con un intiero distacco da qualunque benchè minima cosa, introdusse l' uso di solennizzare il dì 5. di Agosto, anniversario del primo ingresso nel Monastero, col portare in comune tutte le imagini, i breviarj, e qualunque altra minima cosa di uso delle Monache per distribuirle nuovamente, estraendo a sorte il Crocifisso, l' Immagine, il Breviario, o il Rosario di cui ciascuna Monaca do-

Digitized by Google

veva usare per l'anno seguente. Temeva Maria Vittoria, che il raccoglimento interiore potesse soffrire qualche pregiudizio dalla riunione di tutte in un sol luogo nelle ore prescritte dalla Regola per il lavoro comune, affinchè le Monache abbiano un qualche sollievo nella loro quasi continua solitudine; per allontanarne il pericolo Maria Vittoria introdusse, che cominciasse il lavoro con una lezione spirituale, la quale durava un tempo discreto, e da questa lezione si prendeva il soggetto della ricreazione. Se qualche volta una digressione l'allontanava dal soggetto, vi ritornava con buona maniera, e lo faceva con tanta grazia, che tutte ne rimanevano ammirate, e così procurava a quelle buone Religiose un'innocente sollievo, mantenendo insieme l'interna loro unione con Dio. Parlava anche spesso alle sue figlie della Santa Comunione, e lo faceva in una maniera così penetrante, che venivano a riempirsi di quel sacro fuoco dal quale il cuore di lei era divorato. Amava che le Religiose si comunicassero anche più frequentemente di quello che prescrive la Regola, ma se alcuna incorreva in qualche notabile mancamento, la privava della Comunione anche in quelli giorni, nei quali la Regola la prescrive. In questo particolare, anche colle sue tre prime compagne usava lo stesso rigore; negò la Comunione a due di esse, perchè la mattina in cui dovevano farla erano incorse in non so quale curiosità, e minacciò di privarne una, perchè dopo la Comunione era stata per qualche tempo seduta. Più severamente riprese una Monaca, che le disse di durar fatica a combattere il sonno quando doveva comunicarsi: dopo averla fissamente guardata, con un sentimento di dolore le disse = *Mia Figlia, io grandemente vi compatisco, nè so come poter credere quello che voi mi dite. Come si può dormire mentre si ha nel cuore quello che dà la vita ai morti?* = Quanto mai sono queste parole espressive, e quanto copioso frutto può ricavarne chiunque si faccia a

considerarle attentamente applicandole a se stesso! Tante e così sublimi virtù di Maria Vittoria trovarono grazia appresso il Signore, il quale volle manifestare i pregj della sua Serva anche coi miracoli operati per esaudirne le preghiere. Qui però solamente accennerò quelli, che hanno una stretta relazione colle virtù da essa esercitate nell' esercizio del suo officio di Superiora. Dopo esser stata confermata Superiora, nello stesso anno 1608, unitamente ad una sorella Conversa si portò a far la visita del vino nella cantina, e trovò che alcune botti erano molto diminuite con pericolo che il rimanente andasse a male se si lasciavano in quello stato. Furono adunque di sentimento che bisognava riempirle. La Conversa per un' altro affare dovette andare altrove, e Maria Vittoria si caricò essa sola della fatica di aggiungere a ciascuna botte il vino che vi mancava, ma in vece di cavare il vino da un botticello vicino, per equivoco prese dell'aceto, e ne mise quella quantità che mancava di vino in ogni botte. Maria Vittoria non si avvide dello sbaglio se non che dopo che le botti furono riempiute. Penetrata pertanto dal danno, che il suo Monastero in quei principj certamente non ricco era per risentirne, si gettò nel tempo stesso in ginocchio, e pregò Dio d' impedire l' effetto del suo errore conservando quel vino a beneficio delle sue Serve. Sopravvenuta la Conversa in quel momento, le disse la Madre di unirsi a lei nel dimandare la medesima grazia. Esaudilla Iddio, ma con vantaggio; poichè quantunque ogni anno s' inacidisse molto vino in quella cantina di sua natura assai cattiva, quello però vi si mantenne in tutta la sua perfezione, e fu il migliore che avesse mai servito alla Comunità. L' affare per qualche tempo fu segreto, ma finalmente saputosi, Maria Vittoria attribuiva la grazia alla gran fede della Conversa. L' anno seguente 1609 fu segnalato per un prodigio più interessante. Abbiamo detto altrove, che Maria Vittoria aveva dato l' abito

di Conversa ad una giovane che era di nascita Ebrea. Questa cadde inferma poco tempo dopo: dolori di pietra, vomiti continui, convulsioni epilettiche la tormentavano. Nel corso di due anni intieri il suo male non fece che crescere, e finalmente vi si aggiunsero così fiere stravaganze, che si dubitava che fosse ossessa, e già si parlava di far entrare qualche sperimentato Sacerdote per esorcizarla. Maria Vittoria temendone le conseguenze, non fu di questo sentimento, ma pensò di ricorrere a Dio, confidando nella Divina misericordia. Parve che passasse qualche tempo senza essere esaudita, ma finalmente due, o tre giorni prima della Natività della Vergine, quando la Beata Maria pregava con molto fervore davanti il quadro, di cui sopra si è parlato, proruppe in un di quei movimenti, che produce l' amore, e disse: = *Ah Vergine Santa, quanto tempo volete voi differire ad esaudirmi?* = Appena ebbe essa terminata questa innocente querela, che sentì una voce chiara, e distinta, la quale l' assicurò, che la grazia da lei desiderata era concessa, e nello stesso tempo un lume soprannaturale le fece comprendere che il Demonio tormentava esteriormente quella giovane per mettere la confusione, e l' inosservanza in quel Monastero, ma che non era ossessa. La buona Madre non dubitò più della guarigione di quella povera figlia, e nel medesimo tempo proibì che le fosse applicato alcun rimedio, e volle che andasse sola a passar la notte nelle sue stanze. Le Religiose, le quali avevano spesse volte veduto che cinque, o sei di esse non bastavano a tener la Conversa, quando era negli accessi delle sue convulsioni, si opposero più che poterono a questa risoluzione della Madre, e giunsero sino a dirle che chiudersi sola con una Energumena era un tentare Iddio. Maria Vittoria però senza nulla dire di ciò che era passato tra lei, e la Vergine Santissima, si contentò di rispondere, che riponeva tutta la sua confidenza in Dio, e che l' ammalata riposerebbe tran-

quillamente tutta la notte senza alcuna convulsione. In fatti così avvenne, e l' inferma dopo aver dormito profondamente si risvegliò così bene ristabilita, che non ebbe più alcun assalto di quelli crudeli dolori, che l' avevano per sì lungo tempo, e tanto violentemente tormentata. Le Monache attonite per una guarigione così perfetta ed istantanea, la riguardarono come miracolosa. Anche una delle prime compagne di Maria Vittoria sperimentò i frutti della carità di lei. Aveva questa una durezza in una parte del suo corpo, che esiggeva il pronto soccorso de' Professori. In una circostanza così dispiacevole per una Vergine consagrata a Dio, ebbe essa ricorso alla sua Superiora, alla quale candidamente espose le angustie del suo cuore. La buona Madre l' esortò a confidare nella intercessione di Maria, e fece il segno della Croce sopra la parte tormentata. Il dolore si diminuì nel medesimo istante, ed il seguente giorno si trovò così perfettamente ristabilita, che mai più ne sentì il minimo incomodo in tutto il tempo della sua vita.

CAP. XVII.

Maria Vittoria cessa di essere Superiora, ed è alle altre di esempio di umiltà, e di obbedienza.

Al termine di questo secondo triennio del governo di Maria Vittoria dopo la Professione, la Beata Madre rinnovò con molta premura le sue suppliche, perchè fosse affidata ad un altra l' officio di Priora, ed il Signore il quale voleva, che Maria Vittoria dasse alle sue figlie anche l' esempio della più umile, obbediente, e mortificata suddita, permise, che fossero esaudite le istanze di lei. Ne' sei anni pertanto, che Maria Vittoria sopravvisse fu sempre soggetta alle leggi della obbedienza, e gli uffic;

a lei affidati, oltre l'esser sempre prima discreta, per quattro anni fece l'officio di Rotara, e per due anni fece quello di Portinara, e di ascoltatrice delle grate. In questi differenti impieghi si portò sempre col più profondo rispetto verso le sue Superiore, e colla maggiore umiltà con tutte le sue compagne. Contentissima di vedersi libera in stato di non pensare, che a se medesima, si portava come una giovinetta di fresco entrata nel Monastero, e desiderosa di conoscerne perfettamente lo spirito, e l'osservanza. Nel primo anno in cui Maria Vittoria visse da suddita, fu in tal maniera provata, che non senza ragione si disse esser stato quello l'anno del noviziato della Beata Madre, giacchè la nuova Superiora fu con Maria Vittoria molto rigorosa, e le Monache cominciarono subito a farsi una specie di legge di aderire in tutto al sentimento della Priora. Questa conosceva l'eccesso del suo rigore, se ne rimproverava da se medesima, e proponeva ancora di moderarlo, ma dimenticandosi ben presto delle sue risoluzioni, ritornava al suo primo sistema = *e questo*, disse poi ella stessa in una deposizione fatta sulle virtù della Beata, *lo permise il Signore per umiliarmi, ed accrescere i meriti della Venerabile Madre* =. Nella lunga serie di queste contradizioni, godeva Maria Vittoria una pace, ed una tranquillità inalterabile. Piena di rispetto per tutte le sue Sorelle, docile, e pieghevole al pari di una Novizia, non si osservò mai in essa la minima ombra di turbazione, e di risentimento. Non era già trattata come una Fondatrice, a cui l'Ordine dovesse tutto il suo essere, ma come l'ultima del Monastero. Si giunse fino a vietarle il commercio colle altre, ed acciocchè nulla mancasse alla sua umiliazione, veniva obbligata ad operare in una maniera del tutto opposta a quella, che sino allora aveva tenuto. Era massima, che fosse mortificata sino all'ultimo segno, la qual cosa non servì che a maggiormente santificarla. Non parlava mai alla Superiora che in ginocchio, ed in

caso che le venisse dato dalla stessa qualche avviso, o le fosse fatta qualche riprensione, chinava il capo fino a terra, e tutto riceveva colla più umile sommissione; in una parola non vi era occasione alcuna nella quale non dasse a conoscere, che la sua Superiora teneva per lei il luogo di Dio, e che si faceva una precisa obbligazione di obbedire agli ordini di lei colla più inviolabile esattezza. Questa Superiora, che potrebbe sembrare indiscreta agli occhj del mondo, ma che avanti il Signore potè esser giustificata per una sincera volontà di diriggere quel metodo severo, che teneva con Maria Vittoria, al solo fine di servir meglio al Signore, promovendo così la maggiore santificazione di essa; stimò bene un giorno di parlarle con un tuono assai severo, e risentito. Maria Vittoria più che mai degna di questo nome, le si prostrò umilmente ai piedi con altrettanta pace, e rispetto, quanto ne può dimostrare chi ha profondamente impresso nel cuore la massima di rispettare nella persona de' Superiori chi tiene il luogo di Dio, e non proferì una sola parola in sua giustificazione. Quando credette che la Madre avesse finito, le domandò la sua benedizione, e si alzò da terra per andarsene. La Superiora credette di vedere in quest' atto un disprezzo dell' ammonizione già fatta, e severamente soggiunse = *Volete voi andarvene, senza aver prima sentito ciò che io sono per dirvi?* = Con inalterabile dolcezza rispose Maria Vittoria. = *Io non me ne vado altrimenti, e se V. R. ha qualche cosa da dirmi, io sono quì pronta ad ascoltarla* = : e con un rispetto e pazienza più facile ad ammirarsi, che ad imitarsi si trattenne a sentire umilmente le riprensioni, che la Superiora credette di aggiungere a quelle che le aveva già fatte. La Provvidenza, che voleva fare di Maria Vittoria un modello della più soda virtù, le presentava frequentemente simili occasioni. Un giorno essendo nella stanza di una Religiosa gravemente inferma,

questa le disse aspramente, che se essa trovavasi in quello stato vicina a morire, vi si era ridotta per sua cagione, e senza spiegarsi di più si tacque. Ad una accusa sì strana Vittoria nulla rispose, nè per dimandarne una maggiore spiegazione, nè per giustificarsi. Secondo il suo costume ella si dichiarò contro di se medesima, e benchè si potesse giudicare, che li rimproveri dell' ammalata fossero effetti di delirio, s' inginocchiò prontamente, e le domandò perdono di ogni disgusto, che avesse potuto cagionarle. Dopo questo atto, che fu edificantissimo a tutte quelle, che erano presenti, Maria Vittoria in un' aria di dolcezza, e di serenità se ne andò in Coro, e vi si fermò lungamente in orazione, ritornando poscia alla sua cella con altrettanta modestia e raccoglimento. L' infermiera la pregò a manifestarle il sentimento interno, che aveva provato in quell' incontro, e la Beata ingenuamente le rispose, che non aveva potuto senza un vivo dolore sentirsi accusare di esser cagione della morte di una delle sue care Sorelle, e che per chiarirsene aveva fatto ricorso a Dio, determinata di non uscire dal Coro, prima che le avesse fatto conoscere la verità; ma che il Signore l'aveva riempiuta di consolazione, assicurandola, che essa non aveva parte alcuna nella malattia di quella sua Sorella, e che le aveva permesso una tale mortificazione per suo maggior bene, e vantaggio. Ritornò poscia Maria Vittoria dall' ammalata, e tornò a servirla come prima. Ma la sua carità non fu corrisposta che con nuove asprezze, che erano appunto quella ricompensa, che essa maggiormente gradiva, e desiderava, ed il Signore permetteva, che le più piccole occasioni bastassero per determinare la Superiora ad umiliarla. Mentre era nell' officio di Portinara, Maria Vittoria disse un giorno al Giardiniere, che piantasse un non so che nel giardino. La nuova Superiora si credette obbligata a riprenderla, e lo fece nel tempo della ricreazione, in cui

Digitized by Google

le Religiose erano tutte radunate insieme. Sulle prime sembrò, che parlasse generalmente contro la libertà, che si prendevano alcune di dare degli ordini senza la sua saputa; appena però Maria Vittoria si avvidde che il rimprovero cadeva sopra di se, si mise immantinente in ginocchio, e stette colla bocca per terra a sentirne la correzione che le fu fatta, senza proferire una sola parola in sua discolpa. In altro giorno una Religiosa agitata da scrupoli, la pregò di dimandare per essa a Monsig. Vicario un Confessore, per cercare con questo mezzo il rimedio al suo male. La buona Madre si prese questa incombenza; la Priora però, che lo seppe, le ne fece in pubblico una severa riprensione, dicendole, che non s'ingerisse più in affari, che a lei non appartenevano, e che pensasse a se, che era l' ultima di tutte, e che a quell' ora doveva avere imparato essere officio della Superiora il provvedere le Religiose di Direttori. Quantunque Vittoria non avesse mancato che per bontà, e la sua colpa fosse perdonabile ad una Madre comune; si attenne nondimeno al suo ordinario sistema con umiliarsi; ma una Religiosa di quelle che si trovarono presenti a quella correzione, restò formalizzata di veder trattata così severamente una Madre di tanto merito, alla quale il Monastero doveva tutto il suo essere; ed avendola incontrata, in disparte le disse, che l' indiscretezza di quella Superiora non poteva più sopportarsi, che un tale eccesso doveva finalmente esser corretto, e che era risoluta d' informare di tutto Monsignor Vicario, in caso che essa continuasse a tacere. La virtuosa Madre molto lontana dal consentire ad un simile passo, lo disapprovò nella più efficace maniera, e prendendo le parti della sua Superiora, rispose. = *Sì, ella ha avuto ben ragione, e giustissimamente mi ha ripreso. Io ho operato imprudentemente, e meritavo di essere trattata con maggiore severità* =. Questo era il partito che sempre prendeva l' umilis-

sima Maria Vittoria riguardo a se stessa: se poi le accadeva di sentire una parola contro la Superiora, la difendeva subito dicendo: = *Mie care Sorelle, la nostra Madre sa quello che fa. Iddio è impegnato ad assisterla, egli la inspira, e noi non ne dobbiam dubitare* =. Maria Vittoria infatti non ne dubitava, e lo mostrò non solo lodando sempre lo zelo e l' osservanza di quella Superiora, che tanto esercitava la sua pazienza, ma procurando ancora che fosse nuovamente eletta per esercitare quell' officio. Con ciò procurava ancora a se stessa nuove umiliazioni, come particolarmente accadde nella occasione di una certa licenza, che il Vicario dell' Arcivescovo a viva voce dette a Maria Vittoria. Pareva che la Priora potesse, e dovesse starsene alla sua parola, nondimeno credette di doversene assicurare, e scrisse al Superiore per accertarsene. Questo nella moltiplicità degli affari avendone perduta la memoria, rispose di non averne sentito a parlare. Era troppo opportuna l' occasione di umiliare la pretesa colpevole, e la Superiora si sarebbe fatta scrupolo di non approfittarne. Aspettò dunque, secondo il suo costume, che fosse radunata la Comunità, e mise fuori tutta la sua eloquenza, e senza far altra riflessione su quelle ragioni, che potevano indurla a giudicare altrimenti, fece un delitto a Maria Vittoria della pretesa non ottenuta licenza. La Beata non aprì mai bocca per proferire una sola parola in sua giustificazione, ed anche nella occasione di una accusa così disonorante, piuttosto che discolparsi, volle col silenzio, e colla rassegnazione imitare gli esempj dati dal nostro Divin Redentore nella sua passione, e fu costante in questo suo umile contegno, ricusando ancora di parlare al Superiore, quando pochi giorni dopo si portò al Monastero, per fargli sovvenire la licenza che le aveva accordata, come le insinuavano molte Religiose, che erano rimaste assai rammaricate per la umiliazione in questa occasione da Maria Vit-

toria sofferta. Non era la sola Superiora quella, che veniva trattata da Vittoria con tanto rispetto; qualunque di tutte le sue Sorelle, ed anche una semplice Conversa poteva dirle tutto ciò, che pensava di lei, senza temere che ella ne facesse il minimo risentimento. Quando ciò accadeva, ai rimproveri che le venivano fatti, soleva rispondere = *Voi avete ben ragione mia cara Sorella. Voi non fate che quello, che dovete, parlandomi così* =, ovvero osservava un umile rispettoso silenzio. Così si portò un giorno in cui ragionando colle Monache sulle stoffe, che alcune si erano fatte prestare per vestirne le figure da mettersi al presepio, ne disapprovò la ricchezza, credendo contrario alla Regola servirsi anche in questa occasione di drappi di seta. Le altre, e tre singolarmente si posero a sostenere, che parlando la Regola soltanto degli ornamenti della Chiesa, non doveva giudicarsi vietato l'uso della seta in quella circostanza, ma non contente di ciò, giunsero fino a dire alla povera Madre, in un modo assai risentito, che li suoi scrupoli la rendevano ormai insopportabile, e che restavano maravigliate, che mancando essa in punti più importanti, volesse loro fare una legge di cose, che non erano prescritte. Maria Vittoria contentissima di vedersi umiliata, nulla rispose, ma la sua mansuetudine fece più che non avrebbe fatto una lunga apologia. Dopo averla rimproverata quasi che avesse torto, ognuna conobbe che aveva ragione, ed in appresso fu stabilito, che in conformità, e riguardo del sentimento della Beata Madre, non si adoperassero più abbigliamenti di seta in simili rappresentanze. La virtù di Maria Vittoria non si ristringeva a soffrire umilmente, e pazientemente le contradizioni, che spesso in questo tempo incontrava, ma si estendeva ancora a mostrar gratitudine a quelle persone dalle quali veniva umiliata. Sono le stesse figlie della Beata Madre quelle, che ne' processi fatti sopra le virtù di essa, hanno attestato, che Maria Vittoria pregava Dio con

Digitized by Google

grande istanza per le persone, che la riprendevano de' suoi pretesi difetti, e che non solamente intendeva di render bene per male, ma di più di pagare ad essa quel tributo di riconoscenza, che è dovuto alla carità di quelli, che cristianamente riprendono il prossimo per edificarlo. Fisse avendo nella mente, e nel cuore massime così sublimi, Maria Vittoria benchè la più anziana di tutte, aveva somma deferenza anche per le più giovani, come se essa fosse l' ultima per ogni riguardo. Taceva subito se da qualche segno era avvertita, che le sue risposte non erano, o non sembravano adequate, e soffriva con pazienza inalterabile i caratteri li più aspri, come gli accadde essendo Rotara, nel quale officio ebbe per qualche tempo per compagna una Religiosa, la quale parlandole ogni giorno in una maniera sdegnosa, colorita sotto l' apparenza di zelo, si rendeva sommamente incomoda. La Beata Madre però non se ne lamentò giammai, e trattava con essa come trattato avrebbe colle sue più intime confidenti, e quando le altre commosse da una così violenta situazione la compativano, confessava loro ingenuamente, che era tanto lontana dal sentirne disgusto, che anzi aveva tutto il piacere di avere una tale compagna. La virtù di Vittoria in questi anni si manifestò ancora dal modo con cui esercitava gl' impieghi dei quali era incaricata. Per penosi che fossero ne adempiva i doveri in tutta la loro estensione; e quantunque a motivo delle sue frequenti indisposizioni, avesse avuto ordine dalla Superiora di non affaticarsi più di quello, che le permettevano le sue forze, non mancò giammai ad essi, benchè in minima parte, eccettuato solo quel tempo in cui dal male era obbligata a stare in letto. Non voleva nè privilegj, nè esenzioni, e sebbene la Superiora le desse talvolta delle licenze generali, qualunque o grande, o piccolo ne fosse l'oggetto, ricorreva sempre da essa in tutti i casi particolari, affine diceva di non privarsi del merito della

Digitized by Google

obbidienza. Qualunque ragione le si presentasse non era mai da lei valutata per esentarsi dall' obbidire, ed il Signore stesso mostrò nel caso seguente quanto accetto gli sia questo sagrificio. Era stata Maria Vittoria incaricata della cura di un' inferma; avendo però essa passato molto male tutta una notte, non si trovò la mattina in stato di levarsi di letto. La Priora, la quale nulla sapeva dell' incomodo di Maria Vittoria, le fece dire di non dimenticarsi dell' inferma raccomandatale. A queste parole, si scordò di se stessa, si levò immantinente, e andò il meglio che potè alla infermeria, dicendo a quella, che l' aveva avvisata, e che essendo consapevole della indisposizione di lei avrebbe voluto trattenerla in camera, che l' ubbidienza le darebbe la forza necessaria, come di fatti seguì, poichè dopo aver fatti diversi officj di carità all' inferma, Maria Vittoria si ritrovò perfettamente guarita. Troppo lungo sarebbe intraprendere un minuto racconto di tutti i fatti, ne' quali si fece palese la prontezza di Maria Vittoria nell' obbedire, sembrami però non doverne preterire uno, che fu alle Monache di ammirazione. Era una volta Maria Vittoria a tavola colle Religiose, quando improvvisamente la Priora la comandò di uscire, e salire sul pulpito della lettura, e di fare un discorso alla Comunità. Le Monache maravigliate di una proposizione così strana, e di cui non avevano mai veduto l' esempio, ne aspettavano con attenzione l' effetto. L' ubbidiente Madre si levò senza replica dal suo posto, salì sul pulpito, e prese per testo le parole di Gesù Cristo = *Qui vult venire post me abneget semetipsum* = : e fece sulla obbedienza un discorso semplice, e breve, ma edificante assai, poichè era confermato dall' opere quello che inculcava colle parole, e così la Beata profittò del tempo in cui visse da suddita per sempre crescere nella virtù, e dare alle altre più illustri esempj di perfezione. Si avvicinava però il termine di questo tempo, e Maria Vittoria lo aspettava come

il termine del suo esilio. Aveva essa sempre asserito, che non sarebbe morta se non si fosse nel Monastero compiuto il numero prescritto dalle Costituzioni di quaranta Religiose. Si presentò pertanto una giovane, che doveva compierlo, ma la sua accettazione fu differita per inaspettato accidente, e la Beata Madre allora disse = *Ohimè! si vede bene, che si fanno piacere di prolungare ancora un poco il mio esilio* =. Subito però, che la postulante fu ricevuta, fu al colmo della sua consolazione, e rivolta a Gesù Cristo con un desiderio ardente di unirsi a lui, lo pregava dicendo = *Mio Salvatore, il numero di quaranta è compiuto, a voi tocca di fare il rimanente; ma oh mio buon Gesù fatelo presto* =.

Il Signore l' esaudì, ed un solo mese vi fu d' intervallo tra la vestizione di questa figlia, ed il felice passaggio di Maria Vittoria da questa vita terrena, alla celeste beatitudine. Prima però d' intraprenderne la narrazione, come abbiamo fin quì osservata l' esemplarità de' costumi di Maria Vittoria nel rapporto ai diversi stati della vita da lei percorsa, così esporre si debbono ancora quei fatti, che atti sono a farci conoscere l' eroico grado delle virtù, che ne adornavano l' anima, e i doni soprannaturali che a lei furono dal Signore concessi, onde alla vista di una creatura fedele amante, e riamata dal suo Creatore, anche il nostro tiepido cuore si accenda con un desiderio efficace d' imitarne gli esempj. Queste sono le cose di cui si tratterà nel seguente libro, e lo scopo a cui questo è diretto.

Fine del Libro Primo.

VITA

DELLA BEATA

MARIA VITTORIA
FORNARI STRATA

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Quanto fosse eroica la Fede nella Beata Maria Vittoria.

La virtù eroica, secondo l'Angelico, è quella che rende l'uomo disposto a fare il bene in un modo più sublime di quello, che comunemente suole praticarsi dagli altri, e tale fu appunto il modo con cui Maria Vittoria manifestava l'interna sua Fede. Tutta la vita di essa fu un continuo esercizio di questa virtù, e molto spesso lodava, e ringraziava Dio con grande affetto della grazia fattale di farla nascere nel grembo di Santa Chiesa, umiliandosi al confronto di tanti Turchi, ed Infedeli, che hanno la disgrazia di nascere nelle tenebre della infedeltà. Il primo Scrittore della vita della nostra Beata, narra di questa, avere egli stesso osservato, che col solo farsi il segno della santa Croce, manifestava la sua viva fede, e dice: = *Quando si faceva il segno della Croce, lo faceva con tal sentimento, che ben si scorgeva, che si rappresentava vivamente il mistero della Santissima Trinità, e la Passione di Nostro Signore, ed era cosa degna di particolare pon-*

derazione, *come io vedevo* =. Abbiamo veduto quanta cura si prendesse nel secolo per istruire nella Dottrina Cristiana i suoi figli, ed i suoi domestici, radunandoli a tal effetto nel suo privato Oratorio, ma il suo fervore non era di ciò contento, poichè tratta da particolare impulso dello Spirito Santo, spessissimo andava ancora alla Chiesa per istruire i fanciulli, e le fanciulle ne' misterj della santa Fede. Dalli ragionamenti, ed esortazioni che in simili occasioni faceva, si scorgeva la Fede di lei in modo, che coll' efficacia delle sue parole l' imprimeva ancora nel cuore di chi l' ascoltava. Nè in questi limiti si ristringeva lo zelo di lei per la dilatazione di essa; quando passavano avanti la sua abitazione i Turchi delle galere vendendo le loro merci, essa li chiamava per istruirli e trarli nel grembo della Santa Chiesa, e quì non deve passarsi sotto silenzio la mirabile conversione di un' Ebreo. Questo benchè non cedesse subito alle esortazioni della Beata, e partisse da Genova, portandosi in altri lontani paesi, non potè dimenticare la memoria delle fervorose esortazioni sentite, e vinto in fine dalla grazia a lui concessa da Dio per le assidue preghiere di Maria Vittoria, tornò in Genova appostatamente per ricevere il santo battesimo, e confessò alle Monache che egli ne riconosceva la grazia dalle preghiere della Beata. A questo zelo corrispondeva l' allegrezza di cui ripieno era lo spirito di lei ogni volta, che riceveva qualche notizia favorevole alla propagazione della nostra santa Religione. Se gli capitavano lettere de' Missionarj, che contenessero nuove de' progressi della Fede nelle Indie, le leggeva con somma divozione, e mise anche per Regola, che queste lettere si leggessero anche in Refettorio; e quando sentiva leggerle = se le vedeva un' insolito e sen-
" sibile gusto per il progresso che faceva la no-
" stra santa Fede, in modo, che alle volte nel
" sentir quella lezione ne restò anche rapita in esta-

" si = . Quindi portava una santa invidia ai Missionarj, i quali per la dilatazione della Fede avessero sofferto il martirio, e si rattristava di non poter avere una simile sorte; ma quello che essa non poteva eseguire colle opere, lo compensava colle orazioni, che giorno e notte offeriva al Signore, perchè sempre più si dilatasse la gloria del suo santo Nome, e volle che per Regola le sue Monache ogni giorno facciano orazione a questo fine. Lontana essa anche dalle tentazioni in materia di Fede, parlava de' misteri della nostra santa Religione = *con tal franchezza che pareva che ella ne avesse evidente certezza, e ne trattava con grandissimo gusto a tal segno che io* (dice una testimone) *ne restava molto ammirata ed edificata . . . . Nelle solennità di Nostra Signora soleva parlare in Capitolo con tanto fervore, spirito, e sollevazione, che era cosa da stupire di vedere che penetrasse tanto altamente i misteri della nostra santa Fede* = . Questa eroica virtù in Maria Vittoria si manifestava ancora da quella singolar divozione, e ferventissimo affetto con cui si compungeva alla memoria della Passione del Salvatore. = *Una volta tra le altre nel Lunedì santo, essendosi rappresentata dalle Monache la Passione di Cristo, si trovò presente la Madre Maria Vittoria, accompagnando con dirotto pianto quello spettacolo, e finito che fu il tutto, avanti che si partisse alcuna delle Sorelle, inginocchiossi in mezzo, e con gran sentimento, e lagrime disse parole di suo molto disprezzo, e tra le altre, che ella era la distruggitrice delle Regole con tanti suoi difetti, e mancamenti, e mosse più essa le Monache con questo atto di tanta umiltà e divozione, che non avea fatto l'istessa rappresentazione della Passione* = . Bastava che ella guardasse un' immagine del Salvatore o crocifisso, o legato alla colonna perchè ne rimanesse vivamente commossa, e si diminuisse in lei il sentimento di quegli acerbi dolori, ai quali nelle fre-

quenti sue infermità era soggetta. Uno de' principali dogmi della nostra santa Fede è certamente la presenza reale del nostro Signore Gesù Cristo nell'ostia consagrata, ma è difficile a dirsi quanto grande fosse la pietà, e la divozione della Beata verso questo augustissimo Sagramento. Non comuni furono le prove che ne dette nel secolo; nel Chiostro poi ebbe campo di darne prove anche più luminose. Quante volte rimaneva esposto nella Chiesa del Monastero, essa non sapeva partirsi dal Coro, e per più ore ivi genuflessa, pregava con grande sua spirituale consolazione. Tanto era attenta e pronta nello esercitare tutti gli atti di adorazione verso Gesù Cristo Sagramentato, che le Monache si maravigliavano, vedendo tanta forza in un corpo infermo. Quando poi si trattava di accostarsi alla santa Comunione, sempre fu diligentissima in premettere una fervorosa preparazione, ed impiegando molto tempo in divotissimi ringraziamenti. Benchè avesse dal Confessore il permesso di comunicarsi per qualche tempo, senza ricorrere a lui, pure lo interrogava sempre il giorno avanti per sentire se lo giudicava espediente, ed ottenuto che avesse il di lui consenso, non vi erano indisposizioni corporali, che potessero trattenerla. Benchè languida per le malattie, vi andava con un passo franco, e spesse volte le sue figlie con stupore ed ammirazione osservavano, che nel rimanente della giornata restava piena di attività, e di vigore. Tale era la sua divozione in cibarsi del Pane Eucaristico, che eccitava il fervore ancora nelle altre, e perciò ciascuna delle Monache in tale occasione procurava di trovarsi a lei più vicina. Più volte il Sacerdote che la comunicava vedeva il di lei volto circondato di maravigliosi splendori; e ristorata Maria Vittoria con questo cibo celeste restava tutta assorta in Dio, ed alienata da sensi. Era cosa mirabile vederla anche nel tempo delle sue infermità prolungare il suo ringraziamento genuflessa a mani

giunte, e così immobilmente perseverante nell' orazione, come se si fosse trovata in uno stato di perfetta salute. Nel giorno della Comunione, dopo questo cibo Divino nauseava l' ordinario alimento del corpo, e quando si accostava alla mensa comune, come faceva per non rendersi singolare, ne soffriva sensibilissima pena, in somma tali effetti produceva in Maria Vittoria questo santo Sagramento, che ben si scorgeva che in lei si verificavano pienamente le parole del nostro Signor Gesù Cristo. = *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo* = (Joan. 6.). Significantissime sono a questo proposito le parole con cui Maria Vittoria medesima, rispondendo alla interrogazione fattale dal suo Confessore, spiegò brevemente i sentimenti, che in se sentiva dopo la santa comunione = *Mi pare*, (disse) *che entri Dio in questa anima mia, e mi dica, non sei più Vittoria tu, ma son io, ed in quel poco tempo sento un tal gaudio, e giubilo interiore, che non posso spiegare* =. Questo poi era per Maria Vittoria il tempo in cui riceveva grandi lumi, e cognizioni interne tanto per se stessa, quanto per altri, e quì diceva di trovare il suo bene, il suo tesoro, e tutte le volte che parlava di questo santo Sagramento, le si accendeva il volto, e mostrava una allegrezza e giubilo incredibile. Colli fervorosi discorsi della Beata Madre, anche nelle altre Monache si accese un vivo desiderio di accostarsi frequentemente alla sagra Mensa, e quasi quotidianamente ne partecipavano. Siccome però ella stessa umilmente obbediva al Confessore, quando per far prova di lei non le permetteva di ristorarsi con questo sagro cibo, quantunque ne fosse avidissima; così voleva ancora, che le sue Monache fossero egualmente sommesse, riconoscendo negli ordini del Confessore la volontà di Dio, ed una volta amorevolmente riprese una Sorella, alla quale il Confessore aveva negata la licenza di comunicarsi in un

tal giorno, in cui ciò non era di Regola, e che se ne era molto rammaricata, e le impose, che per penitenza della poca rassegnazione mostrata in una cosa di tanta importanza, facesse una croce in terra colla lingua, pensando alla sua indegnità, e la Monaca nell'eseguire questo comando ricevette il premio della sua umiliazione, sperimentando in se stessa un tal sentimento di divozione, e compunzione, che la riempì di abbondante spirituale consolazione. Se però accadeva che vedesse alcuna delle Sorelle lasciare la Comunione per scrupoli, essa molto se ne affliggeva, ed era piena di zelo per animarle, consolarle, ed istruirle, facendo a queste tali conoscere di quanto gran bene si privassero, quando per soli scrupoli senza ragionevole motivo si astenevano dal cibarsi di questo Pane celeste. Apparirà dal fatto seguente come il Signore la illuminasse, perchè utilmente si occupasse in questo caritatevole officio. Una delle sue Monache la quale chiamavasi Suor Maria Marcella, una mattina molestata da scrupoli, non ardiva accostarsi alla santa Comunione, quantunque molto lo desiderasse: nella sua perplessità prese il partito di palesare le sue angustie a Maria Vittoria, pregandola di raccomandarla al Signore, perchè potesse conoscere ciò, che far dovesse in quella circostanza. La Beata Madre aderì volentieri alle istanze di lei, e andata subito in Coro, si prostrò a braccia aperte avanti a quella sua cara immagine di Maria Santissima, e recitata la *Salve Regina*, per interna illustrazione conobbe qual risposta dovesse dare alla sua Sorella, onde tornata a lei, con molta allegrezza gli disse = *comunicatevi pure figliuola mia, che è volontà di Dio, che voi lo facciate* =. Suor Maria Marcella sommamente consolata da queste, e dalle altre parole che la Beata in questa occasione le disse, andò a comunicarsi, e ne sentì una straordinaria consolazione, specialmente perchè il Signore si degnò in quella occasione di farle conoscere con una interna il-

Digitized by Google

lustrazione, che essa era in stato di grazia. Tanto fu segnalato questo favore, e tale fu la mutazione che in se sperimentò questa Religiosa, che come di una grazia singolare ne tenne memoria, scrivendo l'anno, ed il giorno in cui ciò gli accadde in un foglio, ritrovato presso di lei dopo la sua morte. Alle altre prove dell' eroica Fede in Maria Vittoria, deve unirsi ancora quella tenera divozione, con cui la Beata Madre in tutto il tempo di sua vita si mostrò sempre figlia ossequiosissima di Maria Santissima. Non starò qui a rammentare le frequenti visite, e le prostrazioni di Maria Vittoria avanti le divote immagini della sempre Vergine e Madre di Dio; non ripeterò le molte orazioni colle quali ogni giorno le offeriva tributi di venerazione, o la grande confidenza, con cui in ogni bisogno ad essa ricorreva, e con tanto fervore, che quasi tutte otteneva le grazie che da lei domandava. Dirò solo che non si saziava mai di parlarne con una filiale tenerezza; che il solo sentir nominare il nome augustissimo di Maria, bastava per ricolmarla di gioja, e che Maria Vittoria tanto esultava alla considerazione de' pregi di Maria Vergine, che non sapeva contenere in se stessa il giubilo, quando specialmente tornavano i giorni ne'quali la Santa Chiesa celebra la memoria de' principali misteri operati da Dio in Maria Santissima. Così accadeva nel giorno dedicato alla Annunziazione della Madre di Dio, e la vedevano andare per il Monastero come fuori di se, eccitando le sue figlie a rallegrarsi per l' incarnazione del Verbo, e per l'esaltazione di Maria. Alla celebrazione di questo grande mistero furono rivolte tutte le cure della Beata, e tutti i travagli che sostenne per la fondazione del suo nuovo Ordine, e questo volle che fosse il titolo, e l' insegna sotto di cui militando le sue figlie separate dal mondo, debbono dare al mondo stesso chiari esempj di fede, e di gratitudine al Signore per il grande, e sorprendente beneficio della redenzione degli uomini dalla servitù del peccato.

CAP. II.

Eroica fu ancora in Maria Vittoria la virtù della Speranza.

Quella Serva fedele, la quale colle opere si manifestò adorna di una perfettissima Fede, fu anche esemplarissima per la sua eroica Speranza. Questa virtù, compagna costante di una fede viva, la sollevava ad avere una ferma fiducia di conseguire per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo non solo la grazia per operare il bene, ma ancora quella eterna corona di gloria, che il Signore ha preparato a chi l'ama. Così Maria Vittoria aveva fissa nell'anima questa speranza, che chiaramente si manifestava dalle parole, e dalle operazioni di lei, ed in maniera tale, che Suor Maria Cornelia Centurioni potè asserire di essa, che = *La virtù della speranza di doversi salvare per li meriti di Cristo, fu in Maria Vittoria in eminente grado, sicchè non potendola tener rinchiusa nel cuore, la palesava per così dire in ogni ragionamento* =. Questa speranza così la fortificava, che la morte stessa non era per lei un'oggetto di orrore, ma la desiderava ardentemente per essere ammessa a vedere svelatamente il suo Bene; quantunque però avidamente la bramasse, pur tuttavia mostrò sempre una volontà perfettamente conforme alla volontà di Dio, e ne dette una bella prova, quando nella infermità, la quale come sopra si è detto, la sorprese prima che terminasse l'anno del noviziato, munita già de' santi Sagramenti aspettava tranquilla l'ora di rendere il suo spirito al Signore. Desiderava ella grandemente di morire per andare a goderlo, e già ne aveva grande fiducia, quando per essere uniforme intieramente alla volontà di Dio, rinnovando l'esempio dato da S. Martino Vescovo di Tours, vedendo l'afflizione delle sue figlie, che si rattristavano per l'imminente pe-

ricolo di restar prive della loro Madre, prima ancora che giungesse l'ora di poter offerire a Dio il tributo de' primi solenni voti nel nuovo Ordine Regolare da loro abbracciato, la Beata si rivolse a Dio col più intimo affetto del cuore, e gli disse = *che sebbene oltremodo desiderava di andarsene da lui, nondimeno se per bene di quella novella pianta, e piccol gregge, e per maggiormente promuovere quella nuova fondazione era ancora necessaria l'opera sua, non si sottraeva ad alcuna fatica* =. Attentamente si consideri quanta virtù sia necessaria per unire in tali momenti un desiderio ardente di giungere felicemente alla visione intuitiva del suo bene, con tanta rassegnazione, ed ognuno vedrà nella grandezza d'animo con cui Maria Vittoria si dichiarò pronta a tollerare tutte le fatiche, e tutti gli incomodi a cui andava incontro, per promuovere la grand'opera della fondazione di un nuovo Istituto, una prova ben chiara di quella eroica speranza con cui dalla infinita bontà di Dio aspettava le grazie necessarie per compire quest'opera, e la retribuzione eterna preparata dal Signore ai fedeli suoi servi. Da questa fermissima speranza di Maria Vittoria nasceva in lei lo zelo di accendere un sentimento eguale nel cuore delle sue Monache. Frequentissimi erano gli eccitamenti con cui ad esse inculcava l'esercizio di questa virtù, e quando conosceva in alcuna poca fiducia, acerbissimo era il dolore che ne provava, e riprendeva acremente queste tali, mostrando a loro quanto grande ostacolo questo sia nella via della perfezione. Quindi se alcuna si trovava agitata, o perplessa nelle afflizioni del suo cuore, a Maria Vittoria si diriggeva per trovare conforto, e tanta era la tenerezza, ed efficacia con cui essa parlava della bontà, e misericordia di Dio, che tutte ne rimanevano consolate. Con queste stesse armi si era difesa Maria Vittoria fin dai primi tempi in cui si diede intieramente a Dio, ed eccone un'esempio. Un

giorno che era sola nella sua stanza, una fila di demonj se le diede a vedere sotto le più spaventose figure, e pareva che volessero avventarsele contro con tutta la rabbia di cui sono capaci. In questa occasione fece Maria Vittoria due cose degne della sua virtù; la prima fu di offerirsi a Dio pronta a soffrire da quelli spiriti infernali tutti gli oltraggi che potessero farle; la seconda di gettarsi nelle braccia del Signore, sperando fermamente, che per qualunque cosa che avesse a soffrire non sarebbe mai abbandonata dalla Divina bontà. Questa doppia disposizione la fortificò per tal modo, che ella in mezzo a que' feroci nemici restò illesa da qualunque attentato del loro furore. La speranza fu lo scudo di Maria Vittoria nelle difficoltà, e nei travagli grandissimi da lei incontrati nella fondazione del suo nuovo Istituto, ma sopratutto singolare fu la fiducia con cui si sostenne quando le sue care figlie medesime, ed il più grande suo benefattore, come si è narrato, presa avevano la risoluzione di adottare tutte l'Istituto delle Carmelitane Scalze. Allora fu che la fiducia di Maria Vittoria ottenne da Maria Santissima un prodigio, ed un prodigio singolarissimo con cui non solo si allontanò affatto il pericolo minacciato da quella tempesta, ma inoltre Maria Santissima medesima pronunciò quelle parole, che empiono di consolazione tutte le Religiose di questo Istituto. La gran Vergine Madre di Dio dichiarò allora con voce articolata, e distinta in proprj termini = *Vittoria che temi, o di che ti lamenti? Questo Monastero è mio: sono io che l' ho fatto, ed io voglio averne la cura, non ne dubitare punto, tutto anderà bene; io sarò la Madre di ogni Religiosa di questa Casa, e la Protettrice di tutto l'Ordine, affinchè il mio Figlio vi sia perfettamente onorato* =. Così fu premiata la fiducia di Vittoria nella protezione di Maria Santissima, e nell'Ordine se ne conserva ben viva la memoria colla Festa, che ogni anno si

celebra nella loro Chiesa ai 16 di Giugno sotto il titolo *della Protezione di Maria*, per concessione dei Sommi Pontefici Clemente XIII, e Clemente XIV, come abbiamo visto di sopra. La Beata pertanto, distaccata affatto dal Mondo, aveva tutta la sua speranza in Dio, e per non essere in alcuna cosa distratta, volle che nel suo Monastero solo rimanesse libero l' aspetto del Cielo. Il pensiere e gli affetti di Maria Vittoria sempre tendevano alla beata unione de' Santi con Dio, ed in maniera, che la morte stessa non era per lei un' oggetto di timore, e di angustia, e quindi già vicina al felice suo passaggio da questo esilio alla patria celeste, potè dire con grande allegrezza = , non solo spero di salvarmi per ,, i meriti di Gesù Cristo, ma desidero di an- ,, darlo a godere = , ed ecco a qual segno fu eroica in Maria Vittoria la virtù della Speranza.

C A P. III.

La Carità verso Dio eccitava in Maria Vittoria un dolore grandissimo per i peccati, con cui nel mondo si offende il Signore, ed un zelo ardente per impedirli.

Maria Vittoria amava Iddio, e lo amava teneramente, e perciò le ingiurie che dalla ingratitudine umana si fanno al Signore col peccato, facevano nel cuore di lei un impressione sì viva, che non ne poteva occultare il dolore. Al sentire le offese, che si facevano ad un Dio sì buono, e sì amabile, talmente se ne attristava, che il suo volto cangiavasi di colore, e quasi ne veniva meno. Ella stupiva nel sentire che alcuno avesse l' ardire di commettere studiosamente un peccato veniale, ed offriva se stessa a Dio, dichiarandosi pronta a soffrire qualunque travaglio, purchè Sua Divina Maestà non fosse offesa. Più volte fu osservato, che nella ora-

zione dirottamente piangeva, ed interrogata sulla causa del suo pianto, rispondeva = *non ho niente io, ma il mio Dio che è offeso* = ed altre volte gemeva nella considerazione della cecità di coloro, i quali dimenticando quanto ha patito il Signore per redimere il genere umano, per un momentaneo, ed apparente piacere si rendono indegni di possedere eternamente l'unico vero bene. Spesso ai gemiti con cui si lagnava delle offese che si fanno a Dio, aggiungeva, esser un tratto della Divina misericordia, che alle anime che l'amano sieno occultati i modi coi quali è offeso. Essa poi tra le molte grazie, che aveva ricevuto coll'esser chiamata alla vita Monastica numerava ancor questa = *perchè quà dentro non vengono a notizia le ingiurie che si fanno a sua Divina Maestà* = soggiungendo, che ad alcune anime Iddio tien celati i gravi peccati, che si commettono dagli uomini, perchè se li sapessero morirebbero di dolore, e tali cose furono da lei dette con tanta commozione di affetto, che ben si comprese da chi l'udì, che essa era quella tale, che ne sarebbe morta di affanno. Difatti accadde una volta, che una Monaca intraprese a narrare un fatto accaduto con grande offesa di Dio, e disprezzo del Santissimo Sagramento dell'Altare. Si accorgeva la Religiosa, che in questo racconto la Beata Maria Vittoria dava segni di gran sentimento, e di patire assai, ma non conoscendo da che procedesse, proseguiva il suo discorso; quando Maria Vittoria proruppe con grande smania, e le disse = *non più figlia per carità, non più che io mi sento morire* =, e cadutogli dalle mani il lavoro, restò come fuori di se, esclamando sulla gravità della offesa fatta a Dio. Non si limitava però la carità di Maria Vittoria a questi affetti di compassione, ma lo zelo di lei era indefesso nell'uso de' mezzi, che la carità le suggeriva per impedire il peccato. Fin da quando era secolare ardeva di questo zelo; teneva in sua casa, ed

alimentava a proprie spese delle giovanette, per allontanarle dal pericolo di perdersi miseramente, ed ebbe per questo più volte occasione di soffrir delle ingiurie dalle madri di quelle stesse giovani che beneficava. Maria Vittoria, la quale unicamente cercava la gloria del Signore, tollerava pazientissimamente gli oltraggi, ed ingiurie, e non cessava di continuare a fare elemosine così grate a Dio, appunto perchè erano dirette ad allontanare povere donzelle dal pericolo del peccato. Era ancora Maria Vittoria nel secolo, quando ebbe occasione di esercitare questo suo zelo a vantaggio di una povera donna, la quale gravemente inferma, si avvicinava all' eternità senza pensare in alcuna maniera a morire cristianamente, anzi dandosi in preda al furore, ed alla disperazione. Si faceva tutto il possibile per insinuarle sentimenti di sommissione alla volontà di Dio, ma la meschina lontana dal concepirli, si dava in preda della sua passione, ed empiamente rispose, che = *giacchè Dio la privava della vita nel tempo in cui ne aveva maggior bisogno, ella non voleva punto dimandare l' eterna* =. Espressioni così perverse afflissero grandemente l' animo della Beata; questa però accesa dallo zelo di procurare la salute di un' anima, la quale così ingrata era con Dio, e crudele contro se stessa, si dette ad indagare i motivi di tanto male. Appena Maria Vittoria scoprì, che la maggiore angustia di questa infelice si era, che lasciava abbandonate tre figliuole che amava, le quali trovandosi senza appoggio, sarebbero state esposte a molti pericoli; la pietosa vedova si avvicinò alla inferma, la esortò a rientrare in se stessa, a riporre tutta la sua confidenza in Dio, ed a pentirsi del suo peccato = *e per ciò che riguarda le vostre figlie*, soggiunse, *assicuratevi che io servirò loro di madre, ed in caso che io dovessi morire, ne sostituirò delle altre* =. Queste parole accompagnate dalla grazia del Signore penetrarono il cuore dell' inferma, la quale aper-

ti gli occhi, riconobbe e detestò la sua diffidenza, e ringraziando il Signore della misericordia che gli usava, ricevette con molta pietà gli ultimi Sagramenti, e morì con tanta pace, e dolcezza, che riempì di consolazione tutti quelli i quali la viddero spirare. La Beata intanto mostrava il suo ardente amore verso Dio, sollevando la madre dall' imminente pericolo di perdersi eternamente, e le figlie dalle occasioni del peccato, mantenendo verso di esse la parola da lei data alla loro moribonda madre. Abbracciato lo stato Religioso, non poteva Maria Vittoria supplire così largamente ai bisogni de' poveri, per allontanarli dal pericolo di offendere il Signore; pur tuttavia non lascio di fare quello, che poteva senza pregiudizio della santa povertà. Si racconta a questo proposito, che essendo essa Priora, si presentò al Monastero un' uomo nobile, il quale diceva, che attesa la sua estrema miseria, aveva presa la determinazione di darsi la morte. Maria Vittoria commossa da questo racconto, della verità del quale essa non sapeva dubitare, gli dette una elemosina di tre scudi; questa somma benchè tenue, nelle circostanze in cui allora si trovava il Monastero, poteva considerarsi come tale, che la privazione poteva recare qualche incommodo alla Comunità; ma si trattava di provvedere ad una urgentissima necessità del prossimo, si trattava di liberarlo dal pericolo di dannazione eterna, e ciò bastò, perchè la Beata non solo giudicasse doversi fare dalla Comunità questo sacrificio, ma dopo aver esortato quel povero ad astenersi dal peccato, riunisse ancora tutte le Religiose nel Coro per pregare Dio, e la Santissima Vergine acciò levasse a quel tale la tentazione. Tanto grande l' impegno d' impedire il peccato, era stato acceso nel cuor di Vittoria dalla carità verso Dio.

CAP. IV.

Coll' esercizio di questa virtù, Maria Vittoria distacca il suo spirito dall' amore di tutte le cose terrene, e si solleva ad una strettissima unione con Dio.

Tutta la serie de' fatti accaduti dall' epoca dell' offerta, che la nostra Beata fece a Maria Santissima de' suoi figli, è una prova costante del distacco di Maria Vittoria da qualunque affetto alle cose terrene. Impresso ella aveva nel cuore il comando allora ricevuto dalla purissima Madre di Dio, ed aveva sempre presenti quelle parole della Beatissima Vergine = *La sola cosa, che io voglio da te, si è, che tu riposi sicura sulla mia bontà, e che tu non ti occupi in altro, che in amar Dio sopra ogni cosa* =. I figli, oggetto di tanto tenero amore per una madre, i figli stessi sono una evidente prova dell' intiero distaccamento del cuore di Maria Vittoria da qualunque cosa terrena. Le angoscie provate da lei nei primi tempi, dopo la morte del suo marito, fanno conoscere quanto essa li amasse, e questo medesimo amore accresce il pregio del trionfo riportato dalla nostra Beata sopra il suo cuore, spogliandosene per donarli tutti a Dio, vincendo le opposizioni de' parenti, i quali avrebbero voluto, che uno almeno ne rimanesse nel secolo per il lustro della famiglia. Ciò però non bastò a Maria Vittoria, poichè nella sua professione Religiosa, portò questo distacco al più sublime grado a cui potesse mai giungere, obbligandosi con voto di non vedere mai più nè parenti, nè fratelli, nè figli. Dopo aver considerato il distacco di Maria Vittoria da qualunque residuo di amor terreno verso de' proprj figli, inutili sono altre prove dirette a confermare l' alienazione del cuore della medesima da tutte le cose di questa terra; ciò non ostante per

restringere in una cosa sola tutto ciò, che è capace di eccitare in noi l'ammirazione, e l'amore verso di questa bella virtù, mi sia permesso di rammentare la cura grandissima, che si prese la Beata, perchè il suo Monastero fosse stabilito in un sito libero da qualunque strepito, e che fosse fabbricato in modo, che le sue Monache non potessero vedere, come essa diceva; che due soli cieli, quello cioè a cui tutti erano diretti i loro voti, e quello della cella. Non è meraviglia, che ad un così grande distacco da tutte quelle cose, che apprezza il mondo fosse congiunta una innocenza, ed ammirabile purità di costumi. Mai in tutto il tempo della sua vita, come ne' processi si attesta, questa bella anima fu macchiata di colpa grave; aveva essa in orrore anche le colpe veniali, e desiderosa nella sua vedovanza di fare progressi sempre maggiori nella via della perfezione, fece fermo proposito di non commettere mai più alcun volontario peccato veniale; e con quanta esattezza essa osservasse questo proponimento, risulta dalla testimonianza giurata del Confessore, il quale attestò, che avendola confessata per tre anni non ritrovò mai cosa in lei, che avesse = *non dico ombra di peccato mortale, ma ne anco pena di peccato veniale, e di pochissimo rilievo* =.

Con questa purità di costumi ben si accoppiava quel tenerissimo affetto, con cui continuamente si manteneva alla presenza di Dio; essa lo risguardava come continuamente a se presente, e soleva dire, che si stupiva, come un anima potesse stare un quarto d'ora senza pensare a Dio. Soprannaturale poi era il modo con cui si manteneva in questo stato, poichè interrogata una volta da una Religiosa, perchè le dicesse in che modo essa era solita di tenerlo presente, rispose = *di non aver modo particolare, perchè ogni volta che si comunicava, Iddio le dava un modo, o mistero nel quale voleva, che lo tenesse presente, e quello le bastava fino all' altra co-*

munione ». Quindi è, che parevale alle volte di aver Gesù Cristo vicino al suo lato, e confessava di avere così presente alla sua mente Iddio, che non avrebbe saputo stare un quarto di ora senza pensarvi. Tutte le cose, che aveva o vedeva, tutte eccitavano in lei la memoria del Creatore, la considerazione de' suoi infiniti attributi, e sollevavano lo spirito di lei ad offerirgliene omaggio di teneri ringraziamenti. Bastava un fiore, un frutto, l'aspetto della luna, delle stelle, o di altra qualunque simile cosa, perchè si svegliassero nel suo cuore tali affetti, e perciò sempre prorompeva in divine laudi. I discorsi pertanto di Maria Vittoria erano come un continuato atto di amor di Dio. Le parole di lei erano infuocate, ed esprimevano meravigliosamente l'ardore, che internamente l'infiammava. Desiderava che tutte le sue Monache fossero egualmente accese di amor di Dio, e perciò se a caso tra esse s'introduceva qualche discorso, che da questo fonte intieramente non derivasse, l'interrompeva con destrezza; poichè era a lei di cordoglio vederle discorrer di altro, che di Dio; lo faceva però con tanta piacevolezza, che venivano le Monache a ricavarne una grandissima utilità spirituale. Era essa vigilantissima in procurare, che le sue Monache diriggessero tutte le loro azioni a Dio, e quando aveva occasione di comandare ad alcuna di esse qualche cosa nella quale conveniva superare la ripugnanza della natura, era solita di domandare, che la facessero per amor di Dio, ed essa stessa prontamente faceva tutto quello di cui veniva così pregata. Se vedeva qualche Monaca, che non era prontissima ad eseguire quel tanto, che per amor di Dio le veniva domandato, essa se ne rammaricava; e ad una Monaca che mostrò difficoltà di eseguire una cosa, che le aveva così richiesta, disse la Beata = *guardati a non farmi invocare indarno il nome di Dio, perchè peraltro dirò, che non sai la grandezza del suo amore* =. Erano per-

tanto i discorsi di Dio il pascolo quotidiano di Maria Vittoria, e quindi il sentire la parola di Dio era per essa una sorgente di consolazioni tali, che frequentemente estatica ne rimaneva. Sempre era presente alle prediche, e talvolta non senza gravissimo incomodo per le infermità a cui era soggetta. Rispettosissima era verso de' predicatori, considerandoli come i mezzi per i quali il Signore ci fa sentire la sua divina parola. Di questa era essa avidissima, e perciò quando le infermità la costringevano a giacere nel letto, voleva, che le Monache gli ripetessero le cose, che esse avevano udito nella predica. Qualche volta accadde di sentire da qualche Monaca, che la predica non era stata bella, e che però non occorreva raccontargliela: Maria Vittoria però riprendeva queste tali, dicendo a loro = *che la parola di Dio sempre si deve stimare* =.

All' avidità della parola di Dio corrispondeva in Maria Vittoria il desiderio di unirsi sempre più strettamente col suo Signore per mezzo della Santissima Comunione. Trattando della Fede eroica della Beata, abbiamo veduto quanta fosse la venerazione, con cui la medesima adorava questo grande mistero, quanto perseverante fosse nella orazione avanti il Santissimo Sagramento, e quanto desiderasse di ristorare spesso il suo spirito con questo cibo soprasustanziale. Queste stesse cose mirabilmente confermano l' ardore vivissimo della carità di lei; ma questa più ancora si manifestava dalle circostanze, che frequentemente si osservarono in Maria Vittoria dopo la Santa Comunione. In quel tempo specialmente questo fuoco così la investiva, che non poteva più esser ristretto nell' interno del cuore. Quell' impetuoso torrente di amore, che l' accendeva di desiderio = *di più amare, e servire, e dar gusto al suo Dio* = si manifestava ancora all' esterno, ed infiammandone il volto, anelante la rendeva, e

bisognosa di esser dalle altre soccorsa. Più volte, ed anche ne' maggiori rigori dell' inverno, furono le sue Monache costrette ad ajutarla, moderando coll' acqua fredda l' ardore, che l' interno fuoco comunicava alle membra, e spesso dopo la Comunione languiva, ed era inferma di puro amore. Dopo uno di questi deliquj, ad una Monaca che mostrava di compatirla, essa disse = *Figlia, Dio alle volte manda al cuore certi lampi, come saette, che se poi non ci sostentasse quel cuore, subito si abbruciarebbe* = ; ed un altra volta volendo l' infermiera ricondurla in camera perchè non patisse, Maria Vittoria nulla intendeva, e stava come fuori di sentimento dicendo = *io brucio* =, onde credendo, che fosse stata sorpresa da qualche improvviso male, fu posta sopra una sedia, restando per qualche tempo come fuori di sentimenti; ma cominciando essa a dire parole, che esprimevano il suo grande amore verso Dio, molto bene si conobbe, che il fuoco di cui ardeva era solo fuoco di amore vivissimo verso Dio.

CAP. V.

La Carità si mostra eroica in Maria Vittoria per il desiderio grande che aveva di patire per amore di Gesù Cristo, e per lo spirito di Orazione.

È proprio della Carità, che essa si accresca mirabilmente col distacco dalle cose terrene, e colla pazienza nelle tribolazioni: Maria Vittoria non solo mostrò nelle tribolazioni la più invitta pazienza, ma godeva nel patire per amore del nostro Signore Gesù Cristo. Nelle molte infermità a cui fu soggetta prendeva nelle mani il Crocifisso, e piena di amor di Dio passava il tempo in dolcissimi colloquj, e tanto più sembrava accesa di amore, quanto più si accrescevano nel corpo i dolori. Ne rese ampla testimonianza Suor Maria Maddalena Centurioni, la qua-

le come infermiera aveva prestata alla Beata la sua assistenza, e così si esprime = *Quando poi Suor Maria Vittoria era gravata d' infermità, più mostrava l' amore che portava al suo Signore; nè si possono esprimere le parole che diceva di tenerissimi atti amorosi verso il suo Dio con sentimento sì grande, che chi si trovava presente, non poteva contenere le lagrime* . . . . = Poco appresso aggiunge, che così essa si diffondeva in parole di eccessivo amore = *che pareva la sua camera un paradiso, e lo sviscerato affetto, ed amore verso Dio, non solo non le lasciava sentire i dolori del male, e delle febbri ardenti, ma pareva che le trasformasse in affetti amorosi* = . In particolare poi narra, che una volta Maria Vittoria fu sorpresa da un acutissimo dolore di capo, di cui servendosi per sollevare la mente a Dio, entrò nella considerazione de' dolori sofferti da Gesù Cristo nella coronazione di spine, esprimendosi con parole tanto tenere, e con tanto sentimento di compassione, che ne restava grandemente penetrato chi l' ascoltava. La memoria del nostro Divin Salvatore era sempre presente alla mente di lei, e questa accendendo in essa un desiderio grande di unirsi a Dio, desiderava esser sciolta dai legami del corpo, e si lamentava dolcemente con quelle Monache, le quali le desideravano una lunga vita. Chiamava essa la vita stessa un martirio al quale si sottoponeva, ma per il desiderio di più patire per amore di Gesù Cristo. Quindi se accadeva la morte di qualcuno, mostrava qual fosse il suo desiderio di lasciar questa vita, per passare a godere eternamente il suo bene. Ma ordinato era questo desiderio, e perciò congiunto con una intiera e perfettissima rassegnazione alla volontà di Dio. Quindi essa diceva = *Questo cuore non vorrebbe star più dentro questo corpo, ma il mio Dio non vuole che esca* =, volendo dire, che non era ancora arrivato il tempo della sua morte, e subito chinava la testa, e faceva un' atto

di rassegnazione, dicendo = *Sia adempito in me il Divino beneplacito* =. Un' anima nella quale tanto profondamente sia impressa la memoria della passione del Salvatore, che tanto desideri patire per amor di Dio, e consumare il suo sacrificio con la morte de'giusti non può non esser perfetta nello studio della orazione e della contemplazione, e tale appunto era la nostra Beata. Stava ancora Maria Vittoria nel secolo, e si era già assuefatta a pascolare assiduamente il suo spirito colla orazione. Abbiamo già veduto come fin da quel tempo era solita d' impiegare molto tempo ogni giorno ne' pii esercizj, che aveva introdotto nella sua famiglia, essa poi particolarmente orava chiusa nel suo Oratorio, passando nella contemplazione le due, e le tre ore dalla mezza notte alla mattina ed ancora le notti intiere. Inefficaci erano a distrarla le arti, che usò il demonio, per atterrirla con apparizioni, con strepiti, con insulti. Con tanto fervore ella si applicava all' orazione, che più volte fu osservata uscire dall' Oratorio col fazzoletto così bagnato di lagrime come se fosse stato immerso nell'acqua. A questo proposito così si esprime l' amor della vita inserita nei processi. = *In quel principio che si diede a questo santo esercizio ebbe il dono delle lagrime, e ne faceva profluvii, tanto che erano gli occhi suoi come due fontane, e per il molto piangere gli convenne adoperare gli occhiali di ventisei, o ventisette anni, non ostante che avesse prima buonissima vista* = e nella orazione = *i sospiri e gemiti, che non ostante che ella non volesse, si facevano da molti sentire, e la mutazione del volto, e i gesti che talora sforzata dalla veemenza dello spirito non poteva nascondere, mostravano che ella avesse alcuni sentimenti interni, e che alcune volte fosse grandemente regalata da Dio, il che anche mostrava, che mentre ella orava restava tutta immobile*, e *pareva appunto come rapita in Dio* =. Per occultare nelle Chiese le lagrime, e gli affettuosi sospiri ne' quali prorompeva, cercava gli angoli più oc-

culti, e lì sfogava lungamente il suo amore con Dio. Intrapresa la vita regolare, si accrebbe in Maria Vittoria lo spirito di orazione. Agli esercizj comuni, aggiunse la Beata altre private orazioni, ed assidua era la cura di pagarne a Dio il tributo, anche quando era oppressa da gravi infermità. Con tanta assiduità nella orazione, ottenne dal Signore due doni singolari. Uno fu la facilità con cui si sollevava alla contemplazione delle cose celesti, anche quando avea appena terminate le operazioni le più distrattive, e l'altra di poter perseverare nella orazione senza soffrire distrazioni. Relativamente al primo di questi doni è molto edificante la confessione ingenua, che un giorno ella ne fece in occasione, che le fu domandato come poteva (sortendo da un'impiego così distrattivo, come è quello di ascoltatrice, dal quale era trattenuta talvolta buona parte del giorno in parlatorio) così subito riunirsi a Dio, nè occuparsi in altra cosa che in lui. Rispondendo ella a questa dimanda, con quel sentimento di sincerità, che formò sempre il suo carattere, disse = *Mie Sorelle nulla di tutto ciò mi fa pena, perchè Iddio è quello, che fa tutto. Egli mi concede, che quando io mi accosto a lui perda assolutamente la memoria di tutto quello, che ho veduto, e inteso. Siccome quando si sono chiuse le finestre di una stanza non si vede più alcun oggetto estraneo; nella istessa maniera per misericordia del Signore, quando per trattenermi con lui ho chiuso gli occhi agli affari esteriori, null' altro mi resta di questi, che quello solo che io devo raccomandargli, senz' altro oggetto, che quello della maggior sua gloria* =. Relativamente poi all'altra grazia con cui il Signore le aveva concesso di non esser più travagliata dalle distrazioni, Suor Maria Girolama Spinola attestò, che la Beata stava nell'orazione così unita a Dio = *che niuna cosa la distraeva, anzi mentre fu Superiora occorrendole sovente avere da trattare qualche negozio,*

o rispondere a qualche richiesta, mi diceva, che dopo aver risposto quanto bisognava, non le restava più in mente cosa alcuna, come se non ne avesse mai trattato. Non la disturbava, nè sentiva alcun rumore che seguisse, mentre ella stava in orazione = . Due fatti qui aggiungo per confermare la verità delle cose qui sopra asserite, ed è la stessa Spinola, che parla. = *Una volta vicino al Monastero seguirono si grandi stridi, e rumori, che in Coro bisognò chiudere tutte le finestre, non potendosi dalle Monache soffrire tale inquietudine; detta Madre Maria Vittoria non se ne avvidde, nè sentì cosa alcuna, anzi nel fine dell' orazione vedendo il Coro oscuro per esser serrate le finestre, fece come un' atto di meraviglia, che si poteva vedere, benchè dette finestre fossero serrate in parte, e poi confessò non aver sentito cosa alcuna di quanto era seguito* = . Un' altra volta una Religiosa, che per un gravissimo mal di denti non poteva stare nel Coro dove si faceva l' orazione, invano le andò d' intorno addolorata, e domandando la permissione di ritirarsi. Nulla sentì la Madre di tutto questo, e quando la Religiosa andò dopo l' orazione a dimandarle scusa della distrazione, che le aveva cagionato = *Mia figlia*, le disse, *voi non me ne avete cagionato nessuna, perchè confesso di non avervi veduto. Tocca a voi a scusare me per avervi lasciato patire tanto tempo* =. Mentre così si manifestavano i doni, che il Signore compartiva a Maria Vittoria nella orazione, questa procurava di fuggirne la gloria, e sul timore, che un raccoglimento così straordinario non sembrasse avere del prodigioso, ella l' attribuiva ad una certa insensibilità, la quale in questo tempo appunto s' impadroniva di lei, senza che potesse capire, e comprendere come ciò potesse succedere. Di questo tratto così familiare con Dio, essa si serviva per domandare al Signore i lumi, che gli erano necessarj per qualunque affare doves-

se ella trattare. A questo fonte essa ricorreva per attingere quella vera sapienza, che è la sapienza de' Santi. Essa era idiota, ma ciò non ostante istruita a questa scuola, spiegava con mirabile chiarezza i più difficili articoli della mistica Teologia. La già citata Suor Maria Maddalena Centurioni riferisce = *Quando noi sentivamo alcun sermone, o leggevamo alcun libro, che trattasse delle cose che Dio opera nell' anima, e l' anima con Dio procuravamo che ce lo dichiarasse ella, che per se stessa era idiota, e le dichiarava con tanta distinzione, e chiarezza, che ce lo faceva capire, e ben si vedeva, che parlava per esperienza* =. A questo proposito è anche singolare un fatto accaduto in occasione di una predica declamata a quelle Monache dal P. Francesco Negri Cappuccino sopra i gradi dell' orazione: la Madre Maria Vittoria rimase come estatica in tutto il tempo di quella predica; questa finita le Monache desiderose di conoscere se Maria Vittoria avesse sentito quel sermone, andarono in camera di lei, ed introdussero discorso sul detto sermone, e la Beata non solo replicò tutti quei gradi, ma li dichiarò con maggior chiarezza, e con discendere più al particolare di quello che aveva fatto il P. Predicatore. Questa dottrina fu in Maria Vittoria il frutto di quelle lunghe orazioni in cui essa trattava familiarmente con Dio, e da Dio era arricchita di segnalati favori. La Beata stessa più volte confidò alla Centurioni che Dio le comunicava all' anima alcuni improvvisi tratti dell' amor suo ne' quali così si accendeva il suo cuore, che si sentiva languire di amore per lui. Volle il Signore, che anche esteriormente fossero palesi i suoi favori, quando alienata da sensi Maria Vittoria rimaneva tutta assorta nella contemplazione delle cose celesti. È questo un altro argomento per cui possiamo conoscere a qual sublime grado di carità la Beata giungesse, e quindi forma ciò il soggetto del seguente Capitolo.

CAP. VI.

Carità di Maria Vittoria confermata dai ratti, ed estasi della medesima.

Nell'estasi, quelle anime dilette del Signore, che sono sollevate alla partecipazione di queste divine misericordie, non solo vengono illuminate nell'intelletto, ma fortificate ancora nella volontà; onde sempre più perfettamente adempiano il primo, ed il massimo de' comandamenti, che è quello di amar Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Ciò mirabilmente si vidde verificato in Maria Vittoria. Essa era ancora nel secolo quando cominciò ad esser fatta partecipe di questi divini favori, e fin d'allora essa più volte fu consolata colla presenza de' Santi. I familiari di lei più volte osservarono, che mentre essa era ritirata sola nella sua camera discorreva con altri invisibili nella persona, ma che spandevano nella stanza una luce straordinaria, ed una volta occorse, che entrando nella camera il di lei fratello Religioso, il quale aveva necessità di parlarle, la trovò in estasi, e durò fatica a farla ritornare ai sensi; dispiaceva però alla Serva di Dio esser sorpresa in questo stato, poichè cercava di occultare come poteva questi divini favori. Mentre essa peraltro cercava di nascondersi, il Signore voleva che fosse conosciuto il merito della Beata, e permise che due volte, stando essa ancora nel secolo, fosse osservata nella orazione sollevata da terra. Avanzandosi Maria Vittoria nella perfezione, sempre più singolari erano i doni, e le grazie, con cui il Signore arricchiva lo spirito di lei, e non poteva più nascondersi quel fuoco di carità, che le ardeva nel cuore. Fu alli 3. di Marzo dell'anno 1609 l'epoca in cui l'estasi cominciarono ad essere in Maria Vittoria pubbliche, e così frequenti, che non faceva più specie alle fi-

glie di lei vederla alienata da' sensi, e palpitante di amore. Ciò fu nella occasione di una predica, che si faceva alle Monache, mentre nella loro Chiesa l'ultimo giorno di Carnevale del detto anno era esposto il Santissimo Sagramento, secondo il pio costume da essa introdotto. Si era il Predicatore lungamente trattenuto in provare, che Iddio è un bene sopra ogni bene, ed una bontà infinita, e la Beata stette a questa predica continuamente immobile. Dopo la predica ella proseguiva a stare egualmente immobile in quel luogo ove da principio si era posta a sedere, e le Monache sul principio credettero, che fosse stata sorpresa da qualche male, ed accorsero per ajutarla: la chiamarono, la scossero, le spruzzarono dell'acqua in volto, ma essa nulla sentiva; riavutasi finalmente, con tanta agilità, e prestezza se ne andò al Coro, trattenendosi ivi lungamente inginocchiata ad adorare il suo Bene, esposto come si è detto alla pubblica venerazione, che da ciò le Monache presero occasione di pensare, che l'accaduto non era stata la conseguenza di qualche indisposizione del corpo, ma de' doni, che il Signore compartiva alla sua Serva, e ben presto ne restarono intieramente convinte, poichè da quel tempo cominciarono ad essere questi casi tanto frequenti, che il solo sentir leggere, o parlare, o predicare degli attributi, o perfezioni Divine, ovvero della gloria de' Beati, della bellezza dell'anima giustificata, o di qualche mistero della vita del nostro Signore Gesù Cristo, bastava per farla cadere estatica in questi deliquj di amore; anzi siccome dopo quel tempo ciò le accadeva ogni volta, che dai Predicatori si trattava dell'amor grande di Dio verso degli uomini, per non essere osservata, cercò il permesso di starsene fuori del suo solito luogo, dietro a tutte le altre Monache fra le sorelle Converse. La frequenza di queste estasi tanto si accrebbe, che cominciarono ad accaderle in ogni tempo, e luogo,

e bastava un discorso familiare, in cui si trattasse dell' amor di Dio perchè fosse rapita in estasi, non solo quando era occupata in divoti esercizj, ma anche quando trovavasi alla mensa, o al lavoro, o in altro officio del Monastero. In questi ratti, o estasi le quali duravano per ore intiere, o più, o meno ordinariamente il volto di lei acquistava una maestà, e bellezza a lei non naturale, la quale eccitava in chi la osservava sentimenti di compunzione, e di amor di Dio, e molte delle sue Monache affermarono, che mentre essa era in estasi sembrava un Serafino, e pareva a loro di vederle risplendere raggi di luce nel volto. Per lo più stava in atto di gran giubilo, e con aspetto ridente, come di chi gusta molto di qualche oggetto assai dilettevole; il cuore le palpitava nel petto, e nulla valeva il chiamarla forte, e lo scuoterla per farla rinvenire dal ratto, o perchè dasse segno di sentir cosa alcuna. Quando tornava in se restava con molta allegrezza: ma provava insieme grande vergogna, e confusione se tornata in se si accorgeva di esser stata osservata dalle altre, e per quanto poteva si nascondeva subito. Una volta fra le altre, il giorno di S. Michele Arcangelo l' anno 1609 essendo Priora restò rapita in estasi per molto tempo, e fu questa la prima volta che ciò le accadesse in Refettorio; subito che tornò in se, e trovossi alla presenza di tutte le Monache, se ne vergognò grandemente, e ne rimase tanto confusa, che chinando il capo, e coprendosi colle mani il volto fu vista piangere, e da ciò le Monache restarono così commosse, che dopo aver ammirata la loro Madre nell' estasi, furono ancora ammiratrici, e compagne nel pianto. Intanto la Beata si partì dal Refettorio per andare tutta sola nel Coro a pregare il Signore, che se era sua maggior gloria le togliesse quegli esterni favori, e questa era la preghiera che essa era solita di fare in simili circostanze. L' anno 1614 il giorno di S. Giovanni Evangelista nella occasione di una predica sull' amor di

Dio restò Maria Vittoria alienata da sensi, e per tanto tempo; che le Monache andate alla mensa, e tornate dopo il ringraziamento, la ritrovarono nello stesso stato, non ostante lo strepito fatto in quella camera. Poco dopo tornata ella in se stessa restò tutta confusa per esser stata vista dalle Monache per tanto tempo in quello stato, e riferisce il Confessore di lei, che parlando di questo fatto, la buona Madre gli disse, che ne era rimasta grandemente mortificata, e che perciò rivolta a Dio se ne era amichevolmente querelata con esso. Il Confessore la ricercò di ciò che aveva visto, o sentito in quell' estasi, e la Beata rispose = *Io viddi Padre tante, e tali cose della gloria, e sentii tali, e tanti gusti dei beni di lassù, che io non saprei dirli, e benchè il mio Signore si compiacesse di tenermi in tal vista, e sentimento per alcune ore, a me nondimeno parve un momento; ma fatemi grazia, Padre mio, di non astringermi a dir più* =, ed il Confessore (come si rileva da' documenti inseriti nel processo) vedendo che tanto mal volentieri ne parlava, per compiacerla non le domandò altro. Questo metodo che si è tenuto dai Confessori con Maria Vittoria, non costringendola a manifestare i favori che riceveva dal Cielo, ci priva della cognizione di questa parte de' doni da Dio compartiti alla sua Serva, ma non ci priva però di quel tanto che è necessario perchè possa formarsi la più grande idea del sublime grado di perfezione a cui la Beata pervenne nell' amore di Dio. Ciò il Signore permise, che si rendesse manifesto con quelli sforzi medesimi, che la Beata faceva per occultarsi. Dai Confessori gli fu per qualche tempo ordinato, che facesse resistenza a quella interna mozione che la traeva al Signore, per provarla se fosse veramente da Dio; ma quanto più ella si sforzava di obbedire, tanto maggiore era l' abbondanza de' divini favori. Essa stessa dovette confessarlo una volta, che fu sorpresa da una delle prime Madri, quando con un sembiante An-

gelico, e con una insolita allegrezza restavano ancora in lei i segni delle divine misericordie. Questa Monaca molto confidente della Beata, la pregò di manifestarle cosa le fosse avvenuto; e Maria Vittoria colma di gioja rispose = *Mi comandano, che io divertisca la mente nell' orazione da quello che Dio pur vuole operare in me per bontà sua, e che vi faccia resistenza, ed ecco che lo sforzarmi di obbedire mi cagiona sentimento, e forza maggiore, tanto che par ora che io non mi possa più contenere, e se mi fosse lecito vorrei andare per le pubbliche piazze, e per tutto il mondo, e dir ciò, che io mi sento nel cuore, acciocchè fosse il mio Dio maggiormente conosciuto, ed amato* =. Se però la forza del sentimento interno indusse Maria Vittoria a pronunziare in questa occasione tali parole, non lasciava di aver sempre per guida delle sue azioni l' umiltà, e l'obbedienza; e siccome l'una, e l' altra virtù la chiamavano a celare questi doni, che erano insieme, e premio, e stimolo all' amore di Maria Vittoria verso Dio, così essa non lasciava mezzo che credesse opportuno per occultarli. Quando si accorgeva per qualche interna mozione che fosse per accaderle alcuno de' soliti ratti fuggiva dalla presenza delle Monache per non essere da esse osservata. Più volte per questo motivo con molta sollecitudine uscì dal Refettorio, come se qualche altra cosa la richiamasse altrove, ma poi le Monache la ritrovavano rapita in estasi nella vicina stanza del Capitolo. Il Signore però non volle darle sempre il tempo di potersi nascondere, ed una volta restò in mezzo del Refettorio senza potersi muovere con meraviglia grande di tutte le Monache, e molte altre volte restò rapita sedendo a mensa col boccone in mano, rimanendo immobile in quell' atteggiamento. Simile è il caso, che le occorse una volta alla rota, mentre una Monaca sua compagna di officio la sollevava colla lezione di un libro divoto. La Beata Madre sentendosi rapita pregò la compagna

di sospendere la lettura di quel libro, ma non cessando questa di leggere, Maria Vittoria sentiva di non poter resistere alla violenza dell' amore che la rapiva. Cercava dunque di distrarsi, affinchè non le accadesse di andare in estasi alla presenza della compagna, ed a questo effetto cominciò a preparare certo lino per avvolgerlo sopra la rocca, ma il Signore voleva manifestare i doni che compartiva alla Beata, e questa col lino nelle mani, e colla faccia rivolta al Cielo restò priva di sensi per le cose esteriori, ed assorta in Dio. Negli ultimi anni della vita di Maria Vittoria la frequenza di quest' estasi anche alla presenza di tutte le Monache, affliggeva l' animo della Beata, e per ciò l' umile Serva di Dio vedendosi così esposta ad esser vista in questo stato da tutte le sue compagne vietava, che si leggessero alla sua presenza quei libri da' quali ritraendo ella maggiore consolazione, più facilmente veniva mosso il suo cuore a quell' amore, che nell' estasi la inondava. Talvolta però questa industria, fu affatto inutile per ottenere l'intento per cui la praticava. Così accadde nel 1610 nella stanza del lavoro dove la Beata si era portata per assistervi come Superiora. Stava leggendosi in quel giorno la Vita di S. Caterina Adorna, e dalla lezione di questa Vita la Beata sentivasi commuovere gagliardamente. Essa, che non voleva esser veduta in estasi da tutte le Monache che erano lì riunite, comandò a quella che leggeva, che lasciasse quel libro come se forse non lo intendessero tutte, ovvero a tutte non piacesse. Quella che era incaricata di leggere rispose dimandando qual libro dovesse prendere, ed essendole venute nelle mani le Prediche del Bitonto, disse se aveva da leggere alcuna di queste Prediche. Non prevedeva Maria Vittoria cosa era per accaderle, ed avendone permessa la lettura, si leggeva la Predica della Trasfigurazione. Quando si giunse a quella par-

te ove l' Autore parla della bellezza di Gesù Trasfigurato, Maria Vittoria subito che l' udì sentissi efficacemente commossa, e per non esser rapita alla presenza delle altre, procurò divagarsi, scuotersi, e farsi forza, ma tutto invano, poichè ivi restò rapita in quell' azione medesima come si trovava, cioè con le mani una al fuso, e l' altra alla rocca in atto di tirare il lino, e così stette per più di due ore, dopo le quali rinvenuta dal ratto, subito se ne andò al Coro, come fare soleva. Più volte in questa Serva di Dio l' estasi si unirono ad altre circostanze, che le rendevano molto più mirabili: Una volta specialmente mentre era inferma fù trovata da una Monaca in estasi alquanto sollevata dal letto, che guardava, e teneva le mani sollevate verso il Cielo: essendo in tale stato, più e più volte fu da quella Monaca chiamata, ma la Beata era immobile alle impressioni esteriori; finalmente la Monaca si determinò a chiamare le altre Sorelle, perchè tutte vedessero lo stato nel quale aveva essa trovata la comune loro Madre, ma allora Maria Vittoria tornò all' uso de' sensi, e la pregò molto perchè a niuno dicesse quello che aveva visto. Quando esciva dall' estasi la Beata mostrava dal viso una allegrezza, e serenità così grande, che non solo dava indizio delle celesti visite che erano precedute, ma ancora di quella eroica carità che le ardeva nel petto, e questa accendeva sempre più in lei il desiderio di patire per amor di Gesù Cristo, e di fare cose grandi per la gloria di Dio. Allora più che mai si mostrava piena di carità verso le sue Sorelle, e pareva che da queste celesti visite essa venisse ad acquistare nuove forze, e vigore, onde potesse fare assai più di quello, che gli permettevano le sue grandi, e continue indisposizioni.

CAP. VII.

Carità di Maria Vittoria verso il Prossimo nelli bisogni spirituali.

Dalle cose che abbiamo narrate, esponendo quali fossero le occupazioni di Maria Vittoria nei diversi stati della sua vita mortale, si può chiaramente rilevare quanto eroica fosse in essa la carità, specialmente quando si trattava di ajutare il prossimo ne' suoi spirituali bisogni. Abbiamo veduto, che si prendeva molta cura per istruire le ragazze nelle cose della fede, e le persone prescelte dalla Beata erano le più povere, ed abjette, e quelle di più scarso talento, poichè queste appunto erano quelle, le quali, o per il loro sucidume erano nauseate dalle altre Maestre, o per la durezza del loro capo erano da queste abbandonate. Queste allettava con abbondanti elemosine, ed una di queste povere giovani fu da essa mantenuta più anni in sua casa, e volle che le sue figlie medesime s' impiegassero in aver cura di lei perchè imparasse a leggere, ed a cucire, lo che faceva essa stessa con altre molte povere giovani, le quali chiamava in sua casa per sovvenirle, ed istruirle, onde potessero rimaner libere da quei pericoli, ne' quali la povertà oziosa ordinariamente strascina. Abbiamo veduto ancora come la Beata distribuito avesse le ore del giorno in divoti esercizj, onde alla scuola di lei non solo queste povere giovani apprendevano il modo di poterè onestamente guadagnare il vitto col lavoro delle loro mani, ma ancora assuefatte alla orazione, venivano poste sulla vera strada di ottenere la perseveranza nel bene. Per ispirare un odio grande al peccato, era la Beata diligentissima nell' esporre a queste tali, specialmente quanto grave male sia il peccato, e quali mezzi debbano usarsi per purgarne l' anima, e per mantenersi in grazia.

Maria Vittoria per naturale inclinazione era molto amante di starsene ritirata, e sola; ciò non ostante quando si trattava di sollevare qualche prossimo dallo stato del peccato, o di prevenire il pericolo in cui fosse di cadervi, dimentica di se medesima, al bene spirituale del prossimo posponeva ella non solo il proprio comodo, ma anche il proprio decoro, e la propria vita. Il solo pensiere del prezzo offerto dal nostro Signore Gesù Cristo al suo Divin Padre per la redenzione del mondo, bastava perchè ella vincendo ogni ripugnanza, tollerasse l'inquietudine che le cagionava il tenere in propria casa alcuna di queste giovani, e talvolta per molto tempo, e nulla contasse il danno delle proprie sostanze, la fatica, ed i pericoli ai quali si esponeva. Fu in questo particolare mirabile la pazienza colla quale sopportò le ingiurie di una empia madre, la quale dopo avere strascinato al precipizio la propria figlia, voleva trarla a forza dalle mani della pietosa Vedova, che ne aveva intrapresa la cura, per consegnarla nuovamente alle zanne d'ingordi lupi rapaci. Tale fu in questa occasione la pazienza, la mansuetudine, e la dolcezza con cui Maria Vittoria promosse l'opera del Signore, che Iddio la consolò, operando colla sua santa grazia nel cuore della madre, e della figlia perchè si arrendessero, e s'inducessero a fare quello che la salute delle loro anime da esse esigeva. Dai processi risulta, che moltissimi furono gli esempj dati dalla Beata della sua illimitata carità nel procurare il bene spirituale del suo prossimo. In conferma di ciò al fatti già narati si aggiunga la cura che ebbe di ritirare nella sua casa una giovane donna maritata, e di ritenervela fino al ritorno del marito di lei, in vista del pericolo in cui per l'assenza di questo essa si trovava, e che non ebbe difficoltà di accogliere in sua casa una giovane licenziata dal servizio della sua Sorella, e di tenerla con se, perchè non corres-

se pericolo di cadere in peccato, finchè fosse in altro modo provista, non ostante, che le ne fossero fatti grandi rimproveri dalla Sorella, e dal Cognato, che erano assai disgustati contro quella donna, che avevano licenziata dalla loro casa. Maria Vittoria era sempre pronta ai bisogni del suo prossimo allorchè si trattava di ridonare la pace alle famiglie, e mirabilmente in questo riusciva, onde in molte occasioni era chiamata per questo effetto; anzi bene spesso accadeva, che quelli che a lei ricorrevano per questo fine, tanto parenti, che estranei, alla sola vista di Maria Vittoria sentivano nell' animo loro rinascere quella pace, che per la passione avevano perduta. Abbiamo ancora osservato, parlando della carità verso Dio, quanto dolore apportasse al cuore della Beata l'offesa che il peccatore fa a Dio, ma è anche una prova della sua carità verso il prossimo la premura di Maria Vittoria per la conversione de' peccatori. Al bene di questi diresse la pia costumanza, che introdusse, di esporre il Santissimo Sagramento con licenza dell' Arcivescovo ne' tre ultimi giorni del Carnevale. In questi giorni essa eccitava le Monache, e colle parole, e col proprio esempio a far delle penitenze per ottenere da Dio la conversione de' peccatori, ed in questo tempo essa pareva, che non sapesse negare il permesso di fare alcune penitenze anche gravi; il Signore però che diriggeva la sua Serva, e mostrava anche alle Monache quanto accetto gli fosse questo esercizio, e colla interna consolazione, con cui nelle penitenze stesse le ricreava, e concedendo a loro la forza per potere eseguire senza danno, anche alcune gravi penitenze, che in tale occasione furono praticate. Indiscreto poteva sembrare il permesso domandato da una Monaca di camminare a piedi nudi sopra la neve per un tempo considerabile, e ciò anche maggiormente, perchè questa Monaca d' ordinario pativa acerbi dolori nel corpo, e dubitavasi che

ne avesse a restare idropica; il Signore però illuminava la Madre nel concedere tali permessi, e ne dette alle figlie una evidente prova non permettendo mai, che alcuna di queste mortificazioni apportasse il minimo danno alla salute delle Monache che le praticavano. Fino alla morte Maria Vittoria fu animata da questo zelo per la salute delle anime, ed in tempo di Quaresima voleva che si facessero nel Monastero particolari orazioni per li Predicatori, acciò efficacemente attendessero a guadagnare anime a Dio, e diceva di portare particolare divozione a S. Ignazio Lojola, per aver fondata una Religione tanto singolarmente addetta a procurare la salute delle anime. Questo zelo fu molte volte dal Signore coronato colla conversione de' peccatori. Avendo inteso che una certa persona aveva commesso un grande peccato, ne sentì estremo dolore, e subito si obbligò con voto di fare gran quantità di penitenze in digiuni, e simili, perchè Iddio l' illuminasse, e gli concedesse la grazia di detestare di vero cuore la colpa. Il Signore accettò le offerte della sua Serva, ed il peccatore si convertì. Una volta col solo dire ad un' uomo di condizione, che stando in una certa volontaria occasione dalla quale poteva derivarne gran danno anche temporale, impediva le grazie spirituali, che Dio gli farebbe, ottenne che quello si rimettesse subito sul buon sentiere, e facesse quanto la buona Madre gli aveva insinuato.

È degno di essere qui riferito un fatto da cui singolarmente apparisce quale fosse la carità di Maria Vittoria per la salute spirituale del prossimo; alli 11 di Settembre del 1612 venne nuova alla Madre Maria Vittoria, che una persona per la di cui salute spirituale essa aveva molto pregato il Signore, si trovava in grandissimo pericolo di perder l' anima. Una Monaca, che era in quel momento colla Beata, depone, che questa subito cominciò con grandissimo affetto, e fervore di spirito a voltarsi a Dio, dicen-

do = *Signore, non mi potete negare quest' anima che me l' avete promessa* = andava ciò ripetendo, ed esclamando distese le braccia in forma di croce. La Monaca presente vidde allora apparir subito un grande splendore come se si fosse squarciata una nuvola, e si fosse aperto il passaggio ai raggi del Sole: questi raggi circondavano intieramente la Beata, e la Monaca attesta, che le parve di vederla ancora molto sollevata da terra, si è però astenuta dal confermare con giuramento questa circostanza, poichè dice che restò allora come abbagliata da quella gran luce da cui Maria Vittoria era circondata. Avendo questa luce medesima fatta in lei tanta impressione, che per più giorni la rese come astratta e fuori di se, non volle correr pericolo di confermare con giuramento una circostanza di cui non aveva egualmente viva l' idea, questa Monaca però così circospetta asserisce inoltre, che lo splendore da lei osservato, durò per lo spazio di circa un *Miserere*, che dopo la Beata tornò all' uso de' sensi, ma così fiacca, che non si poteva reggere in piedi, e che manifestò essere quella persona già morta, ma che quell' anima era salva dovendo però stare un gran tempo in Purgatorio, soggiungendo ancora un' altra circostanza intorno alla morte di quella persona, della quale non poteva aver avuta per mezzo umano notizia alcuna, e che si verificò nello stesso giorno, poichè venne a cognizione di tutte le Monache così essere accaduto come la Madre aveva detto. L' interesse, che Maria Vittoria prendeva per il bene spirituale del suo prossimo, e le grazie con cui il Signore in queste preghiere la consolava, chiaramente si manifestarono nel fatto accaduto nel 1614, narrato ne' suoi esami dalla Religiosa Suor Maria Cornelia Genturioni. Questa depone, che essendo caduta inferma la Signora Cornelia Pallavicini Centurioni sua madre, si diceva, che il male non mostrava di esser grave, e non si pensava ad amministrarle i santi Sagramenti.

Maria Vittoria amava assai questa Signora, ma con quell' amore, che è conforme ai doveri della nostra santa Religione, e che sopra ogni altro bene desidera, e procura al prossimo la salute spirituale. Quindi temendo, che la Signora Cornelia potesse morire prima di ricevere tutti i santi Sagramenti, si volge a Maria Santissima, e si prostra a pregarla avanti quella stessa immagine di cui si è fatta menzione al Cap. X. del primo Libro, e che sempre era per essa grata memoria de' grandi beneficj ricevuti da Dio coll' intercessione di Maria Santissima, ed eccitamento per domandarne de' nuovi. Lì con confidenza eguale alla carità che animava la sua orazione, disse Maria Vittoria alla Beatissima Vergine = ,, che non si sarebbe partita da quel luogo se non ,, dopo essere in qualche modo assicurata, che la ,, detta inferma morrebbe con tutti li Sagramenti. = La Vergine Madre delle misericordie esaudì l'orazione della Beata, e da quella immagine fece sentirle una voce sensibil con cui chiaramente le disse: = che stesse quieta, perchè quell' anima era sot- ,, to la sua particolare protezione, e sarebbe mor- ,, ta dopo aver ricevuti tutti i Sagramenti, ed in ,, grazia di Dio =. Si conobbe poi dal confronto delle ore; che l'inferma nel tempo di questa orazione, avendo già pranzato, dormiva, e che appena si destò, dimandò con grande istanza, e con fretta i Sagramenti. Le persone di casa lusingate dalle apparenze, o forse anche ingannate da quella crudele compassione, che per risparmiare all' inferma l' orrore di una morte vicina, col trascurarle i santi Sagramenti, la esponevano ad un evidente pericolo della morte eterna, non lasciavano di dirle, che non vi era quella necessità, che essa immaginava; ma l'inferma insistendo, bisognò consolarla, e ricevuti tutti i Sagramenti, in quello stesso giorno passò all'altra vita con gran quiete, e dando molti segni di rassegnazione, e di vera pietà cristiana. Il marito della

defonta ne restò afflittissimo, e manifestava il suo dolore a Suor Maria Cornelia sua figlia, ed una volta in particolare dava in grandissime smanie dicendo, che non sarebbe stato mai più contento. Maria Vittoria facendo l'officio di ascoltatrice era presente, e sentiva questi discorsi. La carità che sempre ardeva nel cuore di lei non le permetteva di restare indifferente; si leva pertanto in piedi; comincia a passeggiare; si ferma pensosa, si accende nel volto, s'inginocchia. Suor Maria Cornelia si accorge di questi moti, e ne resta molto ammirata, finalmente (essa stessa lo depone con queste parole) = *come se ella avesse dimandato licenza al Signore mi disse: Figlia dite a vostro Padre, che si quieti, perchè vostra Madre è in luogo di salute, con alcune altre parole, che soggiunse, con che io cercai di consolare mio Padre; ma dopo l'andai a trovare in camera, e con grande istanza l'importunai a dirmi quello, che ella sapeva intorno all'anima di mia Madre, e finalmente mi disse, che l'avrebbe palesato, purchè io con giuramento promettessi di tenerla segreta mentre ella viveva, il che avendo io fatto mi raccontò il tutto, come di sopra* =. Troppo lunga cosa sarebbe voler intraprendere il racconto di tutti i fatti, che dimostrano l'ardente carità di Vittoria nel procurare il bene spirituale del prossimo. Per stringer tutto in pochi termini, chiuderò questo Capo colle parole del R. P. D. Tommaso Formaleone Sacerdote Professo della Congregazione Somasca, e Confessore della Beata, il quale ne' processi ha deposto, che = *La Madre Maria Vittoria, come ella stessa diceva, subito che Iddio la illuminò, si sentì far gran forza dallo spirito del Signore per procurare la salute delle anime, nè sino alla morte si rimise mai in lei così accesa brama* =.

CAP. VIII.

Carità di Maria Vittoria verso il Prossimo ne' suoi temporali bisogni.

Nelle memorie sulla vita della Beata, riunite dalla Madre Maria Geltrude, come raccontasi nelli Processi, si leggeva, che Maria Vittoria fin dal momento in cui si dette interamente a Dio, mossa da particolare ispirazione fece proponimento di sovvenire il suo prossimo tanto nello spirituale, quanto nel temporale, con gli averi, e con la persona. Abbiamo veduto nel precedente capitolo con quanta esattezza la Beata abbia corrisposto a questo nobile assunto in quello che riguarda i bisogni spirituali del prossimo; vedremo in questo avere ella usata una eguale diligenza, anche per soccorrere il prossimo nei suoi temporali bisogni, onde con tutta ragione potè ella dire, che per grazia del Signore credeva di non aver mancato a simile proponimento, che anzi gli sembrava di non potere operare diversamente, poichè si rallegrava più assai del bene del prossimo, che del proprio, ed estremo era il cordoglio, che provava nelle avversità del medesimo. Fin dalla prima giovinezza cominciò Maria Vittoria a dare chiari indizj di questa sua carità, e lo dette a conoscere nella casa paterna coll' assidua assistenza da lei prestata al suo fratello infermo, nello stato del matrimonio quando sentiva, che i suoi vicini soffrissero qualche travaglio, subito accorreva, e cercava di soccorrerli, rimasta poi vedova non si sottraeva alla umiliazione di cercare, elemosinando di porta in porta, i mezzi di poter sovvenire un maggior numero di poveri. Soffriva pazientemente le ingiurie, che perciò riceveva, o dalle persone alle quali si presentava per domandare questi soccorsi, o da suoi parenti, i quali mal soffrivano in lei queste umiliazioni, le quali al corrotto mondo sembrano incompatibili coi do-

veri di una persona di onesto, e nobile lignaggio. Non occorre quì ripetere quanto grande fosse la carità della nostra Beata per soccorrere specialmente quelle povere giovani, che si trovavano in pericolo di essere indotte a vergognose cadute. Quì però devo aggiungere, che questa liberalità di Maria Vittoria si diffondeva anche agli altri poveri, ai quali anche in tempo delle sue malattie non lasciava di far giungere abbondanti soccorsi. Bella è la testimonianza, che a questo proposito ne rende Suor Maria Francesca Spinola, la quale perciò quì si riporta colle sue stesse parole: = Essendo ancora al secolo, men-
,, tre stava indisposta gravemente, non solo non scor-
,, davasi de' poveri, ma aveva gran sollecitudine che
,, io in suo luogo, e con la sua robba sovvenissi
,, quelli, che capitavano a casa sua, che erano mol-
,, ti, poichè la sua casa pareva veramente un ospi-
,, zio de' poveri, e perchè io vedevo, che era più
,, liberale con alcune donne di cattivo nome, che
,, con le altre, ne restavo stupita; e finalmente
,, un giorno le dimandai della causa, ed ella mi
,, rispose, che sapeva quello che faceva, perchè
,, quelle povere vedove onorate si sariano ajutate
,, colla loro fatica, ma quelle altre donne alle quali
,, ella dava più liberamente, se non fossero state
,, sovvenute assai si avrebbero procacciato il vitto
,, colla offesa di Dio, ed a questo effetto, mentre
,, ella stette in una grande infermità, per mezzo mio
,, mandò danari al Padre Bernardino Zannoni Con-
,, fessore perchè li distribuisse =. Da Monaca non poteva più così liberamente disporre del denaro per la povertà che aveva professata; conservò però sempre un desiderio vivissimo di soccorrere i poveri, e fu assai industriosa per procurarsi i mezzi di poterlo eseguire. Se era Superiora, l'abbiamo già veduta in qualche occasione far larga elemosina ai poveri, anche con qualche incomodo delle Monache sue figlie, in quei casi però in cui si trattasse di

provvedere ad un urgentissimo bisogno del prossimo, e nelle circostanze di poterlo fare senza mancare in alcun modo agli altri suoi precisi doveri. Quando poi nel Monastero viveva da Suddita cercava dalla Superiora il permesso di potersi privare della sua pietanza per soccorrerne i poveri, ed attentissima era in riunire i piccoli avanzi delle Religiose, raccolti dal refettorio, e dalla cucina, ed in accomodarli onde poterne saziare qualche mendico, ed esortava le Converse addette alla cucina, perchè non gettassero via cosa alcuna, giacchè tutto era buono per i suoi poverelli. Assestati, e disposti, che essa avesse questi avanzi, colle proprie mani li recava ai suoi poveri, ed usava tanta attenzione perchè non si versassero, che un giorno caduta in terra fu trovata da una Conversa in atto di tener sollevati due piatti, che aveva nelle sue mani, perchè non si versasse ciò che era destinato ai poveri, de' quali ella teneva più conto, che della sua stessa persona. Questa diligenza in raccogliere gli avanzi per i bisognosi fu una volta da una Conversa considerata come un delitto, e perchè la Beata quando era all' officio della Ruota andava a tale oggetto frequentemente in cucina, credette di doverla accusare alla Superiora. Maria Vittoria non solo non mostrò dispiacere di questo fatto, ma anzi volle ringraziare la Conversa che l'aveva accusata, avendone particolar cura, specialmente in una malattia che le sopravvenne; ogni giorno diceva per lei due *Ave Maria*, e dopo morta la Beata, questa stessa Conversa confessò a Suor Maria Cecilia Ferrari, che ne ha ricevute molte grazie. Questa Religiosa narra ancora di Maria Vittoria tale esser stata la di lei carità verso i poveri, che se alla Ruota non poteva ajutarli con qualche elemosina, non voleva dimetterli affatto sconsolati, e diceva per ciascuno di essi una *Ave Maria*, e questo costume, ad esempio della Beata fondatrice, dopo la morte di lei passò alle sue figlie. Que-

sta liberalità di Maria Vittoria coi poveri fu in un certo modo dal Signore stesso esaltata colle grazie, che a lei concesse e nel secolo, e nella religione; nel secolo, quando furono trovati moltiplicati i denari, perchè ella potesse distribuirli a' poveri, come ha confessato una persona, che allora dimorava con essa, e che un giorno trovò denaro in uno scrigno dove era sicurissima, che più non vi era; nella Religione, quando in modo veramente straordinario, come si è veduto a suo luogo, il Signore la provvide del denaro che le era necessario per supplire agli urgentissimi bisogni di provvedere al mantenimento delle Religiose sue figlie, ed a quello che occorreva, perchè potesse proseguirsi la fabbrica del Monastero. La carità di Maria Vittoria non si limitò a soccorrere i poveri colle elemosine, ma volle anche servirli nelle loro infermità. I più stomacosi furono quelli per li quali ella ebbe più di premura. Era essa nel secolo quando non solo provvedeva questi poveri infermi di buoni medici, ma di più somministrava ad essi i letti, ed ella stessa li accomodava. Essa era quella che preparava loro i cibi, che ne ripuliva gli utensili, che ne portava in casa propria i panni, e le vesti, e che le ripuliva, le lavava, le acconciava con le proprie sue mani. Quanto molesta fosse al demonio l'umiltà, e la carità colla quale Maria Vittoria, ancora secolare, prestava il suo servizio alle inferme, si rende manifesto col seguente fatto. Una povera donna era stata quasi agonizzando più di quattro giorni, ed a guisa di persona quasi disperata, non solo ricusava di baciare, o fissare divotamente lo sguardo nell' immagine di Gesù Crocifisso, ma con orrore grande de' circostanti, con gesti sagrileghi mostrava di abborrirlo. Si trovò presente Vittoria a questo così strano spettacolo, e sebbene da principio anche essa s' inorridì, nondimeno si fece animo, e con varj modi cercò di ajutarla. Stando essa presente, e facendo frequen-

ti, e fervorose orazioni per l'inferma, questa cessava da quegli atti indegni, ma se per breve spazio di tempo Maria Vittoria si allontanava, tornava quella a far l'istesso, che prima. La carità di Maria Vittoria non le permetteva di lasciar l'assistenza di una povera moribonda così miseramente travagliata dal demonio, e perciò essa prese la determinazione di assisterla, orando continuamente, finchè quella miserabile restasse affatto libera da quella molestia. Le preghiere della Beata furono esaudite, e l'inferma totalmente libera da quel travaglio, confessò che la presenza, e le orazioni di Vittoria molto gli avevano giovato per liberarla da quella grande oppressione, in cui si trovava per le maligne arti del demonio, il quale frapponendosi in strane guise tra essa, e l'immagine del Salvatore la tentava, e dava occasione a quello scandaloso contegno, che teneva l'inferma con tanto orrore degli astanti, onde con grande affetto la ringraziò della sua carità, e passò quietamente all'altra vita. Molti altri, ed illustri furono gli esempj di carità, che diede nel secolo, prestandosi all'assistenza degl'infermi. Il Signore le diede occasione di esercitare lungamente questa virtù nella sua propria casa, e nella persona di un suo figlio, il quale per il corso di quattro, o cinque anni fu molestato da penosa malattia, che finì colla morte. Era questo coperto per tutto il corpo di schifose piaghe, ma però l'amorosa, e caritatevole Madre vincendo sempre se stessa, volle sola avere il carico di assisterlo di giorno, e di notte, e di curarlo colle sue mani; allora frequentava volontieri le case dei suoi parenti, quando si trattava di assistere qualche infermo; in qualunque infermo però Vittoria vedeva un occasione propizia di beneficare il suo prossimo. Ben lo mostrò nella occasione di una grave infermità, che sorprese la sua Serva, poichè facendo supplire altra donna alle cure domestiche, ella

volle tutta per se la fatica di assistere la Serva inferma. Essa gli preparava i cibi, essa la custodiva, essa gli prestava anche i più vili servigj. Questa donna corrispose con ingratitudine a tanto amore, poichè qualche tempo dopo volle abbandonare il servizio di lei, solo perchè mal volontieri soffriva le tante ammonizioni, con cui la Beata procurava d'impegnarla a condurre una vita esemplare. Maria Vittoria ne sentì rammarico, perchè vedeva il pericolo a cui essa si esponeva, e non omise ragioni, e preghiere perchè rientrasse in se stessa; ma quella stette ostinatamente nella sua risoluzione di volerne partire. Allora la Beata piena di quello spirito del Signore, che fa conoscere anche le cose future, le disse = *Voi dunque volete andarvene? ebbene tenete per certo, che voi morrete all' Ospedale* =. Quella ingrata serva arditamente rispose = *Ne sono contenta, mi è più caro morire nell' Ospedale, che in vostra casa, e prego Dio di ridurmi piuttosto alla più grande miseria, che di permettere che io mi accosti mai più alla vostra porta* =. Questo fu il decreto, che questa miserabile pronunziò contro se stessa, e così in fatti avvenne, poichè dopo essere andata per qualche tempo quà, e là vagando dove la portava il capriccio, cadde finalmente malata, e si ridusse all' Ospedale. Allora quell' infelice si ricordò di Vittoria, e questa la quale nelle passate ingiurie aveva sentito rincrescimento solo del male, che essa faceva a se stessa, subito la visitò, la soccorse, e fece con essa quello, che una amica può fare per l' amica. Sempre intenta Vittoria, ancor secolare, a moltiplicare gli atti di questa cristiana carità, cercava con grandissima diligenza gl' infermi, e trovati che li avesse, li serviva con ogni esattezza, senza badare a qualunque suo incomodo, usando con essi tutti quelli maggiori officj di carità, che usar si possono, poiche non solo si prendeva cura di tutte quel-

le cose che erano necessarie per sollevarle ne' terreni loro bisogni, ma li animava alla pazienza, e li istruiva perchè dalle infermità del corpo traessero per le anime loro spirituale vantaggio. Nello stato di Religiosa non fu minore la cura di Maria Vittoria per l' assistenza delle Monache inferme. Anche quando esercitava l' officio di Priora, con una grandissima diligenza, e sollecitudine serviva le ammalate ancorchè fossero converse; spesso andava essa medesima in cucina per pigliare, e portare alle inferme il cibo, e con tanta piacevolezza le assisteva in tutti i loro bisogni, che le inferme benchè travagliate dal male, ne rimanevano consolatissime, e tutte desideravano nelle loro infermità di partecipare de' frutti, che le inferme raccoglievano dalla presenza di lei. Maria Vittoria non fu contenta del servigio, che ad esse prestava nella infermeria; anche quando ella stessa era malata, volle talvolta, che alcuna fosse trasportata alla sua cella, perchè potesse essere da essa assistita anche la notte. Ciò specialmente accadde ad una Sorella Conversa alla quale si piagarono le mani, e ne soffriva dolori eccessivi, nei quali la medesima non poteva da per se stessa ajutarsi in modo alcuno. Volle la Beata, che questa inferma andasse a dormire nella sua cella, e per poter dare a lei quell' ajuto, di cui aveva bisogno, e perchè i gemiti di questa non turbassero il sonno delle altre, la Beata stessa era quella, che si levava di notte per applicarle il medicamento, con cui era solita curare le sue piaghe, e che le alleggeriva di molto il dolore. La carità della Serva di Dio nel servire le inferme si estendeva a tutte le persone, ed una volta in particolare assai diligente fu la cura, che si prese nell' assistere una Monaca (che in quello stesso giorno l' aveva offesa) ad ogni servigio, senza escludere li più vili, ne' quali la Beata si occupava assai volontieri, e ad ogni tempo, e si leg-

Digitized by Google

ge ne' Processi che = quando occorreva di fare in-
,, torno alle ammalate qualche simile esercizio più
,, schifoso, si soleva ricorrere da lei, nè avrebbero
,, tralasciato di farlo in qualsivoglia tempo, ed oc-
,, casione, ed anco mentre stesse a tavola come se-
,, guì una volta in particolare, essendo pur lei Prio-
,, ra, che per tale effetto andò una delle Infermie-
,, re in Refettorio a chiamarla, essendo a mezzo il
,, pranzo, ed essa subito si levò da tavola con suo
,, estremo gusto, e andò a fare quella carità, ed es-
,, sendosi trattenuta per lungo tempo con quella in-
,, ferma, se ne servì per compimento del pranzo che
,, aveva lasciato, non essendo più tornata a tavola =.
Finalmente tanta era grande la carità di Maria Vit-
toria verso le Religiose inferme, che nelle sue
gravi malattie dimenticava i proprj bisogni per at-
tendere ad esse. Anche in quel tempo essa ricer-
cava dalla Infermiera se ciascheduna delle inferme
era compitamente provvista, pregandola, che manca-
se piuttosto con lei, che colle altre, e se alcuna
volta con qualche impazienza a lei si diceva che si
quietasse, che tutte avevano ciò, che a loro biso-
gnava, ella soggiungeva: *perdonatemi figlia*, ma indi
a poco tornava pur di nuovo a parlarne collo stesso
affetto di carità. Alle cose che si sono dette della
carità di Maria Vittoria nel sollevare i bisognosi, soc-
correndoli con elemosine, nel soccorrere gl' infermi
con una sollecita, e singolare assistenza, si aggiunga
la cura assidua della medesima con cui, come altrove
si è detto, cercava sempre di alleggerire alle altre sue
Sorelle i travagli, moltiplicandoli per se stessa, e si
aggiunga l' impegno grande che aveva, perchè le sue
Monache nelle afflizioni trovassero pronto, ed op-
portuno il rimedio. Depone il Confessore della Bea-
ta, che questa molte volte fuori della confessione
andava a trovarlo al Confessionale, e lo pregava
dicendo: = Padre, la tal Monaca mi pare tutta scon-
,, solata, e molto afflitta; prego la vostra Paterni-

„ tà, che la voglia ajutare, e consolare =. Fù poi nella Beata stessa mirabile la carità che usava, e la particolare grazia che aveva nel consolare le afflitte. Le Monache sapendo quanto volontieri essa si prestasse a questo caritatevole officio, in ogni loro affanno ricorrevano ad essa, ed erano molto persuase che bastava dire a lei le proprie afflizioni per restarne consolate. Suor Maria Giovanna Grimaldi, mentre ciò asserisce delle altre, lo attesta in particolare come accaduto in se stessa. Da tutte queste cose poi ben chiaramente risulta a qual' alto grado di perfezione giungesse in Maria Vittoria la carità verso il prossimo per sollevarlo ne' suoi spirituali, e temporali travagli.

CAP. IX.

Della eroica Prudenza della Beata.

Giunse Maria Vittoria nella virtù della Prudenza ad un grado, che da più dotte, ed illuminate persone fu giudicato grande, e questa è la testimonianza che ne rende ne' Processi Apostolici il Padre Marco Gentili Sacerdote Professo della Compagnia di Gesù = Già ho detto (così egli si esprime), che la detta Serva di Dio era dotata di „ una grande prudenza, e che governava il Mo„ nastero con gran prudenza, ed era reputata per „ una Donna di gran prudenza da uomini dotti, „ e pii, quali erano i Padri della Compagnia di „ Gesù, da me sopra nominati, ed altre persone „ di qualità, che l' avevano trattata =. Che tale poi veramente sia stata la nostra Beata, apparisce dai fatti, i quali atti sono a dimostrare che la Beata nella vita secolare, e nella vita religiosa seppe scegliere, disporre, ed ordinare i mezzi più idonei al conseguimento dell' ultimo fine dell' uomo, e di quello in particolare, che il Signore da essa vo'e-

va. Maria Vittoria sempre aliena dalle vanità del Mondo, rimasta vedova, per una strada cammina, che ne mostra chiaro il disprezzo, ma nel medesimo tempo conoscendo i pericoli della umana miseria non si fida di se, e nulla intraprende senza l'orazione, e senza il consiglio del suo Direttore, ed in ciò mostra la prudenza nella sua particolare condotta. Nella direzione poi della propria famiglia, e nella fondazione e governo del suo nuovo Ordine mostra Maria Vittoria a qual sublime grado di prudenza giungesse nel governo degli altri. E siccome più sublime si mostra l'esercizio di questa virtù in questa parte appunto, in cui il cuor dell'uomo si solleva ad un fine più alto, quale è quello di cercare non solo il bene suo particolare, ma anche l'altrui eterna salvezza; così riepilogando sotto questo aspetto la condotta tenuta da Maria Vittoria, e nel secolo, e da Religiosa, avremo più che sufficienti argomenti di ammirare la di lei eroica cristiana prudenza. Di fatto qual fu mai la condotta di Maria Vittoria nel secolo nel governo della sua famiglia? Considerando che tanto tempo impiegava in orazioni mentali, e vocali, e negli altri esercizj coi quali procurava il bene spirituale e temporale del prossimo, facilmente potrebbe alcuno indursi a credere che poco, o nulla attendesse al governo della sua casa, e de' suoi figliuoli. Quanto però anderebbe questo tale lungi dal vero. Sempre essa vi attese con tanta applicazione, e sollecitudine con quanta poteva attendervi una donna bene accorta, e provvida, che non fosse da altre cure distratta, e l'evento mostrò quanto saggiamente seppe scegliere i mezzi più opportuni per ottenere l'intento. Amava essa teneramente i suoi figli, ma era eguale con tutti. Essa li provvedeva compitamente di tutto quello, che a loro bisognava, e voleva piuttosto patir essa molto, che mancare ad essi anche nel poco; ma lungi era dall'usar con essi delica-

tezze, o vezzi, o di accarezzarli soverchiamente; quando poi si trattava del loro bene spirituale, che e quel sommo, e vero bene a cui tutte le altre cure debbono essere ordinate, vigilantissima era Vittoria perchè ne' teneri suoi figli le prime idee fossero tutte di pietà, e di religione. In questo interessante punto della educazione cristiana, oh quante madri avranno a rendere un strettissimo conto all' Eterno Divino Giudice delle loro gravi mancanze! Per un pregiudizio mai bastantemente detestabile, molti purtroppo sono i genitori, i quali si rendono essi stessi maestri d' iniquità ai proprj figli, pensando essere esenti da colpa, trattando, o parlando liberamente avanti ai medesimi, allorchè questi si trovano in una età incapace di comprenderne la malizia, non pensando come dovrebbero, che in quelle menti tenere rimane purtroppo impressa l' idea di quelle cose, che sentono, o veggono, la quale poi a suo tempo produce quei frutti di perdizione, che i mali avventurati genitori sogliono ora attribuire alla infelicità de' tempi, piuttosto che alle gravi mancanze da loro commesse nell' educare la prole a loro data da Dio. Vittoria col latte istillava ne' suoi teneri figli la pietà, coll' orazione da Dio implorava i lumi, e la forza per bene adempire questo grande dovere. Le prime articolate voci de' suoi teneri figli, allora erano ad essa gratissime, quando ripetevano divotamente i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, e ben sollecita fu la cura, che essa si prese nell' insegnare a loro la Dottrina Cristiana, e le orazioni. A proporzione dello sviluppo del loro intelletto la prudente madre di famiglia andava formando la loro mente coll' insegnare ad essi il modo con cui dovevano regolare la loro vita, e così fin dal principio buone, e sante erano le costumanze, che quella felice famiglia apprendeva dalla Beata loro madre. Questa fu ben sollecita ad istruirli nella orazione; ogni giorno dovevano recitare con es-

sa la corona, ed appena sapevano leggere con essa ancora dovevano recitare ogni giorno l' Officio della Madonna, ed occuparsi a leggere la vita del Santo di cui ricorreva la memoria; anzi volle dippiù, che ben presto cominciassero a fare qualche poco di orazione mentale, avendo prima a tal fine ad essi insegnato, secondo la loro capacità, qualche modo facile di farla. Per piegare gli animi della tenera gioventu ad intraprender volontieri questi esercizj, molto utili sono certe esteriorità, che i sensi stessi attraggono innocentemente. La prudente Madre non trascurò questi mezzi. Accomodò nella sua casa un luogo appartato a forma di Oratorio, dove i suoi figli potessero ritirarsi per gli esercizj di divozione. Era quest' Oratorio diverso da quello, che Maria Vittoria aveva preparato per se; ciò non ostante però quando i suoi figli si erano raccolti a pregare, voleva anche essa esservi presente, non solo perchè molto si compiaceva nel vederli occupati in quelli santi esercizj, ma anche per animarli col suo esempio, ed accendere ne' loro cuori un fervore sempre maggiore. Queste cose si sono già indicate nel secondo Capo del primo Libro, dove si è detto ancora quanta cura si prendeva Vittoria perchè giunti i suoi figli alla età conveniente si accostassero alla sacra Mensa, e lo facessero con tutta quella preparazione che è necessaria per ricavarne frutto, e frutto copioso, due motivi però hanno dato luogo a farne qui nuovamente menzione; Uno di questi è il desiderio di eccitare la pietà de' fedeli ad imitare questi grandi esempj in una cosa che è di una importanza massima per la salute delle anime de' genitori, e de' figli, e per il bene della Società, e di Regni intieri, che si trovano miseramente esposti ai più gravi disordini per colpa di una generazione viziosa, la quale in seguito di una educazione perversa già quasi più non conosce, anzi disprezza ogni cristiano dovere. L' altro motivo

è la necessità di mostrare in questo luogo quali sieno i mezzi più adattati, che deve usare una prudente Madre per formare la vera felicità della sua famiglia. Penso che ogni divoto Lettore resterà convinto, che i soli mezzi usati da Maria Vittoria sieno tali, considerato il felice risultato, che essa ne ottenne. La famiglia della Beata fu sempre amorosissima verso la Madre, fu esemplarissima nella sua condotta, fu costantissima nella buona intrapresa carriera, e tutta si dedicò al servizio di Dio nella Religione, come si è già narrato; anzi non solo la Beata raccolse questi felici frutti ne' suoi figli, ma una nepote ancora, la quale rimasta senza Madre fin da fanciulla, fu da Vittoria educata insieme colle sue figlie, e con esse diligentissimamente custodita cogli erercizj di pietà, colla fuga dell' ozio, colla lontananza da qualunque occasione di trattare con persone di non conosciuta bontà; questa buona Nepote volle ad ogni costo esserle indivisibilmente compagna, entrando con essa nella Religione. Non solo Maria Vittoria dette saggj della sua prudenza nel secolo, colla educazione della sua famiglia, ma ebbe anche altre occasioni nelle quali si conobbe, che essa possedeva questa virtù in un grado sublime. Ben si comprende quanta prudenza sia necessaria nel maneggiare il grande affare della fondazione di un nuovo Ordine Monastico, e specialmente quando per ottenere il compimento di questi desiderj convenga superare molte difficoltà, e queste gravissime. Tali sono le difficoltà, che incontrò Maria Vittoria, e per la mancanza di mezzi sufficienti, e per le opposizioni che tollerò per parte de' suoi stessi parenti, e per la renitenza nel principio mostrata dall'Arcivescovo nell'accordarle il permesso d'insistere per la esecuzione del suo progetto, e per la mancanza di persone, che unite con lei nell'istesso sentimento si risolvessero di abbracciare il nuovo Istituto, che si voleva fondare, e per le perplessità di quelle stesse persone, che già lo avevano abbracciato, le qua-

li ciò non ostante avevano formato il progetto di passare più tosto all' Ordine Carmelitano. Queste difficoltà gravissime, tutte furono da Maria Vittoria superate. Specialissima in verità fù in tutte queste circostanze l' assistenza del Signore; e miracolosa, come si è narrato a suo luogo, la mutazione della volontà di quelle buone Monache, che avevano aderito al progetto di passare all'Ordine delle Carmelitane Scalze, ma singolare ancora si conobbe in tutte le indicate occasioni la prudenza di Maria Vittoria, la quale seppe così bene in ogni tempo affezionarsi l' animo di quelli stessi, che per diversi fini si opponevano alla esecuzione, o perfezione dell' opera da lei promossa con tanto impegno per la maggior gloria di Dio, e della Santissima Vergine Maria Madre del nostro Divin Salvatore. Allorchè vestì l'abito Religioso, si aprì a Maria Vittoria un nuovo campo, in cui doveva essa lasciare luminosi esempj di prudenza, specialmente perchè fu da Monsignor Arcivescovo costretta ad accettare il carico di Madre, e Superiora di tutte le altre. Essa si credeva inabile a poter sostenere il peso di quest' officio, ma non essendole riuscito di piegare l' animo del Prelato, e delle Sorelle a scegliere un' altra in suo luogo, dette la prima prova della sua prudenza, volgendosi subito alla preghiera per ottenere dal Signore e lumi, e forza per ben corrispondere alli suoi nuovi doveri. In questo genere di cose era Maria Vittoria una donna nuova, e non aveva esperienza alcuna degl' Istituti Religiosi, e della regolare disciplina, ed a ciò si aggiungeva la difficoltà, che ella avrebbe incontrata nell' adempire i doveri del suo officio, attese le infermità a cui era abitualmente soggetta. Nei primi mesi del suo governo, Suor Maria Maddalena Centurioni era a Maria Vittoria di ajuto, poichè questa frequentemente con lei si consigliava per profittare di quella cognizione, che essa aveva di molte osservanze religiose; ma colla morte

di Suor Maria Maddalena presto mancò alla Beata questo ajuto, onde tutto il peso del governo del Monastero nello spirituale, e nel temporale ricadde sopra di lei, e quindi si può dire, che tutto il progresso del Monastero si debba attribuire alla sollecitudine, ed all' ottimo governo di Maria Vittoria. Cominciò ella a distribuire tutti gli officj del Monastero, compartendoli in modo, che senza confusione alcuna erano tutte le Sorelle bene occupate, ed ogni cosa veniva fatta a suo tempo. Solo lasciò di nominare l' infermiera, perchè per alcuni anni ella stessa volle far quest' officio. In tutti gli altri officj ella prendeva parte, istruendo ciascuna officiale nel modo di far bene il suo dovere, ed essendo in ciò assai sollecita le ajutava a farlo, ancorchè si trattasse degli officj più vili, e più laboriosi del Monastero, e così col suo esempio animava tutte all'adempimento esatto de' proprj doveri. Conosceva, che le piccole mancanze aprono la strada alle maggiori, e quindi era severissima nello esigere, che la Regola fosse in tutto scrupolosamente osservata, nè in ciò ammetteva scusa alcuna: sapeva però temperare questo rigore in modo, che nell' atto stesso di riprendere, o punire alcuna delle sue figlie, istillava negli animi di esse tenerezza, e divozione. Era essa attentissima in tutto quello, che riguarda la cura del Noviziato, e come a suo luogo abbiamo veduto, così invigilava sulla educazione di queste tenere piante, che fin da principio esse davano i più chiari segni di una consumata virtù. Si può pertanto giustamente pensare non essere accaduto senza particolar consiglio della Divina Provvidenza, che Maria Vittoria per tanti anni restasse al governo di quel suo Monastero, poichè ciò appunto era conveniente per ottenere, che la regolare osservanza gettasse in essa così profonde radici da poter render frutto copiosissimo, e stabile, essendo rimasti vivi gli esempj della Beata Madre nella condotta delle Figlie da

essa con tanta cura allevate, da poter essere esse stesse un modello di virtù per quelle, che vengono appresso. Non può qui passarsi sotto silenzio la cura, che Maria Vittoria si prese, perchè il suo Monastero fosse fornito di abili Direttori. Conosceva ella quanto ciò importi per il buon regolamento delle Comunità Religiose, e quindi se ne occupò seriamente con Monsignor Arcivescovo, ed ottenne, che i Confessori ordinarj fossero presi da un qualche Ordine Regolare, il quale fiorisse nella pietà, e nelle scienze. Monsignor Arcivescovo con molto contento di tutte le Monache, e con molto profitto del Monastero scelse a tal uopo i Padri Chierici Regolari della Compagnia Somasca, e questi con moltissimo zelo vi si applicarono. La prudenza di Maria Vittoria si manifestava ancora nella saviezza con cui consigliava coloro, che a lei ricorrevano. Tutte le Monache a lei si diriggevano nelle loro tribolazioni, e travagli, e ne riportavano sempre e lume nei dubbj, e conforto nei patimenti. Se però si trattava di rispondere in cose di qualche momento, la prudentissima Madre premetteva sempre fervorose orazioni, e siccome essa poi rispondeva esser volontà di Dio, che esse si regolassero come a loro suggeriva, con tutta ragione si può credere, che in queste occasioni la Beata ricevesse da Dio lumi, e grazie singolari. In fatti molti Padri, ed in particolare due di molto credito in materie di spirito, cioè il Padre Antonio Meneses della Compagnia di Gesù, ed il Padre D. Giovanni Spinola Chierico Regolare, i quali in tempo che Maria Vittoria era Superiora, come Confessori straordinarj ebbero occasione di sentire le Monache, non dubitarono di affermare, che il governo della Beata era più sopranaturale, che umano. Nè ciò deve recar meraviglia, poichè molte Monache, ed un Confessore della Beata, attestano di aver saputo da essa = che la „ Santissima Vergine le aveva promesso con voce

,, chiara, mentre stava una volta fra le altre facen-
,, do orazione per questo effetto, che nel tempo del
,, suo governo non sarebbe mai seguita cosa di nota-
,, bil danno concernente al bene temporale, e spiri-
,, tuale del suo Monastero =. Infatti nel decorso di questa storia abbiamo più volte veduta la Madre Maria Vittoria posta in difficilissime circostanze, con tutto ciò peraltro non accadde mai cosa in tempo del governo di lei, che ridondasse in notabil danno del suo Monastero.

CAP. X.

Della Giustizia eroica di Maria Vittoria.

Quanto eroica sia stata in Maria Vittoria la virtù della Giustizia, lo dimostra l'esattezza con cui per tutto il tempo della sua vita corrispose ai doveri, che la giustizia impone, e che si soddisfano coll'ossequio che si presta a Dio nell'adempimento esatto della sua santa legge, e col prestare al prossimo quegli officj che ciascuno ha diritto di esiggere da noi, secondo i diversi rapporti che ad esso ci legano. Sotto il primo aspetto vedremo Vittoria attentissima nell'esercizio della virtù della giustizia in genere, e sotto il secondo la vedremo egualmente diligente in soddisfare i doveri della giustizia in particolare, e come ordina le azioni umane in quelle cose che riguardano i nostri doveri con ciascun individuo. Cominciando dal primo, era pubblica opinione e fama, che neppure nel secolo avesse mai commesso peccato mortale, e non solo essa in ogni tempo fu diligente nella osservanza de' comandamenti di Dio, e della Chiesa; ma fece sempre gran stima di ogni circostanza di essi. La Madre Maria Girolama Spinola attestò, che una volta parlando la Beata con lei delle misericordie, che Dio aveva fatto all'anima sua, le disse = che non sape-

Digitized by Google

,, va di aver mai fatta cosa, che conoscesse per pec-
,, cato mortale =. Relativamente poi al secondo, tutto si potrebbe comprendere nell' attestato che ne lasciò Suor Maria Cornelia Centurioni la quale depose: = Che dal primo giorno che si diede alla vita spi-
,, rituale, non fece mai cosa di sua propria vo-
,, lontà, che non se ne stesse al consiglio de' suoi
,, Padri spirituali, e di quelli che la guidavano, nel
,, che fu tanto esatta, che dal medesimo Padre Ber-
,, nardino Zannoni suo Confessore si seppe che el-
,, la non lasciò mai di dargli conto di ogni mini-
,, ma cosa, e di conformarsi in tutto, e per tutto
,, al suo comandamento =. Ma per dimostrare più chiaramente ciò, che ci siamo proposti è opportuno indicare brevemente quanto fosse sublime nella Beata l'esercizio delle virtù della Religione, e della Obbedienza, che occupano un luogo distinto tra le parti della Giustizia. Per ciò che appartiene alla virtù della Religione, basterà riflettere con quanto fervore rimasta vedova tutta si diede al servizio di Dio, rinunziando subito a qualunque terreno, benchè onesto piacere, anzi esponendosi al disprezzo, ed alle derisioni del mondo per promuovere la gloria del Signore, ed a quanto ella fece per dedicarsi intieramente a Dio nella vita Religiosa, e per la fondazione del nuovo Ordine Monastico, che colle sue cure aveva da germogliare a nuovo ornamento della Chiesa di Gesù Cristo. Ciò chiaramente si raccoglie dalle cose che si sono a suo luogo narrate. Si è veduto con quanto fervore da Secolare, e da Monaca si diede alla orazione; quanto lungamente si tratteneva in questo esercizio. Gesù, e Maria erano l' oggetto de' suoi teneri affetti, assidua era a venerare Gesù nel SS. Sagramento dell'Altare, e riguardava Maria Santissima come la sua particolare avvocata: ad essa ricorreva in tutte le sue angustie, e con tanta fiducia, che sempre otteneva le grazie, che domandava: l'amava teneramente, e tutta si rallegrava

al sentire il nome Santo di Maria, ed alla memoria de' privilegj a questa da Dio compartiti. Volle che il suo Ordine fosse particolarmente addetto alla venerazione della gran Madre di Dio; che tutte le Religiose ne portassero il nome, e che tutte in onore della medesima rinnovassero in ogni anno i Voti Religiosi due volte, cioè nelle Festività della Natività, e della Annunziazione di Maria Santissima. Da queste cose apparisce, che Maria Vittoria nell' adempimento de' doveri, che impone all' uomo la nostra santa Religione, mostrava in qual sublime grado possedesse la virtù della giustizia, che è appunto quella virtù, che ne comanda l'osservanza. Ma questa virtù dirigge ancora le azioni umane verso le persone particolari, e comanda che si presti ai Superiori la dovuta obbedienza, nella quale Maria Vittoria si distinse in modo assai singolare. Quando era al Secolo, il P. Bernardino le disse, che ella non era buona a governare se stessa, nè altri, e che perciò si lasciasse governare in tutto e per tutto da Girolama Centurioni figlia di Vicentina così giovane di età, che non potè prender l'abito Religioso, se non quando Maria Vittoria fece la sua solenne professione. La Beata prontamente si soggettò a questo comando, e così intieramente, che la giovane Centurioni come ella stessa lo attesta ne arrossiva, poichè quando la Beata aveva da far qualche cosa sempre ne dimandava, o mandava a dimandare la licenza da lei. Anche nelle cose più ardue mostrò la Beata una pronta obbedienza. Un Confessore straordinario, non sapendo che Maria Vittoria era di una salute molto gracile le comandò, che praticasse tutte le mortificazioni, e le penitenze prescritte dalla Regola, ed ella prontamente obbedisce; un' altro le comanda di resistere ai ratti, all' estasi; ai doni in somma con cui Dio le si communicava, ed ella si sforzava di obbedire in quanto essa poteva, ma il Signore tanto più accresceva i suoi doni, quanto maggiore era in

Maria Vittoria l' amore della obbedienza. Quando era Superiora non volle ella restar priva del merito della obbedienza: voleva intieramente dipendere dal volere del Confessore, o di qualunque altro Superiore, ed era solita dire, che quando adempiva la volontà de'Superiori faceva la volontà di Dio, e perciò non sarebbe rimasta ingannata nell' adempimento degli obblighi annessi al suo officio. Mostrò essa la perfezione nella virtù della obbedienza, giungendo a far cose, che furono di ammirazione ai Confessori, ed alle Monache, come fu quando essendo essa Priora, per provarla il Confessore le impose, che per alcuni giorni si sottomettesse al comando di una sua suddita come fece = con obbedire ,, a quella eziandio in cose impostole con pochissima ,, prudenza = come leggesi nelle memorie lasciate da Suor Maria Geltrude sulla vita della Beata. Dopo esser stata Superiora, per sette anni cominciò ad essere nella Religione in qualità di suddita, ed in questo stato non possono tutte descriversi le prove, che diede di una obbedienza esattissima. Quando qualche cosa le veniva comandata non badava alla causa, o al fine, o al frutto, o alla difficoltà della azione prescritta, ma prontissima in eseguirla subito, era di ammirazione a tutte le Monache, ed alla Superiora medesima la quale spesso le imponeva atti di mortificazione assai umilianti. Così aveva fisso nell' animo il proposito di una obbedienza esattissima, che la voce del comando era da lei intesa anche nell'estasi. Così una volta accadde nel Refettorio comune, mentre essa rimasta immobile in mezzo al medesimo la Sottopriora disse alle Monache di andarsene per continuare il ringraziamento, alle quali voci riscossa la Beata disse: = *Andiamo figlie alla obbedienza* =, e si mosse per andare con esse, benchè rapita nuovamente in estasi ivi per qualche altro tempo rimase. L' obbedienza le faceva dimenticare ancora le proprie infermità, come fu quando per andare ad assistere una inferma, che le era stata raccomandata, lasciò di aver cura di

se medesima. Per concludere tutto in poco basterà riferire ciò, che viene attestato da Suor Maria Cornelia Centurioni cioè, che Maria Vittoria = mai accettò licenza generale di cosa alcuna, volen-
,, dola in tutti i casi particolare, che però quan-
,, do la Superiora gliela offeriva, rispondeva: Ma-
,, dre, Vostra Riverenza mi fa torto, non mi privi
,, del merito della obbedienza =. Se fu sublime la virtù della giustizia nella Beata con l' adempimento de' comandamenti di Dio, e con la osservanza dei precetti della Chiesa, e verso i Superiori con una prontissima, e cieca obbedienza, non fu minore verso le suddite in tempo del suo governo, e sempre colle eguali. Fu ella in tempo del suo governo così giusta estimatrice de' meriti, ed abilità di ciascuna nella distribuzione degl' impieghi, che ognuna fu occupata in ciò, che era proporzionato alle sue forze; affinchè poi ognuna potesse perfettamente conoscere gli obblighi annessi all' officio, che esercitava, e col mezzo delle istruzioni date in scritto, e col mezzo degli ajuti, che ad esse prestava colla sua persona, le dirigeva, e le ajutava. Non usava parzialità con alcuna, e se mancava anche una delle sue prime compagne non lasciava di riprenderla, e di mortificarla convenientemente come le altre. Nel Capo decimoterzo del primo Libro si è veduto in quali angustie si trovò la Beata quando temette, che le attenzioni da lei usate ad una Monaca, che afflitta di corpo, e di spirito ne aveva particolare bisogno, potessero essere considerate dalle altre come una ingiusta parzialità, e si è veduto quale fosse la sua sollecitudine per distruggere nel suo principio questa mal concepita opinione. Terminato il governo di Maria Vittoria l'abbiamo veduta facile, caritatevole, rispettosa con tutte, ed anche in modo particolare affezionata a quelle, che la mortificavano frequentemente. Possiamo dunque concludere, che Maria Vit-

toria fu in ogni stato della sua vita così amante della giustizia, che mostrò di possedere questa virtù in un grado sublime.

CAP. XI.

In Maria Vittoria fu eroica la virtù della Fortezza, e suoi annessi.

La giustizia in Maria Vittoria fu congiunta con una egregia fortezza. Giovane di 25. anni rimasta vedova dopo 8. anni di un felice matrimonio, circondata da teneri, ed amatissimi figli, prese la risoluzione di rinunciare affatto al mondo intraprendendo un sistema di vita saggio innanzi al Signore, ma disprezzato dalla comune degli uomini. Essa non solo si propose di viver casta tutto il resto de' suoi giorni, obbligandovisi con voto, ma ancora rinunziò per sempre ad ogni pompa negli abiti, ad ogni delicatezza nel trattamento, e stabilì di vivere tutta per servizio de' poveri, come eseguì nel modo che si è di sopra narrato. Tutto questo non basto a Maria Vittoria, ma si determinò ad abbracciare la vita religiosa, esibendosi a Dio prontissima a sagrificarle tutta se stessa. La pazienza, e la perseveranza sono virtù che accompagnano quella della fortezza, e che ne dimostrano l' eccellenza. Le difficoltà che Maria Vittoria dovette superare, dettero ad essa occasione di esercitare una eroica pazienza, e di mostrare una immobile perseveranza nel santo suo proponimento. Nel principio il demonio cominciò a fare i suoi sforzi, procurando che Vittoria desistesse dal suo fervore, suggerendole, che attesa la sua gracile complessione non avrebbe potuto lungamente durare nella severità della vita che aveva intrapresa, ma la Beata ponendo la sua confidenza in Dio fu vittoriosa in questi primi assalti. Non lasciò il demonio di combatterla: ma abbiamo

Digitized by Google

già detto con quanta costanza sostenesse gli assalti del nemico, quando con mostruose forme a lei si presentava per distrarla dalla orazione. Spesso ebbe la Beata occasione di patire per parte di coloro, che la insultavano, o la deridevano quando andava elemosinando a favore de' poveri, o compariva in pubblico in un abbigliamento umile, ed abjetto, ma la donna forte allontanava da se le insinuazioni di chi le suggeriva sentimenti mondanni; e tutto soffriva con eroica pazienza, nè mai per questo si astenne dall'eseguire quelle opere di pietà, che la carità verso il prossimo, e l'umiltà del suo cuore le suggeriva. Anche nella vita Regolare ebbe Maria Vittoria ben molte occasioni di dar saggio della sua fortezza con una invitta pazienza, e ciò specialmente accadde quanto essa cessò di esser Superiora. Nel Capo decimosettimo del primo Libro si è detto qualche cosa sul modo aspro con cui venne trattata dalla Superiora, che a lei successe nel governo di quella Religiosa Comunità, qui basti riferire la testimonianza che ne rese la Superiora medesima, per indicare a qual sublime grado giungesse la pazienza della Beata. Questa Superiora pertanto così parla = Io che fui immediatamente eletta Priora dopo della Madre Maria Vittoria posso con ogni verità affermare, che con certa occasione ebbi da darle indiscretamente da meritare molto, e molto, così permettendolo Nostro Signore, perchè maggiormente spiccasse, e rilucesse la santità di questa sua Serva, che sopportò sempre tutto senza mai rispondere una parola, e sò che ne meno con altri mai si lamentò di me, anzi mostrò sempre di amarmi molto =. Dopo ciò questa Madre soggiunse ancora: = Dico di più, che pareva che Nostro Signore avesse oscurato l'intelletto a molte di noi per dare a lei occasione di esercitare una eroica pazienza, e patir molto senza sua minima colpa =. Tra queste occasioni di pa-

tire anche quelle si contano nelle quali fu l'innocente Beata accusata di mancanze da lei non commesse, ed in pubblico amaramente ripresa, e mortificata; Maria Vittoria però sempre umile, e sempre paziente non cercava di giustificarsi avanti agli uomini, ma fu solo in più occasioni sollecita di conoscere, ricorrendo a Dio, se fosse veramente caduta senza avvedersene in quelli difetti che le venivano rimproverati. Mostrava poi un amore sempre maggiore verso quelle stesse persone, che la mortificavano, e verso la Priora suddetta mostrava tanto affetto, e stima, che ella stessa ne lodava il governo, ed esortava le Monache a confermarla nello stesso officio. Tale fu la pazienza di Maria Vittoria che neppure ne' casi improvvisi ella dette alcun segno di qualche primo moto di risentimento. Stava ella un giorno in Coro dietro una sorella, la quale faceva orazione, ed abbassandosi la Beata per baciare la terra, l'altra si levò in piedi, e senza avvedersene fortemente la percosse col piede nel capo. Maria Vittoria non solo non disse parola alcuna di lagnanza, o di risentimento, ma scusandosi l'altra, sorridendo le disse, che non si desse pena, perchè non vi era alcun male. Un'altra volta una sua compagna di officio per poca avvertenza li strinse un dito della mano fra le commissure di una porta, e con tanta violenza, che subito le si schiantò l'ungia in due parti, ciò vedendo l'altra grandemente se ne afflisse, ma la Madre Maria Vittoria senza punto turbarsi attese a consolarla con gran piacevolezza. Le infermità a cui Maria Vittoria era soggetta erano per essa una sorgente continua di patimenti, un continuo esercizio di pazienza, e continue prove della fortezza di lei. Dolori di capo, di stomaco, di fianchi, di spalle, oppressione di cuore, febri lente, e spesso acute, sudori copiosi, e molesti, così erano frequenti in Maria Vittoria, che non passava quasi momento, che non fosse assalita

da alcuno di essi, o da molti insieme. Da questi mali era ridotta in tanto cattivo stato, che anche a giudizio de' Medici pareva impossibile, che potesse condur quella vita, che menava, senza concorso straordinario della Divina Misericordia. In tutte queste pene e dolori Maria Vittoria non solo mostrò una inalterabile pazienza, ma sempre mantenne un' allegrezza grande, anzi quando essa aveva qualche male più grande, e dolori più acerbi si vedeva ancora più lieta, e maggiormente unita con Dio. Una volta in particolare fu la Beata sorpresa da un' eccessivo dolore di capo congiunto con febbre, il quale tanto l' afflisse, che se un poco più si fosse accresciuto, pareva che dovesse cagionarle la morte. Di questo stesso dolore si servì la Beata per sollevare la sua mente alla considerazione de' dolori sofferti dal nostro Signor Gesù Cristo nella sua passione quando fu coronato di spine, continuamente ne parlava, e poi rivolta alle Sorelle, che erano presenti diceva: = Figlie mie ringraziate il mio Gesù di questo sì segnalato favore, che mi fà di poter patire nel mio capo ad imitazione del suo, qualche poco di dolore per suo amore. Egli è qui, e mi da forza per tollerarlo, egli è quello che mi ajuta, altrimenti io sola non potrei soffrirlo =. Questi sono illustri esempj della pazienza di Maria Vittoria, ma la costante perseveranza di lei nel sostenere le tribolazioni, senza mai stancarsi nelle fatiche, o perdersi di animo nelle persecuzioni, rese così manifesto a quanto sublime grado fosse giunta la Beata nell' esercizio di questa virtù, che spesso era considerata come martire di pazienza, e veramente fù meritevole di questo glorioso nome, poichè grandemente desiderava, e con fervorose preghiere dimandava la grazia di poter patire ogni giorno qualche cosa per amore del Signore. Questo è quello che di Maria Vittoria attestò Suor Maria Geltrude Centurioni; e Suor Maria Teresa Centurioni dice a

questo proposito: = Una volta mi disse, Maria Vit-
,, toria, che si trovava malcontenta, ed afflitta
,, quel giorno, che non aveva occasione di alcun
,, patimento, e umiliazione =.

CAP. XII.

Possedette Maria Vittoria in grado eroico la virtù della Temperanza, e suoi annessi.

La Temperanza è quella virtù, che raffrena i disordinati nostri appetiti, ed i mezzi con cui si giunge coll' ajuto del Signore a riportarne compita vittoria sono le macerazioni del corpo coi digiuni, e colle penitenze. La modestia di Maria Vittoria, e la vigilanza con cui custodivasi fu così grande, che fu coronata col dono particolare, che il Signore le concesse, non permettendo, che dopo la morte del marito fosse molestata da impuri fantasmi; ciò non ostante però sommo fu in essa l' amore della mortificazione. Discipline armate di punte di ferro con cui percuotevasi lungamente ed in modo, che ne rimaneva grondante di sangue; un cilizio, che la ricopriva dal collo fino ai piedi; una cintura di ferro armata di acute stelle, questi erano parte degl' istromenti di penitenza di Vittoria ancor secolare. Tanto fu il fervore con cui si dette a praticare sopra di se questi rigori, che il Confessore vedendo, che sensibilmente si dimagrava l' obbligò a moderarli. Colla obbedienza aveva Maria Vittoria intrapreso un sistema di vita così rigoroso, e l' obbedienza la determinò a moderarlo, ma questo più mite comando fu troppo tardi, poichè la complessione della Beata era delicatissima, e ne rimase così pregiudicata, che fino alla morte ne provò le conseguenze. Rapporto al vitto, Maria Vittoria tanto poco nudrivasi, che la sua vita può dirsi, che fosse una asti-

nenza continua. Le intiere Quaresime digiunava in pane ed acqua, e così praticava ancora in tutti i Venerdì dell' anno, ed in ciascheduna vigilia di precetto, e se qualche volta anche quando era al secolo si trattava meno aspramente, aveva una grandissima attenzione di prender solo quello, che era di più insipido nella mensa; e persino nelle sue malattie non permetteva la minima delicatezza. Aveva però Maria Vittoria il mezzo di far diventare un istromento di mortificazione qualunque siasi vivanda, poichè era solita spargere sopra quelle di cui pascevasi delle polveri amare, e disgustose, e singolarmente dell' assenzio. L' uso di questa erba le fu famigliare per modo, che spesse volte tra giorno ne masticava, e quantunque quando fu Religiosa le sue malattie continue per una parte, e la obbedienza per l' altra non le permettessero di continuare le sue ordinarie penitenze, pure non si dispensò mai da questa ultima, poichè aveva sempre presente alla sua mente il nostro Divino Maestro abbeverato sopra la Croce di fiele, e di aceto. Per questa continua astinenza la Beata si ridusse ad una tale debolezza di stomaco, che negli ultimi anni della sua vita non poteva più mangiar carne, e se ne usò qualche volta fu per evitare le singolarità, o per obbedire al suo Confessore, o alle sue Superiore, o per uno studiato artifizio delle Monache Sorelle, le quali procuravano di soccorrerla nell' infelice stato di salute in cui si trovava. Per questa medesima continuata astinenza la Beata perdette ogni gusto al cibo, anzi provava nausea nell' alimentarsi, ed emulatrice di S. Bernardo, e di S. Teresa quando doveva pascersi, ad essa pareva di andare al martirio. Quindi allorchè il Confessore voleva esercitarla in qualche atto di mortificazione, solamente le comandava di cibarsi. Alle penitenze, ed ai digiuni unì Maria Vittoria una severissima custodia di tutti i suoi sentimenti. Aveva in orrore i discorsi vani, fatta Religio-

sa non voleva più ascoltare secolari specialmente giovani, si fece una legge di non più vedere i proprj figli, e la osservò rigorosamente. Apprezzava moltissimo la verginità, ed essendo stata essa conjugata si riputava indegna di vivere colle sue Monache. Nello stesso tempo però essa era quella la quale alle sue vergini Sorelle insegnava col suo esempio il modo con cui custodir si deve questo candido giglio. La modestia del portamento, la custodia degli occhj, la custodia della lingua furono in Maria Vittoria pregj singolari, e chi la osservava tanto ne veniva commosso, che era nel suo cuore eccitato all' amore, ed alla imitazione di queste stesse virtù. Annessa alla temperanza è anche la virtù della povertà, poichè il distacco del cuore da tutte le cose temporali è anche esso una certa astinenza da quelle cose che sogliono essere all' anima di pregiudizio. Nel decorso di questa vita in più luoghi si è data l' occasione di osservare quanto perfetto sia stato in Maria Vittoria lo spirito di povertà. L' abbiamo veduta nel secolo aliena dalle pompe, nello stato vedovile contenta di poveri abbigliamenti, assidua nella cura di stabilire le regole per il suo nuovo Istituto, e diligentissima perchè da tutto apparisse; ed anche dagli ornati della Chiesa la povertà che professano le Religiose Sorelle alunne di quest' Ordine, nel governo poi della comunità si è avuta occasione di osservare come la Beata ottenesse, che tutte le sue figlie fossero esattissime nell' astenersi dal ritenere nella propria camera qualunque benchè piccola cosa, che non fosse assolutamente necessaria, e come volle che il Breviario stesso, la Corona, il Crocifisso, le Immagini divote passassero ogni anno da una Monaca all' altra, perchè niuna troppo si affezionasse a queste cose benchè di divozione. Da ciò può argomentarsi quale fosse lo spirito di povertà, che era in Vittoria. Essa però lo mostrava bene evidentemente ancora in se stessa: le vesti più abjette erano quelle di tutto suo genio, ri-

cusava le nuove, risarciva le usate, ed in modo che per tredici anni continui portò la stessa tonaca, e vi volle il precetto della obbedienza perchè ne accettasse una nuova, nel che mostrò di restare sommamente mortificata. Diceva che ad essa non convenivano se non le cose più vili, e spesso soffriva anche la privazione delle cose necessarie, ed in questo pare, che Maria Vittoria sia stata perfetta imitatrice dei rigori degli antichi monaci della Chiesa. In somma tanto fu eroico in Maria Vittoria l'amore per la povertà in tutto il corso della sua vita, che l'eroico distacco della pia Fondatrice da tutte le cose di questo mondo fu, ed è per le Religiose sue figlie di esempio, e di stimolo ad imitarla.

L'Angelico Dottore S. Tommaso dopo aver provato, che la Modestia appartiene alla virtù della Temperanza, passa subito ad enumerarne le specie, e pone nel primo luogo la virtù della umiltà, come quella che propriamente dirigge, e modera i moti dell'appetito, onde l'uomo conoscendo il proprio difetto, non ambisca ciò che supera la sua condizione. Questa è quella virtù, che il nostro Divino Maestro vuole che tutti apprendiamo alla sua scuola; questa è quella virtù, che è come il fondamento, e la base di tutte le altre. Questa virtù così necessaria a chiunqne voglia fare qualche progresso nella via del Signore aveva gettato nel cuor di Maria Vittoria profonde radici. Essa aveva una tanto bassa opinione di se, che si riputava la cosa più vile che fosse al mondo, e quindi abborriva ogni lode, e non poteva soffrire di esser chiamata Fondatrice di un nuovo Ordine Religioso, anzi quando ciò sentiva essa diceva: = Io non merito, che ,, il nome di dissipatrice della osservanza regolare =. Attribuiva sempre alle sue compagne il bene, che si faceva, e rendeva ad esse umilissime grazie per averla ammessa a convivere tra loro, riguardandosi come indegna di essere stata aggregata ad uno stuolo di sa-

cre Vergini. Questo fu il sentimento, che ella sempre conservò di se stessa, e quando dalle infermità fu ridotta a non poter andare frequentemente in Coro, soleva dire, con una commozione capace d'intenerire: = Voi siete giusto, o mio Dio. Una pec-
,, catrice come io sono, non merita di comparire da-
,, vanti a voi cogli Angeli del cielo, e della terra =. Essendo Superiora doveva vincere se medesima, quando era obbligata ad ingiungere qualche penitenza, ed umiliazione a quelle che avevano commesso qualche difetto, stimando se sola degna di ogni mortificazione, come la più difettosa di tutte, e perciò di ordinario era essa la prima a fare le penitenze, che alle altre aveva imposto. Esagerava le sue imperfezioni in guisa tale, che le persone le quali non la conoscevano, correvano pericolo di formarne una idea assai svantaggiosa, e specialmente quando il Signore le faceva delle grazie, che essa non poteva occultare, subito cercava di umiliarsi, palesando qualche suo più preteso, che reale difetto, affinchè le persone non la credessero santa, quando essa pensava in realtà di essere una grande peccatrice. Si è saputo, che uno de' suoi Confessori la pregò a mettere in scritto quel tanto che operava Dio nell' anima sua; essa però gli rispose: = Mio
,, Padre, la maggior grazia che io possa ricevere in
,, questa vita è di essere sconosciuta al mondo, e
,, che nulla si sappia della povera Vittoria =. Nell'esterno tale si palesava quale era nell' interno del suo cuore. Le umiliazioni, i disprezzi, le ingiurie medesime non solo non la turbavano, ma pensando di meritare il disprezzo di tutti, allora compariva nel suo volto maggiore ilarità, quando più vedevasi non curata, ed avvilita. Nel tempo in cui era Superiora concedeva a tutte una piena facoltà di riprenderla in tutto quello che giudicavano a proposito, e se esigeva che rispettassero il suo grado, ciò era solo diretto ad ottenere l'esatta osservanza di tutti

i monastici doveri. Se il proprio officio la obbligava a riprendere qualcheduna, era attentissima a non proferir parola, che potesse essere di amarezza, o di disgusto al suo prossimo, e rendeva la correzione più atta ad insinuarsi dolcemente nell' animo altrui, confessando essere essa medesima più imperfetta di quelle che riprendeva. Se poi accadeva che ella temesse di aver troppo ecceduto in riprendere, umiliavasi ai piedi della ultima Novizia, o Conversa, come a quella della più anziana, e rispettabile. Quando colle altre in Refettorio diceva la sua colpa, lo che accadeva frequentemente, lo faceva con dimostrazioni così sensibili di dolore, e di confusione, che tutta la Comunità ne restava oltremodo commossa, ed intenerita. Dimandava di essere avvertita de' suoi mancamenti, e lo faceva con istanze tali, che parevano importune „ e non essendole accordato questo favore, come ordinariamente accadeva, perchè era difficile osservare difetti nella condotta di lei, si vendicava di questa indulgenza da lei riputata soverchia, prostrandosi per terra, e pregando le altre a non aver alcun riguardo a passarle sopra co' piedi, poichè come essa diceva lo meritava. Essendo Superiora, un giorno entrò nel Refettorio colla corda al collo, e colle mani legate dietro, e veniva condotta da una Religiosa, che teneva un Crocifisso. Giunta nel mezzo, ed inginocchiatasi pregò la sua conducitrice a rinfacciarle pubblicamente tutti i suoi difetti, e questa cominciò a dirle, = che essa col suo orgoglio aveva coronato di „ spine il nostro Divin Salvatore, e che co' suoi difetti gli aveva trafitto le mani, e gli aveva trafitto „ i piedi =. Mentre la Religiosa continuava questa umiliante descrizione, Maria Vittoria tutta molle di lagrime bagnava una dopo l' altra le piaghe del suo amato Signore. Tutte le Monache intenerite alla vista di questo spettacolo si sforzavano di entrare nei sentimenti della loro buona Madre, ma insieme non

potevano comprendere come fosse possibile congiungere una vita così innocente, quale era quella di Maria Vittoria, con un sentimento così grande della propria miseria, e con un desiderio così vivo di essere disprezzata da tutti. Il Confessore di Maria Vittoria, un giorno per secondare l' inclinazione della sua penitente nelle umiliazioni, ed anche per provarla, le disse: = Dio sa il bell' esempio, che voi avete da-
,, to alle vostre Sorelle nel corso di sette anni, che
,, avete avuto il governo del Monastero, e dopo che
,, lo avete lasciato; ma siccome io non posso dirve-
,, lo, e voi potete ignorarlo, è necessario per ri-
,, parare al male che forse avete fatto, e per impe-
,, trare la grazia di meglio conoscervi, che voi di-
,, ciate la vostra colpa di tutto il passato in pub-
,, blico Refettorio. Pregherete nel tempo medesimo
,, la Madre Priora, e tutte le altre Religiose a far-
,, vi la carità di avvertirvi di tutti i vostri difetti,
,, e a non astenersene per qualche umano rispetto = -
Maria Vittoria si vide sul punto di una umiliazione compita, e ne restò contentissima, e si diede tutta la premura di fare la sua penitenza, ma qualche ora dopo tornò tutta mesta al Confessore, dolendosi che le sue Sorelle l' avessero trattata secondo il loro solito con troppa dolcezza, ed indulgenza. La Beata così dolcemente si lagnava della indulgenza delle Sorelle, quantunque queste, come poi il Confessore seppe dalle medesime Religiose, per soddisfare il desiderio, che la Beata aveva di essere disprezzata da tutte, si erano violentate per esagerare i più piccoli difetti di lei, e per trovarne dei reali dove appena potevano vederne l' ombra. Maria Vittoria cercava in tutto la propria umiliazione; non vi era Religiosa nel Monastero per minima che fosse, o per la condizione, o per il talento da cui non volesse apprendere qualche cosa. Giunse fino un giorno a dimandare ad una Novizia di pochi mesi, in qual maniera dovesse pronunciare una certa parola,

soggiungendo: = Perchè io sono ignorante di tutto, ,, nè so parlare a proposito =. Schivava di parlare colle persone di condizione, che venivano al Monastero, e diceva a quelle, che erano con essa di officio alla Rota: = Mia Figlia dite, e fate voi tutto ,, ciò, che fa d' uopo. Direte, e farete sempre me- ,, glio di me =. In somma la sua maniera di fare, la sua disinvoltura, la sua conversazione, il suo portamento, e tutto ciò, che in essa appariva dava a conoscere la sua grande umiltà. Molte altre cose si potrebbero aggiungere in conferma di quanto finora si è detto, per mostrare Maria Vittoria umile eroicamente, ma siccome questa verità chiara apparisce dalla serie di tutte le cose già dette sulli diversi stati della vita, e sulle virtù della Beata non sembra necessario trattenercesi più lungamente, onde è tempo oramai di vedere più particolarmente i doni soprannaturali da Dio concessi alla sua Serva fedele.

CAP. XIII.

Doni soprannaturali concessi da Dio a Maria Vittoria.

È mirabile il Signore ne' suoi Servi, e soavemente tutto disponendo colla sua Divina Provvidenza, alletta gli uomini all' esercizio della più rigorosa virtù anche coi singolari doni, che concede a chi l' ama. Maria Vittoria ne fu abbondantemente fornita; essa ha veduto quello, che era più nascosto nei ripostigli del cuore umano, essa ha predetto le cose future, essa ha discoperto quelle, che erano lontane ed occulte. Abbondano nella vita di Maria Vittoria gli esempj di questo genere, ma basterà di sceglierne alcuni, affinchè non manchi alle virtù di questa umilissima Serva del Signore questo ornamento. È usanza delle Religiose Turchine, siccome lo è di

molte altre Comunità Religiose, che ogni Monaca per ringraziar Dio del beneficio della propria vocazione, nel giorno in cui prese l'abito faccia ogni anno qualche atto di pubblica umiliazione. Quantunque il far questo non costi molto, e meno ancora perchè ognuna lo fa al suo tempo, pure vi fu una Religiosa la quale risolvette di dispensarsene. Maria Vittoria chiamò quella Monaca in disparte, e dopo di averla rimproverata della sua ingratitudine le disse fissamente guardandola: = Vi ricordate ,, mia Sorella della resistenza che faceste allo Spi- ,, rito Santo prima di esser Religiosa, e di quello, ,, che passò allora nel vostro interno? = poi le discoprì i lacci, che il demonio le aveva tesi, il pericolo che aveva corso, e finalmente la poca riflessione, che aveva fatto sopra la Divina Misericordia che l'aveva liberata. Tutto questo le disse così piena dello spirito di Dio, che la Monaca tutta sorpresa le dimandò se Iddio le aveva scoperta una certa cosa, che era occorsa in quella occasione. La Madre nulla le rispose di preciso su questo articolo, ma dopo averle fatto comprendere quello che doveva a Dio, ed alla sua Santissima Madre, soggiunse. = Ah! mia figlia, nostro Signore sa quello che ,, mi ha fatto soffrire per voi, sa se mi avete da- ,, to dell'inquietudine, e se io ho risparmiato le ,, mie preghiere, ed i miei passi per ottenere da lui ,, la vostra salute =. Vittoria non disse di più, ma con questo solo non disse poco, poichè lo Storico che scrisse la vita della Beata prima della morte di questa Religiosa, dice: = Questo breve discorso fece ta- ,, le effetto nell'animo di colei, che anche presen- ,, temente confessa, che non può rammentarsi di quel- ,, lo, che Vittoria le disse allora senza sentirsi com- ,, mossa, e penetrata da un nuovo sentimento di ,, compunzione =. Ella fece subito conoscere il cangiamento, che le parole della sua Madre prodotto avevano nel suo cuore, e prostrata davanti a tutte le

Sorelle confessò di essersi resa indegna del bene che possedeva, e che in tutto il rimanente della sua vita non avrebbe mai lasciato passare quel felice giorno senza far conoscere pubblicamente il suo amore, e la sua riconoscenza. Questo era quello che Vittoria aveva preteso di ottenere nel breve discorso, che ebbe con essa, e questo è ciò che la Monaca fece sempre in appresso più per piacere, che per obbedienza. Un' altra aveva occultato nelle confessioni una non so qual leggerezza, che aveva commesso negli anni suoi più teneri. Da una parte si persuadeva, che essendo una semplice puerilità poteva dispensarsi dal confessarsene, dall' altra la sua coscienza trovavasi angustiata, ed in uno stato d' incertezza, che la faceva continuamente temere di se medesima. Iddio scoprì a Vittoria la penosa situazione di quella Religiosa, e la buona Madre si tratteneva frequentemente con essa, e le parlava della confidenza colla quale si deve discoprire al Padre Spirituale il proprio interno, e quelle cose principalmente, che quantunque esenti da colpa ci molestano. La Monaca non ricevette con quella umiltà, che doveva questo salutare avvertimento, e prontamente rispose, che questo avviso non riguardava la sua persona, perchè non aveva nel cuore cosa alcuna, che le cagionasse inquietudine. Maria Vittoria si credette allora obbligata di porre in opera un rimedio più efficace, e chiamò questa Religiosa nella sua stanza dove dopo averle replicato ciò, che più volte le aveva detto sul bisogno di scoprire senza riserva al Confessore tutto quello che più dà pena, le palesò così chiaramente il suo stato, e tutte le sue circostanze, che vedendosi conosciuta quanto essa conosceva se stessa, risolvette di procurarsi con una esatta confessione quella pace, che un falso rossore, o qualche altro pretesto le toglieva da molti anni Un' altra Religiosa aveva risoluto a cagione di qualche turbolenza che si era suscitata nel di lei

spirito di non comunicarsi un giorno, che la Regola lo comandava; ma affinchè alcuna non se ne accorgesse era andata colle altre al luogo destinato a questa sagra azione, sperando, che con questo mezzo resterebbe occulta. S'ingannò peraltro, poichè incontrata da Maria Vittoria, questa presala in disparte le disse: = Mia figlia non è vero che voi avete ri-
,, soluto questa mattina di non comunicarvi con le
,, vostre Sorelle? = La Religiosa fece il possibile di scanzarsi con una specie di equivoco; ma la Madre l'espose con tal chiarezza la sua turbazione, e ciò che l'aveva causata, e la risoluzione che in seguito aveva presa, che non potè occultare la verità. Allora la Beata le fece un dolce rimprovero sopra di questa ambigua condotta, l'esortò a dimandarne perdono a Dio, e le fece vedere, che bisogna disprezzare una folla d'immaginazioni, che passano per la mente, cavandone anzi profitto resistendo, e rompendo i lacci, che in quelle tende il nemico infernale, e così la mise in grado di partecipare in quel giorno medesimo delle grazie, che il Signore era per concederle nella santa comunione. Una Monaca scrupolosa raccomandavasi frequentemente alle preghiere della Beata, ma non voleva discoprirle il motivo particolare delle sue inquietudini, quantunque l'avesse più volte essa pregata a manifestarle il suo cuore con confidenza. Iddio stesso però manifestò a Maria Vittoria lo stato della afflitta Religiosa, e così chiaramente la Beata a questa lo espose, che essa disse ad una delle sue compagne: = È inutile ora
,, mai, che io mi presenti alla nostra Madre, giac-
,, chè essa mi ha detto tutto quello che passa nel
,, profondo del mio cuore avanti che io l'abbia a lei di-
,, chiarato =. Questo dono di penetrare l'interno dei cuori era così famigliare a quest'anima illuminata, che il P. D. Tommaso Formaleone depose, che in tutto il tempo che fu Confessore del Monastero, Maria Vittoria per facilitargli il mezzo di sollevare le Reli-

giose, le quali erano molestate da scrupoli gli aveva esposto le differenti pene, che dovevano manifestargli, = e nondimeno (così egli dice) io ero sicu-
,, rissimo che le Religiose non avevano mai parlato
,, di queste cose fuori del tribunale di penitenza ,, . Una Religiosa per ottenere una grazia dalla Santissima Vergine aveva fatto voto di recitare mille *Ave Maria*. Dubitava questa se avesse soddisfatto intieramente il suo voto. Mentre era in questo dubbio Maria Vittoria alla quale non aveva mai parlato di questo peso, le parlò in questi precisi termini: = Voi avete
,, finito di adempiere il vostro voto il tale giorno,
,, prima di avere ottenuta la grazia che dimandaste = . A queste parole sorrise la figlia, e fu sorpresa sentendosi parlare in una maniera così ferma sopra una cosa di cui non aveva mai parlato ad alcuno. Dopo un nuovo esame conobbe, che la Madre gli aveva parlato giustissimamente, e che non avrebbe potuto così parlare senza un lume superiore. Una giovane credette di dirle una cosa del tutto nuova, facendole sapere, che malgrado tutte le sue ripugnanze aveva finalmente risoluto di farsi Religiosa. La Beata le rispose, che già lo sapeva. Restò la giovane molto sorpresa a questa risposta, ma la Serva di Dio la fece maravigliare ancora di più, asserendo fermamente, che non le diceva niente di nuovo con aggiungere la ragione, cioè = perchè Maria San-
,, tissima mi ha promesso che voi sarete Religiosa,
,, e che lo sarete in questo Monastero = . Una Religiosa un giorno non voleva accostarsi alla comunione senza prima dimandarle perdono di un mancamento, che aveva commesso contro l' ubbidienza, ma vedendola tutta assorta in Dio non voleva disturbarla, e perciò già risolveva di non accostarsi in quel giorno alla sagra Mensa. Allora Maria Vittoria rinvenuta in se stessa si levò dal suo posto, andò dalla Sorella, e le disse pian piano: = Mia figlia io vi
,, perdono, comunicatevi, perchè nostro Signore ve

,, lo permette = . Era una Monaca presente ad una inferma, ed avendo inteso da questa alcune voci di lamento, pensò, che essa fosse poco paziente. Maria Vittoria la quale era egualmente presente, vedeva l'interno di queste due Monache, e prese subito a giustificare l'inferma, dicendo, che essa internamente accettava il suo male con una rassegnazione molto più grande di quello che dimostrava, e così insegnò anche all'altra a non giudicare sinistramente del prossimo.

Al dono di penetrare l'interno del cuore umano in Maria Vittoria si unì anche quello di predire le cose avvenire. Il P. Dionisio Religioso Minimo suo figliuolo, essendo stato attaccato da una etisia nell'anno 1615, si ridusse ad un tale stato di estenuazione, che i Medici disperavano affatto della sua guarigione. Essendo egli in tale stato si fece portare all'Annunziata per rendere ossequio alla sua Madre, la quale allora era Rotara. Poco si trattenne Maria Vittoria col figlio, e partito questo, il Confessore l'esortava a rassegnarsi umilmente alla volontà di Dio ed a ricevere dalla sua mano il colpo, che al cuore materno sarebbe per apportare la imminente morte di questo suo figlio. A queste esortazioni Vittoria rispose: = Io non voglio, o Padre, ,, che il volere di Dio. Ho raccomandato mio fi- ,, glio a Maria Santissima, e posso bene attestarvi, ,, che non solamente non morrà di questo male, ma ,, che di più servirà per molti anni la sua Religione =. Infatti così avvenne: il P. Dionisio si ristabilì, e visse ancora più di venticinque anni con molta edificazione. Diverso fu il caso in una simile malattia dell'altro suo figlio il P. Giovanni Tommaso. I Medici costantemente affermavano, che egli ne sarebbe guarito, e Maria Vittoria era costante in dire, che egli morrebbe etico, come infatti seguì tra pochi mesi. Una delle nepoti di Maria Vittoria avendo il vajuolo, fu sorpresa da una febbre così violenta, che

Digitized by Google

la medesima sera fu comunicata per viatico, perchè i Medici giudicarono, che non sarebbe arrivata al giorno seguente. La Beata ne giudicò molto differentemente, e disse al Confessore: = Padre, i Medici con-
,, dannano questa giovane alla morte, ed io vi assi-
,, curo, che Maria Santissima vuole che viva, e che
,, molto di più le rimane a patire in questo mon-
,, do; io non vi sarò più per vederlo, ma voi, mio
,, Padre, che vivrete ancora, voi lo vedrete =. Queste quattro predizioni si avverarono. Morì la zia, e risanò la nepote, la quale in appresso ebbe a patire moltissimo per un funesto sconvolgimento della sua casa. Il Confessore poi fu testimonio di tutto questo, ed ebbe la consolazione di ajutare la penitente a far buon uso della sua croce. Verso il principio della Quaresima dell'anno 1617 la Madre Maria Caterina Giustiniani fu fieramente attaccata da una malattia nella quale giudicarono i Medici, che l'inferma non vivrebbe più che pochi giorni; Maria Vittoria diede per sicurissimo al Direttore della stessa, che l'inferma terminerebbe il tempo del suo officio che doveva durare ancora dieci mesi, e che poco tempo dopo passerebbe agli eterni riposi, e tutto si verificò come la Beata aveva predetto. Finì la Madre Maria Caterina di esser Superiora il giorno di tutti i Santi, e morì sul principio del seguente mese. Il P. F. Francesco di Negro Religioso Cappuccino, che era stato per lungo tempo Predicatore di Urbano VIII., e uomo di moltissimo credito, da una grave infermità fu condotto fino alle porte della morte. Venne questi raccomandato alle preghiere della Madre Maria Vittoria, la quale predisse, che sicuramente ne guarirebbe, e così fu, non ostante due ricadute pericolose, che sopravvennero all'ammalato. Nel 1613 Gironima Maria Grimaldi ebbe una lite importante il cui esito era oltremodo dubbioso, perchè l'affare di cui trattavasi era implicatissimo. Fece dunque raccomandare

questa lite a Maria Vittoria da una Nepote, che aveva nel Monastero dell' Annunziata. La Beata dopo aver pregato il Signore coll' ordinario suo fervore, fece dire a questa Dama, che vivesse pure tranquillamente, perchè la decisione le sarebbe favorevole. L' affare però prese una strada così cattiva, che la Nepote andò di nuovo a raccomandarsi, e pregò la Beata a nome della Zia a voler raddoppiare le sue preghiere. Vittoria replicò la stessa risposta di prima, solamente vi aggiunse con un tuono risoluto e franco, che Madama Grimaldi avrebbe prima della solennità di tutti i Santi, che cadeva nel seguente mese, ottenuto quello che pretendeva. La Nepote che sapeva lo stato delle cose, e che i sentimenti erano divisi, non ardiva scrivere con una franchezza così decisiva, e voleva contentarsi di darle solo qualche speranza; Maria Vittoria replicò: = Nò mia Figlia, questo è quello che vi di-
,, co, scrivete in questi termini precisi; che den-
,, tro il termine, che vi ho indicato vostra Zia
,, avrà tutto quello, che pretende =. L' effetto corrispose alle promesse, e la giovane Religiosa ebbe luogo d' apprendere, che le parole de' Santi non debbono misurarsi colle regole della umana prudenza. Un' altra Dama dello stesso cognome Grimaldi, moglie di Silvestro, dopo di aver fatto cinque successivi aborti, stette per sette anni infeconda con grandissimo dispiacere suo, e del marito. Fece perciò premurose istanze a Maria Vittoria, affinchè pregasse Dio di accordare un erede alla sua casa, e la Beata l' assicurò più volte, che ella avrebbe avuto la consolazione di vedersi Madre. Poco tempo dopo il suo ricorso alle orazioni della Beata sperò di essere esaudita, e con suo biglietto ne diede a Maria Vittoria l' avviso; questa però le rispose, che s' ingannava, ed a questa risposta si accrebbe la confidenza della Dama nelle preghiere della Beata, la quale assente conosceva meglio il suo stato di

quello che essa lo conoscesse. Maria Vittoria poco prima della sua morte le confermò la stessa promessa, e l'assicurò, che non si dimenticarebbe di lei, incaricandole in termini assai pressanti di far conto delle sue parole, e che a suo tempo darebbe alla luce un maschio. Ciò si verificò tre anni dopo la morte della Beata, ed in seguito ebbe anche altri figliuoli. In una deposizione fatta, in conferma di questo fatto, narrò la Grimaldi una circostanza per la quale essa rimase convinta, che la fecondità le era stata concessa da Dio, per le preghiere della sua virtuosa amica. Ella pertanto depose, che essendo essa andata a Loreto, malgrado tutte le risoluzioni fatte di dimandare in quel Santuario questa grazia alla Vergine, se ne dimenticò assolutamente. Ritornata sentiva rammarico di questa straordinaria dimenticanza, ma questo rammarico era compensato dalla consolazione, che le cagionava la promessa a lei fatta replicatamente da Maria Vittoria, la quale poi si vide pienamente avverata. Un'altra Dama delle prime case di Genova, era in uno stato così infelice, che si supponeva ossessa, e quindi da uomini dotti, ed illuminati si credette doversi ricorrere agli esorcismi: mentre adunque quelli si disponevano, la madre della Dama pregò Maria Vittoria a raccomandarla a Dio. Essa rispose in poche parole, = che la figlia non aveva
,, bisogno di esorcismi, e che i suoi dolori non pre-
,, venivano da sortilegj, ma da un'ammasso di umo-
,, ri malinconici; che pregherebbe con tutto il cuo-
,, re il Signore per essa, ma che quantunque la
,, violenza del male si diminuirebbe alcun poco, ne
,, risentirebbe però sempre in tutto il corso della
,, sua vita =. Questa profezia si verificò appuntino come tutte le altre. I doni soprannaturali da Dio concessi alla Beata più ancora si manifestano nel fatto seguente. Un uomo essendo un giorno andato al Monastero, disse a Maria Vittoria, la quale

era allora incaricata della Ruota di essere accusato di avere mortalmente ferito un altro con un colpo di stilo fuori della città, e di averlo poscia gettato in un fosso, ed aggiunse esser venuto per pregare sua Sorella, che era Conversa, di raccomandare il suo affare a Dio, perchè temeva di cedere al peso delle accuse, benchè, come egli diceva, fosse innocente del delitto che gli veniva imputato. La Madre disse alla Sorella quel tanto di cui era stata incaricata, ma nel medesimo tempo l' esortò a pregare fervorosamente Iddio per il ferito; perchè soggiunse essa, se viene a morire, vostro fratello è perduto, perchè egli è quello, che ha commesso questo delitto, quantunque se ne chiami innocente. La Conversa pregò, ma fece orazione ancora Maria Vittoria, e la fece con gran fervore, aggiungendovi il digiuno di cinque giorni per ottenere la guarigione del ferito, e l' ottenne, benchè il caso sembrava disperato, e la ferita era stata giudicata mortale e per se stessa, e perchè era stata vieppiù inasprita dalla caduta nel fosso. Dopo la guarigione del ferito, il preteso innocente ritornò al Monastero a ringraziare la sua benefattrice; allora però confessò sinceramente, che egli era stato il delinquente, e la di lui confessione fece conoscere anche alle Monache, che aveva la Beata il dono di poter conoscere le cose occulte, e lontane. Ciò si conferma ancora col seguente terribile avvenimento. Nel 1617. un uomo di condizione fu assassinato in Genova. Era costui molto sregolato, ma quelli che recarono la notizia della sua morte dissero, che avanti di spirare aveva dato segni di contrizione. La Rotara pregò Maria Vittoria a raccomandarlo a Dio, ed alcuni giorni dopo le domandò se erasi ricordata di questo infelice. A queste parole la Madre si cambiò di colore, e facendo uno sforzo = Mia figlia (le disse) voi mi ave-
„ te ingannata quando mi diceste, che quest' uomo

,, ha fatto degli atti di contrizione in punto di
,, morte =. L'altra sostenne che ciò era vero, e che lo sapeva da persona degna di fede. Maria Vittoria continuò a dire il contrario, e la Religiosa soggiunse: = Mia Madre, chi può dunque avervelo detto? = La Beata dopo essere stata qualche tempo sospesa, sforzata finalmente a parlare le disse: = Mia Sorel-
,, la, io ho pregato Dio per questa anima, ma mi so-
,, no accorta, che Iddio non accettava le mie pre-
,, ghiere. Io le ho raddoppiate sul riflesso di quello
,, che mi diceste del suo pentimento in punto di
,, morte. Ma ohimè! Iddio mi ha fatto vedere
,, quest'anima infelice cacciata dalla sua presenza, e
,, condannata alle fiamme eterne =. Il giorno medesimo venne al Monastero un Cavaliere, che confermò la verità di questo funesto racconto, assicurando, che il colpo aveva ferito quell'empio nel cuore, e non gli aveva lasciato un istante per pensare a se stesso. Conobbe Maria Vittoria la felice sorte di molte anime che ella vidde salire al cielo, cioè l'anima di Maria Maddalena, quella del P. Angelo Meneses della Compagnia di Gesù, ed un numero grande di altre anime che nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli Defonti escivano dal Purgatorio, e salivano al Paradiso, come una nuvola luminosa. Desiderava la Beata di vedere tra queste l'anima di una persona per la quale ella molto s'interessava, ma avendo appreso, che questa doveva rimaner lungo tempo in quelle pene, si offerì a soddisfare per essa la Divina Giustizia. Non fu occulta a Maria Vittoria la felice sorte de' suoi figli; ella vidde ascendere al soggiorno dei Beati l'anima dell'ultimo de' suoi figliuoli il P. Giovanni Tommaso dell'Ordine de' Minimi, il quale morì li 2. di Giugno del 1613, e conobbe la sorte delle anime delle sue figlie Angela Vittoria morta li 18 Febrajo, e Barbara morta li 14. Decembre, ambedue nell'anno 1615, ed ambedue Monache Pro-

fesse nell' insigne Monastero di Nostra Signora delle Grazie. La Venerabile Madre però non solo seppe, che queste due sue figlie erano partecipi della eterna felicità, ma seppe, e manifestò il momento preciso della loro morte, e disse, parlando della seconda che era la minore, ad una Sorella Conversa la quale dormiva nella sua camera, che dopo un brevissimo Purgatorio, Iddio le aveva dato un bel seggio nel Paradiso, ma che la sua gloria non eguagliava quella della Sorella maggiore. La Conversa, e le altre, alle quali fu noto questo discorso di Maria Vittoria rimasero sorprese di quanto la Beata aveva detto, perchè la figlia minore aveva sofferto moltissimo durante una lunga, e penosa infermità, ed aveva sofferto con pazienza; ma la Beata rispose, che era egualmente necessaria molta pazienza per essere inviolabilmente fedele a tutte le Regole, come Angela Vittoria aveva fatto, e che questa fedeltà, la quale si dimostra in tutti i momenti della vita, viene ad essere una sorgente continua di meriti. Non deve passarsi sotto silenzio quello che accadde a Maria Vittoria nella morte di questa sua figlia. Madre e Figlia erano ambedue malate nel medesimo tempo, e la Madre pregò la Superiora a non volerle occultare la morte della figlia, quando ne fosse portata la notizia al Monastero. Allorchè ne giunse la nuova, Maria Vittoria trovavasi più del solito aggravata, e sul timore di pregiudicarla differì a darlene la notizia alla mattina seguente, e lo fece ella stessa. Allora la Beata le disse: = Oh mia Madre, Iddio ve lo perdoni, ,, voi avete creduto di farmi vantaggio occultandomi questa morte, ma voi non sapete la pena che ,, mi avete cagionato =. Spiegò in appresso al Confessore, che essendole stato rivelato il punto della morte di questa sua figlia, e non essendone avvisata dalla Madre Priora, come l' era stato promesso, dubitava di qualche illusione contro di cui dovette

combattere tutta la notte. Dal punto che ne fu avvisata in vece di rattristarsene, essa ne giubilava; e la gioja del suo cuore diffondevasi sopra il suo volto, e con affetto veramente cristiano andava più volte ripetendo: = Oh mio Dio, altro non posso io ,, fare che amare, e donare. Amare un Dio come ,, voi, e donarvi quello che io ho di più caro in ,, questa terra =, e rivolta alle Sorelle che piangeano, a loro disse: = Nò mie care Figlie, non vi è ,, luogo quì a piangere. Queste sono le nozze dell'Agnel- ,, lo, e se è permesso di piangere non si deve fare ,, che per gioja. Ora sì, che mia Figlia è Angela ,, Vittoria; Vittoria perchè trionfò dell'inferno, ,, Angela perchè regna nel Cielo con quelli fortu- ,, nati Spiriti, che contemplano continuamente la ,, faccia del Divin Padre =, ed in così dire restò lungamente alienata da sensi, e rapita in Dio. Così poteva parlare del Paradiso Maria Vittoria, alla quale fu concesso di godere della conversazione de' Santi anche in questa vita. La premura usata dalla Beata per essere sconosciuta nel mondo, e la cagione per cui non può darsi una compiuta storia de' doni ad essa concessi da Dio ne' frequenti suoi ratti; una Religiosa però, che nel corso di una malattia di Maria Vittoria dormiva nella sua stanza, ha deposto di aver veduto più volte la stanza tutta illuminata, ed una volta vide in mezzo a questa brillante chiarezza Maria Santissima accompagnata da S. Giovanni Battista, e da S. Giovanni Evangelista i quali si trattennero lungamente con Vittoria, e lasciarono nella stanza un odore così soave, che le Religiose, le quali poco tempo dopo vi entrarono, cercavano da ogni parte donde mai potesse provenire. Questo medesimo odore sentivasi altre volte in quei luoghi ove ritrovavasi Vittoria, ed interrogata dalle Monache se lo sentiva, rispondeva di sì, ma lo attribuiva alla presenza degli Angeli Custodi, dicendo: = Questo è un odore di Para-

,, diso : non può venire da altri , che da quelli ce-
,, lesti abitatori = . Non fa specie pertanto se vicino ad una Serva di Dio , la quale aveva tali visite dagli abitatori del Cielo , si dissipavano le nebbie , che il demonio sparge , o con vani timori , o con una falsa sicurezza . Una Religiosa che frequentemente era agitata da terribili inquietudini di coscienza , ha deposto con giuramento , che quando ella si trovava in queste crudeli agitazioni , le bastava di essere con Maria Vittoria , e trattenendosi qualche poco con essa , tutto era finito . Al contrario un giovane di qualità , il quale in una vita libera niente pensava alla propria eterna salute, avendo avuto occasione di aver vicina Maria Vittoria quando esso andava al Monastero a visitare una sua parente , provò con suo spirituale vantaggio tale impulso a rientrare in se stesso , e convertirsi a Dio , ed insieme tanto orrore di se medesimo , che dopo la morte della Beata confessò egli stesso di non aver provato giammai sentimento più vivo di confusione in tutto il tempo della sua vita . Anche il dono de' miracoli fu concesso alla nostra Beata , ed abbiamo veduto nel decorso della sua vita qualche fatto , che ne conferma la verità . L'unione poi di sì eroiche virtù, e de' doni soprannaturali , che erano stati da Dio concessi alla Beata , essendo anche essa vivente , aveva fatto spargere ampiamente la fama della santità di lei , e ne è una prova la istanza , che a lei fu fatta da alcune Vergini Francesi , che fondarono in Pontarlier , piccola Città della Diocesi di Besanzone , di riceverle sotto la sua protezione , e di mandare colà alcune Religiose di Genova per cominciare diverse fondazioni di altri Monasteri del suo nuovo Istituto , alle quali essa rispose , che vi sarebbe andata dopo la sua morte ella stessa , e può credersi, per le grazie che esse poi ottennero , che a loro mantenesse la sua parola . Ma non è questo il luogo di passare più oltre , poichè dobbiamo pri-

ma narrare la felice morte della Beata, e le cose che in essa avvennero, e che la succedettero. Nel racconto di questi fatti avremo occasione di vedere, che la morte de' giusti preziosa sempre avanti il Signore, è ancora per gli uomini uno stimolo a cercare colla mortificazione delle proprie passioni quella pace di cui gode un anima veramente amante di Dio anche in quel punto terribile, e vedremo come il Signore anche in questo mondo esalta coloro che nel decorso della loro vita sono stati veri seguaci dell' umiltà della Croce. Queste cose formeranno la materia del seguente Libro.

Fine del Libro Secondo.

Digitized by Google

VITA

DELLA BEATA

MARIA VITTORIA
FORNARI STRATA

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Felice passaggio della Beata da questa vita mortale agli eterni riposi.

Ardentissimo era il desiderio di Maria Vittoria di lasciare questa vita mortale per unirsi inseparabilmente ai cori de' Santi, e ringraziare il suo celeste Sposo di tante grazie, che aveva a lei compartite. Il suo cuore, come essa diceva, non voleva più abitare in un corpo mortale, ma sapeva essa, e lo aveva più volte asserito, che non sarebbe morta se non si fosse compiuto il numero di quaranta Religiose, che era il numero prescritto dalle Costituzioni. Si era presentata la giovane, che doveva compir questo numero, e perchè alcune difficoltà insorte ne ritardavano l' accettazione, dolcemente Maria Vittoria se ne lagnava; ma subito che questa fu ricevuta, la Beata si rivolse al Signore pregandolo che abbreviasse il tempo del suo esilio mortale. Decorse il solo intervallo di un mese tra la vestizione di questa ultima Figlia di Maria Vittoria, e la morte della Beata Madre. Ma in que-

Digitized by Google

sto mese Maria Vittoria ci si presenta come un perfetto esemplare di ogni virtù, che con una morte preziosa avanti il cospetto del Signore, va a ricevere la corona a lei preparata. Aveva più volte detto la Beata, che sarebbe morta di pleuritide, e questa predizione era così creduta nel Monastero, che persona alcuna non vi era che ne dubitasse. Avvicinavasi il momento, che doveva ciò verificarsi, ed essa lo predisse. Una Dama, che aveva da poco tempo perduto il marito, andò al Monastero per raccomandarlo alle sue preghiere. Fu consolata da Maria Vittoria, la quale le disse: = che il defonto era in luogo di salute, e che ella stessa anderebbe presto a vederlo =, come difatti seguì nel mese seguente. Il P. Dionisio suo figlio essendo andato un giorno a dir la S. Messa all' Annunziata fu dalla Madre assicurato, che non l' avrebbe riveduta mai più nella terra, e circa il medesimo tempo pregò il Sig. Giovan Battista Fornari suo nepote, acciocchè dopo la sua morte facesse celebrare per l' anima sua un certo numero di Messe, e promise questo di farlo, soggiungendo però, che sperava di non esser presto obbligato all' adempimento della sua promessa. Maria Vittoria al contrario fermissimamente l' assicurò, che presto sarebbe morta, e congedandosi da lui lo fece con quelle dimostrazioni di affetto, che predicevano non doversi mai più rivedere. Nella distribuzione degli Officj, che si fece li 25 di Ottobre, Maria Vittoria fu confermata Discreta, disse però la Beata = Oh quanto avrebbero fatto meglio a nominare un' altra in mio luogo, che così non dovrebbero venir così presto ad una nuova elezione =. Era ancora in un buon stato di salute quando andò a visitare una inferma, che stava malissimo. Dopo averla consolata alla meglio la lasciò con darle l' ultimo addio. Le Monache che la intesero se ne maravigliarono, e ne dimandarono la ragione, e la Beata a loro rispose; = Io non la vedrò più in que-

,, sta vita = . Si poteva dubitare dell' evento, perchè allora Maria Vittoria era in buon stato di salute, ma la mattina seguente fu obbligata a mettersi in letto già sorpresa dall' ultima sua infermità. Ciò seguì il terzo giorno di Decembre, giorno in cui si onora la memoria di S. Francesco Saverio, di cui la Beata era molto divota. Questa aveva passato malissimo la notte precedente, nondimeno volle andare a comunicarsi in Coro colle altre, perchè diceva di esser sicura che quella era l' ultima volta che si comunicava fuori di letto. Ritornando alla sua stanza, fu sorpresa da un violento accesso di febbre, e da un acuto dolore intercostale, ed allora disse, e lo ripetè più volte nel decorso della sua malattia, che nel decimoquarto giorno del suo decubito sarebbe morta. Tre giorni dopo dette segno di qualche miglioramento, ed i Medici credettero di risanarla, ma essa costantemente diceva il contrario. Il quarto giorno volle nuovamente comunicarsi, ed in appresso non perdette mai più di vista il suo Divino Sposo, trattenendosi lungamente in divoti colloquj con esso lui. Dopo la comunione il male si accrebbe a tal segno, che si giudicò spediente di chiamare altri Medici per consultarli. Vedendo che questi si ritiravano in disparte, Maria Vittoria disse sorridendo: = Vogliono consultare per risanarmi, e non ,, sanno, che il decreto della mia morte è già pro- ,, nunziato lassù nel Cielo = . In tutto il decorso della sua malattia ebbe molto a soffrire sì a motivo dei disgustosi medicamenti, che le furono ordinati in gran numero, sì perchè le infermiere la risvegliavano continuamente dal profondo assopimento in cui cadeva; ma la pazienza di lei superò di gran lunga la veemenza de' suoi dolori. Quella irreligiosa parola = *voglio o non voglio* = tanto da lei detestata in vita non si udì giammai proferita dalla sua bocca, e qualunque contrarietà potesse avere per quelle cose, che le venivano presentate, le prende-

va sempre colla più perfetta sommissione, e più volentieri ancora quando la Superiora le benediceva, e vi aggiungeva l'eccitamento ad usarne in memoria di qualche mistero della Passione del Redentore. Regola di ogni suo desiderio era l'obbedienza imparata dal suo Divino Maestro, che non perdette mai di vista fino all'ultimo respiro della sua vita. Questa obbedienza ella esigeva ancora dalle sue Religiose, ed al primo segno della campana, che le chiamava a qualche osservanza: = Andate mie Figlie (diceva) ,, ecco che Dio vi chiama, obbedite alla sua voce =. A misura che si accrescevano i suoi dolori, cresceva ancora la serenità, e la pace sopra il suo volto. Alcune delle sue Figlie si mostravano desiderose di poterle dare qualche sollievo, ed altre averebbero voluto poter patire esse stesse in vece di lei. Alle prime Maria Vittoria diceva: = Ah nò mie ,, care Figlie, lasciate fare a Dio di me tutto ciò ,, che gli aggrada =, ed alle altre rispondeva: = Nò, ,, nò; io non mi contento: quello che io patisco ,, tutto mi vien dato da Dio, e tutto ha da esser ,, mio =. Tale era in Vittoria il desiderio di patire per amore di Dio, che ad una Religiosa la quale intenerita le disse: = Oh mia Madre quanto soffri- ,, te, = essa rispose: = Eh mia cara Figlia questo è ,, ciò che di meglio mi può arrivare; d'esser tro- ,, vata degna di patire per amore di Gesù Cristo =. Il duodecimo giorno della sua malattia trovossi così abbattuta, che i Medici la diedero assolutamente per ispedita. In seguito a questa sentenza che ella aspettava con sommo desiderio ricevette gli ultimi Sagramenti con sommo fervore, poi dimandò umilissimamente perdono alle sue Figlie delle sue mancanze, e dopo di averle esortate ad osservare esattamente tutte le Regole, ed a corrispondere fedelmente al singolar beneficio della loro vocazione, le pregò istantemente a non dimenticarsi mai di quel punto inevitabile, nel quale essa si ritrovava, in cui il tempo

sparisce per dar luogo alla eternità, e la persona trova solo motivo di affligersi nella coscienza di non aver operato molto per Iddio. Avrebbe parlato di più, ma la Superiora la quale si avvidde del suo patire la esortò a quietarsi, ed obbedì Maria Vittoria troncando la parola che aveva cominciato a proferire. Le Religiose non poterono più dubitare essere imminente il momento di perderla, e si affollarono una dopo l' altra per abboccarsi con essa. Alcune le chiedevano qualche avviso salutare di cui potessero abbisognare, altre la pregavano perchè intercedesse a loro molte grazie, giunta che fosse avanti il trono di Dio vivente. Quando più si avvicinava al suo fine, la Madre Priora, che era prossima al suo letto, andava tra se stessa pensando a molte cose differenti sulla condotta dell' Ordine. Vittoria si voltò verso di essa, e rispondendo a ciascuna delle idee che le passavano per la mente, le indicò come portar si dovesse per mantenere il buon ordine, e l' osservanza, ed alle altre parlava sempre di una maniera così confacente al loro stato, che ciascheduna ben conosceva, che ella penetrava chiaramente l' interno del loro cuore. Conchiuse che non si sarebbe dimenticata di esse nel Paradiso, quando fosse stato in piacere di Dio accordarglielo, come fermamente sperava dalla sua misericordia.

Il tempo abbreviavasi, e Maria Vittoria non ne voleva perdere i momenti, pertanto fece mettere da una parte del suo letto l' immagine di Gesù Crocifisso, e dall' altra una di Maria Vergine, affinchè da qualunque lato si volgesse ella avesse davanti gli occhj, o le piaghe del Figlio, o il dolce aspetto della sua amorosissima Madre. Una volta tra le altre dopo aver fissamente rimirato l' immagine di Gesù Cristo, e di essersi trattenuta per qualche tempo con esso lui, sembrò il suo volto divenuto così grazioso, che restandone maravigliata la Superiora la pregò a manifestare per comune consolazione del-

le sue Figlie qualche cosa di quello, che le era accaduto. La buona Madre la quale non scopriva che con pena i favori che riceveva dal Cielo, disse dopo qualche resistenza, = che Cristo Signor nostro le
,, era comparso, e l'aveva assicurata che dopo di es-
,, serle stato protettore in vita, l'avrebbe anche assi-
,, stita nel punto della sua morte, ricevendola nelle sue
,, braccia per introdurla in un luogo di salute, e
,, di gloria =. Poco tempo dopo le sue Figlie, che la videro ridere con una cert'aria, che non si accordava con l'eccesso de' suoi dolori, le ne dimandarono la cagione. Dopo qualche istanza rispose: = che ri-
,, deva, perchè aveva veduto il demonio, che vo-
,, lendo entrare nella sua stanza, aveva preso pre-
,, cipitosamente la fuga, vedendola assistita dal suo
,, Divino Sposo, = ed in tal guisa si vide avverato ciò che molto tempo prima aveva confidato ad alcune delle sue Figlie, cioè che nostro Signore le aveva promesso, che in premio de' travagli, che lo spirito delle tenebre le aveva cagionato sul principio della sua conversione, sarebbe andata esente nel punto della sua morte dagl' insulti di così crudele nemico. Per altro fu molto sensibile l'espulsione dello spirito infernale per un vento impetuoso che turbò in un tratto la serenità dell' aria, e per una nuvola nera, e spaventosa, che dopo di esser stata per qualche tempo sospesa sulla sua stanza svanì totalmente ritornata l'aria alla sua primiera tranquillità. Così la Beata superò valorosamente l'inferno; e si preparava a compiere il sagrifizio di se medesima. Il decimo quarto giorno della sua malattia; che esser doveva l'ultimo de' suoi dolori, una Monaca le dimandò se volesse confessarsi. Rispose la Beata di non aver cosa, che le desse fastidio. = Nul-
,, ladimeno mia cara figlia (soggiunse) se voi co-
,, noscete in me qualche cosa che esigga una nuo-
,, va assoluzione, io vi supplico a farmi la carità
,, di avvisarmene liberamente, e senza umano rispet-

,, to. Questo è il maggior piacere, che mi avreste
,, potuto fare in tutto il tempo della mia vita, ma nel
,, punto in cui mi trovo sarebbe ancora di mag-
,, gior pregio ,, . Questa risposta fu di molta edificazione a quella Religiosa, e ci mostra, che un'anima benchè illuminatissima non si fida di se medesima, e per la sua umiltà è sempre disposta a profittarsi degli avvisi, che le vengono dati. Oramai la debolezza avea ridotto la Beata in uno stato di non poter quasi più proferir parola, non lasciava per questo di muover le labbra. La Madre Priora, che se ne avvide le dimandò cosa dicesse, ed essa rispose queste sole parole = *Li Pater dell' Officio* = perchè l'Ufficio Divino che non poteva più recitare l'era stato commutato in un certo numero di *Pater noster*, ed essa voleva soddisfare a quest' obbligo fino all'ultimo respiro. Il P. Confessore, che l'assisteva temendo che il demonio in quei momenti rinnovasse li suoi assalti, le dimandò se era molestata da qualche tentazione, e la Beata con un segno di testa le rispose di nò, ma soggiungendo il Padre, che se il demonio in qualche modo la tentasse, essa facesse una protesta a Dio con tutto il cuore di non volere in alcun conto offenderlo gravemente, Maria Vittoria raccogliendo sulle labbra tutto il suo spirito gli disse = *Oh padre mio, nè gravemente, nè leggiermente con la sua grazia* = . Finalmente dopo aver pronunciato con voce chiara e distinta i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, col cuore infiammato di amor Divino proruppe in tre sospiri, i primi due de' quali non senza maraviglia sentiti furono in qualche distanza, ed al terzo spirò la sua bell' anima, lasciando questa valle di lagrime per andare a godere svelatamente l'aspetto del suo Divino Sposo. Questo accadde il decimo quarto giorno della sua malattia sulle ore quattro del Venerdì li 15 di Decembre dell' anno 1617, correndo l'anno cinquantesimo quinto della età sua, e tredici anni, e cin-

que mesi dopo di avere istituito ed abbracciato l'Ordine delle Turchine nel Monastero della Santissima Annunziata. Nelle memorie che si trovano scritte sulla Vita della Beata, pochi anni dopo la morte di essa, così se ne fa il ritratto. = Era, Maria Vit-
,, toria, di una statura mediocre, e piuttosto pic-
,, cola, di una complessione sanguigna e gioviale,
,, di un naturale violento, ma che coll'esercizio del-
,, la virtù aveva reso sì dolce, che sembrava inca-
,, pace di collera; aveva la fronte unita, gli occhi
,, bianchi tiranti all'azzurro, la bocca vermiglia, il
,, colore naturalmente bianco, ma divenuto assai pal-
,, lido non tanto a motivo delle sue austerità, che
,, delle sue malattie, che l'avevano talmente este-
,, nuata, che al giudizio de' Medici era come im-
,, possibile, che un corpo così abbattuto potesse du-
,, rar lungo tempo senza una forza superiore a quel-
,, la della natura =. Le doti dell'animo erano poi quelle che formavano il vero pregio di questa donna forte. Era essa di uno spirito grande, di un cuor nobile, e generoso, di un giudizio sodo, e profondo. Il suo coraggio fu sempre superiore a tutte le difficoltà, e lo mostrò anche nella maggior sua debolezza, quando nella eccessiva desolazione in cui era caduta dopo la morte del suo Marito, con tanto suo vantaggio prese la nobile risoluzione di porre tutta se stessa, e li suoi figli sotto la protezione di Maria Santissima. Fu ella nemica del rispetto umano, conobbe il pregio del servizio di Dio, e lo fece conoscere agli altri. Seppe educare la sua famiglia, ispirando amore alla pietà, attaccamento alla religione; e seminando semi di vita eterna. Nella vita regolare, nel governo delle altre, seppe ella unire la severità colla dolcezza, e nel governo di se stessa sempre umile, sempre paziente, sempre obbediente alle Regole, ed alli Superiori, conservava un esteriore dolce ma con gravità, un contegno semplice ma edificante, ed uno sguardo modesto ma pene-

trante in modo, che allettava i cuori all' amore della virtù. Tutte le Religiose restarono così afflitte per la perdita, che fatta avevano di così buona Madre, che non potevano esprimere il loro dolore se non col silenzio, e colle lagrime. Riconobbero però ben presto, che Maria Vittoria era più vicina ad esse dopo la sua morte, di quello che stata lo fosse nel decorso della sua vita. Non vi fu alcuna che non si sentisse ripiena di un nuovo vigore, animata da un desiderio ardentissimo della propria perfezione, disposta a praticare le più penose virtù, e penetrata dalla più tenera divozione per Maria Santissima, e così ottennero i primi pegni della protezione che Maria Vittoria aveva a loro promessa, e delle grazie innumerabili, che doveva a loro procurare in appresso. Alcune di queste verranno narrate a suo luogo; intanto esige l' ordine, che si passi al racconto di ciò, che seguì dopo il passaggio della Beata agli eterni riposi.

CAP. II.

Concorso del popolo al Monastero dopo aver intesa la morte della Beata, e grazie da essa impetrate a favore de' suoi devoti immediatamente dopo la sua morte.

Fece una grande impressione nella Città di Genova la notizia della morte di una persona tanto conosciuta, e tanto rispettata. Le Religiose con gran sentimento adempirono l' officio di dar sepoltura a quel benedetto corpo, e lo fecero nel giorno appresso, e nel modo solito praticarsi con tutte le Monache nella solita sepoltura del Monastero, non avendo esse ardito di fare alcuna novità, e seppellirla a parte come avrebbero desiderato. Gli Esteri saputa la morte della Beata accorrevano alla Rota del Monastero per avere qualche cosa di quelle, che erano

servite alla Beata, ed in poco tempo si distribuì quasi tutto quello che vi era, cioè: Tonache, Veli, Rosario, Breviario, e cose simili, le quali si ricevevano con molto affetto, e si ritenevano con molta divozione. Non tardò Maria Vittoria a ricompensare dal Cielo la divozione di quelli, che ammiratori delle virtù di lei ne imploravano ancora l'intercessione. Poco prima della sua morte aveva la Beata promesso alla Madre Priora che allora governava il Monastero, che dal Cielo le avrebbe impetrata l'assistenza di Nostro Signore per il buon governo di esso, ed a tutte le Monache aveva promesso di aver particolar cura, e protezione di ciascuna di loro, ed in tutte se ne videro gli effetti, poichè fu così grande la mutazione che tutte sperimentarono in se stesse, che deposero alcune di quelle Madri averla fin d'allora tenuta per cosa assai maravigliosa. Lo mostrarono esse coi fatti, avendo sempre un particolar affetto e desiderio della perfetta osservanza delle Costituzioni, e da quel primo anno cominciarono a fare una Consulta generale, in cui si uniscono tutte le Monache vocali a trattare della osservanza delle Costituzioni, e buone consuetudini, considerando se vi è cosa, che abbia bisogno di qualche riforma, alla quale poi tutte unitamente concorrono. Quei primi momenti dopo la morte di Maria Vittoria furono segnalati ancora con altre grazie, che essa impetrò da Dio a favore delle sue Religiose. Suor Maria Francesca una delle cinque prime compagne di Vittoria era così incomodata da vertigini, che non solamente le pareva che ogni cosa le girasse intorno, ma di più frequentemente cadeva a terra, e perdeva l'uso de' sentimenti. Discorrendo un giorno con Maria Vittoria dello stato miserabile di sua salute, le disse, che non pareva possibile, che un male così continuo non la conducesse ben presto al sepolcro. Le rispose la Madre « Io morrò avanti

,, di voi, e dopo la mia morte voi sarete liberata
,, dai vostri incomodi =. Essendo Maria Vittoria agonizzante, Suor Maria Francesca che era nella sua stanza fu improvvisamente sorpresa da un insulto del suo male. La buona Madre gettò sopra di lei uno sguardo di compassione, e le disse: che se avesse avuta la sorte di andare in Paradiso, avrebbe pregato Nostro Signore di liberarla da quel lungo, e doloroso martirio. Una promessa così consolante fu verificata ben presto. Suor Maria Francesca dopo la morte di Maria Vittoria si trovò guarita sì bene, che non ebbe mai più il minimo attacco del suo male. Suor Maria Agnese Sorella Conversa nel Monastero della Beata, prima che questa morisse, era stata tormentata da un riscaldamento ne' piedi, che cagionavale dolori vivissimi, e che tutti i rimedj non avevano potuto mitigare. Un giorno che ritrovavasi nella stanza di Maria Vittoria, la quale era malata della ultima sua infermità, le diede a conoscere con un sospiro, che ella pativa oltre il consueto. La pietosa Madre le promise di sollevarla quando fosse passata all' altra vita, e lo fece di fatto. Maria Agnese si trovò in ottima salute senza altra enfiagione, e senza quei pungenti dolori, che ne provava. Dieci mesi dopo esser guarita venne in mente a questa Conversa, che forse Maria Vittoria non aveva avuta parte a questa guarigione, ma che questa poteva esser stato puro, e semplice caso della natura. Questo dubbio, che essa non rigettò prontamente, le costò molto caro; nell' istante medesimo gli antichi dolori la sorpresero, e con tale violenza, che non poteva neppur muovere la punta del piede senza uno spasimo eccessivo. Riconobbe il suo fallo, e lo pianse amaramente, pregò la sua buona Madre ad ottenerle una nuova guarigione, e protestò che dopo Dio ne sarebbe debitrice ad essa: Maria Vittoria ascoltò i gemiti di un cuore, che era stato umiliato perchè più chiaro si manifestasse il bene della sua protezione,

e Maria Agnese in un tratto sentì moderarsi il dolore, riposò placidamente la notte, e risvegliandosi si trovò perfettamente guarita.

La Conversa medesima memore di questo beneficio alcuni anni dopo ebbe altra occasione di ricorrere alla protezione della sua defonta Madre. Trovossi ella tormentata nel lato sinistro da un tumore duro, e dolorosissimo, per cui era divenuta affatto inutile al Monastero. Avendo quindi sperimentato vano l' uso de' rimedj naturali, l'afflitta Conversa si rivolse con fiducia alla comune loro Madre Maria Vittoria, e subito ne sperimentò i benefici effetti. I suoi dolori si calmarono prontamente, riposò benissimo tutta la notte, e la mattina seguente trovò, che quel tumore sì pertinace era perfettamente svanito.

Mentre nell' interno del Monastero si manifestava la gloria della Beata con queste grazie promesse dalla Madre agonizzante alle sue figlie, e da queste ottenute subito dopo la morte di lei, il Signore fece conoscere anche ad altre persone la gloria ch' ella godeva. Nelle memorie inserite ne' processi si legge, che da più persone spirituali e degne di fede la Madre Maria Vittoria fu veduta in gloria dopo la sua morte, e si fa espressa menzione di alcune di queste visioni accadute ad una persona spirituale di una sperimentata virtù, la quale aveva fatto anche altre predizioni, che si erano già verificate, quando si scrivevano le memorie suddette, delle narrazioni poi di queste visioni si dice: = averle mandate il Padre Bernardino stesso
,, mentre ancora viveva alla Madre Priora di quel
,, Monastero, con farle dire, che se ne servisse, e
,, le facesse stendere nella vita della Madre Maria
,, Vittoria . . . con che restarono le Madri assai so-
,, disfatte tanto più quanto che per altre visioni del-
,, la detta persona, avute pur dal P. Bernardino, si
,, vede chiaramente come ella fin d' allora seppe per
,, divina rivelazione, che si avevano da fare tre Mo-

,, nasterj di quest' Ordine in Genova, e notava i
,, luoghi stessi ove si sarebbero fabbricati, cioè uno
,, vicino al primo, nel quale abitano le Madri, e
,, l'altro dall' altra parte della città, ed il tutto si
,, è avverato; perchè uno di detti Monasteri è già in
,, buona parte fabbricato, e per l'altro è stato com-
,, prato il sito appunto dall' altra parte della città . . .
,, nè poteva allora ella sapere umanamente niente di
,, tutto il sopradetto, poichè ne anco le Madri ave-
,, vano il modo, nè se ne parlava, o sapeva cosa al-
,, cuna da loro nè da altri =. Premesse tali cose sulle qualità della persona a cui Dio si degnò di manifestare la gloria della Beata, si narra, che questa pochi giorni dopo la morte della detta Maria Vittoria la vide cogli occhj della mente in compagnia della Madre Maria Maddalena, e la vide fregiata di ornamenti preziosi, che erano il simbolo dei meriti dalla Beata acquistati da Conjugata, da Vedova, e da Religiosa. Si narra, che in altra visione avuta nel giorno della Epifania vide nuovamente Maria Vittoria con Maria Maddalena; e che Maria Vittoria le manifestò il tesoro del suo cuore simboleggiato ne' doni offerti dai Magj; che la mirra significava lo stato da maritata pieno di amarezza; che l' incenso significava lo stato da vedova, e che sentiva molto contento per il buon odore delle macerazioni sofferte in quello stato; l'oro poi mostrava lo stato delle vergini, ma che in lei in luogo della sua verginità era lo stato della Religione nel quale era vissuta tanto bene, e con tanta perfezione, che a lei era stato come oro che l' aveva arricchita di celesti grazie. Racconta ancora esserle apparsa altre volte o come seguace degli Apostoli insieme cogli altri fondatori degli Ordini Religiosi, o come situata sopra un monte in cui ella, Maria Maddalena, e le altre tre compagne fondatrici erano da Maria Santissima dichiarate sue figlie dilette, e care Spose del suo unigenito Figlio, o come un albero

fruttifero, che largamente spandeva i suoi rami, ornati tutti di una sola specie di frutti, che denotavano l' osservanza della Regola dell' Ordine delle Turchine, il quale doveva durare e dilatarsi in più luoghi del mondo con gran frutto delle anime, e gloria del Signore. Così Iddio glorificò l' umilissima sua Serva, facendo che subito dopo la sua morte maggiormente si conoscesse il merito di lei, e colle grazie per mezzo di lei impetrate, e colla manifestazione della gloria, che essa gode nel Cielo, e colla opinione della santità di lei, che ampiamente si sparse; ma di ciò conviene parlare più particolarmente nel seguente Capitolo.

CAP. III.

Dell' alto concetto che si ebbe universalmente della Beata sì prima che dopo la sua morte.

Come abbiamo già veduto nel decorso di questa Storia, molto tempo prima della morte della Beata cominciò ad esser essa tenuta in grande stima, e da persone assai illuminate. Si è osservato che Monsig. Arcivescovo di Genova avendo saputo ciò, che aveva predetto Maria Vittoria in occasione della lunga e pericolosa malattia dalla quale fu sorpresa prima della sua professione religiosa, = Consoliamoci, dis-
,, se, che seguirà sicuramente quello, che essa ha
,, predetto =. Il Padre Bernardino Zannoni uomo capace a ben giudicarne, e che pienamente la conosceva, parlava di essa come di una santa. Alcuni Confessori più volte prescrissero ai loro penitenti di osservare la condotta di lei, e di seguirne gli esempj. Molte persone di spirito, e di provata virtù ricorrevano ad essa per consultarla sopra le loro pene interne con sicurezza di trovarne un pronto rimedio; e di fatti così parlava delle cose di spirito, che una giovane la quale la sentì parlare alla Rota,

fu così commossa dai sentimenti di saviezza, e di religione, che uscivano dalla sua bocca, che obbligossi con voto a prender l'abito in quel Monastero affine di averla per direttrice nella strada della salute. Non fu ristretta in Genova la fama della santità di lei, ma si sparse in tutta l'Italia, e passò ancora di là dai monti. Alcune Vergini le scrissero con confidenza a volerle ricevere sotto la sua protezione col nuovo Monastero, che erano per fondare il Pontarlier, e con molte istanze ottennero poi dalle Religiose di Genova il ritratto della Beata, che ben presto si sparse da per tutto, ed essendo stato una sorgente di benedizioni, la fama della santità della Beata si sparse anche più per tutti i Stati di quelli differenti paesi. Questa fama di santità aveva per fondamento le virtù, le quali la Beata aveva esercitato in grado eroico nel tempo della sua vita, ed il quale era contestato colle testimonianze delle persone di maggior credito nella pietà, e nella dottrina tanto dentro, che fuori del Monastero, di ogni stato, e di ogni condizione; e lungi dal diminuirsi col decorso degli anni, sempre più si accresceva, e si stendeva ampiamente. Il Sig. Gio. Battista Rocca nobile Genovese ne' Processi fatti con autorità Apostolica, depose essere a sua notizia, che in Alemagna, ed in Francia si era già stampata la vita di questa Serva di Dio, e che aveva ascoltato dal suo Zio Signor Ambrogio di Negri, il quale da giovanetto fu Paggio dell'Imperatore Ferdinando, che in quella Corte sentiva celebrare la fama della santità della Beata, e che in particolare l'Imperatrice vi aveva divozione speciale, ed attestò di più di averlo letto diversi Libri Italiani, e Francesi, ne' quali si parlava delle virtù singolari di questa Serva di Dio, ed in specie del grande amore, e confidenza che aveva nel Signore, percui si eccitavano i fedeli a seguirne l'esempio. Di giorno in giorno cresceva la fama di santità di questa Serva di Dio. Le immagini si cer-

cavano da molti, e si tenevano con sommo rispetto. l'Imperatrice volle averne la vita, e la Regina di Francia a proprie spese fece fabbricare un Monastero di questo nuovo Istituto, e questo si propagò tanto presto, e così ampiamente, che da questo medesimo possiamo con tutta ragione dedurne, che l'opinione della santità di Maria Vittoria fu sempre grande, generale, e costante. Era ancora la Beata in vita, e già questo nuovo Istituto aveva in Francia tre Monasteri, e nel 1632, cioè quindici anni dopo la morte di Maria Vittoria, l'Ordine si era propagato per molti luoghi della Francia, in Alemagna, pel Belgio, e nell'Italia, e già si contavano ventitre nuovi Monasterj di quest'Ordine, le di cui Religiose mantenevano una fedele comunicazione colle Monache del Monastero di Genova, onde lo spirito della Beata Fondatrice meglio da tutte si conoscesse, e tutte divenissero diligenti emulatrici delle virtù di essa. Questa emulazione poi, e la fama della santità di Maria Vittoria tanto più facilmente si propagava, quanto più era manifesta la mano del Signore in queste fondazioni medesime. Nell'anno 1627 quando si fondò in Liegi il decimo sesto Monastero, accadde, che una persona di credito ne abusava per impedire, che un Cavaliere vendesse alle Monache una sua casa, che si voleva ridurre a Monastero; ma mentre egli un giorno se ne vantava cadde repentivamente morto senza proferir parola, ed il Cavaliere da se stesso offerì la sua casa alle Madri; queste poi non potendo metter mano alla fabbrica per essere mancanti del denaro a quest'opera necessario, ne trovarono prodigiosamente due sacchetti in una cassa, nè mai ne seppero la provenienza, onde posero subito mano al lavoro, ed ebbero di più la consolazione di trovare nel principio dello scavo de'fondamenti una bella statuetta di creta della Protettrice dell'Ordine Maria Santissima, la quale fu posta nel Coro di quel Monastero, e moltissime furono

le grazie fatte ai devoti da Maria Santissima venerata in questa sua sagra Immagine.

CAP. IV.

Della incorruzione del Corpo della Beata.

Volle il Signore esaltare l' umile sua Serva anche preservando il corpo di lei dalla corruzione, ed in una maniera assai singolare. Attesa la natura della ultima infermità della Beata le viscere infiammate erano sottoposte a putrefarsi assai presto; morta la Beata niuna cosa si fece di quelle, che sogliono praticarsi per impedire la putrefazione; ma il corpo chiuso in una cassa fu posto nella sepoltura comune delle Monache costruita dentro la clausura. Il P. Ambrogio Spinola, il quale scrisse la vita della Beata nel 1642 asserisce, che fino a quel tempo sette volte si era aperta la cassa nella quale si custodiva questo venerabile deposito, e che sempre si era ritrovato incorrotto. La prima volta fu aperta tre o quattro giorni dopo la sua deposizione, per soddisfare il pio desiderio di una Religiosa, la quale a motivo de' suoi incomodi non potè assistere colle altre nel funerale della Beata, ed il corpo fu trovato morbido, e flessibile come quando era vivo. Cinquanta giorni dopo la morte di Maria Vittoria di nuovo fu aperta la cassa per ricavarne col gesso le forme del volto, ed il corpo fu trovato come il primo giorno, senza principio di alterazione, o di cattivo odore; in questa circostanza però accadde, per l' imperizia del formatore, che nello staccare l' impronto si svellesse attaccato al gesso l' occhio sinistro. Le Monache ne restarono afflittissime, ma questo stesso servì per contestare maggiormente l' integrità di un organo così delicato. Passati due anni e mezzo si aprì di nuovo la cassa per soddisfare al desiderio, che ebbe il suo Confessore

Digitized by Google

di vedere di nuovo quel venerabile corpo, ed estrarne qualche reliquia. Il corpo non si trovò punto cangiato, ma alcune di quelle Monache per condiscendere ai desiderj del Confessore, colle tenaglie tentarono di estrarle alcuni denti, i quali si trovarono così fermi, che inutili furono i primi tentativi, e si ruppero le tenaglie; insistendo però le Monache in quella operazione, finalmente pervennero con quell' istromento a svellerne cinque, lacerando però un pezzo di labro. Nel 1622. ai 17. di Giugno fu fatta una nuova ricognizione del corpo della Beata da alcune Religiose, che lo trovarono incorrotto; guaste però erano le vesti, che lo coprivano; furono pertanto sostituite altre vesti, ed il corpo dopo esser stato un giorno sopra una tavola, fu messo in una nuova cassa, e sepolto nel medesimo luogo. Il dì 15. Decembre 1629, giorno anniversario del transito della Beata, il corpo di lei fu chiuso in una nuova cassa di cipresso, e colla permissione di Monsignor Vescovo, fu dalla sepoltura comune trasportato, e depositato in una stanza contigua al Coro. La sesta visita fu giuridica, e seguì il dì 30. di Giugno del 1632. in presenza del Cardinale Giovanni Domenico Spinola, di Alessandro Perelli Vicario Generale, e di alcuni Medici, i quali dovevano esaminare, e giudicare secondo la loro scienza sulla incorruzione di quel corpo. Subito che questo fu scoperto, un movimento improvviso di divozione fece grondare dagli occhj di ciascheduno copiose lagrime. Il Cardinale Arcivescovo lo toccò rispettosamente colla sua corona, e tutti gli altri lo imitarono. Il corpo fu messo sopra una tavola, e dopo un serio esame, i Medici attestarono, che lo stato d' integrità in cui era il sagro deposito superava le condizioni, e le forze della natura. Siccome da questo esalava ancora un soavissimo odore, affinchè questo non potesse attribuirsi alla qualità della cassa in cui era custodi-

to, si tolse la cassa di cipresso, e se ne sostituì altra di legno ordinario, la quale, dopo esservi stato posto quel benedetto corpo, fu sigillata col sigillo Arcivescovile, e chiusa con due differenti serrature; la chiave di una fu consegnata a Monsignor Vicario della Diocesi, quella poi dell'altra alla Madre Priora del Monastero. La settima visita che si descrive dal P. Spinola suddetto, e della quale parla come testimonio di vista, e di fatto proprio, seguì li 5. Luglio 1656. La cassa fu aperta, essendo presente il medesimo Cardinal Spinola Arcivescovo, Monsignor Agostino Marliano Vicario Generale, i Protettori del Monastero, alcuni Medici, ed altri ancora, ai quali fu permesso intervenire a quest'atto. Tutti esaminarono quel venerabile corpo, e lo riconobbero incorrotto, e spirante un odore soavissimo di genere così nuovo a quella radunanza, che ognuno confessò non trovarsi odore alcuno a cui potesse paragonarsi quella insolita fragranza. Aveva questa un non so che di celeste, e straordinario. In occasione della quarta visita fatta nel 1622. alcune Monache che avevano raccolto le paglie nelle quali era stato avvolto il corpo della Beata, sentirono uscire dalle loro mani un odore soave, e così forte, che non svaniva anche con lavarle diligentemente, e che fu capace di far distinguere alcuni panni, i quali avevano toccato il corpo della Beata, anche dopo esser stati lavati, ed asciugati al Sole, in questa visita però la soavità di questo odore si rese anche più manifesta, poichè durò molti giorni, e talmente si sparse in tutta la Chiesa, che quelli che vi entravano non vedendo nè fiori, nè profumi dimandavano donde potesse provenire. In questa occasione fu grande il concorso del popolo al Monastero, non ostante una dirotta pioggia, che in quel giorno cadeva. Si era sparsa la voce che in quel giorno si faceva la ricognizione del corpo della Beata, ed il popolo si affollava per onorare questa gran Serva di Dio, e

per vederne le spoglie mortali. Monsig. Vicario credette conveniente contentare la divozione del popolo verso questa sua concittadina; e terminata la ricognizione di questo sacro deposito egli stesso si fece dare le chiavi, ed aprì le grate del Coro, affinchè il popolo potesse avere la consolazione che bramava, ed ognuno si affrettò di presentare le corone, panni, o altre cose di uso, reputandosi felici se potevano aver qualche cosa che lo avesse toccato. Non deve quì passarsi sotto silenzio, che non furono solo l' incorruzione, e l' odore le doti osservate nelle mortali spoglie della Beata, ma si ammirrò inoltre, che il Signore aveva ornato ancora quel corpo di una maggiore bellezza, e ad una Sorella la quale in occasione di una visita, si accostò a baciarle i piedi, accadde di trovarsi in bocca un poco di calce, che era rimasta ivi attaccata; questa Sorella Monaca non credette essere cosa decente sputarla, ed ebbe in tutto quel giorno in bocca un sapore così soave come se avesse inghiottito la cosa la più gustosa del mondo. Nel 1707., novanta anni dopo la morte della Beata, fu fatta nuovamente la ricognizione di quel corpo, e ne fu formato processo Apostolico, e da questi nuovi atti egualmente risulta, come è piaciuto al Signore di conservare in un modo singolare questo prezioso deposito. Anche in questa ultima visita dovettero i Periti riconoscere nella incorruzione di tutti i ligamenti delle congiunture e di molte delle principali parti ancora delle più soggette alla corruzione, l'effetto della divina bontà che talvolta anche in questa maniera onora i suoi Servi. Nelle occasioni che si sono esposte, questo sacro corpo era stato maltrattato dall' imperizia del formatore che le aveva cavato un occhio, e dalla divozione di chi ne voleva reliquie, il quale se le procurò svellendo a forza alcuni denti con scuotimento violento di tutto il corpo, e con offesa della bocca, e delle labbra; ciò non ostante dopo il corso di tanti anni si

trovò ancora l' altro occhio incorrotto, intatte, e di buon colore le parti principali del corpo, e se in quest' ultima visita si trovarono alquanto tarlate le estremità delle mani, e de' piedi, i Periti ciò attribuirono, non a principio interno di corruzione, ma al difetto della cassa in cui il corpo stesso era stato rinchiuso, la quale essendo di legno comune, e non chiusa in modo da poter impedire il passaggio all' aria, era stata offesa dal tarlo, e questo poteva aver forato in qualche parte anche l' estremità del corpo della Beata, e corrodere alcuna delle parti muscolari. Ormai però è tempo di passare alla narrazione di quei fatti che sono una sicura dimostrazione di ciò che possono i Santi appresso Dio, intercedendo grazie a favore di quelli, che ad essi divotamente ricorrono.

CAP. V.

Miracoli operati, e grazie concesse da Dio dopo la morte di Maria Vittoria a quelli, che divotamente fecero ricorso alla intercessione di questa Beata.

Molte sono le grazie che il Signore concesse dopo la morte della Beata Maria Vittoria a quelli che implorarono la protezione di lei. Accennerò peraltro quei soli ne' quali almeno un istantaneo miglioramento coronò la fiducia di chi l' aveva invocata.

Nel 1621 il P. D. Francesco Otaggio Chierico Regolare Teatino trovavasi infermo di flusso, che in settanta e più giorni di malattia lo avevano a tale stato ridotto, che i Medici lo diedero per ispedito. Mostrò egli desiderio, che le Madri dell' Annunziata gli mandassero il manto della venerabile Madre, ed invocandola con molto fervore, particolarmente nel momento in cui gli fù presentato, in quel punto istesso cessò affatto il singulto che l' op-

primeva ; cominciò a riposare , ed in pochi giorni si trovò perfettamente guarito.

Nel 1626. D. Francesco Anguisola Canonico della Cattedrale di Piacenza era caduto in frenesia , e nel suo delirio , raddoppiato da una febbre continua, faceva , e diceva stravaganze , che eccitavano la compassione de' circostanti . Il P. D. Michele Angelo Stefani Religioso Somasco fu chiamato ad assisterlo ; ma avendo veduto che era inutile suggerirgli sentimenti cristiani , credette di non poter prendere miglior partito , che quello di pregare per esso . Portava egli sempre al collo in una borsetta un piccolo Crocifisso di ottone , che era stato della Beata , con un pezzetto del suo velo ; con queste Reliquie fece il segno della Croce sulla fronte , sulla bocca , e sul petto dell' infermo , e poscia gli pose la stessa borsetta sopra la testa recitando a bassa voce l'*Ave Maria*: subito cessò la frenesia, placidamente dormì per tre ore , e talmente migliorò dalla febbre , che in brevissimo tempo si trovò perfettamente ristabilito.

Nel 1627 la Signora Cassandra Anguisola madre del Canonico suddetto era inferma di febbre ardente, unita ad un dolore di testa così eccessivo , che non trovava riposo nè giorno , nè notte . Trovandosi in questo stato , si voltò verso una immagine della venerabile Madre, che aveva vicino al letto , ed'invocò fervidamente il suo ajuto. Nell'istante medesimo si diminuì la febbre, l' inferma prese sonno , e continuò a dormire per cinque ore , dopo le quali si trovò perfettamente libera dal dolore di capo , e fu in stato di fare i suoi ordinarj esercizj.

Nel 1629 Suor Maria Geltrude Centurioni si trovava oppressa da febbre gagliarda con infiammazione , ed affanno senza poter muoversi in alcun modo . Trovando inutili le medicine , si rivolse alla intercessione della Beata . Le fu applicato il velo di essa ; ed appena furono recitati alcuni *Pater* , ed *Ave* , si trovò senza dolore , e così libera dalla feb-

bre, che giudicò di poter senza incomodo andare a sentire in quello stesso giorno la Messa.

Nel medesimo anno la città di Lione fu afflitta da un male contagioso, e Suor Maria Agnese Monaca in quel Monastero ne fu violentemente attaccata. Spedita da' Medici, il giorno anniversario della morte della Beata, si trovò quella agli estremi, fino ad esserle fatta la raccomandazione dell'anima. Le Monache però ricorsero alla Beata loro Madre, e nella comunione di quel giorno pregarono Dio, che per i meriti di essa, rendesse la salute alla inferma, preservasse le altre Monache da quel contaggio, ed arrestasse il corso di quel terribile flagello che desolava quella grande città, e le campagne vicine. Maria Agnese un'ora circa dopo quel terribile assalto che aveva sofferto, rinvenne, ricuperò le forze, e prese ristoro. Da quel giorno in poi il contaggio rispettò i confini del Monastero, benchè molestasse le vicine abitazioni, ed il male cominciò a declinare notabilmente anche nel resto della città.

Circa il 1630 Caterina Massimiliana della città di Namur, nell'età di sei anni restò infetta di una tigna sì stomacosa, che le occupò tutta la testa. Tutti i soccorsi della medicina furono inutili, ed il male fu giudicato incurabile, e dopo otto anni ne restava ancora egualmente afflitta. In tale stato di cose la madre, e la figlia erano ricorse a varj Santi, ma Dio non aveva esaudite le loro preghiere. Alcune Religiose Turchine da Nanci si erano portate a Namur per stabilirvi un nuovo Monastero, ed una di quelle era sorella della giovane Caterina. La Priora esortò un giorno l'inferma ad invocare la Madre Maria Vittoria, ma questa giovane, la quale inutilmente aveva invocato tanti altri Santi, ricevette questa proposizione con molta indifferenza. Non tralasciò la Priora di animarla, e le promise d'impegnare le sue Religiose a fare una Novena per lei. Pochi giorni dopo questa giovane vide una Monaca della Nunzia-

ta, la quale essendosi avvicinata ad essa, le sciolse la benda che le fasciava la testa, e con molta carità le nettò le sue piaghe. A questa vista si svegliò la giovane, e ben persuasa che quella, che aveva veduto era la Madre Maria Vittoria, l' invocò con tenera divozione, e con viva speranza di guarire, e per corrispondere a questa grazia fece voto di farsi Religiosa nel suo Ordine, se Dio le restituiva la salute. Prima di renderle la sanità, il Signore volle ancora provarla con una febbre, che la condusse all' estremo Mentre era aggravata da questo nuovo male, non si potevano curare le piaghe di lei, ma varie volte dormendo le parve di vedere la Beata che a lei rendeva questo caritatevole offizio. La madre un giorno le domandò se il cattivo odore della sua testa, che da molto tempo non si era potuta curare le dava fastidio più del solito, ed ella rispose che anzi credeva di essere intieramente guarita dopo l' ultima volta, che la Beata era venuta in suo ajuto. Attonita la madre volle in quel punto medesimo veder la testa, e levate appena le fascie le caddero tutte le croste, le quali erano della grossezza di un dito, e trovò la testa così sana, e netta come se non vi avesse mai avuto alcun male. Tutta la famiglia ne rendette grazie a Dio, ed alla Beata, e la giovane Caterina non dimenticò il voto: entrò nell' Ordine delle Turchine, ed ottenne in grazia di prendere il nome della sua benefattrice Maria Vittoria.

Nel 1631 Una Dama, consorte del Sig. Gio. Giacomo Grimaldi era tormentata dalla sciatica, e da una flussione di testa, che l' avea così estenuata, e dimagrata che pareva uno scheletro. Una nepote di questa, che era Monaca alla Nunziata, le mandò una Immagine della Beata, e la Dama ricevendola con grande consolazione, rispettosamente se la pose sopra la testa, raccomandandosi congran fervore alla medesima. L' inferma fu ben presto esaudita, ed in meno

di due ore si trovò perfettamente libera da quelli suoi mali, e lo fu per sempre. Un' altra circostanza rese più maravigliosa questa guarigione. Nel solo spazio di una notte non solo acquistò le forze necessarie per andare a piedi il giorno appresso alla Chiesa a ringraziare Dio, ma ancora quella notte sola bastò perchè sparisse la mostruosa secchezza del corpo, e tornasse nel suo primiero stato.

Nell' anno medesimo Alessandro Sperelli Vicario Generale della Diocesi di Genova, il quale da due anni era tormentato da una violenta flussione di occhj, provò tale peggioramento, che sul timore di perder la vista, si credette obbligato a cambiar aria. La sola cosa che gli dava pena era, che andando fuori di Genova non poteva più continuare i processi già cominciati della vita della Beata, e sommamente a lui rincresceva lasciarli imperfetti. Nel dubbio di ciò che dovesse fare, prese il partito di ricorrere a Maria Vittoria, e lo fece con molta fede, pregandola di ottenergli la guarigione. Nel momento medesimo si sentì migliorato notabilmente, e dopo alcuni giorni restò del tutto libero dalla sua flussione.

Nel 1632 nel Monastero delle Turchine di Lilla una Sorella Conversa soffriva nel ventre dolori così acuti, che non poteva più muoversi, e non poteva soffrire che le altre si accostassero a lei per ajutarla. Afflitta essa per la molestia del male, e per la inutilità de' rimedj, invocò l' intercessione di Maria Vittoria, e subito restò libera dal suo male.

Nello stesso anno Agostino Spinola, Marchese dell' Erma, era tormentato ne' fianchi in maniera, che da molto tempo non aveva riposo nè di, nè notte. Si sentì ispirato a ricorrere alla intercessione della Beata, lo fece, ed applicò a' suoi fianchi il velo della medesima. In meno di un ora svanì il

suo male, e trovossi in stato di salute così perfetta come se non lo avesse avuto mai.

Nel 1635 una Sorella Conversa nominata Maria Paola, che era nel Monastero di Liegi, fu molestata per lo spazio di 15 mesi da un catarro ostinato. Questa figlia di ubbidienza dimandò permissione alla Madre di fare una novena alla sua Fondatrice, e la pregò a metterle al collo qualche reliquia della medesima. Nella seguente notte il male la tormentò assai, ma parve alla inferma di sentirsi confortata a sperare che nella mattina seguente, dopo essersi comunicata, resterebbe sicuramente sanata; e nella mattina seguente ricevuto il Pane degli Angeli ella fu perfettamente esaudita.

Delle seguenti grazie non si accenna l'epoca precisa; non cessano però di essere ammirabili. Cattanea Negroni fu sorpresa da una febbre violenta accompagnata dai più vivi dolori di viscere, e sembrava che a gran passi si accostasse alla morte. Fu consigliata perciò a disporsi a ricevere li Santi Sagramenti, ed ella vi si preparava, quando dal Monastero della Nunziata le fu mandato il velo della Beata. Ella stessa con molta fiducia l'applicò a quella parte del suo corpo, che era più addolorata, ed immantinente fu così sollevata, che il Medico, il quale sopravvenne, la giudicò fuor di pericolo.

Gian-Filippo Guano sorpreso da una forte affezione ippocondriaca, si era reso insopportabile agli altri, ed a se medesimo. Dopo molti inutili tentativi, ebbe ricorso a Maria Vittoria; si applicò l'Immagine, e la medaglia di lei, e restò subito, e stabilmente guarito.

In Savoja Madama della Motta essendo incinta, fu sorpresa da una febbre continua, che minacciava la vita della madre, e del feto. Aveva essa due sorelle Religiose nel Monastero dell'Annunziata, ed una di queste le mandò un pezzetto di abito della Beata, esortandola ad eleggerla per Protettri-

ce, e ad invocarla con tutto il cuore. L'inferma si raccomandò alla Beata, e si sentì migliorata nel momento medesimo che ricevette la preziosa reliquia, ed in poco tempo si ristabilì interamente.

Era al servizio del Monastero delle Turchine di S. Claudio nella Franca Contea un uomo assai pratico de' loro affari, ma nello stesso tempo assai dedito al vino. Quanto utile era alle Monache l'abilità di quest' uomo, altrettanto ad esse dispiaceva il di lui vizio. Lo ripresero pertanto più volte, ed una delle Portinare un giorno gli disse, che voleva fare una novena alla Venerabile Madre, per ottenere l'emendazione di lui. L'uomo brutale, ed empio disprezzava queste ammonizioni, ma Maria Vittoria intercedeva misericordia per lui. Una grave malattia lo sorprese, nel decorso della quale aprì gli occhj sulla miserabile sua situazione, che incominciò ad essergli oggetto di orrore. Ricorse perciò a Maria Vittoria, e la pregò a guarirlo dal doppio male che lo teneva aggravato, ed egli ricuperò insieme la sanità del corpo, e quella dell'anima, e dopo il suo ristabilimento concepì tanto orrore al vino, quanto avidamente lo aveva prima cercato; e per il suo spirituale vantaggio Maria Vittoria le ottenne dal Signore la grazia di perderne affatto il gusto.

Nelle vicinanze di Napoli dimorava in Caserta una donna chiamata Maria del Casale. Questa fu sorpresa da dolori così acuti, ed in tante parti, che star non potendo nè seduta, nè coricata, non faceva che gridare giorno, e notte, senza trovare tregua, o riposo di sorte alcuna. Essendo in tale stato, fece chiamare il suo Confessore, il quale era il Padre D. Giovanni Lanciano Chierico Regolare Somasco. Questo buon Religioso mosso a compassione della inferma, le presentò una corona, che era stata di Maria Vittoria, eccitandola a raccomandarsi a questa Serva di Dio. Lo fece l'inferma, e si appli-

cò quella corona nel luogo dove i suoi dolori erano più sensibili, e nell'istante medesimo sotto gli occhj del suo Confessore, e di tutti quelli che erano in quella casa, fu interamente risanata.

Anche un'altra Dama, toccandosi egualmente con la medesima corona, fu guarita istantaneamente da un mal di gola, che dai Medici era giudicato assolutamente mortale.

La Madre Maria Giovanna Tacchini, che fu una delle prime compagne di Maria Vittoria, e quella che le succedette immediatamente nell' officio di Priora nel Monastero della Nunziata, era passata come fondatrice al nuovo Monastero della Santissima Incarnazione. Dopo averlo governato parecchi anni con molto zelo, fu sorpresa da una febbre, che le durò molti mesi, ed in seguito se le ruppe una vena nelle reni, cosicchè il suo male fu giudicato per più ragioni incurabile. Si avvide l' inferma del pericolo, e si rivolse alla Beata, raccomandandosi acciocchè se fosse in piacer di Dio, le ottenesse la salute per impiegarla nel servizio del suo Monastero. Fu esaudita: la mattina seguente trovossi del tutto libera da suoi mali, e cessata l' evacuazione del sangue si levò molto per tempo di letto con ammirazione di tutta la Comunità, che la vide perfettamente ristabilita. In seguito la detta Maria Giovanna dubitò, che la guarigione ottenuta fosse effetto dei rimedj, che i Medici le avevano ordinato, e non della intercessione della Beata, e subito ritornò allo stato di prima, ma avendo riconosciuto il suo errore, e dimandato perdono alla Beata, le cessò di nuovo il male, nè le diede altro fastidio.

La Madre Giovanna Battista Grimaldi, molestata per più giorni da un acuto dolor di denti, ne restò prontamente libera alla applicazione del velo della Beata. Il Chirurgo osservato il dente la consigliò a levarselo poichè era guasto, asserendo, che altrimenti infallibilmente il dolore si accrescerebbe,

ma la Monaca piena di fiducia rispose, che un dente guarito una volta dalla sua buona Madre sarebbe guarito per sempre, e così fu, poichè in appresso non fu più molestata da quel dolore.

Suor Maria Crocefissa Nucarini Religiosa Professa nel Monastero della Nunziata di Roma, soffriva un dolore così acuto nella regione della milza, che si rese in seguito così violento e contumace contro tutti i rimedj, che l'inferma si trovò obbligata a restare in letto inabile affatto a qualunque moto, e soggetta a convulsioni così gagliarde, che le duravano quattro, o cinque ore continue. Ricorrendo il giorno anniversario della morte della Beata, ed essendo l'inferma più aggravata del solito temeva di non potersi comunicare in quel giorno. Mentre era in questo pensiere, si sentì interiormente eccitata a raccomandarsi di cuore a Maria Vittoria, e ne richiese l'immagine. Questa le fu applicata sul capo, mentre le Religiose recitavano tre *Pater*, ed *Ave*, ed in quell'istante medesimo l'inferma restò perfettamente libera da' suoi mali.

Ma è ormai tempo di aggiungere a questi fatti la narrazione di quelli, che sono stati approvati coi Decreti inappellabili del Sommo Pontefice Romano.

Suor Maria Rosalia de Ferrari Monaca Conversa nel Monastero delle Turchine di Genova, per le eccessive fatiche fatte nella casa paterna, cominciò ad essere molestata da dolori di stomaco. Dopo la sua Professione Religiosa, essendosi alla medesima moltiplicati i sintomi del suo male, non poteva più occultarlo, e nel mese di Luglio dell'anno 1747 le si era già gonfiato lo stomaco, ed un interno calore congiunto col dolore di capo, e con la febbre la molestavano. Chiamato il Medico del Monastero, il Sig. Francesco Maria Pellegrini, ne cominciò la cura con sanguigne, e con lenitivi. Questi diminuirono alquanto l'acerbità de' sintomi, ma il dolore dello stomaco perseverò ostinato. Per lo spa-

zio di circa un anno il gonfiore, ed i dolori di quando in quando incrudelivano, ed il Medico era costretto a ripetere la medesima cura. Nel Giugno dell' anno seguente 1748. la malattia divenne più grave, e la nausea del cibo, ed il vomito si aggiunsero al tumore, al dolore dello stomaco, all' interno ardore, alla febbre, e chiara si riconobbe una ostruzione, che si mantenne sempre contumace ai rimedj apprestati. Nel Decembre di quest' anno a tal segno si accrebbe il male con tutti i suoi sintomi, che l'inferma abbattute già le forze cadeva sovente in deliquio, ed i Medici che la curavano giudicarono inevitabile la morte, poichè il male avea vinta la forza della natura, e de' rimedj. Quindi le fu amministrato il Santissimo Viatico, e poi per fare un tentativo estremo, le fu fatta un' altra sanguigna di poche oncie, non più permettendone il timore che ella cadesse in un svenimento mortale. Il male ciò non ostante sempre più si avanzava, e quindi vedendo il Confessore ordinario del Monastero, che imminente era il pericolo di morte, le amministrò il Sagramento dell' estrema Unzione. Nel giorno ventisei dello stesso mese di Decembre l' inferma priva già di sentimenti, non ammetteva altro sollievo fuori di quello, che le Monache le apprestavano, a lei bagnando le aride labbra; ed essendo già nello stato di moribonda, era continuamente dal Sacerdote assistita. Questo nel giorno appresso, vedendo che mancava il respiro, e che l' inferma già era nell' articolo di morte, fece tutto ciò che doveva, perchè la moribonda potesse conseguire le sante Indulgenze, e l'anima di lei fu colle solite preci raccomandata al Signore; nè si lasciò di far celebrare le Messe per l' inferma agonizzante, e di disporre le cose relative a ciò che doveva farsi dopo la morte di lei. Erano le cose in tale stato, quando fu portata nella camera della moribonda una parte del velo della Beata Maria Vittoria, a cui già da prima l' inferma si era raccomandata, e con

questa reliquia le fu toccata la fronte. Essa ricuperò subito un qualche uso de' sensi, e con segni, e voci interrotte fece capire che desiderava di avere nella sua bocca un filo di quel velo. Fu esaudita, ed in un cucchiajo di acqua le fu appressato alle labbra. Con maraviglia de' circostanti potè facilmente inghiottirlo, e subito cessati affatto i mortali sintomi, l' inferma passò dallo stato di agonia a quello di perfetta sanità, essa affermò di esser sana, e con voce robusta, e sonora pregò il Confessore che andasse a riposare. Poco dopo essa medesima prese sonno, e riposò placidamente per più ore. Divulgata nel Monastero la fama di questo miracolo, le Monache ne piansero per tenerezza, e chiamatisi la mattina immediatamente seguente tutti i Professori, che avevano curata l' inferma, per visitarla, e riconoscerne lo stato attuale, tutti la trovarono perfettamente sana, non solo dal male che ha formato l' oggetto principale di questo miracolo, ma anche da tutti gli altri incomodi che la molestavano.

Tra i Miracoli approvati per la solenne Beatificazione di Maria Vittoria, occupa il primo luogo quello che accadde nella mattina del 15. di Marzo 1821, in persona di Suor Maria Agnese Delicati Monaca Professa nel Monastero delle Turchine di Roma. Era questa in prova nel Monastero dell' Istituto di S. Francesco di Paola, e desiderava di prender l' abito Religioso in quel Monastero. Il Padre si mostrò contrario a questi desiderj di lei, e la giovane ne concepì tanta passione, che ne restò alterata la di lei salute, e cadde inferma. Il Medico, che nulla sapeva dell' afflizione della giovane, le prescrisse una sanguigna, ed altri medicamenti, ma la causa della malattia era costante, e gl' incomodi della giovane sempre più si accrescevano. Intanto per obbedire al Padre entrò nel Monastero delle Turchine, e ciò accadde nel principio di Novembre del 1818., e dopo la prova di pochi mesi

prese l' abito Religioso alli 21. di Giugno del 1819. Ciò fece la giovane Novizia con piena sua soddisfazione, ciò non ostante però continuò ad esser soggetta agl' incomodi, che precedentemente aveva contratti, anzi questi si accrebbero, perchè alle inappetenze, alle cattive digestioni, al frequente vomito, si aggiunse un dolore piccante nell' ipocondrio destro, con sensibile durezza della parte; ma procurò la giovane Novizia di nascondere i suoi incomodi per quanto le era possibile, poichè non s' incontrasse difficoltà nell' ammetterla alla Professione Religiosa, la quale ottenne, ed eseguì il giorno 21. di Giugno del 1820. Sperava essa di trovare nelle contentezze del suo spirito, anche un sollievo ne' mali da cui era afflitta nel corpo; ma vane furono queste speranze. La durezza dell' ipocondrio sempre più si aumentava, le forze s' indebolivano, ed il vomito si rese più frequente, e tutte queste cose unite alla tosse arida, e secca, la quale già da qualche tempo la molestava, la ridussero nel fine di detto anno a tale stato, che non poteva più ritenere alcuna sorte di cibo, e neppure qual si fosse benchè leggiera bevanda. Quindi non fu più possibile di nascondere il grave male che l' opprimeva, e nel Gennaro del 1821. espose li suoi mali al Medico, il quale giudicò, che la durezza proveniva da inveterato infarcimento del viscere, e che era una confermata ostruzione del fegato, e trovò i polsi deboli, ed intermittenti. Apprestati quei medicamenti, che secondo l' arte si reputavano idonei a poter dissipare le ostruzioni, o calmare almeno i pravi sintomi, che ne provenivano, il morbo invece di cedere persistette sempre ostinato, anzi si accrebbe, essendosi unite agli altri sintomi frequenti smanie, e deliquj, onde fin da quest' epoca era costretta a giacere frequentemente nel letto. Si conosceva che l' inferma si andava approssimando al sepolcro, e quindi nel seguente Febbraro furono consultati al-

tri Medici per vedere se era possibile di arrestare un male così contumace, e di indole così perversa. Visitata separatamente da' Medici, questi convennero nel medesimo sentimento, cioè che il male era una inveterata ostruzione di fegato, accompagnata da pessimi sintomi. Imperversando sempre più il male, sul principio del mese di Marzo dello stesso anno cominciò a non potersi più alzare dal letto dove era costretta giacere sempre supina, e nel giorno tredici si trovò in così deplorabile stato, che si dispose colla confessione a passare alla eternità. Allora le Religiose vedendo, che per l' inferma non vi era più speranza di guarigione, presero il partito di rivolgersi agli ajuti celesti, ed implorarono la intercessione della Beata loro Fondatrice Maria Vittoria; quindi nella sera del quattordici, esse si adunarono nella stanza, ove giaceva l' inferma, ed incominciarono un divoto triduo alla Santissima Trinità, dimandando dall' Altissimo la salute all' inferma per l' intercessione della Beata. Fatta questa orazione, la Priora Suor Maria Luisa Chiesa, eccitata l' inferma alla fiducia, prese pochi fili dell' abito di detta Beata, quali posti in un cucchiajo con acqua, a lei li porse, e l' inferma ravvivando la fede li sorbì, e fuori del consueto potè ritenerli. Ciò fatto la Superiora stessa la segnò colla reliquia della Beata nel luogo dove era la sede del male, indi si ritirò colle altre Religiose al riposo, lasciando presso l' inferma l' immagine, e la reliquia della Beata Maria Vittoria. In quella notte Suor Maria Agnese fu travagliata ancor più del solito, passandola in una veglia continua, e spessi vomiti di semplice spuma, e linfa, con smania, affanno, e difficoltà di respiro, onde è che visitata nella mattina del giorno seguente da due Sorelle fu rinvenuta nello stesso deplorabile stato. Ciò non ostante queste procurarono vieppiù di assicurarla ad aver fiducia, e quindi queste due Religiose si portarono colle altre ad ascol-

tare la Santa Messa. Restata sola l'inferma prese sonno, e mentre dormiva, le parve di vedere in sogno il Cielo aperto, e nostro Signore Gesù Cristo assiso in maestoso trono, circondato all' intorno dalle Monache dell' Istituto professato dalle Figlie di Maria Vittoria; questa sembravale superiore in bellezza, e splendore a tutte le altre, e fattasi coraggio parevale di pregarla vivamente, perchè volesse intercederle da Dio la grazia della sua guarigione. Sembrò alla inferma, che la Beata accogliesse benignamente le sue preghiere, e le offerisse al Signore, e che non venendo queste subito esaudite, la Beata genuflessa ripetesse le istanze, fintantochè il nostro Signor Gesù Cristo col chinare il suo divino Capo, e col dare ad essa la benedizione fe' conoscere di averle accordata la richiesta grazia; quindi la Beata rivolta verso dell' inferma le disse: che Gesù le aveva accordata la sanità, mediante le orazioni delle sue Consorelle, e le raccomandò l' osservanza regolare, altre cose aggiungendo riguardanti la coscienza della inferma. Questa destatasi, si trovò tutta diversa da quella di prima, consolata, e sicura della ricuperata salute, prese del biscotto, e del brodo consumato che aveva vicino al suo letto, e ne gustò senza provare la usata nausea, e stimolo al vomito, e portata la mano alla sede del male trovò che la durezza nell' ipocondrio destro era affatto sparita. Terminate le Messe, tornarono a visitarla le dette due Sorelle, che l' avevano lasciata in uno stato miserabilissimo, cioè la Maestra delle Novizie, e la sua Compagna; e Suor Maria Agnese non solo narrò a queste quanto le era accaduto, ma per confermare la verità del prodigio si alzò frettolosamente dal letto, e quindi scesero unitamente al Coro, ed insieme con tutte le altre Religiose cantarono il *Te Deum* in ringraziamento al Signore. Uscite dal Coro, la Priora le esibì la cioccolata, e Suor Maria Agnese la prese senza soffrire alcuno dei

soliti incomodi, anzi in quel giorno si sentì talmente rinvigorita nelle forze dello stomaco, che potè in quel dì medesimo adattarsi colle altre ai cibi Quaresimali, benchè delle qualità le più ordinarie, e farne uso senza il minimo incomodo, e con molto appetito. Nè queste sole furono le prove che ella diede in quel giorno della perfetta sua guarigione. Dopo un ora appena, che si era alzata da letto, potè andare colle altre Religiose in Coro, recitare le ore Canoniche, salmeggiare con voce forte, e far tutto come le Religiose le più robuste; potè salire senza appoggio, e sollecitamente a diversi ripiani delle scale, e potè, dopo aver essa pranzato, leggere in Refettorio con voce chiara, e sonora per lo spazio di mezz' ora; in una parola potè in tutto adattarsi agli atti comuni, ed eseguire tutti i comandi, che dalla Superiora le venivano fatti, e da quel giorno in poi riassunse l'adempimento di tutte le obbligazioni della regolare osservanza, onde visitata da' Medici, che l'avevano curata, ne furono sorpresi, e contestarono, che una guarigione così istantanea, e così perfetta non poteva essere opera delle forze ordinarie della natura, ma doveva giudicarsi un vero miracolo. Bastino i fatti fin quì narrati per conoscere quanto efficace sia l' intercessione della Beata, e per animarci a ricorrere ad essa, con piena fiducia di ottenere tutto quello, che sarà conforme alla Divina volontà, ed al bene delle anime nostre; serva poi a sempre più animare la nostra fiducia, quello che la Beata stessa disse confidentemente ad alcune Monache, l' ultimo anno della sua vita, cioè: = che non solo ,, sperava di doversi salvare per i meriti di Cristo, ,, ma anche d' impetrare dopo morte, per mezzo ,, della Beata Vergine, tutte le grazie che le fos- ,, sero dimandate =. Così si legge nella storia della vita della Beata, scritta da Suor Maria Geltrude Centurioni, per ordine espresso di Monsignor Ar-

civescovo di Genova, la quale per dieci anni continui visse insieme con la B. Maria Vittoria nel Monastero della SS. Annunziata. Nè vi è motivo di dubitare della verità di quanto essa espose, poichè Suor Maria Geltrude esaminata nel processo informativo, protestò di aver scritta la vita della B. Fondatrice, attendendo con una scrupolosa diligenza alla verità dei fatti che essa narrava, e depose che terminato il suo lavoro otto mesi dopo la morte di Maria Vittoria, per molti giorni pregò il Signore, perchè si compiacesse di darle qualche segno, dal quale potesse conoscere se era vero tutto ciò che aveva scritto, ed essendo in quel tempo i campi aridi per una lungi siccità, una sera le venne in mente di pregare Dio, che per i meriti della sua Serva se essa aveva scritto in tutto il vero, facesse piovere mentre ella recitava cinque *Pater*, ed *Ave*, ed aggiunge, che il Signore l'esaudì, e mentre recitava le dette orazioni, essendo il mese di Agosto, venne una pioggia, che durò un'ora e mezza in circa, ed essa ne rimase molto consolata. Nei nostri bisogni pertanto imploriamo ancor noi in nostro favore l'intercessione della Beata Maria Vittoria con ferma fiducia di esser esauditi da Dio in tutte quelle dimande che sono per ridondare in bene delle anime nostre.

CAP. ULTIMO.

Breve ragguaglio delle diligenze fatte per ottenere la solenne Beatificazione di Maria Vittoria.

Appena seguita la morte della Beata Maria Vittoria l'opinione della santità di lei ampiamente si dilatava. Dentro lo spazio di otto mesi, come si è accennato, Suor Maria Agnese aveva scritta la vita, la fatica però di questa Religiosa non poteva soddisfare al desiderio di molti. Il P. Ferrante

Melzio della Compagnia di Gesù, prese perciò l'impegno di ridurre a perfezione quest' opera, e subito che egli ebbe compito il suo lavoro, bisognò moltiplicarne le copie per le grandi istanze che si facevano per averla. Il P. Ambrogio Spinola nel 1642. si occupò egualmente nello scrivere la storia della nostra Beata, e dal zelo mostrato da questi scrittori per pubblicare le virtù di Maria Vittoria, ben si conosce quanto grande fosse la divozione con cui veniva accolta, e la commozione che produceva la storia delle azioni di lei. La Beata dal Cielo si mostrava propizia a quelli che invocavano la di lei intercessione, come si è veduto nel racconto delle grazie fatte da Dio ai devoti di questa illustre Fondatrice, e le persone beneficate desideravano che si affrettasse il momento di poterle prestare gli onori di un culto religioso. Non era ancora lecito di poter accendere avanti il corpo di essa lampade, e ceri, o di appendervi i votivi doni; ciò non ostante da lontane parti ancora si mandavano, e lampade, e ceri, e voti anche preziosi, perchè potessero fare religioso ornamento al corpo della Beata, subito che ciò poteva aver luogo senza offesa delle leggi della Santa Chiesa; in ciò si distinse la divozione della Signora Marchesa de' Marini, la quale si fece dar parola, che la sua lampada a tale effetto donata sarebbe stata la prima ad accendersi quando ciò si sarebbe potuto eseguire. Di mano in mano che queste cose venivano offerte si ponevano in una cassa nella camera dove morì la Beata per farne uso a suo tempo. Conveniva però rivolgersi alla Santa Sede, perchè potesse darsi luogo agli atti giuridici per la Beatificazione della defonta Fondatrice di questo nuovo Ordine istituito sotto la tutela di Maria Santissima Annunziata, e detto delle Turchine, e poichè il Re di Francia Luigi XIII. vedeva già fiorire ne' suoi Stati varj Monasterj di questo Istituto, e la Regina a sue spese ne aveva

fondato uno nella Città stessa di Parigi, giudicarono tale essere il merito della pia fondatrice che furono essi i primi a farne l'istanza. Questi Sovrani nel 1631 scrissero alla San. Mem. di Papa Urbano VIII., ed al Cardinale Barberino, supplicando per la Beatificazione di questa Serva di Dio, ed alle istanze delle Loro Maestà Cristianissime si unirono quelle della Serenissima Repubblica di Genova, e di molti altri Principi, e Signori Potentati. Furono dunque compilati i processi Informativo, ed Apostolico con quel rigore che era stato recentemente prescritto coi Decreti di Urbano VIII. I testimonj esaminati nel processo informativo furono in numero di 47, tutti coetanei, e fra i quali molti che avevano ancora familiarmente trattato colla Beata; ventotto poi furono i testimonj esaminati nel processo Apostolico, quelli cioè, che per la loro provetta età, ed altre loro particolari circostanze meglio conoscevano le virtù, e le grazie da Dio concesse alla Beata. Dall' esame de' processi suddetti si venne in cognizione di alcuni scritti della Venerabile Madre, e con lettera della S. C. de' Riti dei 3 Luglio 1727 si ordinò a Monsignor Arcivescovo di Genova di farne diligente ricerca, e di trasmetterli alla S. C. Fu questa commissione diligentemente, e subito adempita, onde alli 29 Novembre del 1728 tutti li scritti trasmessi erano già stati esaminati, e ne fu pronunciato favorevole Decreto approvato dalla San. Mem. di Benedetto XIII. li 22. Decembre dello stesso anno. Intrapreso quindi l'esame delle virtù esercitate in grado eroico dalla Beata Maria Vittoria, fu questo fatto con quel sommo rigore con cui la Santa Sede Apostolica procede in queste gravissime Cause. Dopo le solite Congregazioni, che si premettono per la più diligente discussione del dubbio, si radunò finalmente la Congregazione Generale avanti la San. Mem. di Clemente XIII., e tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali della Congregazione de' Sagri Riti, e tutti i Con-

sultori furono unanimi nell' asserire, che Maria Vittoria aveva esercitato in grado eroico tutte le virtù Teologali, e Cardinali. Il Sommo Pontefice però non volle pronunciare in quel giorno stesso il suo definitivo decreto, e definire subito un dubbio di sì grave importanza, ma premesse come è solito fervorose preghiere lo fece nel giorno primo di Aprile dell' anno 1759, nel quale chiamate avanti di se le persone solite ad intervenire a quest' atto, dopo il Santo Sagrificio pronunciò il suo definitivo favorevole decreto. Perchè Maria Vittoria ottenesse gli onori dell' Altare, bisognava, che alle testimonianze rese dagli uomini sulle di lei virtù si aggiungesse la prova de' miracoli operati da Dio ad intercessione di lei, e rigorosissimo è l' esame di quelli fatti, che a tale oggetto si sottopongono al giudizio della Santa Sede. Tra le molte grazie operate dal Signore ad intercessione della sua Serva, mirabilmente si distingue la guarigione istantanea, e perfetta di Suor Maria Agnese Delicati Monaca Professa nel Monastero delle Turchine di Roma da una inveterata, e pertinace ostruzione del fegato congiunta con sintomi mortali accaduta nel Marzo del 1821, e la guarigione egualmente istantanea, e perfetta di Suor Maria Rosalia de Ferraris, Monaca Conversa delle Turchine di Genova, da una mortale ostruzione delle tonache del ventricolo, accaduta nel Decembre del 1748. Questi due miracoli già narrati in ultimo luogo nell'antecedente Capitolo, sono quelli che sono stati sottoposti al giudizio del Sommo Pontefice LEONE XII. felicemente Regnante. Trattandosi di fatti più recenti, di malattie inveterate, di guarigione istantanea, più facile si rendeva provare evidentemente gli estremi della esistenza, e qualità maligna del male, e della istantanea, e perfetta guarigione; meritavano perciò di esser questi scelti fra gli altri per esser sottoposti al rigore di questo esame.

Terminati i processi, e riconosciuti validi il giorno 18 di Aprile del 1826 si tenne la Congregazione Antipreparatoria nella Cancellaria Apostolica avanti l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Della Somaglia vigilantissimo Vescovo di Ostia, e Velletri, Vice-Cancelliere di Santa Chiesa ed insieme Prefetto della Sagra Congregazione de' Riti, e Ponente di questa Causa. Nel giorno 19 Giugno del seguente anno 1827. si tenne la Congregazione Preparatoria nel Palazzo Apostolico del Vaticano, e finalmente nel 26 di Febraro di questo anno 1828 si adunò la Congregazione Generale avanti di Sua Santità. Fu la S. C. nel sentimento, che i suddetti due miracoli dovessero approvarsi; ma la Santità di Nostro Signore non pronunciò allora il suo Decreto, perchè precedessero quelle fervorose orazioni con cui nella decisione di queste Cause gravissime particolarmente s' implora la Divina assistenza. Giunse finalmente il felicissimo giorno in cui la Santa Chiesa celebra la memoria del Patriarca S. Giuseppe, già eletto dalla B. Maria Vittoria per Protettore del suo nuovo Istituto Religioso, e questo giorno appunto fu scelto dalla Santità di Nostro Signore per decretare solennemente, che è manifesta l'opera di Dio ne' due già indicati miracoli operati ad intercessione della Venerabile Maria Vittoria, e lo eseguì nel Vaticano dopo il Divin Sagrificio, essendo presenti l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Prefetto della S. C. de' Riti, e Relatore della Causa, Monsignor Segretario della stessa Sacra Congregazione, e Monsignor Promotore della Fede, chiamati a se da Sua Beatitudine per assistere a questo atto. Non terminano qui le diligenze che si usano in queste gravissime Cause, ma nuovamente si unisce avanti il Sommo Pontefice la Congregazione Generale de' Sacri Riti, in cui si propone il dubbio se attesi i decreti già pronunziati sulle virtù, e sulli miracoli

si possa procedere con sicurezza alla solenne Beatificazione. Nella Causa pertanto della B. Maria Vittoria, questa Congregazione si tenne avanti Sua Santità il giorno 15. di Aprile. I sentimenti di tutti furono concordi nell' affermare, che potevasi con piena sicurezza procedere all' atto della solenne Beatificazione. Non si terminano però queste Cause senza premettere molte orazioni; e Sua Santità ne ammonì quelli che erano presenti, e differì ad altro tempo la promulgazione del suo Decreto. Il secondo giorno di Pentecoste di quest' anno è stato il giorno scelto per quest' atto solenne. Essendosi combinata nel giorno medesimo la Festa di S. Filippo Neri, nella Chiesa dedicata a Maria Santissima, dove riposano le ceneri di questo Santo, celebrata divotissimamente la S. Messa, e terminati i solenni officj, la Santità di Nostro Signore Leone Papa XII. alla presenza non solo di quelli, che secondo il solito chiama ad assistere a quest' atto, ma circondato ancora da tutto il Sacro Collegio, solennemente decretò, che poteva procedersi con sicurezza alla solenne Beatificazione della Venerabile Maria Vittoria de Fornari Strata, e comandò, che questo Decreto si pubblicasse, e si spedissero i Brevi Apostolici sulla Beatificazione da celebrarsi a tempo opportuno nella Basilica Vaticana.

Con questi tre solenni Decreti che si riportano quì appresso (N. 1, 2, 3.) si è felicemente terminata questa Causa, ed ora la Beata Maria Vittoria colla solenne Beatificazione riceve nella Chiesa Militante quegli onori, che servano di eccitamento alla pietà de' fedeli, per ricorrere ne' loro bisogni alla intercessione de' Beati, e per imitarne gli esempj, onde poter giunger a regnare con essi nel Cielo. Sublimi sono gli esempj delle virtù esercitate da Maria Vittoria. Essa è per le giovani Figlie un' esempio di modestia, e di obbedienza ai loro genitori; per le Conjugate un' esempio, che le ritrae dalle vanità

del mondo, per attendere di proposito alla educazione della propria famiglia; per le Vedove un' esempio da cui si apprende a combinare bene insieme la fuga de' pericoli; coll' esercizio della carità più fervente; e per le Religiose un' esempio di tutte le più belle virtù, che sono un necessario corredo per avanzarsi davvero nella perfezione, come è obbligo del loro stato; tutti poi abbiamo nella umiltà, nella pazienza, nella carità di Vittoria, esempj che soavemente c' invitano ad imitarla, e questo è quello che ci rimane a fare se vogliamo esserle compagni nella gloria eterna.

FINE.

Digitized by Google

(1)

DECRETUM.

JANUEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVAE DEI

MARIÆ VICTORIÆ DE FURNARIIS

FUNDATRICIS MONIALIUM COELESTIUM

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum; nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur?

Absolutis Congregationibus Antipræparatoria, & Præparatoria in Causa Januen. Beatificationis, & Canonizationis VEN. SERVAE DEI MARIAE VICTORIAE DE FURNARIIS Fundatricis Monialium Cœlestium, propositum tandem fuit in Congregatione Generali a Reverendissimo Domino Cardinali Burghesio Ponente coram Sanctissimo Domino Nostro CLEMENTE XIII. Dubium = *An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur*. Reverendissimi Domini Cardinales Sacrorum Rituum

Congregationi præpositi, nec non Consultores totius veritatis indagine diligenti ratione discussa unanimes censuerunt = *Constare de ejus virtutibus in gradu heroico*.

Post hæc Sanctitas Sua, auditis eorum Suffragiis, rem Deo tam suis, quam aliorum precibus commendandam esse decernens, nihil tunc definire voluit. Hac vero die, quæ est Dominica proxima post Annunciationem Beatæ Mariæ Virginis, sub cujus tutela VEN. MARIA VICTORIA Ordinem suum instituit, advocatis coram se Reverendissimo Domino Cardinali Tamburino Sacrorum Rituum Congregationis Præfecto, nec non R. P. Benedicto Veterani Fidei Promotore, meque Secretario, peractis Sacrosanctis Mysteriis, statuit, atque decrevit: *Constare de virtutibus VEN. SERVAE DEI MARIAE VICTORIAE DE FURNARIIS in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur.*

Hac die prima Aprilis 1759.

D. F. Card. Tamburinus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli

M. Marefuscus S. R. C. Secretarius.

(11)

DECRETUM.

JANUEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVAE DEI

SORORIS MARIÆ VICTORIÆ

DE FURNARIIS STRATA

FUNDATRICIS MONIALIUM COELESTIUM

SUPER DUBIO

An, & de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Supernæ dulcedinis benedictiones ita prævenerunt Venerabilem Dei Servam SOROREM MARIAM VICTORIAM DE FURNARIIS STRATA, ut per omnes humanæ vitæ tramites vel virgo, vel nupta, vel in florenti adhuc ætate vidua ad evangelicæ perfectionis apicem properaverit; & novæ prolis Mater, Sanctimonialium scilicet Cœlestium a cæruleo amictu nuncupatarum, eisdem integritate morum & regularis disciplinæ exemplo præluxerit, donec inter mortales ævum transegit. Postquam vero fluxam hanc cum æterna vita commutavit, egregiæ mulieris fama cum virtutum odore conjuncta, non solum Genuæ, ubi orta est, atque versata, sed & alibi late percrebuit adeo, ut apud hanc Sacrorum Rituum Congregationem illius vitæ ratione ac gestis de more perpensis, excelluisse Virtutibus VEN. MARIAM VICTORIAM Theo-

logalibus & Cardinalibus, aliisque adnexis in gradu heroico solemniter affirmaverit Summus Pontifex Clemens XIII. Decreto lato Kalendis Aprilis Anni 1759.

At quum Altissimo Deo, qui infirma mundi eligit, acceptam esse hanc famulam suam editis ipsa intercedente signis cognoscere oporteret; duo Miracula exhibuerunt Caussæ Defensores, quæ ejusdem Ven. Servæ Dei precibus obtenta ferebantur, ut super his consuetum judicium institueretur.

Quod quidem accuratissime peractum fuit: habito primum Conventu apud Reverendissimum Cardinalem Julium Mariam De-Somalia Episcopum Hostiensem & Veliternum, Sacrorum Rituum Congregationi Præfectum, Causæ Relatorem quartodecimo Kalendas Maii anni 1827: postmodum in Palatio Apostolico Vaticano tertiodecimo Kalendas Julii ejusdem Anni ante Reverendissimos Cardinales Sacris Ritibus tuendis præpositos: denique quarto Kalendas Martii currentis Anni in eodem Vaticano Palatio coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XII., ubi tam Reverendissimi Cardinales, quam cæteri Patres amplissimi convenientes, ipsa duo miracula adprobanda censuerunt.

Excepit Sapientissimorum Patrum suffragia Sanctissimus Dominus: attamen præstolari in silentio maluit Divinæ Sapientiæ Consilium, quod suis, & omnium precibus postulandum in re gravissima admonuit.

Hac tandem auspicatissima die S. Joseph Sacra, sub cujus tutela VEN. MARIA VICTORIA a se institutam Sanctimonialium familiam esse voluit, & ab ejusdem Sponsa Virgine a cælesti Nuncio salutata nuncupari, SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER suam ratus est patefacere mentem.

Divina itaque Hostia piissime immolata, adstantibus coram se in Vaticanis Aedibus Reverendissimo Cardinale De-Somalia Sacrorum Rituum Con-

gregationi Præfecto, & Caussæ Relatore una cum R. P. Virgilio Pescetelli Sanctæ Fidei Promotore, ac me Secretario infrascripto, rite decrevit: = *Constare de duobus Miraculis a Deo, VEN. MARIA VICTORIA intercedente, patratis* =. Nimirum de primo in tertio genere: = *Instantaneæ perfectæque sanationis Sororis Mariæ Agnetis Delicati Monialis Professæ in Asceterio Cœlestium Urbis a diuturna, inveterata, & pertinaci Hepatis obstructione, pessimis stipata symptomatibus, cum subita virium restitutione* =: ac de altero in secundo genere: = *Instantaneæ perfectæque sanationis Sororis Mariæ Rosaliæ de Ferraris Monialis Conversæ Cœlestium Genuæ a contumaci & lethali tunicarum ventriculi obstructione ex Gastritide pessimis stipata adjunctis, & symptomatibus* =.

Hoc autem Decretum in lucem edi, & Sacrorum Rituum Congregationis Tabulis inseri jussit XIV. Kal. Aprilis MDCCCXXVIII.

JULIUS M. CARD. EP. OSTIEN., ET VELITREN. DE-SOMALIA S. ECC. VICE-CANCELL., ET S. R. C. PRAEFECTUS ETC.

Loco ✠ Sigilli

J. G. Fatati S. R. C. Secretarius.

REVISA

Aloysius Gardellini Sub-Promotor Fidei.

Digitized by Google

(III)

DECRETUM.

JANUEN.

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVAE DEI

SORORIS MARIÆ VICTORIÆ

DE FURNARIIS STRATA

FUNDATRICIS MONIALIUM COELESTIUM

SUPER DUBIO

An, stante adprobatione Virtutum, & duorum Miraculorum, Tutò procedi possit ad solemnem ejusdem Ven. Servæ Dei Beatificationem?

Manum suam misit ad fortia VEN. DEI SERVA SOROR MARIA VICTORIA DE FURNARIIS STRATA, quæ orbata Viro, postquam susceptam ab eo sobolem in rectam viam instituit, Mundo nuncium remittens sepsit se tectis, ubi altiora meditans fœcundior enituit Materfamilias, Sanctimonialium scilicet Cœlestium nuncupatarum, quibus Patriam suam Genuam auxit summa cum laude: utque prius inter Sœculi illecebras inoffenso pede transivit, sic imposterum inter Asceterii claustra exhibuit sublimia exempla Virtutum, quas Clemens Papa XIII. Decreto edito Kalendis Aprilis Anni 1759. heroicas asseruit.

Perfectissimam itidem vitam VEN. MARIAE VICTORIAE duobus comprobatam mirabilibus Si-

gnis, ipsa deprecante, a Deo patratis Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPA XII. rite declaravit Decreto quartodecimo Kalendas Aprilis currentis Anni nuperrime promulgato.

Sede nondum satis ut Beatorum decora atque insignia VEN. DEI FAMULAE statuerentur. Namque iterum Reverendissimorum Cardinalium, aliorumque Patrum conventus, cui Sacrorum Rituum judicia addicuntur, in conspectu SANCTITATIS SUAE adstitit decimoseptimo Kalendas Maii labentis in Palatio Apostolico Vaticano, ubi = *An Tutò id fieri posset* = quæsitum fuit.

Et quamvis omnes Sapientissimi Suffragatores unanimi consensu id affirmaverint, distulit tamen SANCTISSIMUS DOMINUS supremam promere sententiam, admonens effundendas interim esse Deo preces, ut quid in gravissimo negotio maxime expediret, superno lumine ostenderet.

Opportunissimum vero hoc tempus ad animum suum aperiendum elegit, quo Paraclitus Spiritus replevit Orbem terrarum, & linguis igneis Fidelium mentes irradians omnem edocuit veritatem. Itaque feriata die altera Pentecostes Divino Sacrificio piissime oblato, expletisque Solemnibus in Deiparæ dicato Templo Alumnorum S. Philippi Neri, cujus commemoratio recolebatur, accersivit Reverendissimum Cardinalem De-Somalia Episcopum Ostiensem & Veliternum Sacrorum Rituum Congregationi Præfectum, Caussæque Relatorem, ac R. P. Virgilium Pescetelli Sanctæ Fidei Promotorem, quibus adstantibus, mecum simul infrascripto Secretario, palam sancivit: = *Tutò procedi posse ad VENERABILIS MARIAE VICTORIAE DE FURNARIIS STRATA Beatificationem* =.

Hujusmodi insuper Decretum publice enunciari, atque in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, nec non Litteras Apostolicas in forma

Brevis de Beatificatione in Basilica Vaticana opportuno tempore celebranda expediri præcepit. Septimo Kalendas Junii Anno MDCCCXXVIII.

Julius Maria Card. De-Sonialia Episcopus Ostien., et Velitren. S. Eccl. Vice-Cancellarius, et S. R. C. Praefectus etc.

Loco ✠ Sigilli

Joseph Gaspar Fatati S. R. C. Secretarius.

Digitized by Google

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

NASCITA, *ed adolescenza della B. Vittoria* . . . . . pag. 1

CAP. II.

La Beata Vittoria si congiunge in Matrimonio, e si espone la condotta di essa in questo stato . . . . . „ 3

CAP. III.

Resta vedova, e riavutasi dall' abbattimento in cui era caduta per mezzo di una visione di Maria Santissima intraprende un nuovo metodo di vita . . . . . „ 9

CAP. IV.

Progressi di Vittoria nella vita Spirituale . . . . . „ 14

CAP. V.

Vittoria rivolge i suoi pensieri alla fondazione di un nuovo Ordine Monastico . . „ 22

CAP. VI.

La Beata, per la risoluzione presa da alcune divote Donne di unirsi a lei, si trova in stato di compir l' opera della fondazione del suo Monastero . . . . . „ 25

CAP. VII.

Scritte le Costituzioni, sono queste esaminate dall' Arcivescovo, e poi approvate dalla S. Sede . . . . . „ 31

CAP. VIII.

Maria Vittoria sollecita l' esecuzione del-

la grazia ottenuta, ed entra colle sue compagne nel locale provisoriamente preparato all' oggetto di non ritardare il loro ingresso nel Monastero, e veste poco dopo l' abito Religioso . . . . . pag. 35

CAP. IX.

Maria Vittoria è dichiarata Superiora, e per la cura che si prende per la osservanza delle Regole, prosperamente procedono le cose del Monastero . . . . . „ 40

CAP. X.

Tribolazioni da Vittoria tollerate nell'anno del Noviziato . . . . . „ 46

CAP. XI.

Maria Vittoria fa la Professione Religiosa, ed è confermata nell'officio di Superiora „ 54

CAP. XII.

Cure di Maria Vittoria per fissare le Regole più opportune alla buona direzione del Noviziato . . . . . „ 58

CAP. XIII.

Maria Vittoria promuove il bene spirituale del suo Monastero, procurando che la direzione de' spiriti resti affidata a' Regolari di conosciuta dottrina, ed esperienza, e formando di se stessa un' esempio di regolare osservanza . . . . . „ 60

CAP. XIV.

Alla pia rigorosa osservanza Regolare congiunge Maria Vittoria l' esercizio eroico di tutte le virtù necessorie in una Superiora, per esser alle sue suddite un modello di perfezione religiosa . . . . . „ 64

CAP. XV.

Per le cure del Signor Stefano Centurioni si compie la fabbrica del nuovo Monastero, e le Monache passano ad abitarlo. . „ 71

CAP. XVI.

Cerca inutilmente Maria Vittoria di esser sgravata dall' officio di Superiora, e viene confermata in questo grado, e con fervore sempre maggiore ne adempie i doveri. pag. 75

CAP. XVII.

Maria Vittoria cessa di essere Superiora, ed è alle altre di esempio di umiltà, e di obbedienza . . . . . „ 80

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Quanto fosse eroica la Fede nella Beata Maria Vittoria . . . . . pag. 90

CAP. II.

Eroica fu ancora in Maria Vittoria la virtù della Speranza . . . . . „ 97

CAP. III.

La Carità verso Dio eccitava in Maria Vittoria un dolore grandissimo per i peccati, con cui nel mondo si offende il Signore, ed un zelo ardente per impedirli . . . „ 100

CAP. IV.

Coll' esercizio di questa virtù, Maria Vittoria distacca il suo spirito dall' amore di tutte le cose terrene, e si solleva ad una strettissima unione con Dio . . . . . „ 104

CAP. V.

La carità si mostra eroica in Maria Vittoria per il desiderio grande che aveva di patire per amore di Gesù Cristo, e per lo spirito di Orazione . . . . . „ 108

CAP. VI.

Carità di Maria Vittoria confermata dai ratti, ed estasi della medesima . . . . . „ 114

C A P. VII.
Carità di Maria Vittoria verso il Prossimo ne' suoi bisogni spirituali . . . . pag. 121
C A P. VIII.
Carità di Maria Vittoria verso il Prossimo ne' suoi temporali bisogni . . . . „ 128
C A P. IX.
Della eroica Prudenza della Beata . „ 136
C A P. X.
Della Giustizia eroica di Maria Vittoria. „ 144
C A P. XI.
In Maria Vittoria fu eroica la virtù della Fortezza, e suoi annessi . . . . . „ 149
C A P. XII.
Possedette Maria Vittoria in grado eroico la virtù della Temperanza, e suoi annessi. „ 153
C A P. XIII.
Doni soprannaturali concessi da Dio a Maria Vittoria . . . . . „ 160

LIBRO TERZO.

C A P. I.
Felice passaggio della Beata da questa vita mortale agli eterni riposi . . . . pag. 175
C A P. II.
Concorso del popolo al Monastero dopo aver intesa la morte della Beata, e grazie da essa impetrate a favore de' suoi devoti immediatamente dopo la sua morte . . . . „ 183
C A P. III.
Dell' alto concetto che si ebbe universalmente della Beata sì prima che dopo la sua morte . . . . . „ 188
C A P. IV.
Della incorruzione del Corpo della Beata. „ 191

CAP. V.

Miracoli operati, e grazie concesse da Dio dopo la morte di Maria Vittoria a quelli, che divotamente fecero ricorso alla intercessione di questa Beata . . . . . pag. 195

CAP. ULTIMO.

Breve ragguaglio delle diligenze fatte per ottenere la solenne Beatificazione di Maria Vittoria . . . . . „ 210

(I) DECRETUM.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum; nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur? . . . . . pag. 217

(II) DECRETUM.

SUPER DUBIO

An, & de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur? pag. 219

(III) DECRETUM.

SUPER DUBIO

An, stante adprobatione Virtutum, & duorum Miraculorum, Tutò procedi possit ad solemnem ejusdem Ven. Servae Dei Beatificationem? . . . . . pag. 222

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

F. Carolus Thil Augustinianus Cens. Theol.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. & Rmi S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

Digitized by Google

LEO PA XII.

Ad futuram Im

Ager Ecclesiæ fertilis perpetuo cernitur, nunc innans, nunc viduitatis gravitate pollens, nunc etiam conjugii prole redundans. Diveus in eodem uno Ecclesiæ agro sæpius quidem ex piis fæminis diversis, at non raro tur. Id porro videre fuit in VENERABILI DEI SERVA MARIA VICTORIA DE F A, quæ prædictas vitæ semitas cucurrit sic, ut peræque virginibus, nuptis, atque præbuit exemplar. Ad hæc: mundo postea nuncium remittens, Sanctimonialium quo merum augere instituit. Genuæ itaque nobilibus parentibus nata anno MDLXII. a phil puerile expressit in moribus. Ergo a sæculi deliciis abhorrens, pietatique summ Virginem castam Christo exhiberet se, de religiosæ vitæ instituto capessendo cogitum de voluntate Dei haud esset certa, aliunde vero assueta cum esset parentibus mitati patris obtemperans, Angelo Strata juveni pariter nobili, pioque nupsit. Iu n minori sedulitate quam antea virtutibus excolendis operam dedit. viro quidem pl magis Deo. Quasi in solitudine in matrimonio vivens, detractionis alienæ famæ viti in humano consortio frequens est, tam exhorruit, quam quod maxime. Hinc annæ vicesimum quintum plus minus viro orbata, perfectioris vitæ studio continentiæ; frustra deinde quæsita, ut alteras quamvis utiles, et honorificas nuptias inire quos habuit liberos tam sancte, tam feliciter educavit, ut, uno eorum immato, reliqui omnes disciplinam religiosæ vitæ amplexi sint. His autem collocatis in evadere matrem familias ubi gus agnovimus per Decretum quartodecimo Kalendas ini MDCCCXXVIII. promulgatum. Sed nondum satis, ut Beatorum decora, atqili Dei famulæ statuerentur. Quapropter quoniam habito iterum conventu Reverinalium, aliorumque Patrum præfatæ Congregationis unanimi omnes consensu = ad Venerabilis MARIÆ VICTORIÆ DE FURNARIIS STRATA Beatificationem rmarint; idipsum nos, superno prius lumine implorato, sanciendum censuimus pdie altero Pentecostes editum, hoc est septimo Kalendas Junii hujus ejusdem anni. unque ad hoc judicium pertinent, omnia expensa, discussa, acta, absoluta suntram objicit. quominus obsequamur precibus supradicti Ordinis Sanctimonialiom rædecessoribus Nostris, tum Nobis per dilectum filium Presbyterum Angelum de R Postulatorem adhibitis, qui-

Lus olim Ludovicus XIII Galliarum Rex jusque Conjux Regina Anna Austriaca, et qui præteritis temporibus Rempublicam Genu[illegible]ant, nec non alii Dignitate, ac pietate præstantes Viri sua studia, ac postulata jun[illegible]s, ut Dei famulæ MARIÆ VICTORIÆ ab hac Apostolica Sede decernerentur honores[illegible]runt. Quamobrem Sententiæ ejusdem Sacrorum Rituum Congregationi inhærentes, [illegible] Nostras Auctoritate Apostolica concedimus, et indulgemus, ut eadem Dei Famula MA[illegible]DE FURNARIIS STRATA in posterum Beatæ nomine nuncupetur, ejusque Corpus [illegible]n tamen in supplicationibus, quæ Sacras Reliquias circumferendo fiunt) pia venerat[illegible]elibus exponantur, et Imagines radiis, seu splendoribus exornentur, denique ad die[illegible]ensis Septembris de ea quotannis Officium fiat, et celebretur Missæ Sacrificium cum[illegible]bis approbatis juxta Rubricas Breviarii, et Missalis Romani de Communi nec Virgin[illegible]n, in universo ab ea instituto Ordine Sanctimonialium Cœlestium, Genuæ autem [illegible]a est æque atque in tota Diœcesi Genuensi ab omnibus, qui obligatione de horis ca[illegible]um Sæcularibus, tum utriusque sexus Regularibus. Immo ad Missæ Sacrificium [illegible]tinere hoc nostrum Indultum volumus ad exteros quoque Presbyteros, quicumque [illegible]i ad ejusdem Civitatis, aut Diœcesis, Ordinisve Ecclesias accedent. Præterea conc[illegible]mus, ut primo dumtaxat ab hisce datis Literis anno celebrentur Solemnia Beatifica[illegible]æ Dei MARIÆ VICTORIÆ in Ecclesiis Civitatis, et Diæcesis, ac Ordinis, de quib[illegible]o est, cum officio et Missa Ritus duplicis majoris: atque hæc fieri præcipimus die[illegible]ris Præsidibus indicendo, et posteaquam in Vaticana Nostra Basilica augustis cum cæ[illegible] eadem fuerint peracta, cui quidem sacræ Pompæ Nos diem vicesimum primum h[illegible]statuimus. Volumus autem ut harum Literarum exemplis etiam impressis, dumm[illegible]i prædictæ Congregationis subscripta sint, et sigillo Præfecti munita eadem prorsus[illegible]us quoque judicialibus fides habeatur, quæ Nostræ Voluntatis significationi ipso hoc [illegible] haberetur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die Secunda[illegible]s MDCCCXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

[illegible]mino Cardinali Albano
[illegible] Capaccini Substitutus.

J[illegible] N.

BEATI[illegible]ERVÆ DEI

M. VICTORIAE [illegible]RNARIIS STRATA

FUNDATRI[illegible] COELESTIUM
MISSA de Co[illegible]*um*, *nec Martirum*

[illegible]O

Deus, qui ad cœlestis Agni Nuptias Virgini[illegible]am in Ecclesia tua per B. MARIAM VICTORIAM congregasti familiam; ejus nobis meritis, et p[illegible]a cuncta despicere, et cœlestia semper inquirere. Per Dominum etc.

[illegible]A

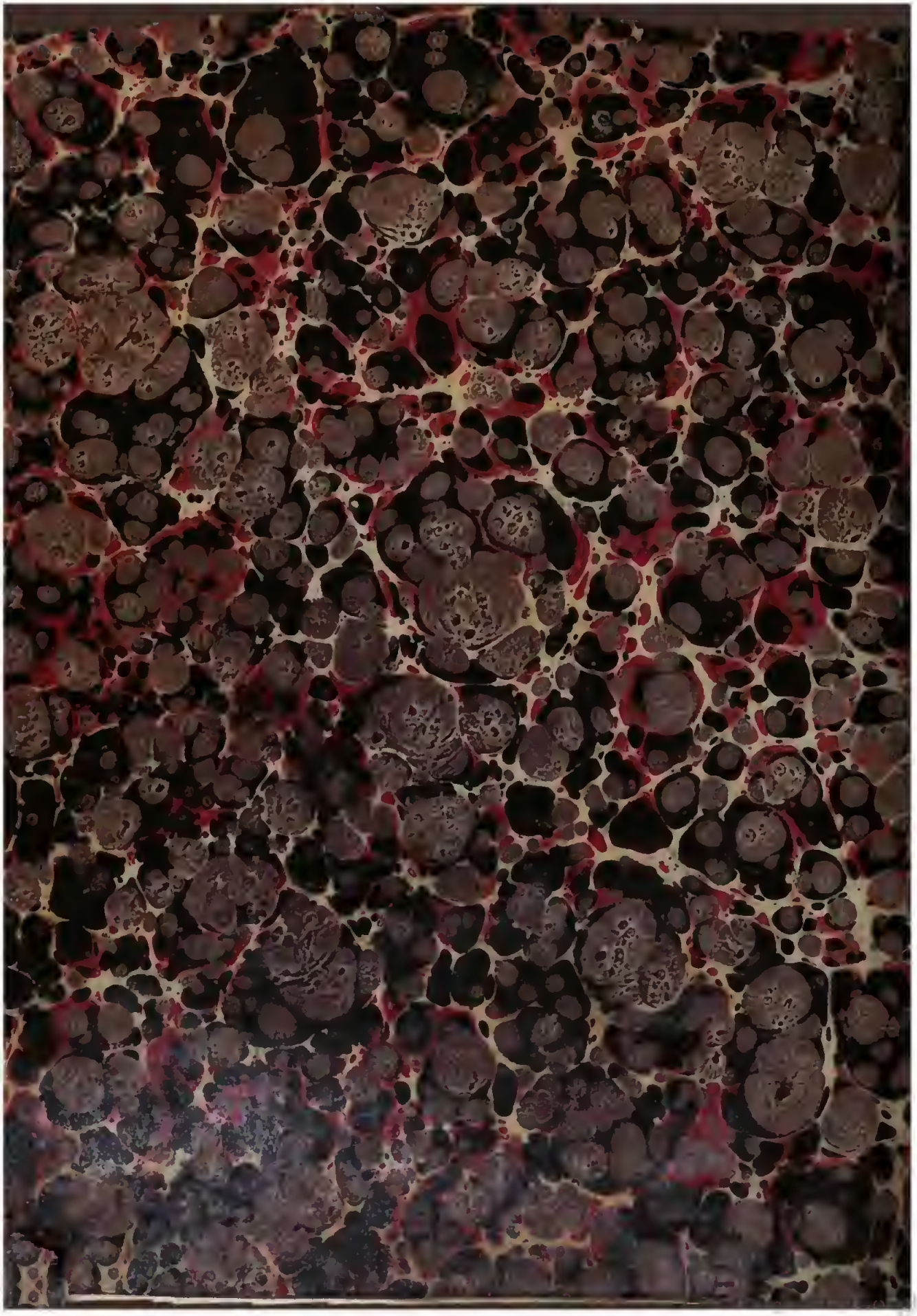
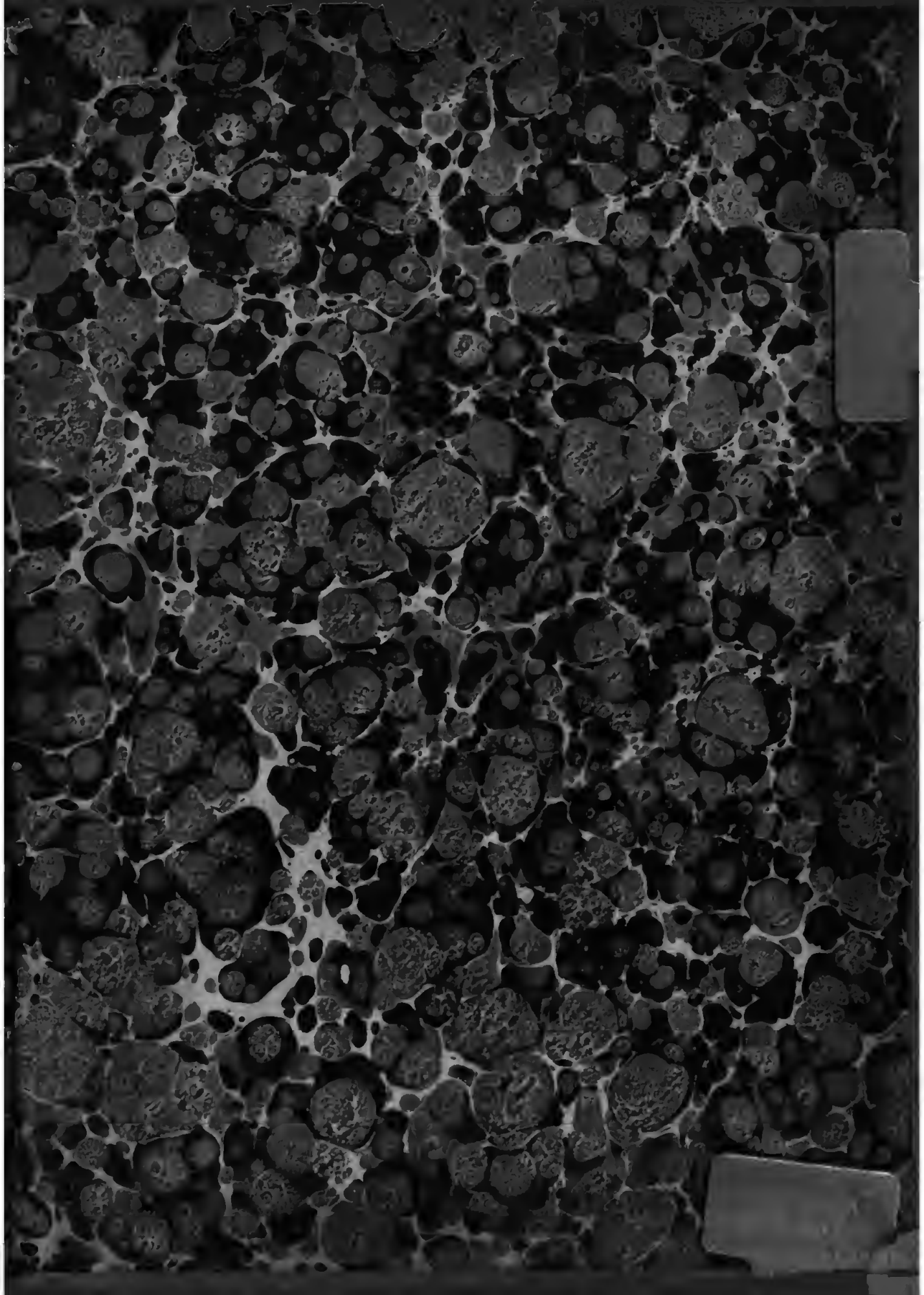
Da nobis, clementissime Deus, ut immens[illegible]ra offerentes eo ascendamur ardore quo BEATA MARIA VICTORIA tuis mysteriis refici con[illegible]gnas etc.

65[illegible]911

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google